

NapoliSana Campania

ORGANO UFFICIALE ORDINE DELLE PROFESSIONI INFERMIERISTICHE DI NAPOLI
Anno XXXII - n° 2 - Giugno 2026



Università degli Studi
di Napoli Parthenope

ANSC
ursing
Inserito di ricerca infermieristica



GOVERNARE I CAMBIAMENTI

Libera professione leva evolutiva del sistema salute

NATI PER PRENDERSI CURA FORMATI PER ECCELLERE

12 MAGGIO 2026



Carriere cliniche avanzate L'Italia guardi all'Europa



“C'è un focus sulla professione infermieristica tra le priorità indicate nel Rapporto Italia 2026 dell'Eurispes giunto, quest'anno, alla 38esima edizione. Il dossier mette in fila i consueti numeri sulla carenza assoluta, sullo squilibrio nel rapporto tra medici e infermieri rispetto agli altri Paesi, sull'ondata imminente di pensionamenti, sull'attrattiva del percorso universitario e sulle differenze retributive. Tutte cose vere, ma che ci diciamo da tempo ormai. Quest'ultima edizione ha però il merito di prendere in considerazione alcune proposte che giungono dal Regno Unito, passa in rassegna le esperienze di diversi Paesi, focalizzandosi su un dato di notevole interesse: «L'introduzione di percorsi di carriera clinica avanzata aumenta il tasso di permanenza nella professione del 15% rispetto ai modelli a carriera piatta». È in questo solco che si inserisce il concetto di task shifting. Guardando all'Europa, il dossier mostra come questa pratica sia già una realtà consolidata e di successo: nel Regno Unito, circa 26.800 infermieri con ruoli di Advanced Practice o Nurse Practitioner gestiscono in autonomia tra il 60% e l'80% dei casi minori nei servizi di See and Treat, e il 65% degli studi di medicina generale impiega almeno un infermiere avanzato per la gestione delle acuzie minori e della cronicità. Modelli virtuosi si registrano anche nei paesi nordici – come in Norvegia, dove gli infermieri specialisti di comunità gestiscono il follow-up post-dimissione tramite piattaforme digitali condivise – e in Germania, con il progetto AGnES a supporto dei medici nelle aree rurali. Una riorganizzazione che, secondo i dati Ocse, genera anche un importante ritorno economico: ogni euro investito nell'infermieristica di comunità avanzata produce un risparmio stimato di 2,4 euro in minori accessi al pronto soccorso e degenze evitate. Nel contesto italiano, continua Eurispes, la declinazione operativa più rilevante di questa strategia è rappresentata dall'Infermiere di Famiglia. Introdotta dal decreto-legge

34/2020 e ridisegnata dal Dm 77/2022, questa figura prevede uno standard di un IFeC ogni 3.000 abitanti, articolandosi sui tre livelli assistenziali di ambulatorio, domicilio e comunità, differenziandosi dai modelli anglosassoni per una spiccata propensione al coordinamento territoriale piuttosto che all'autonomia diagnostica individuale. Tuttavia, l'attuazione pratica viaggia in forte ritardo rispetto alle necessità: gli IFeC effettivamente operativi sono stimati in circa 3.000, ossia appena il 15% del fabbisogno reale (pari a circa 20.000 professionisti). Il rischio concreto, scrive Eurispes è quello di inaugurare “scatole vuote”: su 1.723 Case della Comunità programmate con circa 2 miliardi di euro di risorse Pnrr in scadenza al 31 dicembre 2026, solo 46 risultano oggi pienamente operative con medici e infermieri. Un segnale di forte innovazione è però arrivato dai cosiddetti decreti “12 maggio”, che accanto alle specialistiche in cure neonatali e pediatriche e cure intensive e nell'emergenza, hanno introdotto la Laurea Magistrale in infermieristica nelle cure primarie e di famiglia e comunità, riconoscendo per la prima volta a livello universitario una competenza prescrittiva. Una svolta cruciale. Perché pone la professione infermieristica come pilastro fondamentale nell'immaginare il futuro della salute e della sanità italiana perché come scrive nelle sue considerazioni Gian Maria Fara, Presidente dell'Eurispes: «Una popolazione meno sana è una popolazione meno produttiva, più impaurita e più vulnerabile. La privatizzazione totale o il mantenimento dello status quo non possono essere le vie d'uscita. L'attesa è quella di una riforma coraggiosa che rimetta al centro il cittadino, che investa sul personale sanitario, che ridisegni la medicina di territorio, che utilizzi la tecnologia per abbattere le disuguaglianze di accesso». È questa, aggiungo io, l'unica strada per tenere in piedi anche in futuro un Sistema sanitario equo, universale e sostenibile è investire sugli infermieri.

di Teresa Rea

l'editoriale



Supplemento di Napolisana
Rivista periodica di aggiornamenti professionali, attualità,
cultura e ricerca infermieristica
Organo dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Napoli
ANNO XXXII - N. 2 - Giugno 2026
AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI NAPOLI N. 4681 DEL 27/9/1995
Dati indicizzazione - ISSN 2611-2205 Napolisana Campania

Direttore editoriale
Teresa Rea

Direttore responsabile
Pino De Martino

Caporedattore Comitato Scientifico
Ph. D. Teresa Rea

Comitato Scientifico
Dott.ssa Margherita Ascione; Michela Barisone, Ph. D.; Dott.ssa Florinda Carcarino; Andrea Chirico, Ph. D.; Giancarlo Cicolini, Ph. D.; Dott.ssa Grazia Isabella Continisio; Alberto Dal Molin, RN, Ph.D.; Maria Rosaria Esposito, Ph.D.; Dott. Gianpaolo Gargiulo; Dott.ssa Lorenza Garrino; Joseph Giovannoni, Ph.D.; Assunta Guillari, Ph.D.; Loreana Macale, Ph.D. Antonella Mottola, Ph.D.; Dario Palladino, Ph. D.; Gianluca Pucciarelli, Ph. D.; Dott.ssa Franca Sarracino; Nicola Serra, Ph.D.; Silvio Simeone, Ph.D.

Hanno collaborato a questo numero
Nina De Martino, Antonio Sannino, Pasquale Perfetto

Editore, Direzione e Redazione:
Opi Napoli – P.zza Carità 32 – Cap 80134 Napoli
Tel: +39 081 440140 – 081 440175 - Fax: +39 081 0107708
Email: info@opinapoli.it
Email certificata: napoli@cert.ordine-opi.it

RESP. GRAFICA E IMPAGINAZIONE
POLIGRAFICA F.LLI ARIELLO - EDITORI S.A.S. - NAPOLI
Corso Amedeo di Savoia, 172 - Tel. 5441323

La riproduzione e la ristampa anche parziali di articoli e immagini del giornale sono formalmente vietate senza la debita autorizzazione dell'editore.

in questo numero



L'EDITORIALE di Teresa Rea

3



Carriere cliniche avanzate
L'Italia guardi all'Europa

"Ogni euro investito nell'infermieristica di comunità avanzata produce un risparmio stimato di 2,4 euro in minori accessi al pronto soccorso e degenze evitate. [...] L'attesa è quella di una riforma coraggiosa che rimetta al centro il cittadino, che investa sul personale sanitario, che ridisegni la medicina di territorio, che utilizzi la tecnologia per abbattere le disuguaglianze di accesso"



In primo piano

6-9

Libera professione infermieristica. Il giusto approccio per rinnovare il Sistema Salute	6
Reti territoriali e continuità assistenziale	8
Esperienze, identità professionale e modelli di successo	9

Politica Sanitaria

10-21

La Campania promossa, ma con un sei stiracchiato	10
Siglatò l'accordo: aumenti fino a 300 euro	11
Case e ospedali di comunità Solo 110 già operativi, meno di quanto previsto	12
Policlinici, il Governatore vuole la svolta	14
L'Assistenza e il Territorio L'Opi Napoli al presidente Fico: "Investire sugli infermieri"	16
Lettera aperta al Presidente Fico. Missiva dell'Opi Napoli al presidente della Regione. Le ragioni di una professione	18
L'Istat: Infermieri insufficienti e sempre più anziani	19
"Certificazione delle competenze" A chi studia più prospettive di carriera	21

OpiNapoli informa

18-23

"Nati per prendersi cura, formati per eccellere"	22
Di nuovo le aggressioni Anche il prefetto sollecita: "Dignità nei luoghi di cura"	24
A Natascia Maraniello encomio Opi Napoli	24

Ospedale e Territorio

24-29

Resezione epatica: al Pascale svolta robotica made in Italy	26
Federico II, robot chirurgici e protesi smart: un laboratorio per la medicina del futuro	27
Al Santobono loop recorder per monitoraggio cardiaco da remoto	28
Ad Avellino procedura mini-invasiva per fibrillazione atriale	28
Asl Napoli 3 Sud: riapre pronto soccorso ospedale Boscotrecase	30
Chirurgia toracica, tecnologia riduce di 25 minuti i tempi in sala operatoria	31

In primo piano

Libera professione infermieristica

Il giusto approccio per rinnovare il Sistema Salute

A Napoli due giorni d'intenso dibattito con relatori di altissimo profilo. Rea; «La libera attività è il futuro di una professione intellettuale». Gli interventi di Pais dei Mori, Guido Amato, Antonio Sannino, Saverio Andreula, Pietro Giurdanella. Stefano Chivetti.

di PINO DE MARTINO



Un parterre di assoluto livello per un confronto a più voci su un tema dirimente. Tante, tantissime sollecitazioni al dibattito per disegnare un nuovo paradigma di assistenza sanitaria. Utile a l'intera sistema salute, oltre che a disegnare gli scenari futuri della professione di infermiere. Una full immersion di due giorni, tenuta presso la Sala congressuale dell'Università Phartenope di Napoli affollatissima per l'iniziativa di altissimo valore scientifico. «Governare i cambiamenti: la libera professione come leva evolutiva del Sistema Salute». Un incontro promosso dalla Commissione Libera Professione di OPI Napoli, per valorizzare il ruolo dell'infermiere libero professionista e, più in generale, quello della professione infermieristica nei nuovi scenari dell'assistenza sanitaria.

Cambio di approccio - Il primo spunto interessante è arrivato già alle prime battute con l'intervento della presidente Opi Napoli, Teresa Rea: «Abbiamo due missioni importanti da onorare: tutelare

il cittadino che ha bisogno di cure e sviluppare la nostra professione dentro un sistema salute che ha assolutamente bisogno di essere rivisto». Un passaggio centrale ha riguardato la formazione, ancora troppo legata al contesto ospedaliero. «Dobbiamo cambiare approccio», ha sottolineato Rea, evidenziando la necessità di offrire agli studenti esperienze che li avvicinino anche alla libera professione. L'obiettivo è far conoscere concretamente questa possibilità già durante il percorso universitario, ampliando le prospettive occupazionali e rendendo la professione più aderente ai bisogni reali del territorio. Guardando poi alle prospettive, la presidente ha indicato una direzione precisa: «La libera professione è il futuro di una professione intellettuale». Dalla possibilità di ambulatori infermieristici fino al tema, ancora aperto, della prescrizione, il percorso passa inevitabilmente dalla formazione e dal riconoscimento delle competenze. «Stiamo portando in Regione tematiche per noi imprescindibili». In merito al ruolo dell'ordine

ha ribadito: «Nostro dovere è accompagnare i professionisti nel loro percorso, contrastare l'abusivismo e tutelare il cittadino. Noi garantiamo, attraverso l'iscrizione all'albo, che l'assistenza sia erogata da professionisti competenti», ha spiegato, richiamando la responsabilità pubblica dell'ente nel vigilare sulla qualità delle prestazioni e sulla sicurezza dei pazienti.

Risposta a crisi SSN - Pietro Giurdanella, presidente Opi Bologna e consigliere nazionale Fnopi, parla della libera professione come un'opportunità da cogliere contro la crisi del Sistema sanitario nazionale. «Viviamo un'epoca di transizione. La nostra società muta: pochi figli (quindi niente più care givers fatti in casa), molti ultra novantenni, con più patologie e fragilità e diversificati bisogni di cure e di assistenza. Senza contare che il bisogno di salute non è solo clinico. Comprendere i mutamenti della popolazione significa interrogarsi sulle risposte professionali necessarie per garantire assistenza continuativa, personalizzata e sostenibile, soprattutto in una fase storica in cui la cronicità e la fragilità richiedono modelli di cura sempre più vicini ai luoghi di vita delle persone. Quindi attraverso la libera professione possiamo indicare la strada da scegliere per il futuro; sia per la nostra professione, sia per l'intero sistema sanitario».

Leggi, norme, opportunità - Luigi Pais dei Mori, consigliere nazionale Fnopi ha sottolineato come oggi non sia più una scelta di ripiego, ma una direzione consapevole per molti professionisti. Una scelta che nasce dalla volontà di uscire da schemi rigidi e di interpretare la professione in modo più autonomo, pur restando all'interno di un sistema che chiede di evolversi. Per Pais dei Mori è necessario parlare in questo scenario anche di equo compenso e valorizzazione economica delle prestazioni. Significa necessariamente affrontare anche il tema del giusto riconoscimento del lavoro infermieristico. La competenza professionale, la responsabilità assistenziale e il valore sociale delle prestazioni non possono essere sottostimati o ricondotti a logiche esclusivamente ribassiste. Accanto a questo cambiamento culturale, si inserisce il tema normativo e contrattuale. Come evidenziato da Guido Amato. Il consigliere Opi Napoli, secondo cui alcune aperture già sperimentate durante il periodo Covid hanno dimostrato la possibilità, per gli infermieri dipendenti, di esercitare attività libero-professionale anche al di fuori della propria azienda. Un'opportunità che oggi trova un

**Governare i cambiamenti:
la libera professione come leva
evolutiva del sistema salute**

primo riferimento nell'articolo 34 del contratto collettivo nazionale 2022-2024, ma che resta ancora in una fase non del tutto strutturata. Su questo fronte, Saverio Andreula. Consigliere nazionale Fnopi ha richiamato l'impegno istituzionale per arrivare a una modifica più stabile della normativa, capace di mettere a sistema queste esperienze. L'obiettivo è duplice: da un lato offrire nuove possibilità ai professionisti, dall'altro valorizzare una presenza già significativa sul territorio, favorendo una reale integrazione tra pubblico e privato. Una sfida che, come è stato sottolineato, riguarda non solo la politica ma anche i professionisti stessi, chiamati a cogliere fino in fondo questa fase di cambiamento.

Particolarmente significativo è stato anche l'intervento di Stefano Chivetti, libero professionista, che ha presentato l'esperienza della Regione Toscana in merito al partenariato pubblico-privato e alle forme aggregate. Questo contributo ha consentito di analizzare modelli organizzativi già sperimentati in altri contesti territoriali, offrendo spunti utili per riflettere sulle opportunità di sviluppo anche nel territorio campano.



In primo piano

Libera professione infermieristica

Reti territoriali e continuità assistenziale

La sanità del presente e del futuro non può fondarsi esclusivamente sull'ospedale, ma deve svilupparsi attraverso reti territoriali, continuità assistenziale, integrazione multiprofessionale e nuovi modelli di presa in carico. Una risorsa strategica fatta di nuove e moderne competenze avanzate, flessibilità organizzativa, prossimità ai bisogni della persona e capacità di innovazione nei servizi sanitari e sociosanitari.

di ANTONIO SANNINO



Lil Sistema Salute è oggi attraversato da trasformazioni profonde. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle patologie croniche, la crescente complessità assistenziale e la necessità di garantire risposte sempre più prossime ai cittadini impongono una revisione dei modelli organizzativi tradizionali. La sanità del presente e del futuro non può fondarsi esclusivamente sull'ospedale, ma deve svilupparsi attraverso reti territoriali, continuità assistenziale, integrazione multiprofessionale e nuovi modelli di presa in carico. In questo scenario, la libera professione infermieristica è stata presentata non come un ambito marginale o residuale, né soltanto come una scelta individuale di esercizio professionale, ma come una risorsa strategica per contribuire all'evoluzione del sistema. Attraverso competenze avanzate, flessibilità organiz-

zativa, prossimità ai bisogni della persona e capacità di innovazione nei servizi sanitari e sociosanitari, l'infermiere libero professionista può infatti rappresentare un tassello fondamentale nella costruzione di risposte assistenziali più moderne, efficaci e sostenibili.

Perché un convegno - Il valore delle due giornate napoletane non si è limitato ai contenuti scientifici, ma ha riguardato anche il messaggio culturale che l'evento ha inteso promuovere. La libera professione infermieristica deve essere conosciuta, compresa e valorizzata come una delle possibili espressioni dell'autonomia e della responsabilità professionale dell'infermiere. Per molti anni, la libera professione è stata percepita come un ambito poco strutturato, spesso vissuto in maniera individuale e frammentata. Oggi, invece, è necessario costruire una nuova cultura

professionale, capace di mettere in rete competenze, esperienze e modelli organizzativi. L'infermiere libero professionista non è un soggetto isolato, ma può diventare parte attiva di un sistema integrato, contribuendo alla risposta ai bisogni di salute della popolazione.

L'Opi Napoli - In tale direzione, il ruolo dell'Ordine assume una funzione essenziale. Opi Napoli, attraverso la Commissione Libera Professione, ha voluto accompagnare gli iscritti in un percorso di crescita, informazione e consapevolezza, fornendo strumenti utili per affrontare le sfide del mercato professionale, della normativa, della fiscalità, della previdenza e dell'organizzazione dei servizi. La presenza di relatori provenienti dal mondo ordinistico, dalla FNOPI, dalle aziende sanitarie, dalla libera professione, dal settore fiscale e da esperienze ter-

ritoriali innovative ha confermato la volontà di affrontare il tema in maniera ampia e multidisciplinare. Non si è trattato, infatti, di promuovere una visione astratta della libera professione, ma di analizzarne concretamente opportunità, limiti, responsabilità e prospettive. Le giornate del 27 e 28 aprile hanno rappresentato un primo importante passaggio di un percorso più ampio. Opi Napoli ha infatti programmato una serie di iniziative mensili dedicate alla libera professione infermieristica, con l'obiettivo di offrire agli iscritti occasioni continuative di aggiornamento, confronto e supporto operativo. Nel corso dell'anno saranno approfondite le principali tematiche che interessano il professionista: dagli aspetti fiscali a quelli contributivi, dalle questioni operative e organizzative alla costruzione della propria brand identity, dall'utilizzo degli strumenti digitali agli indispensabili approfondimenti normativi. L'obiettivo è chiaro: accompagnare gli infermieri che già esercitano in libera professione e sostenere coloro che desiderano avvicinarsi a questa opportunità, fornendo conoscenze, competenze e strumenti concreti. Opi Napoli intende essere un punto di riferimento per gli iscritti, promuovendo una libera professione qualificata, responsabile, sostenibile e capace di contribuire all'evoluzione del Sistema Salute. La sfida dei prossimi anni sarà quella di governare i cambiamenti, non subirli. In questa prospettiva, la libera professione infermieristica può davvero diventare una leva evolutiva: per la professione, per i cittadini e per l'intero sistema sanitario.



Esperienze, identità professionale e modelli di successo

La seconda giornata dell'interessante convegno ha avuto un taglio più esperienziale e dialogico ed è stata dedicata al tema "Dalla scelta al successo: storie di infermieri liberi professionisti". La sessione è stata moderata da Luigi Pais De Mori, Antonio Sannino e Salvatore Musella.

L'apertura è stata affidata ad Antonio Sannino, con un intervento dedicato alla libera professione come scelta consapevole, tra identità, autenticità e visione. Questo tema ha rappresentato il cuore culturale dell'intero percorso: essere libero professionista non significa soltanto aprire una partita Iva, ma costruire un progetto professionale fondato su competenze, responsabilità, autonomia, capacità organizzativa e visione del proprio ruolo nella comunità. Nel corso della mattinata sono state presentate diverse esperienze provenienti da differenti territori italiani. Tommaso Guido, infermiere olistico di Firenze, ha portato una testimonianza centrata su un approccio professionale orientato alla persona nella sua globalità. Luigi Bruno, con l'esperienza di Alpha a Napoli, ha contribuito a raccontare un modello

sviluppato sul territorio. Gianluca Solitro, Presidente Opi Bergamo, ha presentato l'esperienza di 9care, mentre Vincenzo Faraone, infermiere specialista in accessi vascolari a Napoli, ha offerto un contributo su un ambito specialistico in forte crescita. La sessione è proseguita con Giulia Pitino, di Intuitiva Salute a Pavia, e con Alberto Rollo, di Kleos a Napoli, a conferma della varietà dei percorsi possibili nella libera professione infermieristica.

Le testimonianze hanno mostrato concretamente come la libera professione possa svilupparsi in forme diverse: attività individuale, modelli organizzativi, servizi innovativi, collaborazioni strutturate, specializzazioni cliniche e percorsi territoriali. La giornata si è conclusa con una tavola rotonda con la faculty, pensata come spazio di confronto, domande e networking. Questo momento ha rappresentato un'occasione preziosa per favorire lo scambio di competenze tra professionisti, condividere esperienze, far emergere criticità e individuare possibili traiettorie comuni di sviluppo.

La Campania promossa, ma con un sei stiracchiato

Lea 2024. La Campania strappa per un soffio la sufficienza. Appena 60 punti sul tema della prevenzione, Meglio nelle cure distrettuali (80) e 68 nell'area ospedaliera. In totale 209 punti. Resta il grave gap tra Nord e Sud.

di NINA DE MARTINO

Lea 2024: la Campania passa l'esame dei Lea (Livelli Essenziali di Assistenza) ma è una sufficienza stiracchiata, e con una criticità rosso fuoco su un tema delicato come la prevenzione. Il ministero della Salute ha pubblicato i dati del monitoraggio annuale basato sulla griglia del Nuovo Sistema di Garanzia. La fotografia è quella di un Paese a due velocità. Tutte le Regioni, tranne Calabria, Sicilia e Provincia autonoma di Bolzano, sono sopra soglia in tutte e tre le macro-aree: Prevenzione, Cure Distrettuali e Ospedale. La Campania è tra le promosse, ma con un punteggio appena sopra la soglia della sufficienza, fissata a 60, nella Prevenzione (vaccinazioni e screening) incassando invece 80 nelle cure distrettuali e 68 nell'area ospedaliera. In totale 209 punti. Un risultato che la piazza nella parte bassa della classifica nazionale, davanti solo a Calabria 189, Molise 192, Sicilia 196, Basilicata 205 e Bolzano 206. Nel complesso il Paese migliora su prevenzione e territorio, frena in ospedale. Ma il Ministero ricorda che non esiste una classifica ufficiale: ogni area viene valutata a sé.

Il confronto - In rapporto alle regioni benchmark del Nord segnala un differenziale in negativo che è la spia di irrisolti divari territoriali: Veneto, Emilia-Romagna e Toscana viaggiano sopra 90 in ogni area e arrivano a 288 punti. Tra la prima (Veneto) e la Campania ci sono 79 punti di distanza. Il dato positivo per la Campania arriva dal territorio. L'assistenza distrettuale è il settore in cui la Regione ottiene il voto migliore e, soprattutto, l'unico in crescita costante. Dal 2022 al 2024 il punteggio è salito in modo progressivo. Dentro ci sono l'assistenza domiciliare integrata, la velocità del 118, la gestione dei pazienti psichiatrici e oncologici, gli anziani. È anche l'effetto dei fondi del Pnrr puntati su Case di Comunità e medicina di prossimità. Anche il fronte ospedaliero che nel 2023 aveva segnato un mi-

glioramento, nel 2024 arretra. Per l'attività ospedaliera tutte le Regioni sono promosse ma il divario è ampio: si va dal 97 del Veneto al 60 del Molise. La Campania con 68 agguanta un sei più. La prevenzione sfiora la sufficienza come detto: qui che si gioca la partita più delicata per la Campania. Il dato preoccupa perché il trend è in peggioramento da tre anni. Un arretramento che non ha eguali altrove. Gli screening oncologici restano uno storico punto debole. Ma a trascinare giù il voto sono anche le vaccinazioni. Dopo i buoni risultati ottenuti durante il Covid per

antinfluenzale, zoster e pneumococco, le coperture sono calate vistosamente e ora sono largamente sotto soglia. Una caduta che ha avuto conseguenze concrete: durante l'ultima epidemia influenzale si sono registrati centinaia di casi di polmonite dovuti all'incrocio di più virus. Se il calo proseguisse anche nel 2025, avvertono i tecnici, la Campania rischierebbe di ripiombare sotto soglia e di compromettere la valutazione complessiva dei Lea.

Dove migliorare - I nodi da sciogliere, al di là dei numeri, incrociano i problemi strutturali che la Regione deve affrontare. Primo tra tutti il contenzioso con i privati accreditati; le tariffe sono ferme da anni, i contratti con le Asl scaduti e ancora al palo per le Case di cura,

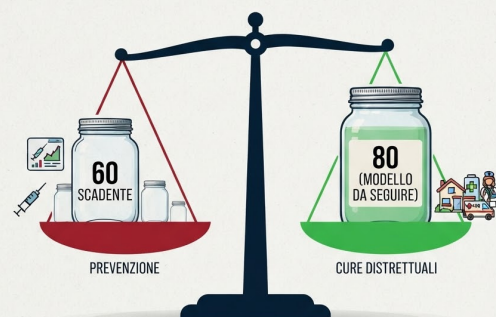
nessuna rivalutazione delle prestazioni di pronto soccorso erogate dalle cliniche inserite nella rete dell'emergenza e anche la radioterapia è ferma. Poi ci sono i pagamenti. Farmacisti e fornitori sono tornati ad attendere mesi, aspettano ancora i saldi del 2025 e navigano senza contratti rinnovati per il 2026. Terzo: l'assistenza ai disabili gravi. Per chi è in regime residenziale intensivo non è più possibile superare i 240 giorni a tariffa piena. La norma sta provocando le dimissioni di pazienti e il licenziamento di personale. A questo si aggiunge l'urgenza di ridefinire budget e tetti di spesa per chiudere la programmazione dell'anno in corso. Per

la Campania il messaggio è duplice. Da un lato la tenuta delle cure distrettuali dimostra che gli investimenti di prossimità stanno pagando. Dall'altro la prevenzione, se non invertirà rotta, rischia di trascinare giù tutto il sistema. Promossa, sì. Ma con la necessità di correre ai ripari prima che la sufficienza di oggi diventi insufficienza domani.



LEA 2024: CAMPANIA, LUCI E OMBRE

CAMPANIA: 209 PUNTI • VS • VENETO (BENCHMARK): 288 PUNTI



**PREVENZIONE: INVERSIONE DI ROTTA ORA.
CURE DISTRETTUALI: CONSOLIDARE IL MODELLO.**

Siglato l'accordo: aumenti fino a 300 euro

Indennità di pronto soccorso: la Regione Campania fa scattare il via libera ad aumenti in busta paga per il personale del comparto non medico impiegato in prima linea nei reparti di emergenza e urgenza, Osservazione intensiva breve e nella rete del 118. Fico: tuteliamo la dignità professionale. Il totale delle risorse previste a copertura degli incrementi delle indennità, in parte retroattive, ammonta a circa 17 milioni di euro per il 2025 e quasi 20 milioni di euro per il 2026. L'intesa tra Palazzo Santa Lucia e i sindacati è giunta al termine di un tavolo di trattativa tra il governatore Roberto Fico e i rappresentanti sindacali di Cisl Fp, Fials, Nursind e Nursing Up. Le figure beneficiarie dell'intesa sono, tra le altre, gli infermieri, le ostetriche, gli operatori socio-sanitari (OSS), il personale sanitario tecnico (tecnici di laboratorio e di radiologia) e sociosanitario e più in generale il personale non medico. La Regione «L'intesa – sottolinea una nota della Regione – trova piena soddisfazione delle parti sindacali. È un primo risultato di un tavolo di ascolto e confronto in cui

il Presidente e le parti sindacali si sono reciprocamente impegnate a perseguire il miglioramento costante dell'assistenza sanitaria regionale ai cittadini e per la tutela e valorizzazione dei lavoratori e delle lavoratrici delle aziende sanitarie regionali». «Tutelare la dignità professionale e garantire stipendi più alti a chi lavora in pronto soccorso è un impegno che abbiamo preso pub-

blicamente e che manteniamo con questo accordo – spiega il presidente della Regione Roberto Fico – vogliamo valorizzare i lavoratori e le lavoratrici del comparto sanitario, quelli che lavorano in prima linea in particolar modo, per rafforzare la capacità di risposta e di assistenza della medicina territoriale regionale».



CASE E OSPEDALI DI COMUNITÀ

Solo 110 già operativi, meno di quanto previsto

Al momento in Campania si contano novantotto Case e 13 Ospedali attivi. La previsione iniziale era di 171 Case e 47 Ospedali. Resta vivo il nodo infermieri.

Quando ormai i tempi previsti dal Pnnr per strutturare il territorio con case e ospedali di comunità sono ampiamente scaduti, (30 giugno 2026) in Campania si contano novantotto Case e 13 Ospedali attivi. La previsione iniziale era di 171 Case di comunità e di 47 Ospedali, ma non si esclude che nei prossimi giorni possano esserci altre aperture. La maggior parte delle Case ha sede a Napoli città (22) e nella provincia partenopea (27). Si tratta, viene precisato dalla Regione, di strutture tutte funzionanti e operative secondo i requisiti indicati dal ministero. Ma i sindacati continuano a segnalare criticità sia sul fronte degli organici che su quello delle dotazioni tecniche. Diverse sigle chiedono un incontro in Regione per fare il punto sui problemi.

Le novità - Dal 1 luglio è in funzione il nuovo modello di continuità assistenziale previsto dal Pnnr. Il documento, approvato dalle Regioni per la dipendenza dei medici di famiglia, prevede che questi svolgano nelle Case di comunità fino a sei ore settimanali per 48 settimane all'anno. L'obiettivo dichiarato è garantire la piena operatività delle strutture previste dal Pnnr e rafforzare l'assistenza territoriale.

I numeri - In Campania sono previste come detto 171 Case di Comunità: 69 hub e 102 spoke. Quasi tutte realizzate, ma attive solo al 50%. Attesi anche 47 ospedali di Comunità di cui operativo è solo il 25%. Il nodo resta il personale, medici, specialisti, infermieri di comunità e anche tecnici delle 18 professioni che si fanno avanti per coprire almeno una quota dei fabbisogno scoperti. L'obiettivo della giunta Fico è portare dal 4% al 20% gli over 65 in cure domiciliari integrate. Resta il nodo risorse. «In queste Case di Comunità ci andiamo ma attualmente mancano le strumentazioni essenziali – dicono i rappresentanti dei lavoratori. Attendiamo una convocazione del governatore Fico. Attualmente portiamo spirometri ed elettrocardiografi personali ma servono anche i cestini per rifiuti speciali e il personale di supporto».

Il nodo infermieri - Resta poi aperto il tema infermieri. Forse la figura professionale più importante, strategica oserei dire, per far funzionare le strutture di continuità assistenziale previste sul territorio. Una figura che in Campania ha sofferto molto sul piano degli organici a causa del blocco del turn over durato dieci anni e più. Ne mancano tantissimi solo per compensare i pensionati negli ospedali e nei pronto soccorso. Poi, a questi vanno



aggiunti quanti ne serviranno nelle strutture territoriali per non farle rimanere delle scatole vuote. Stiamo parlando degli infermieri di famiglia o comunità, i cosiddetti "IfoC". Chi sono? In questa sede si proverà a fare il punto sullo stato dell'arte e, in particolare, sulle caratteristiche giuridiche e contrattuali degli IfoC. C'è un focus sulla professione infermieristica tra le priorità indicate nel Rapporto Italia 2026 dell'EURISPES giunto, quest'anno, alla 38esima edizione. Il dossier mette in fila i consueti numeri sulla carenza assoluta, sullo squilibrio nel rapporto tra medici e infermieri rispetto agli altri Paesi, sull'ondata imminente di pensionamenti, sull'attrattività del percorso universitario e sulle differenze retributive. Il Rapporto EURISPES ha il merito di prendere in considerazione alcune proposte per migliorare la situazione della professione infermieristica e, cominciando da un dato del Regno Unito, passa in rassegna le esperienze di diversi Paesi focalizzandosi su un dato di notevole interesse: «L'introduzione di percorsi di carriera clinica avanzata aumenta il tasso di permanenza nella professione del 15% rispetto ai modelli a carriera piatta». È in questo solco che si inserisce il concetto di task shifting. Guardando all'Europa, il dossier mostra come questa pratica sia già una realtà consolidata e di successo: nel Regno Unito, circa 26.800 infermieri con ruoli di Advanced Practice o Nurse Practitioner gestiscono in autonomia tra il 60% e l'80% dei casi minori nei servizi di See and Treat, e il 65% degli studi di medicina generale impiega almeno un infermiere avanzato per la gestione delle acuzie minori

e della cronicità. Modelli virtuosi si registrano anche nei paesi nordici – come in Norvegia, dove gli infermieri specialisti di comunità gestiscono il follow-up post-dimissione tramite piattaforme digitali condivise – e in Germania, con il progetto AGnES a supporto dei medici nelle aree rurali. Una riorganizzazione che, secondo i dati OCSE, genera anche un importante ritorno economico: ogni euro investito nell'infermieristica di comunità avanzata produce un risparmio stimato di 2,4 euro in minori accessi al pronto soccorso e degenze evitate. Nel contesto italiano, continua EURISPES, la declinazione operativa più rilevante di questa strategia è rappresentata dall'Infermiere di Famiglia. Introdotta dal decreto-legge 34/2020 e ridisegnata dal Dm 77/2022, questa figura prevede uno standard di un IFeC ogni 3.000 abitanti, articolandosi sui tre livelli assistenziali di ambulatorio, domicilio e comunità, differenziandosi dai modelli anglosassoni per una spiccata propensione al coordinamento territoriale piuttosto che all'autonomia diagnostica individuale. Tuttavia, l'attuazione pratica viaggia in forte ritardo rispetto alle necessità: gli IFeC effettivamente operativi sono stimati in circa 3.000, ossia appena il 15% del fabbisogno reale (pari a circa 20.000 professionisti). Il rischio concreto, scrive EURISPES è quello di inaugurare "scatole vuote": su 1.723 Case della Comunità programmate con circa 2 miliardi di euro di risorse PNRR in scadenza al 31 dicembre 2026, solo 46 risultano oggi pienamente operative con medici e infermieri. Un segnale di forte innovazione è però arrivato dai cosiddetti decreti "12 maggio", che accanto alle specialistiche in cure neonatali e pediatriche e cure intensive e nell'emergenza, hanno introdotto la Laurea Magistrale in infermieristica nelle cure primarie e di famiglia e comunità, riconoscendo per la prima volta a livello universitario una competenza prescrittiva. Una svolta cruciale, per la quale rimangono tuttavia ancora in corso di definizione i necessari riconoscimenti contrattuali e i protocolli nazionali sui confini di autonomia. Dunque, la professione infermieristica come pilastro fondamentale nell'immaginare il futuro della salute e della sanità italiana perché come scrive nelle sue considerazioni Gian Maria Fara, Presidente dell'EURISPES: «Una popolazione meno sana è una popolazione meno produttiva, più impaurita e più vulnerabile. La privatizzazione totale o il mantenimento dello status quo non possono essere le vie d'uscita. L'attesa è quella di una riforma coraggiosa che rimetta al centro il cittadino, che investa sul personale sanitario, che ridisegni la medicina di territorio, che utilizzi la tecnologia per abbattere le diseguaglianze di accesso».

LA CARENZA DI PERSONALE NELLE CASE DI COMUNITÀ (CDC)

REGIONE	CDC CON PRESENZA MEDICA DM77	CDC CON PRESENZA INFERMIER. DM77	AUMENTO NECESSARIO MEDICI	AUMENTO NECESSARIO INFERMIERI
Abruzzo	1	1	69	191
Basilicata	0	0	32	89
Calabria	2	0	103	294
Campania	3	3	278	770
Emilia R.	28	28	268	742
Friuli V.G.	12	10	34	103
Lazio	18	29	214	541
Liguria	6	6	47	131
Lombardia	43	48	276	742
Marche	15	18	52	131
Molise	2	2	19	51
P.A. Bolzano	0	0	20	56
P.A. Trento	2	4	19	42
Piemonte	14	10	138	401
Puglia	1	1	202	560
Sardegna	12	4	113	350
Sicilia	7	5	248	695
Toscana	17	23	239	635
Umbria	6	4	27	84
Valle d'A.	3	4	2	0
Veneto	12	16	147	387
ITALIA	204	216	2.543	6.995



Politica sanitaria



Policlinici, il Governatore vuole la svolta

L'annuncio del Presidente Fico: «Si lavora per realizzare il pronto soccorso». Nessuna indicazione sui tempi. Ma avverte: «Nessun potere costituito della sanità pubblica dovrà tirare per la giacchetta». Il progetto camminerà coerentemente con il nuovo piano ospedaliero. Revocati i fondi per l'Ospedale unico della penisola sorrentina e della costiera amalfitana.

di PINO DE MARTINO

«**S**tiamo lavorando in maniera decisa per la realizzazione del pronto soccorso del Policlinico». È l'annuncio di Roberto Fico. Il governatore in questi mesi si è fatto notare per non avere l'attitudine all'«annunciate»: preferisce parlare soltanto dei progetti realmente in campo, se possibile di quello che è già stato fatto. E anche stavolta non si smentisce, perché quando gli si chiede dei tempi, ribadisce: «Sapete che io i tempi non li dico mai. Ma ci stiamo lavorando». D'altronde è necessario evitare scivoloni su una vicenda, quella dei policlinici universitari, che si trascina da anni. E' lo stesso Fico a ricordarlo: «Napoli è l'unica città in cui i policlinici universitari non hanno un pronto soccorso ad accesso diretto, nonostante ci siano da anni le convenzioni firmate con la rete di emergenza urgenza. Ora stiamo lavorando per la realizzazione del pronto soccorso». Un progetto che cammina di pari passo con un nuovo piano ospedaliero che tenga conto anche delle Case di comunità e degli ospedali di Comunità, presidi territoriali che sono il fulcro della visione di politica sanitaria proposta da Fico.

Il piano ospedaliero - Rivendicando quanto già portato a casa, a partire dall'uscita dal piano di rientro, il governatore si compiace nel sottolineare che: «Adesso possiamo programmare normalmente e fare degli investimenti anche sulle assunzioni avendo aumentato il tetto di spesa per le aziende sanitarie». E ricorda che «sono già stati messi in campo 62 milioni di euro in più per le assunzioni nelle Asl e altri 98 per il rafforzamento della rete territoriale e in particolare di Case e ospedali di comunità». Elementi che non sono contenuti nell'attuale piano ospedaliero. «È assolutamente vecchio, non al passo con i tempi. Lo stiamo riscrivendo». Il metodo? Quello della partecipazione: «Chiederemo l'aiuto di tutti». Ma c'è anche un avvertimento: «Nessun potere costituito della sanità pubblica dovrà tirare per la giacchetta». La logica è sempre la stessa, su cui Fico insiste: «La politica deve essere fuori dalla sanità».

La politica - spiega - ha il dovere di programmazione, di vigilare, di controllare, di finanziare, di creare le condizioni generali affinché valga il merito. Quanto al merito dei progetti, Fico rilancia i suoi obiettivi: «Puntiamo sul rafforza-

mento della medicina territoriale di prossimità e stiamo lavorando moltissimo anche sull'implementazione della telemedicina e sull'attenzione per le aree interne».

Penisola sorrentina - L'ospedale unico della penisola sorrentina e della costiera amalfitana per il momento non si farà. Anche i fondi sono stati revocati. Motivo? Manca un luogo per costruire. «I fondi si revocano quando non c'è un progetto in campo e in questo caso manca un luogo per costruire l'ospedale», ha fatto sapere Fico. «Il che non significa non fare l'ospedale», precisa. «Significa - chiarisce - recuperare dei soldi che in questo momento non possono essere spesi e certificati». Il governatore sostiene che non c'è «nessun allarme» e «se poi ci sarà la possibilità, nella scrittura del nuovo Piano ospedaliero, i fondi per la struttura ci sono, non c'è problema». «Il punto - dice il presidente della Regione Campania - è scrivere un nuovo Piano che possa percorrere le esigenze dell'intera regione e anche di quest'area della costiera sorrentina che noi valutiamo come importantissima. Stiamo lavorando - conclude Fico - per ottimizzare e rendere efficiente tutto, guardando



sempre all'interesse delle persone e in questo caso dei possibili pazienti e ammalati».

In linea con Schillaci - La priorità alla medicina territoriale, d'altronde, è una necessità. Condivisa anche dal ministro della Salute Orazio Schillaci che al Governatore Fico ha parlato chiaro prima di dare l'ok all'uscita dal piano di rientro: «Abbiamo la necessità di riformare profondamente la medicina territoriale. Per questo ci sono i fondi del Pnrr che sono stati utilizzati in particolare per la costruzione delle nuove strutture per le medicine territoriali. L'obiettivo è di avere un sistema sanitario più moderno, più alla portata dei cittadini, con meno pronto soccorsi ingolfati, con più responsabilità per tutti gli operatori. Anche perché - osserva il ministro - l'accesso alle cure non può dipendere dal cap di residenza».

Triassi; «Basta ritardi serve il pronto soccorso»



«**N**on si può prescindere dalla presenza nei Policlinici universitari del pronto soccorso, sui quali si basa anche la formazione di molti medici, ma anche delle professioni sanitarie». A sostenerlo è Maria Triassi, direttore del master in Management sanitario della Federico II e vicepresidente della Società italiana di igiene, nel corso di una diretta della web tv de Il Mattino condotta dal caporedattore e coordinatore delle Cronache, Gerardo Ausiello. «Si sta cercando di aprire il pronto soccorso di secondo livello, come per esempio quello per l'ictus e la cardiologia, ma manca quello front office, generale e aperto al pubblico. Io penso che non si possa più prescindere dalla presenza del pronto soccorso nei poliambulatori universitari. Il problema è che non possiamo attendere che si creino nuovi edifici: la soluzione strutturale richiederebbe tempi lunghissimi, e nel frattempo gli studenti continuerebbero a formarsi fuori, acquisendo conoscenze attraverso con-

venzioni passeggere, rinnovate di anno in anno, con il vicino Cardarelli, che finora ha sopperito a questo buco». «Nell'immediato, bisognerebbe optare per una soluzione funzionale, e non può che essere il dipartimento interaziendale tra il Cardarelli e l'azienda Policlinico. Del resto, è una soluzione già operativa per il melanoma con il professore Paolo Ascierto. Anche con il Monaldi ci sono delle convenzioni per la pneumologia e per altre discipline. Il dipartimento interaziendale dovrebbe avere due primariati, con due direzioni di struttura complessa, uno ospedaliero e uno universitario, così nessuno prevarrebbe sull'altro e le scelte sarebbero condivise. All'interno del Policlinico ci potranno essere poi le specialità di secondo livello, e tra queste sarebbe interessante l'apertura del pronto soccorso oculistico e odontoiatrico, che a Napoli mancano». «Le cose non vanno male: le Case di comunità e gli Ospedali di comunità stanno partendo. I veri nodi da sciogliere sono: assumere personale dedicato a queste strutture e convincere i medici di medicina generale a popolarle e utilizzarle perché, senza l'aiuto loro e dei pediatri di libera scelta, la medicina del territorio non si fa. Mi sembra che il presidente della Regione Fico voglia investire molto su questo aspetto, e ha ragione perché, con la cronicità che avanza e l'età

media che si è allungata, abbiamo molto bisogno di medicina di prossimità e di un'alleanza socio-sanitaria per la gestione del cronico, soprattutto anziano». «Un aspetto fondamentale è il collegamento tra ospedale e territorio: spesso la presa in carico non funziona. Un altro aspetto è quello delle assunzioni, ma credo che, con l'uscita della Campania dal piano di rientro, questo possa essere superato. È chiaro, però, che non possiamo pagare allo stesso modo un medico che sta in un pronto soccorso H24, che fa il front office, e quello che sta in ambulatorio: bisogna incentivare i medici per evitare che i concorsi per il pronto soccorso vadano deserti, oppure che i medici ci vadano per un mese e poi fuggano via. Un problema centrale, infine, è quello delle liste d'attesa. Molte volte un oncologico si vede rinviata di un mese una Tac, una Pet o una risonanza magnetica: ovviamente, non potendo aspettare, va da un privato, paga e risolve in pochi giorni. Il problema va affrontato rendendo più agevole l'accesso ai Cup da parte della popolazione, ma soprattutto cercando di smaltire queste liste, per accorciarle, con un'alleanza tra pubblico e privato in cui quello che non è essenziale può anche andare a carico del cittadino, ma quello che è essenziale deve essere, invece, garantito e in tempi brevi».

L'ASSISTENZA E IL TERRITORIO

L'Opi Napoli al presidente Fico: “Investire sugli infermieri”

L'Ordine professionale chiede un piano straordinario di assunzioni: “C'è da riempire di professionisti case e ospedali di comunità, ma anche da recuperare quanto perso con il mancato turn over in oltre dieci anni di commissariamento”. Infermieri: una figura centrale nei percorsi di cura - I numeri della Campania - Non solo strutture, serve personale sul territorio - Verso un modello di cura più integrato e vicino alle persone

di PINO DE MARTINO

Negli ultimi anni il sistema sanitario sta attraversando una trasformazione profonda. L'attenzione si sta progressivamente spostando dall'ospedale al territorio, con l'obiettivo di garantire una presa in carico più continua, accessibile e sostenibile visto l'aumento delle patologie croniche, l'invecchiamento della popolazione e la necessità di ridurre gli accessi impropri alle strutture ospedaliere. Tutti questi elementi richiedono una revisione degli attuali modelli di assistenza sanitaria. Con la sanità territoriale che assume un ruolo sempre più centrale, richiedendo nuovi equilibri organizzativi e una maggiore integrazione tra i diversi professionisti coinvolti nei percorsi di cura.

Infermieri: una figura centrale nei percorsi di cura

All'interno di questa evoluzione, il ruolo degli infermieri si sta ampliando in modo significativo. Non più solo esecutori di prestazioni, ma figure chiave nella gestione della presa in carico del paziente, nel monitoraggio delle condizioni cliniche e nel coordinamento con gli altri attori del sistema sanitario. Gli infermieri sono oggi sempre più coinvolti in attività di assistenza domiciliare; gestione della cronicità; prevenzione e monitoraggio continuo; supporto ai percorsi di cura sul territorio. La loro presenza capillare e la vicinanza al paziente li rendono un punto di riferimento fondamentale per garantire continuità assistenziale e tempestività di intervento. Per rendere operativo quanto detto è necessaria una revisione del modello organizzativo del Servizio sanitario nazionale, come espressamente previsto del resto dalla Riforma dell'assistenza territoriale e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Missione Salute. C'è bisogno cioè di prevedere, sin dalla sua strutturazione iniziale, una centralità dei servizi di infermieristica territoriale, che costituiscono uno

snodo cruciale per pazienti e cittadini, favorendo un approccio proattivo alla promozione della salute e alla gestione delle patologie. La nuova figura dell'infermiere di famiglia e comunità, recepita da tutte le Regioni, ha cambiato il paradigma dell'assistenza territoriale. Al punto che a tutt'oggi rappresenta un elemento imprescindibile per garantire equità, umanizzazione e appropriatezza delle cure.

I numeri della Campania

Mentre la scadenza del 2026 prevista dalla Riforma dell'assistenza territoriale e dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza – Missione Salute è ormai passata, la Campania conta 337, 8 posti letto ogni 100mila abitanti, molto meno della media nazionale (2mila posti letto in meno su un fabbisogno di 10.413 a fronte di 3 milioni di abitanti); 18 mila infermieri mancanti; 400 milioni spesi ogni anno per la migrazione sanitaria (il 70% proviene dall'area metropolitana); 700 precari da stabilizzare.

Non solo strutture, servono infermieri sul territorio

In Campania manca quasi del tutto una Rete territoriale di assistenza; vale a dire ospedali e Case di comunità, infermiere di famiglia e via dicendo. Sulle 143 strutture di prossimità previste, di cui 88 Case di Comunità, 32 Centrali Operative e 23 Ospedali di Comunità, solo 50 sono completate, e un solo hospice sui 10 previsti. Pur procedendo, soprattutto negli ultimi mesi, sul piano delle strutture, il territorio comunque resta drammaticamente indietro sulla reale capacità di funzionare, poiché mancano il personale, l'organizzazione e la presa in carico reale. I dati del monitoraggio Agenas hanno fotografato con chiarezza una realtà: non basta costruire strutture se queste restano contenitori vuoti. Oggi solo il 45,5% delle Case della Comunità ha almeno un servizio attivo e appena il 3,8% rispetta pienamente gli standard previsti, mentre gli Ospedali di Comunità si fermano al



27,4% di attivazione. Questa è l'impotenza della medicina territoriale: senza equipe complete e senza una presenza stabile soprattutto di infermieri il territorio non intercetta i bisogni e gli ospedali continuano a essere sovraccarichi. Ecco perché l'Opi Napoli chiede oggi un piano straordinario di assunzioni e di valorizzazione del personale infermieristico. In Campania mancano almeno 18 mila sanitari. Questo grande piano di assunzioni potrebbe anche dare posti di lavoro e trattenere giovani che oggi emigrano alla ricerca di posti di lavoro.

Verso un modello di cura più integrato e vicino alle persone

L'evoluzione della sanità territoriale non riguarda solo l'introduzione di nuove tecnologie, ma un cambiamento più ampio del modello di cura. Un sistema sanitario più efficace è un sistema capace di essere più vicino alle persone, più integrato tra servizi e più orientato alla continuità assistenziale. In questo percorso, gli infermieri e la telemedicina rappresentano due elementi chiave, destinati a giocare un ruolo sempre più rilevante nello sviluppo dei modelli di assistenza del futuro.

Operare sul territorio richiede strumenti adeguati

Affinché questo modello sia realmente efficace, è necessario dotare i professionisti sanitari di strumenti che consentano di operare in modo efficiente anche al di fuori delle strutture ospedaliere. In particolare, diventa sempre più importante poter accedere rapidamente a prestazioni diagnostiche, condividere dati clinici in modo tempestivo e lavorare in integrazione con medici e altri professionisti. Senza questi elementi, il territorio rischia di non riuscire a sostenere pienamente il proprio ruolo all'interno del sistema sanitario. L'Ordine delle

professioni infermieristiche di Napoli ritiene la salute un bene comune e considera i cittadini come il centro di tutte le attività sanitarie e i processi di cura messi in atto. Sosterremo questa nostra posizione in ogni sede. Con l'auspicio che agli oltre 22mila infermieri napoletani e ai circa 50mila infermieri campani sia data sempre più spesso l'opportunità di fornire un contributo non marginale ai tavoli istituzionali, lì dove si decide la politica sanitaria. Anche per mettere a centro dell'intero processo di cura e assistenza sanitaria il paziente, fin troppo spesso fin qui trascurato da chi decide.



LETTERA APERTA AL PRESIDENTE FICO

Missiva dell'Opi Napoli al presidente della Regione. Le ragioni di una professione



Onorevole Presidente, L'Ordine delle professioni infermieristiche di Napoli che mi onoro di rappresentare in qualità di presidente ha molto apprezzato le prime parole da Lei pronunciate nella veste di massima autorità regionale per la sanità. Abbiamo particolarmente gradito il passaggio ove si sottolinea la Sua volontà di "tenere la politica fuori dagli ospedali". E poi di "dare avvio ad un nuovo piano ospedaliero" più consono alle reali esigenze dei cittadini, e all'attenzione al territorio che Lei ha più e più volte dichiarato di voler dare. Purtroppo, Presidente, dopo oltre sei mesi d'annunci non abbiamo ancora riscontrato alcun cambiamento reale. Così come non abbiamo alcun riscontro della richiesta d'incontro da noi avanzata oltre sei mesi or sono. Anzi, Anche laddove Lei sembrava più impegnato nel mettere su ospedali e case di comunità, non si registrano avanzamenti significativi. Non serve a molto costruire presidi se restano vuoti e inefficaci per mancanza di personale. Eppure la scadenza di giugno 2026 fissata dall'Azione 6 del Pnrr è ormai alle porte. Mancano ancora tantissime strutture, ma soprattutto manca il personale per renderle operative. Lei ci ha ricordato spesso in questi mesi anche dell'uscita della Campania dal piano di rientro dal deficit. Un Suo successo. Ma ci aspettavamo, Le dico con franchezza, una maggiore accelerazione sul piano di assunzioni necessario.

Anzi, indispensabile per uscire dall'emergenza in cui siamo da anni. Le ricordo che nei nostri ospedali mancano oltre 15mila infermieri persi in questi anni per mancato turnover. Nel frattempo i turni e i carichi di lavoro nei nostri ospedali restano pesantissimi. Ad ogni infermiere tocca la presa in carico di almeno 16 ammalati, a fronte dell'1/6 indicato dall'Oms. In questo quadro di emergenza si comprendono i ritardi e le lunghe fila ai pronto soccorso. Disagi ai quali l'utenza spessissimo risponde con minacce, insulti, aggressioni sempre più cruenti. Sono stata molto colpita da un messaggio inviatomi da uno degli infermieri aggrediti domenica scorsa all'Ospedale del Mare. In esso c'è tutta l'amarezza e la delusione di chi pur superando le difficoltà di carenza di personale cerca di fare al meglio il proprio lavoro, con carità cristiana e dedizione morale. A fronte di questo ci si sente oggi sotto choc e impauriti. "Non si può fare sanità sentendosi in trincea", mi ha scritto annunciandomi la volontà di abbandonare la professione. Ecco Presidente, ho voluto condividere con Lei questo grido disperato d'aiuto perché credo valga più di ogni rivendicazione. Spero che anche Lei ne colga pienamente l'allarme. Spero che presto Lei possa raccogliere la nostra reiterata richiesta di confronto su questi temi e su tutto quanto possiamo contribuire per portare la sanità in Campania, fuori dalle emergenze.

L'Istat: Infermieri insufficienti e sempre più anziani

L'Istituto di Statistica conferma l'allarme lanciato dagli ordini professionali di categoria. È uno dei messaggi più significativi emersi dall'audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica davanti alla Commissione Affari Sociali della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). In Campania 5 infermieri ogni mille abitanti, 7 in Liguria, Emilia e Romagna, Lazio, Trento e Bolzano.

di NINA DE MARTINO



URGENTE RAFFORZARE E VALORIZZARE LA PROFESSIONE INFERMIERISTICA PER LA SOSTENIBILITÀ FUTURA

Lo dice anche l'autorevole istituto di statistica Italiano, "L'invecchiamento della popolazione fa lievitare il fabbisogno di assistenza, ma il Servizio sanitario nazionale rischia di affrontare questa sfida con un numero di infermieri insufficiente e una forza lavoro sempre più anziana". È uno dei messaggi più significativi emersi dall'audizione dell'Istituto Nazionale di Statistica davanti alla Commissione Affari Sociali della Camera nell'ambito dell'indagine conoscitiva sull'attuazione dei Livelli essenziali di assistenza (LEA). Il documento evidenzia come la questione non riguardi soltanto l'attuale disponibilità di professionisti, ma soprattutto la capacità del sistema di garantire un ricambio generazionale adeguato in un contesto caratterizzato dall'aumento delle patologie croniche, dalla crescita degli anziani fragili e dall'espansione dell'assistenza territoriale prevista dal DM 77. Secondo l'ISTAT, proprio la disponibilità di medici e infermieri rappresenta una delle principali criticità per la tenuta futura del Servizio sanitario nazionale.

Il problema è la distribuzione e il ricambio di infermieri

Nel 2024 gli infermieri attivi in Italia sono quasi 412 mila, pari a circa 7 professionisti ogni mille residenti e a un rapporto di 1,4 infermieri per ogni medico. Si tratta di un dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, che tuttavia non fotografa le difficoltà strutturali evidenziate dall'ISTAT.

Il numero complessivo, infatti, non restituisce le profonde differenze presenti sul territorio nazionale. Analizzando gli infermieri impiegati nel settore dell'assistenza sanitaria, emergono squilibri significativi: la dotazione supera i 7 infermieri ogni mille abitanti nelle Province autonome di Bolzano e Trento, in Liguria, Emilia-Romagna e Lazio, mentre scende fino a 5 ogni mille residenti in Campania e Calabria e a 5,2 in Sicilia. Queste differenze assumono un significato rilevante dal punto di vista organizzativo. Le regioni con la minore disponibilità di personale sono spesso le stesse che registrano maggiori bisogni assistenziali, elevata prevalenza di patologie croniche e maggiore mobilità sanitaria verso altre aree del

Politica sanitaria

Paese. Il ricambio generazionale non tiene il passo. Secondo l'ISTAT, il problema non deriva esclusivamente dall'invecchiamento della professione. L'Istituto richiama infatti un'altra criticità: il ricambio generazionale procede troppo lentamente. Pur essendo aumentata negli ultimi anni l'offerta formativa universitaria, numerosi posti disponibili nei corsi di laurea in Infermieristica continuano a rimanere scoperti, limitando l'ingresso di nuovi professionisti nel sistema sanitario. Si tratta di un fenomeno che rischia di produrre effetti di lungo periodo. Se il numero di nuovi laureati non sarà sufficiente a compensare i pensionamenti, il Servizio sanitario potrebbe trovarsi ad affrontare una progressiva riduzione della propria capacità assistenziale proprio mentre aumenta la domanda di cure. Più anziani, più cronicità e maggiore bisogno di assistenza. L'allarme sulla disponibilità di infermieri assume un significato ancora più rilevante se letto insieme agli altri dati contenuti nell'audizione. L'Italia continua infatti a essere uno dei Paesi più longevi al mondo, mentre cresce la prevalenza delle persone con multicronicità, cioè affette da almeno due patologie croniche contemporaneamente. Sebbene le condizioni di salute della popolazione mostrino complessivamente un miglioramento rispetto al passato, l'invecchiamento demografico determina inevitabilmente un aumento della domanda di assistenza continuativa, presa in carico territoriale e gestione delle fragilità. In questo scenario il ruolo infermieristico diventa sempre più centrale, non soltanto negli ospedali, ma anche nelle Case della Comunità, nell'assistenza domiciliare, nella gestione della cronicità e nei percorsi di continuità assistenziale previsti dalla riforma dell'assistenza territoriale.

Le implicazioni per l'organizzazione del Servizio sanitario

Dal punto di vista organizzativo, il quadro delineato dall'ISTAT evidenzia una criticità che va oltre la semplice carenza numerica

di personale. Una forza lavoro progressivamente più anziana, associata a un ricambio insufficiente, rischia infatti di aumentare il carico assistenziale sui professionisti già in servizio, rendere più difficile garantire gli standard assistenziali e rallentare l'attuazione delle riforme previste dal PNRR e dal DM 77. Le conseguenze potrebbero riflettersi anche sulla capacità del sistema di assicurare una presa in carico tempestiva delle persone con bisogni complessi, contribuendo ad accentuare le differenze già esistenti tra le diverse aree del Paese. Per gli infermieri il messaggio contenuto nell'audizione dell'ISTAT è chiaro: la sostenibilità futura del Servizio sanitario nazionale dipenderà sempre più dalla capacità di valorizzare e rafforzare la professione. Il documento mette in relazione la disponibilità di personale con l'invecchiamento della popolazione, l'aumento delle malattie croniche e la trasformazione dell'assistenza territoriale. Si tratta di processi destinati a richiedere un numero crescente di professionisti competenti, in grado di operare in équipe multidisciplinari e di garantire continuità assistenziale nei diversi setting di cura. Più che fotografare una carenza contingente, L'ISTAT descrive una vulnerabilità strutturale del sistema sanitario italiano. La combinazione tra pensionamenti imminenti, difficoltà nel reclutamento di nuovi infermieri e crescita dei bisogni assistenziali rischia di compromettere la capacità del SSN di rispondere alle esigenze della popolazione nei prossimi anni. Per questo motivo il tema non riguarda esclusivamente la disponibilità di personale, ma investe la programmazione sanitaria, le politiche formative e l'organizzazione dei servizi. La sfida sarà garantire un ricambio generazionale adeguato prima che l'uscita di migliaia di professionisti renda ancora più difficile assicurare un'assistenza equa e uniforme sull'intero territorio nazionale.



Politica sanitaria

"CERTIFICAZIONE DELLE COMPETENZE"

A chi studia più prospettive di carriera

Obiettivo: riconoscere i percorsi di master e le esperienze post-triennale in un quadro coerente, ispirato al modello irlandese, con prospettive concrete di carriera per i professionisti. Barbara Mangiacavalli, presidente Fnopi; "Va riconosciuto e certificato nei sistemi organizzati chi studia e acquisisce saperi e competenze"

di NINA DE MARTINO

La proposta al Ministero della Salute.

La Federazione Nazionale degli Ordini delle Professioni Infermieristiche (FNOPI) ha avviato una riflessione con il Ministero della Salute per costruire un sistema strutturato di certificazione delle competenze infermieristiche. Lo ha annunciato Barbara Mangiacavalli, presidente Fnopi, delineando i contorni di un progetto che punta a dare riconoscimento formale al patrimonio formativo e professionale degli infermieri italiani. "È un dato di fatto che gli infermieri studiano, ma le competenze acquisite – spiega Barbara Mangiacavalli – devono essere riconosciute all'interno dei sistemi organizzati. Con questa premessa, la Fnopi ha presentato la propria candidatura come professione pilota per avviare e sperimentare il modello".

Cosa prevede il progetto di certificazione

Il progetto si fonda su una distinzione chiave: le lauree magistrali, già abilitanti per legge, restano fuori dal perimetro della certificazione. L'obiettivo è invece certificare le competenze acquisite tramite i master di primo livello, che non sono abilitanti, e il bagaglio professionale maturato nell'arco tra la triennale e la magistrale. Ambiti come il wound care, la gestione degli accessi vascolari e l'ecografia clinica infermieristica, finora riconosciuti in modo disomogeneo da struttura a struttura, potrebbero così essere certificati "dentro un sistema coerente e unico nel paese, con prospettiva di carriera", nelle parole della presidente Fnopi. Le competenze certificate diventerebbero inoltre elementi riconoscibili e valorizzabili nei percorsi di laurea specialistica. Il modello di riferimento è quello irlandese, che prevede il coinvolgimento delle università come soggetti certificatori: un approccio che garantisce rigore accademico e riconoscibilità istituzionale.

La laurea magistrale e il doppio albo

Il progetto si inserisce in un momento di profonda trasformazione per la formazione infermieristica. I decreti ministeriali del febbraio 2026, firmati dal Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR) e dal Ministero



della Salute, hanno istituito tre nuove lauree magistrali a indirizzo clinico, con percorsi da 120 crediti formativi universitari (CFU) che integrano parte teorica e parte pratica. Gli indirizzi previsti riguardano l'area pediatrico-neonatologica, quella territoriale e l'emergenza-urgenza. L'introduzione della laurea magistrale clinica porterà a una doppia sezione dell'albo professionale, sul modello di quanto già avviene per gli assistenti sociali. È una svolta ordinamentale che Fnopi considera necessaria per differenziare i profili all'interno della professione: "Non possiamo più pensare che 461.000 infermieri siano tutti uguali", ha detto Mangiacavalli. "La geriatria non è la neonatologia, l'emergenza urgenza non è il territorio". L'obiettivo a medio termine è che almeno il 20% degli iscritti all'albo sia in possesso di laurea magistrale.

Valorizzare l'identità professionale

Nella visione di Mangiacavalli il sistema di certificazione non è solo una questione di titoli formali. Ogni infermiere porta con sé uno "zaino culturale" che va ben oltre il percorso di studi: un insieme di esperienze, contesti, saperi costruiti nel tempo al lato del paziente. È il ponte che mi mette in relazione con la persona assistita, ha spiegato la presidente Fnopi. Un sistema di certificazione capace di leggere e valorizzare anche questa dimensione diventa strumento di sviluppo professionale concreto, che riconosce percorsi individuali e li traduce in competenze spendibili dentro le organizzazioni sanitarie.

Cosa cambia per gli infermieri

Se il progetto trovasse attuazione, gli infermieri potrebbero vedere riconosciuto, in modo uniforme su tutto il territorio nazionale, il valore delle specializzazioni finora acquisite in modo frammentato. Un sistema che valorizza la formazione individuale, apre prospettive di carriera strutturate e rende le competenze leggibili per i sistemi sanitari regionali e nazionali. Il cantiere è aperto: Fnopi ha alzato la mano come professione pilota, segnalando la volontà di guidare un cambiamento che potrebbe ridisegnare il profilo professionale dell'infermiere italiano.

OpiNapoli informa

“Nati per prendersi cura, formati per eccellere”

Con questo slogan gli infermieri di Napoli hanno celebrato in piazza tra la gente la Giornata internazionale del 12 maggio.

di PASQUALE PERFETTO

Una Rotonda Diaz baciata dal sole e gremita di cittadini ha fatto da cornice alle celebrazioni anticipate per la Giornata Internazionale dell'Infermiere. L'evento, promosso dall'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Napoli guidato dalla Presidente Teresa Rea, ha trasformato il lungomare in un grande villaggio della salute, dove la professionalità e l'umanità degli infermieri sono diventate protagoniste di un dialogo diretto con la popolazione. Per l'intera giornata gli stand informativi e dimostrativi hanno offerto un ricco programma focalizzato sulla prevenzione, l'assistenza e la cultura della salute. Lo slogan FNOPI "Nati per prendersi cura, formati per eccellere" ha fatto da filo conduttore a tutte le iniziative. L'obiettivo principale è stato quello di avvicinare la figura dell'infermiere alla comunità, mostrando l'evoluzione di una professione pilastro del sistema sanitario.

Il Cives - Grande protagonismo è stato riservato alle manovre salvavita. Il personale del Cives (Coordinamento Infermieri Volontari Emergenza Sanitaria) ha guidato ininterrottamente simulazioni pratiche di rianimazione cardiopolmonare e primo soccorso (BLS). Sotto gli occhi attenti degli istruttori, centinaia di passanti di ogni età si sono messi alla prova sui manichini medici, apprendendo i gesti fondamentali per intervenire tempestivamente in caso di arresto cardiaco e le manovre di primo soccorso in caso ostruzione delle

vie aeree, sottolineando quanto possano essere fondamentali i primi minuti di intervento anche da parte di un semplice cittadino.

Donazioni d'organi - Particolarmente significativa la presenza del Centro Regionale Trapianti della Campania. Operatori specializzati hanno sensibilizzato i cittadini sull'importanza vitale della donazione di organi, tessuti e cellule, chiarendo dubbi normativi e raccogliendo numerose dichiarazioni di volontà. Un'attività che ha ribadito il ruolo cruciale dell'infermiere nell'alleanza terapeutica e nella gestione etica dei percorsi di fine vita. L'evento ha visto anche la partecipazione delle associazioni dei cittadini e dei pazienti. All'interno dei gazebo sono stati allestiti spazi dedicati al triage infermieristico, alla misurazione dei parametri vitali e alla consulenza su temi sensibili come l'allattamento al seno, l'uso consapevole dei farmaci e il contrasto all'antibiotico-resistenza. Durante la giornata sono stati affrontati con le tante persone ferme ai gazebo Opi Napoli diverse questioni di natura sanitaria legate ad aspetti concreti della vita quotidiana. Tra questi l'idratazione nell'anziano, affrontata anche attraverso attività interattive e materiale informativo; l'uso corretto degli antibiotici e la prevenzione dell'antibiotico-resistenza, oltre a uno spazio dedicato all'area pediatrica con focus su allattamento al seno, termoregolazione, marsupioterapia e manovre di disostruzione. Ampio spazio è stato dedicato anche al Triage

infermieristico. Attraverso simulazioni e casi pratici, gli infermieri hanno spiegato ai cittadini come funziona il percorso di accesso al pronto soccorso, il significato dei codici colore e perché non sempre l'ordine di arrivo coincide con quello di accesso alle cure.

La Presidente Rea - “Anche quest'anno l'Opi Napoli, con tanti giovani infermieri protagonisti dell'evento abbiamo scelto di celebrare con qualche giorno d'anticipo la giornata internazionale dell'infermiere stando tra la gente, tra i fragili, ma anche tra le persone bene in salute che però ci chiedono informazioni anche semplici su aspetti sanitari”, ha detto la presidente dell'Ordine delle Professioni Infermieristiche di Napoli, Teresa Rea. «Voglio ringraziare gli infermieri che ogni giorno garantiscono il soddisfacimento dei bisogni di salute delle persone. Sarebbe auspicabile che anche le istituzioni lo facessero pubblicamente con la loro presenza in piazza con noi. E assumendo iniziative di politica sanitaria volte a valorizzare maggiormente la professione infermieristica e di investire sui giovani che scelgono questo percorso formativo. Con l'auspicio che le prossime generazioni di infermieri possano continuare a costruire il proprio futuro lavorativo nella città di Napoli, dove studiano, apprendono e si formano, mettendo competenze e conoscenze al servizio del territorio e dei cittadini”.



OpiNapoli informa

DI NUOVO LE AGGRESSIONI

Anche il prefetto sollecita: “Dignità nei luoghi di cura”

Riunione in prefettura dopo aggressione all'Ospedale del Mare. Di Bari: “Massimo sforzo per sicurezza, ma serve impegno corale di tutte le istituzioni”. Nota congiunta Opi Napoli Fnomceo

“Come disposto in seno al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica è stato profuso il massimo sforzo in termini di prevenzione e repressione di tali fenomeni criminosi, attraverso l'istituzione di sei drappelli di polizia presso altrettanti nosocomi del capoluogo e dell'area metropolitana. Tutti i presidi ospedalieri, inoltre, sono dotati di personale di vigilanza, di installazioni di sistemi di videosorveglianza e di linee telefoniche dedicate per il collegamento diretto con le sale operative delle forze dell'ordine”. Lo ha detto il Prefetto di Napoli, Michele di Bari, in occasione della riunione sulla problematica connessa alle aggressioni al personale sanitario. Il Prefetto ha anche evidenziato come “la sinergia istituzionale attivata ha consentito il raggiungimento dell'importante risultato della diminuzione delle aggressioni al personale sanitario in termini percentuali, rispetto agli anni precedenti”. Ma, precisa richiamando l'attenzione delle istituzioni politiche: “Lo sforzo per la sicurezza finora messo in atto deve essere accompagnato da un'azione parallela di restituzione di dignità ai luoghi di cura, attraverso un impegno corale di tutte le istituzioni coinvolte”.

Prima dell'intervento del prefetto a Palazzo di Governo, sull'ultima aggressione al pronto soccorso dell'ospedale del Mare erano intervenuti con una nota congiunta la presidente dell'Ordine delle professioni infermieristiche di Napoli, Teresa Rea e Bruno Zuccarelli. Presidente dell'Ordine dei medici.

“Non è pensabile che si possa svolgere bene il proprio lavoro di assistenza e cura in sanità sentendosi come in trincea. Denunciamo con forza l'aggravarsi di un fenomeno come quello delle aggressioni che mette a grave rischio l'incolumità fisica e morale di medici e infermieri e la stessa sicurezza degli utenti. Chiediamo

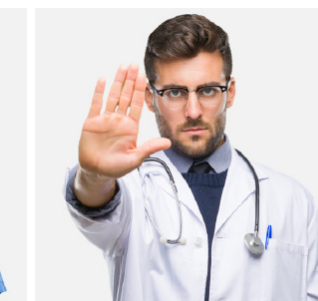
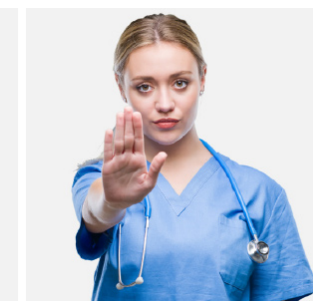
alle istituzioni preposte di potenziare i controlli delle forze dell'ordine presso i pronto soccorso e di intervenire con procedure d'urgenza per potenziare il personale, anche in vista dell'imminente periodo di ferie”. “Sui temi della sicurezza dei camici bianchi infermieri e medici hanno una sola voce”, dicono rispettivamente Teresa Rea e Bruno Zuccarelli, esprimendo vicinanza e solidarietà agli aggrediti. “Ma occorre – aggiungono – che si metta mano il più presto possibile a un potenziamento delle piante organiche dopo tanti anni di mancato turn over”.

Sicurezza e sostenibilità della professione non possono essere lasciate sulle spalle del singolo operatore. Non possiamo più considerare le aggressioni, i carichi di lavoro crescenti, i turni pesanti, il rischio di burnout e il rischio concreto per la propria incolumità

**CHI LAVORA
PER LA TUA
SALUTE
MERITA
RISPETTO**



come il prezzo individuale da pagare per aver scelto la professione infermieristica. Non possiamo considerarlo una parte normale dell'essere infermiere. Le misure adottate finora non sono state sufficienti e serve un cambio di passo. Senza interventi concreti sarà sempre più difficile garantire continuità dei servizi e cure sicure ai cittadini.



**INSIEME CONTRO LE AGGRESSIONI AL
PERSONALE SANITARIO**

Ogni giorno medici, infermieri e operatori lavorano per la nostra salute.
La violenza contro di loro è una ferita a tutta la comunità.
Fermiamola ora.



A Natascia Maraniello encomio Opi Napoli

L'infermiera napoletana che ha salvato un uomo sul campo da padel



Salvando la vita a un 63enne colto da male durante una partita di padel tra amici a Napoli Natascia Maraniello, infermiera 33enne dell' Cardarelli (team di Neurochirurgia – Dipartimento dell'emergenza e dell'area critica) si è distinta per prontezza nell'intervenire ed efficacia nel trattamento salvavita. Con questa motivazione di base e per la buona immagine che ha dato a tutta la comunità infermieristica di Napoli, sarà insignita di un encomio speciale che le sarà consegnato dalla presidente dell'Ordine di Napoli, Teresa Rea. “Stavo giocando a padel con le mie amiche -racconta la Maraniello - quando nel campo adiacente un uomo si è improvvisamente sentito male ed è caduto a terra. Notando l'agitazione dei suoi amici, sono accorsa per capire cosa stesse accadendo. Inizialmente sembrava trattarsi di una crisi vagale o epilettica, ma la sintomatologia non

mi era ben chiara. Il quadro era compatibile con una fibrillazione ventricolare, senza polso”. A quel punto le cose sembravano prendere una brutta piega, ma Natascia non si è data per vinta: “Quando l'uomo ha perso conoscenza ho subito iniziato a praticargli le manovre di rianimazione cardiopolmonare, che però non hanno prodotto i risultati attesi. Allora ho chiesto che qualcuno mi portasse il defibrillatore presente nella struttura e, dopo aver posizionato le placche, ho erogato la scarica consigliata sul display. Dopo neanche un minuto, l'uomo si è ripreso e il suo polso è tornato apprezzabile”. Un intervento provvidenziale, dunque, in attesa dei rinforzi. “Gli sono rimasta vicino fino all'arrivo dei soccorsi. Poi è stato trasportato al Cardarelli e sottoposto ad angioplastica. Ora è fuori pericolo, grazie anche all'azione fondamentale del defibrillatore.

Ancora adesso mi emoziono quando ne parlo. Sono stati momenti di forte agitazione, ma per fortuna tutto è andato bene e sono contenta di aver dato una mano”. La vicenda che ha visto protagonista Natascia è la conferma delle competenze avanzate che gli infermieri italiani sviluppano durante il percorso di studi: “La nostra formazione prevede aggiornamento continuo, esperienza clinica, crescita professionale permanente. “Vorrei che la vicenda da me vissuta potesse incentivare non solo la presenza del defibrillatore nei luoghi pubblici, ma pure la formazione al suo utilizzo da parte di tutti, non solo di chi lavora in campo sanitario. Ad aiutare quell'uomo, l'altro giorno, c'ero io, ma la prossima volta potrebbe non esserci un infermiere. E allora sarebbe importante che chiunque altro potesse intervenire”.



Ospedali & territorio

Resezione epatica: al Pascale svolta robotica made in Italy

Una sala operatoria, un robot e una nuova tecnologia tutta italiana. All'Istituto Pascale di Napoli è stata eseguita con successo la prima resezione epatica robotica al mondo con HemoDiss, un dispositivo di nuova generazione destinato ad aprire nuove prospettive nella chirurgia del fegato, rendendo gli interventi più sicuri, rapidi e con una significativa riduzione delle perdite ematiche. A firmare questo importante risultato è stata l'équipe di Oncologia Chirurgica Addominale dell'Istituto dei Tumori di Napoli, che ha eseguito un'epatectomia sinistra in appena 90 minuti, senza sanguinamenti e senza ricorrere alla manovra di Pringle, finora considerata lo standard per il controllo del flusso ematico durante questo tipo di interventi. Il paziente è stato dimesso dopo tre giorni, senza complicanze.

Per gli specialisti si tratta di un vero cambio di paradigma. Al centro dell'innovazione c'è HemoDiss, un manipolo robotico a radiofrequenza bipolare con sistema di aspirazione integrato, capace di disseccare e coagulare i tessuti con un unico gesto chirurgico, superando i limiti delle tecniche tradizionali che richiedono strumenti multipli e tempi operatori più lunghi.

Il risultato si traduce in un minore sanguinamento, maggiore precisione, un campo operatorio costantemente pulito e tempi chirurgici potenzialmente ridotti, con possibili benefici anche in termini di diminuzione delle complicanze post-operatorie e di recu-

pero più rapido dei pazienti.

Il progetto è nato a Napoli. Il team del Pascale ha contribuito direttamente allo sviluppo della tecnologia, oggi protagonista di uno studio multicentrico europeo finalizzato all'ottenimento della marcatura CE per le applicazioni robotiche, laparoscopiche ed endoscopiche. Dietro HemoDiss c'è Kylix Srl, una start-up italiana che in pochi anni ha sviluppato una piattaforma già brevettata, rappresentando un esempio concreto di innovazione capace di trasferire la ricerca dalla fase sperimentale alla pratica clinica.

«Questo risultato rappresenta un motivo di grande orgoglio per il nostro Istituto e per l'in-

tero sistema sanitario», sottolinea il direttore generale del Pascale, Maurizio di Mauro. «Essere protagonisti di una prima mondiale conferma il ruolo del Pascale come centro di eccellenza nella ricerca e nell'innovazione chirurgica. Investire in tecnologie avanzate e valorizzare le competenze dei nostri professionisti significa offrire ai pazienti cure sempre più sicure, efficaci e all'avanguardia». Le prospettive sono ampie: dall'estensione della tecnologia ad altri interventi di chirurgia addominale fino all'integrazione con le principali piattaforme robotiche, con possibili applicazioni anche nella chirurgia pancreatico e colorettoleale.



Federico II, robot chirurghi e protesi smart: un laboratorio per la medicina del futuro

Alla Federico II ha preso forma B2R, Biohybrid and Biometric Robotics Lab, nuova infrastruttura dedicata alla robotica che dialoga con il corpo umano. Il laboratorio nasce nella rete nazionale Brief, finanziata dal Pnrr e sostenuta da Next-GenerationEU (capofila la Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa e, tra i partner universitari, il Politecnico di Bari e l'Università degli Studi di Napoli Federico II) e concentra le attività su protesi, esoscheletri e robot medicali progettati per integrarsi con l'organismo e supportare chi ha perso funzioni motorie. L'obiettivo è trasformare ricerca avanzata in tecnologie utili in ambito clinico, riabilitativo e chirurgico. Coordinatore del progetto è Bruno Siciliano mentre alla guida c'è Fanny Ficuciello, responsabile scientifica di un gruppo composto da una decina di dottorandi e postdoc, di cui tre stranieri.

Il laboratorio - La finalità è creare robot che si integrino con l'essere umano e diventino parte di esso, in particolare protesi ed esoscheletri per la riabilitazione e il supporto nelle attività quotidiane, anche in modo permanente per chi ha perso funzioni motorie non recuperabili. Il lavoro riguarda dispositivi per mani e arti, ma anche esoscheletri per l'intero corpo. Il tratto distintivo è lo sviluppo di interfacce capaci di collegare sistema biologico e macchina: sensori in grado di rilevare segnali cerebrali e nervosi permettono di recuperare movimento e percezione sensoriale. «La novità - prosegue - è la realizzazione di interfacce di comunicazione tra parte biologica e macchina, dispositivi che rilevano segnali cerebrali e nervosi per recuperare movimento e sensazione».

Esoscheletri per SLA - La ricerca si muove lungo due direttrici. Da un lato il miglioramento della meccanica e delle strategie di controllo dei dispositivi, dall'altro il rafforzamento del dialogo uomo macchina. Il limite attuale delle protesi è la scarsità di input che il paziente riesce a fornire. Il laboratorio punta ad aumentare questi segnali e a rendere i sistemi capaci di completare autonomamente i movimenti grazie a sensori e controllo bioispirato. «Vogliamo rendere la macchina più smart, con un'intelligenza intrinseca che aiuti il paziente completando il movimento quando necessario» spiega Ficuciello. E in tal senso, il team attualmente sta sperimentando l'esoscheletro su pazienti affetti da SLA al Policlinico. Accanto alla robotica indossabile cresce il filone della chirurgia robotica soft. La prospettiva è superare la teleoperazione tradizionale e sviluppare robot miniaturizzati capaci di muoversi nel corpo attraverso cavità naturali. Sistemi morbidi e biocompatibili pensati per diagnosi, rilascio di farmaci e interventi mirati. In questo contesto si inserisce il progetto Endotheranostics guidato dal professor Bruno Siciliano. «La chirurgia oggi è minimamente invasiva con robot teleoperati, ma l'obiettivo è avere robot che possano entrare nel corpo senza

operazioni, navigare nel corpo e svolgere interventi come eliminare polipi o piccole masse» interviene Siciliano. Il progetto prevede quindi lo sviluppo di questi minirobot (massimo 12 millimetri) capaci di operare all'interno del corpo con precisione micrometrica e di integrare modelli fisici e intelligenza artificiale per il controllo dei movimenti. Il laboratorio ospita anche piattaforme di stampa 3D multimateriale, con prospettive di riduzione dei costi rispetto ai sistemi chirurgici attuali.

I biomateriali - Un capitolo centrale riguarda i biomateriali. Nel progetto è coinvolto Paolo Netti, direttore del Crib (Centro di Ricerca Interdipartimentale sui Biomateriali), con materiali biodegradabili derivati da attività batteriche, compatibili con il corpo e attenti all'impatto ambientale. La ricerca sui materiali è integrata con quella su robotica riabilitativa e chirurgia robotica all'interno di una rete interdipartimentale che coinvolge anche Dieti e Icaros (Interdepartmental Center for Advances in Robotic Surgery). Le applicazioni si estendono anche ad ambiti inattesi. Sensori tattili montati su droni saranno utilizzati per il recupero di reperti archeologici in contesti difficili da raggiungere e particolarmente fragili. Centrale la prospettiva di sviluppo della rete destinata ad ampliarsi con nuove università del Mezzogiorno.



NAPOLI E MEDICINA DEL FUTURO: ALLA FEDERICO II ARRIVANO ROBOT CHIRURGHI E PROTESI SMART

Al Santobono loop recorder per monitoraggio cardiaco da remoto



Diagnosi più accurata e controlli a distanza per ridurre le ospedalizzazioni e migliorare la qualità di vita dei piccoli pazienti. Attivo nella Uosd di Cardiologia pediatrica dell'Aorn Irccs Santobono Pausilipon il nuovo servizio dedicato all'impianto di loop Recorder, piccoli dispositivi in grado di monitorare in modo continuo il ritmo cardiaco dei pazienti e trasmettere i dati da remoto agli specialisti.

L'introduzione di questo servizio rappresenta un ulteriore ampliamento dell'offerta assistenziale dell'Azienda. Il dispositivo utilizzato è attualmente il più piccolo disponibile in commercio per la popolazione pediatrica. Un dispositivo di soli 3 grammi di peso che, con un impianto mininvasivo, è ben tollerato anche nei bambini molto piccoli. Il primo paziente trattato nella struttura ha, infatti, solo 2 anni. Il loop registratore

registra continuamente l'attività cardiaca con elevata precisione e può rimanere impiantato fino a quattro anni, consentendo un controllo prolungato nel tempo. Attraverso la tecnologia Bluetooth, i dati vengono trasmessi automaticamente ai sistemi di monitoraggio presenti in ospedale, consentendo ai medici non solo di visualizzare i parametri cardiaci a distanza, ma anche, quando necessario, di riprogrammare il dispositivo da

remoto. Il sistema utilizza algoritmi avanzati in grado di migliorare il riconoscimento delle aritmie e ridurre i falsi allarmi, aumentando così l'accuratezza diagnostica e semplificando il percorso di cura per pazienti e famiglie. "Il telemonitoraggio - spiega Rodolfo Conenna, direttore generale dell'Aorn Irccs Santobono Pausilipon - consente di limitare gli accessi ospedalieri non necessari, mantenendo elevati standard di controllo clinico e sicurezza. Significa, concretamente, portare l'ospedale a casa del bambino attraverso strumenti tecnologici avanzati. L'avvio di questo servizio rafforza il nostro impegno nell'offrire ai piccoli pazienti strumenti diagnostici sempre più moderni ed efficaci. L'obiettivo è sviluppare un modello assistenziale sempre più vicino ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie. Una direzione nella quale la nostra Azienda intende continuare a investire per rendere le cure pediatriche sempre più efficaci, sostenibili e meno impattanti sulla vita quotidiana dei piccoli pazienti".



Ad Avellino procedura mini-invasiva per fibrillazione atriale

All'azienda ospedaliera San Giuseppe Moscati di Avellino è stata eseguita una procedura innovativa di ablazione della fibrillazione atriale mediante approccio cardiocirurgico robotico mini-invasivo. L'intervento è stato effettuato su un paziente di 54 anni, residente a Benevento, già sottoposto in passato a molteplici procedure di elettrofisiologia transcateretere senza risoluzione definitiva della patologia. "La particolarità della procedura - descrive l'ospedale - è costituita nella possibilità di raggiungere, attraverso un accesso laterale mini-invasivo al torace e con il supporto del robot, aree del cuore

non trattabili mediante le tradizionali tecniche di elettrofisiologia cardiaca. Con l'utilizzo della radiofrequenza è stato possibile intervenire direttamente sul substrato responsabile della fibrillazione atriale, superando i limiti degli approcci transcateretere". L'intervento è stato possibile grazie alla collaborazione multidisciplinare tra l'unità operativa di Cardiocirurgia, diretta dal Brenno Fiorani (con i cardiocirurghi Mario Miele e Giulio Garofalo, la coordinatrice infermieristica Sara De Luca e la coordinatrice perfusionisti Serena Pece), quella di Cardiologia diretta da Francesca Lanni (con il cardiologo Felice Nappi), e



l'équipe di Cardioanestesia e Rianimazione composta da Barbara Affortunato e dalla direttrice dell'Unità operativa Arianna Pagano. La procedura si è conclusa con successo senza ricorrere a incisioni chirurgiche estese. Il paziente è stato estubato direttamente in sala operatoria, trasferito in reparto dopo poche ore e dimesso in terza giornata post-operatoria. "L'aspetto più innovativo - sottolinea Fiorani - è rappresentato dalla possibilità di trattare zone del cuore che non possono essere raggiunte mediante le sole procedure di elettrofisiologia. L'intervento rappresenta il primo caso di questo tipo eseguito in Campania e uno dei pochi

in Italia. L'utilizzo della chirurgia robotica, integrata con le competenze cardiocirurgiche, elettrofisiologiche e anestesiologiche, apre nuove prospettive terapeutiche per pazienti affetti da aritmie cardiache particolarmente complesse".



Asl Napoli 3 Sud: riapre pronto soccorso ospedale Boscotrecase



È operativo da metà giugno il pronto soccorso dell'ospedale di Boscotrecase, presidio che servirà un bacino di utenza di oltre 300mila cittadini dell'area vesuviana. "Con la riapertura del pronto soccorso - afferma il direttore Giuseppe Russo - restituiamo al territorio un presidio fondamentale per la tutela della salute dei cittadini. Si tratta di un investimento importante che rafforza la rete dell'emergenza-urgenza e garantisce risposte più rapide, efficaci e sicure a una popolazione di oltre 300mila persone". La struttura sarà dotata di quattro posti dedicati ai pazienti in codice rosso, quattro posti dedicati ai pazienti in codice giallo, sette

dedicati ai pazienti in codice verde e azzurro. Nel pronto soccorso saranno presenti tre barelle per l'attesa dei pazienti, una saletta chirurgica, un ambulatorio ortopedico, un ambulatorio di otorinolaringoiatria, un'area codice rosa dedicata all'accoglienza e all'assistenza delle donne vittime di violenza, un'area di Osservazione breve intensiva (Obi) con cinque posti letto destinati al monitoraggio clinico dei pazienti, per consentire dimissioni in piena sicurezza, e due posti letto in stanze separate a pressione negativa per la gestione di eventuali pazienti affetti da patologie infettive.



Chirurgia toracica, tecnologia riduce di 25 minuti i tempi in sala operatoria

Una nuova tecnologia riduce fino a 25 minuti i tempi in sala operatoria. È da questa prospettiva che parte il primo studio italiano dedicato all'impatto economico e organizzativo del VivaSight 2 Double Lumen Tube (DLT), un tubo endotracheale monouso dotato di una microtelecamera che permette di controllare continuamente il corretto posizionamento durante la ventilazione monopolmonare, tecnica utilizzata negli interventi di chirurgia toracica. La ricerca, pubblicata sulla rivista internazionale ClinicoEconomics and Outcomes Research e condotta dall'Istituto dei tumori Pascale di Napoli, è la prima in Italia a valutare non solo gli aspetti clinici della tecnologia, ma

anche le ricadute sull'organizzazione ospedaliera e sui costi dell'intero percorso assistenziale. Lo studio, coordinato da Arturo Cuomo, direttore della Struttura Complessa di Anestesia, Rianimazione e Terapia Antalgica, si legge in una nota del Pascale, ha coinvolto 46 pazienti adulti sottoposti a chirurgia toracica. I ricercatori hanno confrontato il dispositivo con i tradizionali tubi a doppio lume, analizzando tutte le fasi della procedura: dall'impiego del personale sanitario ai tempi di utilizzo della sala operatoria, dal ricorso alla broncoscopia intraoperatoria fino alle attività di sanificazione e reprocessing degli strumenti. Il principale elemento di novità è rappresentato dalla telecamera incorporata

nel dispositivo, che consente di verificare in tempo reale il corretto posizionamento del tubo senza dover ricorrere sistematicamente al broncoscopio. Secondo gli autori, questo rende più lineare la procedura, riduce il numero di passaggi tecnici e permette di utilizzare in modo più efficiente le risorse disponibili. I risultati mostrano che il nuovo approccio può ridurre i tempi operatori fino a 25 minuti. Accanto ai benefici organizzativi emerge anche un vantaggio economico. L'analisi stima un risparmio medio di 86,36 euro per intervento, che può arrivare a 193,89 euro quando la tecnica tradizionale richiede ulteriori controlli broncoscopici per il corretto posizionamento del tubo.





NSC NURSING

SUPPLEMENTO DI
RICERCA
INFERMIERISTICA

2026, Volume 2
Aprile - Maggio - Giugno

Editor-in-Chief: Prof. Teresa Rea

Publication frequency: Quarterly

Online ISSN: 2612-6915

NSC Nursing Editorial Office

Piazza Carità 32, 80134 Naples, Italy

Website: www.nscnursing.it

Email: info@nscnursing.it

Phone: +39 081440140

EVALUATION OF SOFT SKILLS AMONG NURSES IN A MOROCCAN PROVINCIAL HOSPITAL: A CROSS-SECTIONAL STUDY

Ahmed Ouaamr ^{1 2*}, Naima Taramitte ², Yassine Ben Ali ², Mohamed Chaf ²,
Abouri Otmane ³, Siraj Adil ⁴, Elbouzidi Mohamed ², Katim Alaoui ¹

1. Pharmacodynamics Research Team ERP, Laboratory of Pharmacology and Toxicology, Faculty of Medicine and Pharmacy, University Mohammed V in Rabat, BP 6203 Rabat, Morocco
2. High Institute of Nursing Professions and Health Techniques, ISPITS, Aglou 2, BP 85000 Tiznit, Morocco
3. Laboratory of Inflammatory Cellular and Molecular Physiopathology, Degenerative and Oncological, Faculty of Medicine and Pharmacy, Hassan II University of Casablanca, Casablanca, Morocco
4. Faculty of Arts and Humanities, IBNZOHR AGADIR University, Morocco

* *Corresponding Author:* Ahmed Ouaamr, Pharmacodynamics Research Team ERP, Laboratory of Pharmacology and Toxicology, Faculty of Medicine and Pharmacy, University Mohammed V in Rabat, Morocco. E-mail: ad.bani82@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-136](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-136)

Submitted: 24 February 2026

Revised: 19 March 2026

Accepted: 21 March 2026

Published online: 01 April 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Background: Soft skills underpin safe, patient-centered nursing care, yet empirical evidence describing these competencies in Moroccan provincial hospitals remains limited.

Objective: To assess soft skills levels among nurses, midwives, and health technicians at Hassan I Provincial Hospital (Tiznit, Morocco) and examine associations with sociodemographic and professional characteristics.

Results: In a census-based cross-sectional survey (15 May–3 June 2023), 77 of 113 eligible staff participated (response rate: 68.1%). Soft skills were measured using an adapted 25-item Soft Skills Questionnaire (5-point Likert scale; overall Cronbach's $\alpha = 0.90$) covering communication, emotional intelligence, management, and confidentiality. The mean overall soft skills score was 79.05 (SD = 8.69) on a 25–125 scale (scale midpoint: 75; observed range: 58–102). Communication was the strongest domain (mean = 48.52/60), whereas emotional intelligence was the lowest (mean = 8.48/15). Confidentiality showed notable gaps (mean = 16.83/30), with 31.2% reporting occasional unsafe handling of patient files. Bivariate analyses comparing low/medium/high soft skills categories did not show statistically significant differences across participant characteristics (all $p > 0.05$), although descriptive patterns were observed. In multivariable linear regression (outcome: overall soft skills score), higher scores were independently associated with prior soft skills training ($B = 4.80$; $p = 0.001$), greater professional experience ($B = 0.45$; $p = 0.048$), and working in departments other than the medical unit ($B = 3.25$; $p = 0.021$), while night work was associated with lower scores ($B = -2.10$; $p = 0.034$) (adjusted $R^2 = 0.42$; model $p < 0.001$).

Conclusion: Overall soft skills scores were slightly above the scale midpoint, with strengths in communication but weaknesses in emotional intelligence and confidentiality practices. Structured continuing professional development—especially targeted soft skills training—along with supportive organizational measures may strengthen non-technical competencies and improve quality of care in Moroccan provincial hospitals.

Keywords: soft skills; non-technical skills; nurses; communication; emotional intelligence; confidentiality; management; Morocco.

INTRODUCTION

Nursing professionals are indispensable pillars of healthcare delivery systems worldwide. Beyond their essential technical and clinical expertise, nurses require a robust set of interpersonal and cognitive competencies, collectively termed soft skills, to deliver holistic, patient-centered care [1,2]. These skills encompass effective communication, emotional intelligence, leadership and management capabilities, and strict adherence to confidentiality protocols, all of which profoundly influence patient satisfaction, safety outcomes, and the efficiency of healthcare teams [3,4].

Effective communication is fundamental to nursing practice. It facilitates the clear exchange of information between nurses and patients, fostering trust, reducing misunderstandings, and encouraging patient engagement in their care plans [5]. Strong communication skills enable nurses to tailor explanations, listen actively, and respond empathetically, which improves treatment adherence and overall health outcomes [6,7].

Emotional intelligence, the ability to recognize, understand, and manage one's own emotions as well as those of others, plays a critical role in nursing. Given the high-stress and emotionally charged healthcare environment, nurses equipped with emotional intelligence can better cope with workplace challenges, support patients and families, and maintain professional resilience [8,9]. Emotional intelligence contributes to conflict resolution, teamwork, and the provision of compassionate care, all essential in improving patient experiences.

Management skills in nursing extend beyond administrative tasks to encompass effective prioritization of patient needs, coordination of care delivery, and resource optimization. These competencies are essential for maintaining workflow efficiency, particularly in resource-limited settings where nurses often juggle multiple responsibilities [9,10]. Good management ensures

continuity of care, reduces errors, and enhances interdisciplinary collaboration.

Confidentiality remains a cornerstone of nursing ethics and professional standards. Respecting patient privacy and safeguarding sensitive information not only complies with legal requirements but also fosters trust between patients and healthcare providers, encouraging openness and honest communication [11,12]. Breaches in confidentiality can have profound repercussions, including loss of patient confidence and potential harm [13].

Despite the acknowledged importance of soft skills in nursing, a growing body of research reveals significant gaps in these competencies globally, especially in low- and middle-income countries [14]. Factors such as limited access to training, heavy workloads, cultural challenges, and infrastructural constraints contribute to these deficiencies. Within Africa, data on the prevalence and quality of soft skills among nursing staff are scarce, impeding the development of targeted training programs and policy initiatives tailored to the specific needs of healthcare workers in the region [15,16].

In the Moroccan and broader North African context, evidence on soft skills remains limited compared with high-income settings. Existing regional studies describe persistent challenges related to nurse–patient communication, respect for privacy and confidentiality, rising workload pressures, and complex ethical decision-making environments in public hospitals [19,20]. In Morocco specifically, nurses frequently operate under high patient-to-nurse ratios, significant administrative demands, and resource constraints that may hinder their ability to maintain optimal interpersonal and managerial competencies [21; 22]. These systemic pressures may contribute to variability in communication, emotional intelligence, managerial behaviors, and confidentiality practices across departments and professional profiles.

Recent reforms in the Moroccan health system—including the expansion of universal health coverage, the modernization of provincial hospital governance, and ongoing human-resources restructuring—have further increased expectations placed on nurses in terms of adaptability,

teamwork, and communication competencies [23; 24]. Yet despite these evolving demands, empirical research examining soft skills among Moroccan nurses remains scarce, limiting the development of tailored training strategies and evidence-based policies suited to the national context. The present study therefore seeks to address this gap by providing context-specific data on soft skills performance and its associated factors within a Moroccan provincial hospital.

Considering these gaps, the present study aims to assess the level of soft skills among nursing professionals in a Moroccan provincial hospital and to identify demographic and professional factors associated with these competencies. By providing context-specific evidence, this study contributes to strengthening nursing education, informing health policy, and improving patient-centered care within the Moroccan healthcare system.

METHODS

Study Design and Setting

We conducted a cross-sectional, descriptive quantitative study at Hassan I Provincial Hospital in Tiznit, Morocco, from 15 May to 3 June 2023. This second-level referral hospital, operational since 1981, covers a total surface area of 28,852 m² and serves both urban and rural populations. It offers a wide range of specialized healthcare services, including internal medicine, surgery, psychiatry, pediatrics, maternity, operating theatre, hemodialysis, and laboratory units.

The hospital was purposefully selected due to: a) the researchers' prior clinical training at the facility, b) the diversity of its patient population, representing various socio-economic and cultural backgrounds, and c) the breadth of specialized services, providing opportunities to assess soft skills application across multiple care contexts.

Study Population and Sampling

The target population comprised all state-registered nurses, midwives, and health technicians (as

defined by Moroccan Law 43-13) employed in the aforementioned units during the study period.

Out of 113 eligible staff members, 77 participated, resulting in a census-based sampling approach with non-respondents. The remaining 36 were unavailable due to workload constraints, absence during data collection, or time limitations (Figure 1).

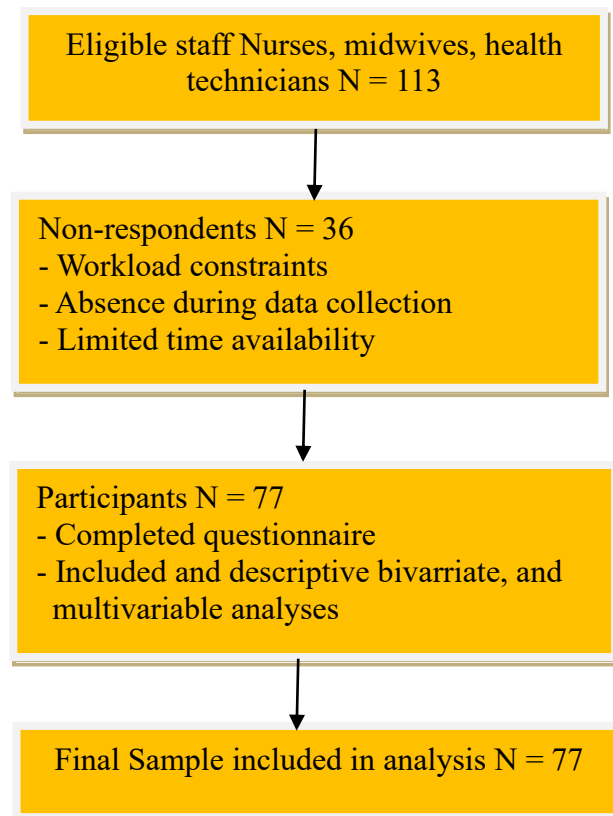


Figure 1. *Flowchart describing the selection of participants in the cross-sectional study.*

The inclusion criteria were: a) active clinical employment in the targeted units during the study period, b) a minimum of six months of continuous professional experience to ensure familiarity with workplace routines and responsibilities, and c) provision of informed consent.

Although the participation rate was relatively high (68.1%), the presence of non-respondents introduces the possibility of non-response bias, particularly if individuals with heavier workloads or limited availability systematically differ in soft skills levels from those who participated. This

limitation is addressed in the Discussion section.

The exclusion criteria were a) Staff on extended leave (medical, maternity, or administrative) during data collection, b) individuals in exclusively administrative positions without direct patient care responsibilities, c) inability to complete the questionnaire due to workload, language barriers, or cognitive impairments, and d) declining to participate.

Data Collection Instrument

Data were collected using a self-administered, structured questionnaire. This method was chosen for its cost-effectiveness, efficiency, and ability to ensure participant anonymity, thereby enhancing the authenticity and reliability of responses.

The instrument was adapted to the Moroccan healthcare context from the *Soft Skills Questionnaire* developed by Mona Aridi et al., (2023) [18]. Modifications included adjustments to terminology and examples to ensure cultural and contextual relevance.

The questionnaire consisted of two main sections:

1. Sociodemographic and professional characteristics: age, sex, marital status, professional profile, years of experience, department, job position, work schedule, languages spoken, academic qualifications, and prior training in soft skills.
2. The soft skills assessment was organized into four domains: a) communication (12 items), b) emotional intelligence (3 items), c) confidentiality (6 items), and d) management (4 items).

Responses were rated on a 5-point Likert scale ranging from *Strongly disagree* (1) to *Strongly agree* (5). Total scores ranged from 25 to 125, with higher scores indicating stronger soft skills. Domain-specific scores were categorized as low, medium, or high based on predetermined cut-off points.

Instrument Validation and Reliability

Before data collection, several steps were undertaken to ensure the validity and reliability of the adapted questionnaire. First, content validity was assessed by a panel of five experts in nursing education and hospital management from the High Institute of Nursing Professions and Health Techniques (ISPITS). Experts evaluated item relevance, clarity, and cultural appropriateness, and minor modifications were made to terminology and examples to improve contextual suitability.

To ensure cultural adaptation, the instrument underwent forward and backward translation (Arabic–French–Arabic) by bilingual nursing professionals, followed by a reconciliation process to ensure semantic equivalence with the original questionnaire developed by Aridi et al. (2023). Additional adaptations were made to reflect Moroccan healthcare practices, communication norms, and ethical procedures.

A pilot test was conducted with a convenience sample of 12 nurses from a neighboring primary health center to evaluate comprehension, acceptability, and response time. Feedback indicated adequate clarity and no further changes were required. Data from the pilot test were not included in the final analysis.

The internal consistency of the instrument was assessed using Cronbach's alpha on the study sample ($N = 77$). Reliability coefficients were acceptable to high across domains:

- Communication (12 items): $\alpha = 0.86$
- Emotional intelligence (3 items): $\alpha = 0.74$
- Management (4 items): $\alpha = 0.79$
- Confidentiality (6 items): $\alpha = 0.82$
- Overall scale (25 items): $\alpha = 0.90$

These values indicate that the adapted instrument demonstrates good reliability and is appropriate for assessing soft skills in the Moroccan nursing context.

Scoring and Categorization of Soft Skills levels

For each of the four domains, item scores were summed to generate domain-specific totals. Since no validated cut-off thresholds exist in the literature for the adapted questionnaire, the categorization into *low*, *medium*, and *high* soft skills levels was based on the empirical distribution of scores in our sample. Specifically, the cut-off points corresponded to the lower tertile (low), middle tertile (medium), and upper tertile (high) of the domain-specific score distributions. This method is widely used in cross-sectional psychometric studies when normative data or validated thresholds are unavailable and allows for a meaningful differentiation of skill levels within the study population.

Data Collection Procedure

Authorization for data collection was obtained from the Provincial Health Delegation of Tiznit and the heads of the relevant hospital departments. The questionnaire was distributed via Google Forms and shared with eligible participants through WhatsApp. Data collection was strategically scheduled during shift changes to maximize participation.

Before completing the questionnaire, participants received a brief explanation of the study objectives, were assured of confidentiality, and provided informed consent.

Data Analysis

Data were coded and analyzed using IBM SPSS Statistics version 25. Univariate analyses were conducted to summarize variable distributions using frequencies, percentages, means, and standard deviations. Bivariate associations between soft skills levels and categorical independent variables

were assessed using the Chi-square test, with statistical significance set at $p < 0.05$. Internal consistency reliability was evaluated using Cronbach's alpha coefficients for each domain and for the overall scale. Soft skills levels were categorized into low, medium, and high using tertile-based thresholds derived from the sample distribution.

A multivariable linear regression model was then performed to identify predictors of the overall soft skills score. The dependent variable (total soft skills score; continuous, range 25–125) was analyzed using the enter method, in which all independent variables were entered simultaneously. Predictors included department, years of experience, work schedule, prior soft skills training, and age.

Before conducting the regression, model assumptions were evaluated. Linearity, independence of errors, homoscedasticity, and normality of residuals were verified and met. Multicollinearity was assessed using Variance Inflation Factor (VIF) and tolerance values. Because the predictors included both continuous and dichotomous variables, pairwise associations (Table 5) were examined using appropriate measures: Pearson's correlation (r) for continuous–continuous pairs; point-biserial correlations (r_{pb} ; equivalent to Pearson's r with 0/1 coding) for continuous–dichotomous pairs; and the phi coefficient (ϕ) with Pearson's chi-square test for dichotomous–dichotomous pairs.

Model fit was evaluated using the adjusted R^2 and the F-statistic from the ANOVA table. Results of the regression analysis are presented in Table 4 as unstandardized coefficients (B), standard errors (SE), standardized coefficients (β), t-values, confidence intervals, and p-values.

Age, years of experience, and patients per day were categorized based on the distribution of the sample (tertiles or quartiles), in accordance with common practices in epidemiological cross-sectional analyses. Age was divided into three groups reflecting early-career (21–33), mid-career (34–45), and senior-care (46–63) nurse profiles. Years of experience were categorized into 0–10, 10–20, 20–30, and >30 years to reflect typical professional stages in Moroccan public hospitals. The number of patients seen per day was grouped into clinically meaningful workload categories

commonly used in hospital benchmarking (<5, 5–10, 10–20, and >20 patients/day).

Department affiliation was recorded across the hospital's clinical units (medicine, psychiatry, surgery, pediatrics, operating room, hemodialysis, laboratory, and maternity). For the bivariate analyses presented in Table 3, departments with small numbers of participants were grouped into an “Other departments” category to reduce sparse cells and improve the stability of the Pearson chi-square test. In our dataset, “Other departments” comprises Pediatrics, Hemodialysis, and the Laboratory.

Ethical Considerations

This study was conducted in accordance with the principles of the Declaration of Helsinki. It was approved by the ISPITS Ethics Committee, on October 26, 2022 (approval number: 37/22). Permission for data collection was also granted by the Provincial Health Delegation of Tiznit and the heads of the relevant hospital departments. All participants were informed about the study objectives and procedures and provided written informed consent prior to participation. Participation was voluntary, and confidentiality and anonymity were ensured throughout the study.

RESULTS

Sociodemographic and Professional Characteristics

A total of 77 nursing staff members participated in the study. The majority were male ($n = 43$, 55.8%), with females representing 44.2% ($n = 34$) as shown in Table 1. Most respondents (79.2%) were aged between 34 and 45 years, while 11.7% were 46–63 years old, and 9.1% were 21–33 years old. Regarding marital status, 79.2% were married and 20.8% single.

Professional profiles were diverse: 36.4% were polyvalent nurses, 26.0% midwives, 23.4% mental health nurses, 10.4% anesthesia-resuscitation nurses, and 3.9% nursing auxiliaries. Most held the position of practitioner nurse (89.6%), while 6.5% were nurse managers and 3.9% administrators.

Variable	Category	n	%
Sex	Male	43	55.8
	Female	34	44.2
Age (years)	21–33	7	9.1
	34–45	61	79.2
	46–63	9	11.7
Marital Status	Married	61	79.2
	Single	16	20.8
Professional Profile	Polyvalent Nurse (IP)	28	36.4
	Midwife (SF)	20	26.0
	Anesthesia Nurse (IAR)	8	10.4
	Mental Health Nurse (ISM)	18	23.4
	Auxiliary	3	3.9
Department	Medicine	11	14.3
	Psychiatry	14	18.2
	Surgery	6	7.8
	Pediatrics	7	9.1
	Operating Room	16	20.8
	Hemodialysis	7	7.8
	Laboratory	2	2.6
	Maternity	15	19.5
Position	Nurse Manager	5	6.5
	Practitioner	69	89.6
	Administrator	3	3.9
Experience (years)	0–10	4	5.2
	10–20	41	53.2
	20–30	30	39.0
	>30	2	2.6
Work schedule	Day shift	13	16.9
	Day guard	6	7.8
	Night guard	1	1.3
	Mixed shifts	57	74.0
Workload Equitability	Yes	65	84.4
	No	12	15.6
Patients per Day	0–5	21	27.3
	5–10	11	14.3
	10–20	19	24.7
	>20	26	33.8
Languages Spoken	Tamazight	66	85.7
	Arabic	77	100
	French	74	96.1
	English	18	23.4
Academic Level	Bac+2	5	6.5
	Bachelor's	69	89.6
	Master's	3	3.9
Soft Skills Training	Yes	18	23.4
	No	59	76.6

Table 1. *Sociodemographic and professional characteristics of participants (N = 77)*

Regarding education, 89.6% had a bachelor's degree, 6.5% held a Bac+2 diploma, and 3.9% had a master's degree. Notably, 76.6% reported no prior formal soft skills training. Language proficiency was high: all spoke Arabic, 96.1% spoke French, 85.7% Tamazight, and 23.4% English.

Soft Skills assessment

Communication

Overall, communication practices were strong. Most participants greeted patients appropriately (77.9%), introduced themselves to new patients (62.3%), addressed patients by name (64.9%), and explained care procedures clearly (75.3%). About half (50.7%) used illustrations or analogies to aid understanding, and 68.8% practiced active listening.

Emotional Intelligence

This domain scored lowest, with a mean of 8.48 out of 15. While 54.5% stayed with patients beyond call requests and 54.5% assisted colleagues facing challenges, 59.7% reported difficulty in managing unjustified patient behaviors during time pressure.

Management

Management skills scored neutrally (mean = 12.09/20). Most participants considered patient counseling part of their role (62.3%), checked if patients had seen a physician (71.4%), prioritized care (64.9%), and substituted for absent colleagues (76.6%).

Confidentiality

Confidentiality had a low mean score (16.83/30). While most avoided sharing information with non-service staff (68.8%), maintained low voices during anamnesis (76.6%), and shared patient details only with authorized family (76.6%), 31.2% admitted occasionally leaving patient files in

unsecured locations.

Additional descriptive properties of Soft Skills scores

To meet reporting standards, additional descriptive statistics were examined for the overall soft skills score and for each domain. The total soft skills score ranged from 58 to 102 (mean = 79.05, SD = 8.69). Domain-level observed ranges were as follows. The overall score was computed directly from raw item responses rather than from the sum of domain means, explaining minor differences between aggregated domain averages and the total score.

- Communication: min = 28, max = 60, mean = 48.52, SD = 8.40
- Emotional intelligence: min = 3, max = 15, mean = 8.48, SD = 2.85
- Management: min = 6, max = 20, mean = 12.09, SD = 3.10
- Confidentiality: min = 9, max = 27, mean = 16.83, SD = 3.95

Normality analyses showed that the distribution of the overall soft skills score did not significantly deviate from normality (Shapiro–Wilk $p > 0.05$). Skewness (−0.22) and kurtosis (0.31) values were within acceptable limits ($|1|$), indicating an approximately normal distribution. Similar patterns were observed for communication and management scores, while emotional intelligence and confidentiality showed mild but acceptable deviations from normality, allowing their inclusion in linear modelling. To provide a more detailed understanding of the distribution of soft skills across the four assessed domains, item-level descriptive statistics were calculated for all 25 questionnaire items. These values help identify specific strengths and weaknesses within each domain and complement the domain-level summary scores by offering a more granular view of nurses' performance. Higher scores were consistently observed for fundamental communication behaviors such as greeting patients, explaining procedures, and maintaining eye contact, whereas lower scores

were noted for items related to emotional intelligence and certain confidentiality practices. The complete item-level results are reported in Table 2.

Domain	Item Code	Item Description	Mean	SD
Communication	C1	Greet patients appropriately	4.21	0.71
	C2	Introduce oneself to new patients	3.88	0.82
	C3	Address patients by name	3.92	0.79
	C4	Explain procedures clearly	4.15	0.74
	C5	Use illustrations or analogies	3.11	1.02
	C6	Encourage questions	3.74	0.89
	C7	Practice active listening	3.95	0.83
	C8	Verify patient understanding	3.71	0.90
	C9	Adapt communication to literacy level	3.60	0.94
	C10	Maintain eye contact	3.98	0.77
	C11	Use empathetic language	3.82	0.85
	C12	Avoid medical jargon	3.99	0.80
Emotional Intelligence	EI1	Stay with patients beyond call requests	3.15	0.95
	EI2	Assist colleagues facing challenges	3.12	0.96
	EI3	Manage unjustified patient behavior under pressure	2.21	1.01
Management	M1	Consider counseling part of role	3.34	0.92
	M2	Check whether patient has seen a physician	3.81	0.83
	M3	Prioritize care according to urgency	3.69	0.87
	M4	Substitute colleagues when needed	4.02	0.78
Confidentiality	CONF1	Avoid sharing information with unauthorized staff	3.89	0.87
	CONF2	Keep patient files secured	2.89	1.09
	CONF3	Speak in a low voice during anamnesis	4.02	0.79
	CONF4	Share details only with authorized family members	4.05	0.76
	CONF5	Avoid discussing patients in public spaces	3.48	0.98
	CONF6	Verify identity before disclosing information	3.50	0.96

Table 2. *Item-Level Descriptive Statistics for Soft Skills Domains (N = 77).*

Associations between Soft Skills and Participant Characteristics

Chi-square analyses showed no statistically significant association between categorized overall soft skills levels and department ($\chi^2 = 9.42$, $df = 10$, $p = 0.49$) as shown in Table 3., work schedule ($\chi^2 = 0.24$, $df = 2$, $p = 0.886$), prior soft skills training ($\chi^2 = 0.16$, $df = 2$, $p = 0.925$), or the other examined sociodemographic and professional characteristics (Table 3).

Descriptive variation across groups was nevertheless observed. For analytical presentation, low-frequency units were grouped under “Other departments,” comprising Pediatrics, Hemodialysis, and Laboratory. Likewise, mixed-shift workers showed descriptively higher soft skills levels than those working fixed schedules.

Variable	Low n (%)	Medium n (%)	High n (%)	χ^2 (df) / Exact	p-value
Department (total)				9.42 (10)	0.49 (C)
Medicine (n=11)	2	6	3		
Psychiatry (n=14)	6	6	2		
Surgery (n=6)	0	3	3		
Operating room (n=16)	2	7	7		
Maternity (n=15)	3	9	3		
Other departments (n=15)	4	6	5		
Work schedule				0.24 (2)	0.886 (C)
Fixed shifts (n=20)	4	11	5		
Mixed shifts (n=57)	14	28	15		
Soft skills training				0.16 (2)	0.925 (C)
Yes (n=18)	4	6	8		
No (n=59)	15	17	27		
Sex				0.485 (2)	0.785 (C)
Male (n=43)	11	22	10		
Female (n=34)	7	17	10		
Age group (years)				0.834 (4)	0.934 (C)
21–33 (n=7)	2	3	2		
34–45 (n=61)	13	32	16		
46–63 (n=9)	3	4	2		
Marital status				0.943 (2)	0.624 (C)
Married (n=61)	13	31	17		
Single (n=16)	5	8	3		
Position				1.974 (4)	0.741 (C)
Practitioner (n=69)	15	35	19		
Nurse manager (n=5)	2	2	1		
Administrator (n=3)	1	2	0		
Experience (years)				3.104 (6)	0.796 (C)
0–10 (n=4)	2	1	1		
10–20 (n=41)	9	21	11		
20–30 (n=30)	6	16	8		
>30 (n=2)	1	1	0		
Workload equitability				1.078 (2)	0.583 (C)
Yes (n=65)	14	33	18		
No (n=12)	4	6	2		
Patients/day				1.604 (6)	0.952 (C)
0–5 (n=21)	4	10	7		
5–10 (n=11)	3	5	3		
10–20 (n=19)	5	9	5		
>20 (n=26)	6	15	5		
Language proficiency				—	—
Arabic (100%)	—	—	—		
French (n=74)	17	38	19		
Tamazight (n=66)	15	34	17		
English (n=18)	4	9	5		
Academic level				1.460 (4)	0.834 (C)
Bac+2 (n=5)	2	2	1		
Bachelor's (n=69)	14	36	19		
Master's (n=3)	1	1	1		

Note: C = Pearson chi-square test; F = Fisher's exact test; MC = Monte Carlo exact test; df = degrees of freedom.

Table 3. Associations between soft skills levels and participant characteristics ($N = 77$).

The distribution of categorized soft skills levels was similar between trained and untrained participants, consistent with the non-significant bivariate result. ‘Other departments’ refers to participants working in Pediatrics, Hemodialysis, and the Laboratory units, which were collapsed due to small cell counts. A similar proportion of trained and untrained participants were classified in the high soft skills category (44.4% vs 45.8%); this difference was not statistically significant in bivariate analysis $\chi^2(2) = 0.16$, $p = 0.925$.

- *Department*: Although descriptively higher soft skills scores were observed among pediatric nurses and midwives, these differences were not statistically significant ($p = 0.49$).
- *Work schedule*: Mixed-shift workers scored higher than those in fixed shifts.
- *Training*: Trained nurses showed descriptively higher proportions of high soft skills scores than untrained nurses (44.4% vs 45.8%), although this difference was not statistically significant.

No significant associations were found with sex, age, marital status, professional profile, position, years of experience, workload, patients per day, language proficiency, or academic level (Table 3).

Overall, the total soft skills score ranged from 58 to 102 (mean = 79.05, SD = 8.69), indicating satisfactory but improvable performance. Communication was the highest-scoring domain (mean = 48.52/60), whereas emotional intelligence was the lowest (mean = 8.48/15). Confidentiality showed notable gaps (mean = 16.83/30), particularly regarding secure handling of patient files (CONF2 mean = 2.89; Table 2).

Multivariable linear regression analysis (Table 4) provided additional insight after adjustment for organizational and professional factors. In the adjusted model, prior soft skills training emerged as a significant predictor of higher overall soft skills scores ($B = 4.80$, $p = 0.001$), alongside years of professional experience ($B = 0.45$, $p = 0.048$) and department affiliation (Other vs Medical; $B =$

3.25, $p = 0.021$). Night work schedule was associated with lower scores ($B = -2.10$, $p = 0.034$), whereas age was not a significant predictor ($p = 0.215$). Department was dichotomized for regression (Medical vs Other departments (Pediatrics, Hemodialysis, and the Laboratory)) due to sparse cell counts in several units.

Part A — Regression coefficients

Predictor	B	SE	β	t	95% CI	p-value	Tolerance	VIF (R^2)
Department (ref = Medical)	3.25	1.38	0.24	2.35	0.52 to 5.98	0.021*	0.81	1.23 (0.19)
Years of experience	0.45	0.22	0.19	2.03	0.01 to 0.89	0.048*	0.77	1.29 (0.23)
Work schedule (Night vs Day)	-2.10	0.98	-0.20	-2.14	-4.06 to -0.14	0.034*	0.84	1.19 (0.16)
Soft skills training (Yes)	4.80	1.42	0.32	3.38	1.97 to 7.63	0.001**	0.93	1.07 (0.07)
Age (years)	0.12	0.10	0.11	1.24	-0.08 to 0.32	0.215	0.89	1.12 (0.11)

Note: Dependent variable = overall soft skills score (range 25–125). B = unstandardized coefficient; SE = standard error; β = standardized coefficient; CI = confidence interval. VIF (R^2) represents the Variance Inflation Factor followed by the coefficient of determination obtained by regressing each predictor on all other independent variables. * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$.

Part B — Model fit and diagnostics

Statistic	Value
Adjusted R^2	0.42
R^2	0.46
F-statistic	12.31
df (Regression, Residual)	(5, 71)
ANOVA Model p-value	<0.001
Durbin–Watson	1.91
Residual distribution	Normal (Shapiro–Wilk $p > 0.05$)
Homoscedasticity	Verified (Breusch–Pagan $p > 0.05$)
Multicollinearity	Moderate collinearity, generally acceptable. (all VIF < 1.3)

Note: Dependent variable = overall soft skills score (range 25–125). Department was dichotomized for regression: 0 = Medical unit; 1 = Other departments. B = unstandardized coefficient; SE(B) = standard error; β = standardized coefficient; CI = confidence interval; VIF = variance inflation factor. Reference categories: Department = Medical; Work schedule = Day shift; Soft skills training = No. Significance threshold $p < 0.05$. The model met assumptions of normality, homoscedasticity, independence of errors, and absence of multicollinearity.

Table 4. *Multivariable Linear Regression Predicting the Overall Soft Skills Score (dependent variable; range 25–125), with VIF and R^2 Diagnostics.*

Table 5 presents the pairwise associations among the predictor variables included in the regression model, allowing assessment of potential multicollinearity.

Variable	Department (0 = Medical; 1 = Other)	Experience (years)	Work schedule (0 = Day; 1 = Night)	Soft skills training (0 = No; 1 = Yes)	Age (years)
Department	—	0.18 (0.120)	−0.12 (0.280)	0.09 (0.410)	0.04 (0.720)
Experience (years)	0.18 (0.120)	—			
Work schedule	−0.12 (0.280)	−0.22 (0.050)	—		
Soft skills training	0.09 (0.410)	0.15 (0.190)	−0.05 (0.640)	—	
Age (years)	0.04 (0.720)	0.72 (<0.001)*	−0.08 (0.490)	0.11 (0.320)	

Note: Cells report effect size with two-tailed p-values in parentheses. Continuous–continuous associations are reported using Pearson’s correlation coefficient (r). Continuous–dichotomous associations are reported using the point-biserial correlation (r_{pb}) (equivalent to Pearson’s r with 0/1 coding). Associations between two dichotomous predictors are summarized using the phi coefficient (ϕ), with p-values derived from Pearson’s chi-square test ($df = 1$). Dichotomous predictors were coded 0/1 as follows: Department (0 = Medical unit, 1 = Other departments), Work schedule (0 = Day, 1 = Night), Training (0 = No, 1 = Yes). *: significant test

Table 5. *Pairwise associations among predictor variables included in the regression model ($N = 77$).*

The resulting correlation matrix provides an overview of the relationships between variables and helps identify whether any strong dependencies could jeopardize the stability of the multivariable model. Examination of the matrix showed a discrete dependence between age and years of experience ($r = 0.72$, $p < 0.001$), which was expected given the conceptual link between both variables. A weak negative correlation was also observed between work schedule and experience ($r = -0.22$, $p = 0.05$), however, it did not reach statistical significance ($r_{pb} = -0.22$, $p = 0.050$) given the prespecified threshold ($p < 0.05$). Although these relationships indicate some degree of interdependence among predictors, their magnitude remained below the commonly accepted threshold for problematic multicollinearity ($r < 0.75$). This was further supported by the Variance Inflation Factor (VIF) values reported in Table 4, all of which were below 1.3. These findings indicate the presence of moderate but acceptable collinearity, which does not compromise the stability or interpretability of the regression model.

DISCUSSION

This study evaluated the soft skills of nursing staff at Hassan I Provincial Hospital in Tiznit, Morocco, and examined their associations with sociodemographic and professional characteristics. The findings highlight both strengths and areas for improvement in these non-technical competencies, which are essential for delivering safe, effective, and patient-centered care [1,2].

Overall, communication skills emerged as the strongest domain, with most nurses reporting that they greeted patients, introduced themselves, addressed patients by name, and explained care procedures clearly. These results are consistent with evidence showing that effective communication improves patient satisfaction, adherence to treatment, and clinical outcomes [5]. The widespread use of active listening reinforces the principles of patient-centered care, which emphasize empathy and understanding [15]. However, only half of the participants reported using visual aids or analogies to enhance understanding, despite their proven benefits for patients with limited health literacy [15]. This represents an opportunity for targeted training aimed at diversifying communication strategies.

Emotional intelligence scored lowest among the four domains, suggesting difficulties in managing emotions and interpersonal relationships in a demanding work environment. Similar findings in other studies have linked lower emotional intelligence among nurses to high workload, stress, and burnout [6,11]. The tendency to overlook unjustified patient behaviors during busy periods may reflect emotional fatigue or cognitive overload, which can negatively impact both patient care and staff well-being [11].

Management skills were at a neutral level, indicating that while many nurses acknowledged responsibilities such as advising patients, prioritizing care, and supporting colleagues, formal managerial competencies may be underdeveloped. Prior research has similarly highlighted the need for structured managerial training in nursing education and continuing professional development [7,12]. Confidentiality practices showed mixed results. Although most participants-maintained

discretion during patient interactions and limited the sharing of sensitive information to authorized individuals, approximately one-third admitted to leaving patient files unsecured. Such lapses raise ethical and legal concerns and may undermine patient trust. Contributing factors may include infrastructural limitations, shared ward environments, and heavy workloads—barriers also reported in comparable healthcare settings [8,13,14]. Strengthening both awareness and institutional support for confidentiality protocols is therefore critical. Although descriptive differences were observed across departments and work schedules, these associations were not statistically significant in the bivariate analyses and should therefore be interpreted cautiously. Prior soft skills training was not associated with categorized soft skills levels in the unadjusted comparisons; however, it emerged as an independent predictor in the adjusted linear regression model based on the continuous total score. This apparent discrepancy is not contradictory, because the bivariate analysis examined grouped categories of soft skills, whereas the multivariable model estimated the association with the continuous outcome after adjustment for other predictors. Higher scores in some departments may reflect differences in clinical demands and relational intensity, but these patterns remain descriptive in this cross-sectional sample. Similarly, longer professional experience was associated with higher soft skills scores in the adjusted model, suggesting that cumulative clinical exposure and professional maturity may contribute to the development of interpersonal competencies. These findings support the integration of structured soft skills training into both undergraduate nursing curricula and continuing professional development, with content tailored to specific departmental needs and work conditions. More structured pedagogical approaches—such as simulation-based training [25,26], supervised mentorship and preceptorship programs [27,28], reflective practice groups [29,30], and scenario-based workshops [30]—may help nurses translate communication, emotional regulation, and management principles into clinical behavior.

At the organizational level, targeted interventions such as workload redistribution [32], reinforcement of team-based care models [33], the implementation of clinical supervision [34], and

the creation of dedicated confidential spaces for patient interviews could address several structural barriers identified in this study. Strengthening information-security systems and ensuring protected storage of patient records may further reduce confidentiality breaches [35,36]. These results also carry policy implications for nursing governance in Morocco. Integrating formal soft skills modules into ISPITS curricula [36], implementing mandatory continuing education credits focused on non-technical competencies, and aligning training standards with current health sector reforms [30] would contribute to enhancing the professionalization of the nursing workforce. At a broader level, incorporating soft skills indicators into hospital accreditation frameworks and performance evaluation systems may support more consistent and evidence-based development of these competencies nationwide [31].

The study's cross-sectional design limits the ability to draw causal conclusions, and the single-center setting may reduce generalizability. Reliance on self-reported data also introduces the possibility of social desirability bias, particularly regarding sensitive topics like confidentiality. Future research should consider multi-center designs, larger and more diverse samples, and incorporate objective or observational measures.

Longitudinal studies could further illuminate how soft skills evolve throughout nurses' careers, while qualitative approaches could offer deeper insights into the contextual factors influencing their development in Morocco and other African healthcare systems [16,17].

CONCLUSION

This study emphasizes the essential role of soft skills among nursing staff at Hassan I Provincial Hospital in Tiznit (Morocco) and offers a detailed assessment of their current competencies within this Moroccan healthcare context. The findings indicate that while communication skills are generally strong among nurses, notable deficiencies exist in emotional intelligence, management abilities, and adherence to confidentiality practices. These areas are crucial not only for delivering

effective and compassionate patient care but also for promoting a supportive work environment and fostering teamwork across disciplines.

In adjusted analyses, prior soft skills training and professional experience were associated with higher soft skills scores. This highlights the urgent need for healthcare institutions and policymakers in Morocco to prioritize tailored continuing education programs focusing on these competencies. Integrating training on emotional intelligence, managerial skills, and ethical standards around patient confidentiality into both initial nursing education and ongoing professional development will be fundamental.

Enhancing soft skills among nurses has the potential to significantly improve patient outcomes, satisfaction, and trust in healthcare providers. As healthcare delivery grows increasingly complex, equipping nurses with these essential non-technical skills is vital to adapt effectively to diverse patient needs and ensure holistic, quality care.

Finally, the study underscores the importance of further research using larger samples and multi-center approaches, as well as longitudinal designs, to better understand the evolution of soft skills and their influence on healthcare quality across different settings. Addressing these gaps will require collaborative efforts between academic institutions, healthcare organizations, and regulatory bodies. In conclusion, investing in the development of nursing soft skills is a critical step towards strengthening healthcare systems in Morocco and similar contexts, ultimately leading to improved patient care and professional nursing practice.

Limitations

This study has several limitations. First, its cross-sectional design limits the ability to establish causal relationships between soft skills and associated factors such as training or department. Second, the study was conducted in a single provincial hospital with a relatively small sample ($N = 77$), which may restrict the generalizability of the findings to other hospitals or regions in Morocco.

Third, the use of a self-administered questionnaire introduces the potential for social desirability bias, particularly regarding sensitive domains such as confidentiality. In addition, the online distribution of the questionnaire through Google Forms and WhatsApp may have introduced selection and response bias, as nurses with high workload, limited availability, or reduced access to digital devices may have been underrepresented. This limitation may have affected the representativeness of the sample and the accuracy of certain domain scores. Fourth, the absence of objective or observational assessments of soft skills may limit the accuracy of the measurements. Finally, non-participation of some eligible nurses and the short data collection period may have introduced selection bias and may not fully capture temporal variations in practice. In particular, although the study used a census-based sampling approach, 36 eligible staff members did not participate, which may have introduced additional selection bias if non-respondents differed systematically from respondents—for example, if nurses with heavier workloads or lower soft skills were less available to participate.

Conflict of interest

The authors declare no conflicts of interest related to this work.

Funding sources

This research received no specific grant from any funding agency in the public, commercial, or not-for-profit sectors. The study was conducted as part of the authors' academic and professional activities, and all costs were covered by the participating institutions.

Author contributions

1. Ahmed Ouaamr: Conceptualization, study design, data collection, data analysis, manuscript drafting, and corresponding author.

2. Naima Taramitte: Data collection, data curation, and manuscript review.
3. Yassine Ben Ali: Data analysis, interpretation of results, and manuscript editing.
4. Mohamed Chaf: Data collection and administrative support.
5. Siraj Adil: Statistical analysis and methodological guidance.
6. Abouri Otmane: Data collection and questionnaire administration.
7. Elbouzidi Mouhamed: Literature review and manuscript editing.
8. Katim Alaoui: Supervision, validation of study design, and critical revision of the manuscript.

Acknowledgements

The authors would like to express their gratitude to the management and nursing staff of Hassan I Provincial Hospital in Tiznit for their cooperation and participation in this study. Special thanks are extended to the administrative team for facilitating data collection and to all healthcare professionals who contributed their time and insights.

REFERENCES

1. Moropa, T.D., Matshaka, L. & Makhene, A. Enhancing effective interpersonal interactions through soft skills: perceptions of nurse educators. *BMC Nurs* 24, 380 (2025). <https://doi.org/10.1186/s12912-025-02864-w>
2. Brocker, A. & Scafide, K.N. (2024) Systematic review: Self-efficacy and skill performance. *International Nursing Review*, 71, 810–822. <https://doi.org/10.1111/inr.12915>
3. Curtis EA, de Vries J, Sheerin FK. Developing communication skills in nursing. *Nurse Educ Today*. 2017;48:83–5. <https://doi.org/10.1016/j.nedt.2016.10.010>
4. Landa, J. M. A. (2010). *The impact of emotional intelligence on nursing: An overview*. *Psychology*, 1(1), 50–58. <https://doi.org/10.4236/psych.2010.11008>
5. Street RL Jr, Makoul G, Arora NK, Epstein RM. How does communication heal? Pathways linking clinician-patient communication to health outcomes. *Patient Educ Couns*. 2009;74(3):295–301. <https://doi.org/10.1016/j.pec.2008.11.015>
6. Codier E, Kooker B, Shoultz J. Measuring the emotional intelligence of clinical staff nurses: An approach for improving the clinical care environment. *Nurs Adm Q*. 2008;32(1):8–14. <https://doi.org/10.1097/01.NAQ.0000305947.97292.3d>
7. Öztürk, H., et al. (2021). *Assessment of nurses' respect for patient privacy by patients and nurses: A comparative study*. *Journal of Clinical Nursing*. <https://doi.org/10.1111/jocn.15653>
8. Habibzadeh, S. M., Masouleh, S. R., Chehrzad, M., & Kazemnejad Leili, E. (2020). *Moral distress and related factors in nurses working in intensive care units*. *Journal of Holistic Nursing and Midwifery*, 30(3), 166–173. <https://doi.org/10.32598/jhnm.30.3.1092>
9. Stewart, L., & Usher, K. (2010). *The impact of nursing leadership on patient safety in a developing country*. *Journal of Clinical Nursing*, 19(21–22), 3152–3160. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2702.2010.03285.x>

10. Saputra, M. K. F., Cahya, M. R. F., Rukayah, S., Fitriyanstanti, D., & al. (2024). *Responsibilities and roles of nurses about patient health confidentiality at home sick*. International Journal of Health Sciences, 2(1), 129–139. <https://doi.org/10.59585/ijhs.v2i1.261>
11. Alhassan, M. (2019). *Nursing and midwifery students' communication skills training: A systematic review*. Journal of Advances in Medicine and Medical Research, 30, Article 30167. <https://doi.org/10.9734/jammr/2019/v30i230167>
12. Laari, L., & Dube, B. M. (2017). *Nursing students' perceptions of soft skills training in Ghana*. Curationis, 40(1), Article 1677. <https://doi.org/10.4102/curationis.v40i1.1677>
13. Rakhshani, T., Motlagh, Z., Beigi, V., Rahi Mkhanli, M., & Rashki, M. (2018). *The relationship between emotional intelligence and job stress among nurses in Shiraz, Iran*. Malaysian Journal of Medical Sciences, 25(6), 100–109. <https://doi.org/10.21315/mjms2018.25.6.10>
14. Yazıcı, E., & Akkaya, G. (2024). *Relationship between nurse managers' leadership style and nurses' organizational commitment*. Journal of Health and Nursing Management, 11(3), 464–474. <https://doi.org/10.54304/SHYD.2024.45220>
15. Saddiquet, S. S., & Tasneem, S. (2024). *Assessment of time management skills among staff nurses*. Biological and Clinical Sciences Research Journal, 2024(1), Article 1034. <https://doi.org/10.54112/bcsrj.v2024i1.1034>
16. Yilmaz, S. A., & Celik, S. S. (2022). Patient privacy: A qualitative study on the views and experiences of nurses and patients. *Australian Journal of Advanced Nursing*, 39(2). <https://doi.org/10.37464/2020.392.447>
17. Gröndahl M, Björk IT, Sundler AJ. The influence of nursing education on patient outcomes: A systematic review. *Nurse Educ Today*. 2019;80:41–6. <https://doi.org/10.1016/j.nedt.2019.06.004>

18. Aridi M, Ahmad M, Ghach W, Charifeh S, Alwan N. Development and Validation of the Soft Skills Questionnaire for Nurses. *SAGE Open Nurs.* 2023; 9:23779608231159620. <https://doi.org/10.1177/23779608231159620>. PMID: 36895710; PMCID: PMC9989391.
19. Kwame, A., & Petrucka, P. M. (2021). A literature-based study of patient-centered care and communication in nurse–patient interactions: barriers, facilitators, and the way forward. *BMC Nursing*, 20, 158. <https://doi.org/10.1186/s12912-021-00684-2>
20. Zerouali, S., Amsdar, L., & Elomari, K. (2023). The Bachelor’s-Master’s-Doctorate system at the Higher Institutes of Nursing Professions and Health Techniques: Teachers’ perceptions and practices. <https://doi.org/10.34874/IMIST.PRSM/rsits-v2i2.51417>
21. Ministry of Health (Morocco). (2022). *Rapport annuel sur les ressources humaines sanitaires*. <https://www.sante.gov.ma/Documents/2024/02/Sante%20en%20chiffre%202022%20VF1.pdf>
22. Mutair AA, Alsaleh K, Alrasheeday A, Almadani N, Alyami H, Daniyal M, Almahmoud S. Prevalence and Associated Factors of Burnout Among Nurses at Private Tertiary Hospitals in the Gulf Region: A Cross-Sectional Multicenter Study. *SAGE Open Nurs.* 2025 Jul 6;11:23779608251350578. <https://doi.org/10.1177/23779608251350578>. PMID: 40630074; PMCID: PMC12235237.
23. Ministry of Health (Morocco). (2020). HEALTH PLAN 20253 Pillars / 25 Axes / 125 Actions. https://extranet.who.int/countryplanningcycles/sites/default/files/public_file_rep/MAR_Morocco_Plan-de-sant%C3%A9-2025.pdf
24. Cant, R. P., & Cooper, S. J. (2017). Use of simulation-based learning in nurse education: systematic review. *Nurse Education Today*, 49, 63–71. <https://doi.org/10.1016/j.nedt.2016.11.015>.
25. Foronda, C., Hudson, K. W., & Budhathoki, C. (2020). Simulation to improve communication skills: a systematic review. *Clinical Simulation in Nursing*, 45, 48–58. <https://doi.org/10.1016/j.ecns.2019.07.003>.

26. Beskine, D. (2009). Mentorship in nursing: a dynamic relationship. *Nursing Standard*, 23(42), 35–41. <https://doi.org/10.7748/ns2009.06.23.42.35.c7037>.
27. Huybrecht, S., Loeckx, W., Quaeyhaegens, Y., De Tobel, D., & Mistiaen, W. (2011). Mentoring in nursing education: perceived characteristics of effective mentors. *Journal of Professional Nursing*, 27(4), 228–235. <https://doi.org/10.1016/j.profnurs.2010.09.006>.
28. Bulman, C., & Schutz, S. (2013). *Reflective Practice in Nursing* (5th ed.). Wiley-Blackwell.
29. Koole, S., Dornan, T., Aper, L., De Wever, B., Scherpbier, A., Valcke, M., & Derese, A. (2012). The impact of reflective practice on professional competence: a systematic review. *Medical Teacher*, 34(3), 348–356. <https://doi.org/10.3109/0142159X.2012.658554>.
30. Cunningham, S., et al. (2018). Scenario-based communication training to improve patient-centered skills in nursing students. *Journal of Nursing Education*, 57(1), 34–40. <https://doi.org/10.3928/01484834-20180102-04>.
31. Aiken, L. H., et al. (2014). Nurse staffing and education and hospital mortality in nine European countries. *The Lancet*, 383(9931), 1824–1830. [https://doi.org/10.1016/S0140-6736\(13\)62631-8](https://doi.org/10.1016/S0140-6736(13)62631-8).
32. Mawuena EK, Mannion R. Implications of resource constraints and high workload on speaking up about threats to patient safety: a qualitative study of surgical teams in Ghana. *BMJ Qual Saf*. 2022 Sep;31(9):662-669. <https://doi.org/10.1136/bmjqs-2021-014287>. Epub 2022 Jan 20. PMID: 35058330.
33. Mitchell, P., Wynia, M., Golden, R., McNellis, B., Okun, S., Webb, C. E., Rohrbach, V., & Von Kohorn, I. (2012). Core principles and values of effective team-based health care. *Institute of Medicine*. <https://doi.org/10.31478/201210a>.
34. White, E., & Winstanley, J. (2010). Clinical supervision and clinical performance: a systematic review of the literature. *Journal of Nursing Management*, 18(6), 696–706. <https://doi.org/10.1111/j.1365-2834.2010.01129.x>.

35. Kim K, Han Y, Kim JS. Nurses' and patients' perceptions of privacy protection behaviours and information provision. *Nurs Ethics*. 2017 Aug;24(5):598-611. <https://doi.org/10.1177/0969733015622059>.
36. Abuhammad S. Strengthening Ethical Practices of Patient Data Confidentiality and Sharing Among Nurses in the Artificial Intelligence-Driven Healthcare Era. *SAGE Open Nurs*. 2025 Nov 17;11:23779608251398113. <https://doi.org/10.1177/23779608251398113>. PMID: 41262122; PMCID: PMC12623646.

Are Future Health Workers Protected? A Cross-Sectional Study of SARS-CoV-2 Infection Control Practices Among Clinical Students at the University of Zimbabwe

Pfupajena Barbara ¹, Ndaimani Augustine ², Doreen Mukona ³, Maxwell Mhlanga ⁴

1. Department of Primary Health Sciences, Faculty of Medicine and Health Sciences, University of Zimbabwe, Harare, Zimbabwe.
2. Center for Nursing and Midwifery, University of Global Health Equity, Kigali, Rwanda.
3. Fatima College of Health Sciences, Department of Nursing, Ajman, United Arab Emirates
4. Department of Humanities and Social Medicine, University of Global Health Equity, Kigali, Rwanda

* *Corresponding author:* Maxwell Mhlanga., Department of Humanities and Social Sciences, University of Global Health Equity. Rwanda. E-mail: mmhlanga@ughe.org

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-137](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-137)

Submitted: 07 February 2026

Revised: 21 March 2026

Accepted: 29 March 2026

Published online: 10 April 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Background: SARS-CoV-2 poses a persistent occupational risk to healthcare workers (HCWs) and, by extension, to health professions students undertaking clinical placements. Undergraduate clinical students represent a bidirectional transmission risk potentially carrying infection between campus and clinical environments, yet their specific infection prevention and control (IPC) practices remain poorly characterised in sub-Saharan African academic settings. This study examined IPC practices among health professions students at the University of Zimbabwe during the active phase of the COVID-19 pandemic.

Methods: An analytical cross-sectional survey was conducted between April and July 2021 at the University of Zimbabwe's Faculty of Medicine and Health Sciences. Using convenience lottery sampling, 320 undergraduate health professions students were enrolled. Data were collected via a researcher-administered structured questionnaire the Clinical Student IPC Practices Questionnaire (CSIPQ) comprising 38 items across five domains: (1) hand hygiene, (2) medical mask use, (3) personal protective equipment (PPE) use, (4) scrubs and clinical wear management, and (5) community IPC conduct. The manuscript was prepared in accordance with the STROBE Statement checklist for cross-sectional observational studies.

Results: The cohort comprised 320 frontline clinical students, predominantly young adults aged 20-25 years (95.3%) with a male preponderance (65.0%). Participants were drawn from five clinical programmes, with Medicine and Surgery (35.6%) and Nursing Science (28.8%) representing the largest groups, and half were in their fourth year of study, indicating advanced clinical exposure. The prevalence of optimal IPC practice was critically low across all clinical domains: medical mask use (0.6%), PPE use (0.3%), and handwashing (15.3%). Significant associations were observed between handwashing and degree programme ($p=0.002$) and age ($p<.0001$). No significant demographic or academic associations were identified for mask use or PPE use, indicating that deficits were uniformly distributed across the cohort.

Conclusion: While specific student demographics were associated with better hand hygiene, near-universal gaps in PPE and medical mask use indicate a systemic failure transcending individual characteristics. Transformative, competency-based IPC education, resource security, and institutional safety culture reform are urgently needed to protect future health professionals and their patients.

Keywords: Health Professions Students; Infection Control; Hand Hygiene; Personal Protective Equipment; COVID-19; Cross-Sectional Studies; Zimbabwe.

INTRODUCTION

The Coronavirus Disease 2019 (COVID-19) pandemic, declared by the World Health Organization (WHO) in March 2020, has posed an unprecedented threat to global health systems, with health care workers (HCWs) bearing a disproportionate burden of infection and mortality [1]. HCWs face a significantly elevated risk, with studies indicating they are over three times more likely to contract SARS-CoV-2 than the general public [2]. This vulnerability extends to trainee HCWs, clinical students who operate at the critical nexus of academic and healthcare settings. As essential participants in patient care, these students are exposed to both community and occupational transmission risks, yet their specific infection prevention and control (IPC) practices remain an underexplored determinant of personal and patient safety [3].

Infection prevention and control (IPC) is the cornerstone of pandemic response, defined by WHO as a practical, evidence-based approach to preventing avoidable infections in patients and health workers [1]. Core non-pharmaceutical interventions, including hand hygiene, respiratory etiquette, and the correct use of personal protective equipment (PPE), are universally acknowledged as critical for breaking chains of transmission [4]. However, adherence to these protocols is influenced by a complex interplay of knowledge, resource availability, institutional policy, and sociodemographic

factors [5]. In low-resource settings, which characterize much of sub-Saharan Africa, challenges such as PPE shortages, high-density living conditions, and financial constraints on students can severely compromise ideal IPC practice [6].

Although the WHO declared the end of the COVID-19 public health emergency of international concern on 5 May 2023, SARS-CoV-2 continues to circulate globally and poses an ongoing risk, particularly to elderly individuals and those with comorbidities or disabilities [7]. Furthermore, the clinical sequelae of infection extend beyond the acute phase: Long COVID characterised by persistent fatigue, cognitive impairment, dyspnoea, and multi-system dysfunction lasting weeks to months after infection represents a significant individual and societal burden that reinforces the continued importance of robust IPC practices among all healthcare workers [6].

Vaccination constitutes a primary prevention strategy against SARS-CoV-2 transmission and severe disease. However, studies among nurses and nursing students have identified significant vaccination hesitancy, influenced by social media exposure, misinformation, and attitudinal factors underscoring that immunisation alone is insufficient and must be complemented by strong IPC practice competencies [8 -10].

The context of higher education introduces unique vulnerabilities. Universities are high-density, mobile environments where large gatherings and shared facilities can accelerate outbreaks [11]. When clinical students rotate through healthcare facilities, they become potential bidirectional vectors of SARS-CoV-2, capable of carrying infection from campus to clinic and vice versa [12]. This risk is not merely theoretical; reports from Zimbabwe have documented significant COVID-19 outbreaks among student nurse cohorts within major teaching hospitals [9]. Despite regional and national commitments to strengthen IPC training and PPE provision, compliance gaps persist, suggesting that global guidelines may not adequately address the contextual realities of resource-limited academic and clinical environments [13].

Importantly, the psychological burden of the pandemic on health professions students must be

acknowledged. COVID-19 phobia, academic exhaustion, and social isolation have been associated with increased dropout intention among nursing and health sciences students [14]. Fear of infection can erode students' confidence in clinical environments, contributing to burnout and attrition from health workforce training pipelines further amplifying the importance of adequately protecting students through robust IPC systems.

This study therefore aims to examine SARS-CoV-2 IPC practices among clinical students at the University of Zimbabwe, Faculty of Medicine and Health Sciences. By identifying strengths, gaps, and associated factors, this research seeks to inform targeted, context-specific interventions to better protect future healthcare professionals and the communities they serve.

Objective

The purpose of this study is to assess SARS-CoV-2 Infection Prevention and Control (IPC) practices among undergraduate health professions students specifically those enrolled in Medicine and Surgery, Nursing Science, Physiotherapy, Occupational Therapy, and Radiography at the University of Zimbabwe who had commenced clinical placements.

MATERIALS AND METHODS

Study Setting and Design

This was an analytical cross-sectional survey, prepared in accordance with the STROBE Statement checklist for cross-sectional observational studies [15]. The study was conducted at the University of Zimbabwe, Faculty of Medicine and Health Sciences the oldest and most prestigious university in Zimbabwe, with an enrolment of over 17,000 undergraduate students. The Faculty comprises approximately 23 teaching departments, one School of Pharmacy, and an Institute of Continuing Health Education, offering programmes including Medicine, Dentistry, Pharmacy, Nursing Science, Medical Laboratory Sciences, Rehabilitation, Radiology, and Health Education and Health

Promotion. Data were collected between April and July 2021, over 30 weekday data collection sessions. The survey was administered as a researcher-administered, in-person, paper-based questionnaire.

Study Population

The target population comprised undergraduate health professions students who had commenced clinical placements. Eligible year groups were: Years 3–5 for Medicine and Surgery (clinical rotations beginning in Year 3), and Years 2–4 for Nursing Science, Physiotherapy, Occupational Therapy, and Radiography (clinical placements beginning in Year 2). It is important to note that not all eligible students were included participation was opportunity-based, as described below.

Sample Size Determination

The sample size was calculated using Cochran's formula with finite population correction. The target population consisted of approximately 4,000 undergraduate clinical students. A 95% confidence level ($Z = 1.96$) and a 5% margin of error ($e = 0.05$) were selected.

Because no institutional data were available on infection prevention and control (IPC) practices among clinical students, we used an expected prevalence π of 30% for “good IPC practices.” This value was informed by previous studies among health professions students in sub-Saharan Africa, which consistently report low-to-moderate adherence to IPC measures. Banda et al. (2023) found that fewer than one-third of pharmacy students in Zambia demonstrated good IPC practices [16]; Olum et al. (2020) reported similarly modest practice levels among Ugandan medical students [17]; and Sethi et al. (2021) observed that good IPC practices among Nigerian health professions students generally ranged between 30% and 40% [18]. These findings support the use of $\pi = 0.30$ for planning purposes.

Using Cochran's formula for an infinite population:

$$n_0 = \frac{Z^2 \pi (1 - \pi)}{\varepsilon^2} = \frac{(1.96)^2 0.30(1 - 0.30)}{(0.05)^2} \approx 323$$

Applying the finite population correction for $N = 4000$:

$$n = \frac{n_0}{\left(1 + \frac{n_0 - 1}{N}\right)} = \frac{323}{\left(1 + \frac{323 - 1}{4000}\right)} \approx 299$$

Thus, the minimum required sample size was 299 participants.

To ensure that this minimum would be met after accounting for non-response and incomplete questionnaires, we applied a planned inflation about 7%. Therefore, the target sample size was set at 320 students.

Sampling

Convenience lottery sampling was used to select 320 health professions students. During lunchtime sessions in a student common area frequented by students from all eligible programmes, eligible students who were present were invited to draw a card labelled 'Yes' or 'No' from a container (with replacement). Students who drew a 'Yes' card were enrolled until the required sample size was reached. To minimise duplication, all approached students were asked whether they had previously completed the questionnaire; those confirming prior participation were not re-enrolled. No formal participant tracking log was maintained, which is acknowledged as a limitation. Because participation was opportunity-based at lunchtime, students on afternoon clinical rotations or off-campus placements on sampled days were less likely to be represented, constituting a potential source of selection bias.

Eligibility Criteria

The study included all students currently enrolled at the University of Zimbabwe, Faculty of Medicine and Health Sciences, in the fields of Medicine, Nursing Science, Physiotherapy,

Occupational Therapy, or Radiography, and who had attended at least one clinical placement since the onset of the COVID-19 pandemic. Students who had experienced prior COVID-19 illness were excluded, as their practices may have been influenced by prior infection experience.

Data Collection

Data were collected over 30 weekday lunchtime sessions between April and July 2021, in the student common area at the University of Zimbabwe, Faculty of Medicine and Health Sciences. Two trained research assistants, supervised by the principal investigator, administered the structured paper questionnaire in person and were available to address any technical difficulties or survey-related questions. No identifying information appeared on completed questionnaires, which were stored in a lockable cabinet accessible only to the research team.

Measurement/Instrument

A single structured questionnaire the Clinical Student IPC Practices Questionnaire (CSIPQ) was used for data collection. The instrument was developed deductively, drawing on the WHO IPC Framework (2020) and the CDC COVID-19 Infection Control Guidance (2021) as theoretical frameworks, and incorporating items adapted from three peer-reviewed questionnaire-based studies on IPC practices among healthcare workers and students [19]; Hossain et al. 2021 [20]; Olum et al. 2020 [17]). A supplementary table listing the reviewed source studies and the elements adapted from each is provided.

The CSIPQ comprised 38 items across two sections: the first section captured four demographic variables (age, sex, degree programme, academic year); the second section contained 38 behavioural items across five IPC domains: hand hygiene (5 items), medical mask use (6 items), PPE use (8 items), scrubs and clinical wear management (7 items), and community IPC conduct (8 items). Items used binary Yes/No responses for frequency-of-behaviour questions and 5-point

Likert-type frequency scales (Never to Always) for behavioural habit items. 'Optimal practice' within each domain was defined a priori as consistently endorsing all behaviours within that domain consistent with WHO IPC recommendations.

Content validity was assessed by a panel of three subject-matter experts (two infection control practitioners and one nursing education specialist) prior to the pilot study. A Content Validity Index (CVI) of 0.88 was achieved, and two items were revised based on expert feedback. The CSIPQ demonstrated strong content validity, with Item-Level Content Validity Indices (I-CVIs) ranging from 0.83 to 1.00 and a Scale-Level Content Validity Index (S-CVI/Ave) of 0.94, confirming excellent relevance and clarity of the items as assessed by the expert panel. To ensure clarity, relevance, and face validity, the instrument was pre-tested with 10 students at the University of Zimbabwe who met the inclusion criteria (mixed programme composition, minimum Year 2 with clinical exposure); their data were excluded from the main analysis.

The internal consistency of the tool was evaluated using Cronbach's alpha ($\alpha = 0.82$), indicating acceptable reliability.

Data Analysis

Data were analysed using the Statistical Package for Social Sciences (SPSS) version 22. Descriptive statistics including absolute frequencies, relative frequencies (percentages), and 95% confidence intervals for proportions (Wilson score method) were used to describe demographic characteristics and adherence to IPC practices across all five domains. The chi-square test or Fisher's Exact Test (where cell counts were <5) was used to examine associations between demographic and academic variables and IPC practice categories.

For the handwashing outcome where prevalence was 15.3% ($n \approx 41$ events) Poisson regression with robust variance estimation was performed to estimate crude Prevalence Ratios (PR) and Adjusted Prevalence Ratios (aPR), with 95% confidence intervals (CI) and p-values. This method is

appropriate for common outcomes and avoids the overestimation of relative risk inherent in logistic regression.

For the medical mask use outcome (prevalence 0.6%; $n = 2$ events) and the PPE use outcome (prevalence 0.3%; $n = 1$ event), the extremely low event counts precluded reliable regression modelling due to risks of quasi-complete separation and model non-convergence. For these outcomes, Fisher's Exact Test was used for subgroup comparisons, as recommended for sparse data. In addition, directly calculated unadjusted Prevalence Ratios (simple relative risks computed directly from 2×2 tables, not model outputs) are reported as descriptive effect measures to communicate the uniformity of deficits across subgroups. These directly calculated PRs are mathematically valid regardless of outcome prevalence and are presented for descriptive completeness only, with their limitations explicitly acknowledged in table footnotes. All tests were two-sided; $p < 0.05$ was considered statistically significant.

Ethical Considerations

The study received ethical approval on 14 June 2021 from the Joint Research Ethics Committee of Parirenyatwa Group of Hospitals and the University of Zimbabwe Faculty of Medicine and Health Sciences (JREC Ref 243/2021).

Written informed consent was obtained from all participants before enrolment. Confidentiality was maintained by anonymising participant data, and access was restricted to authorised researchers.

RESULTS

Socio-demographic characteristics of participants

The demographic characteristics of the 320 frontline clinical students are summarised in Table 1. The cohort was predominantly young, with 95.3% ($n=305$) aged 20–25 years, and predominantly male (65.0%, $n=208$). Students were drawn from five clinical programmes, with Medicine and

Surgery (35.6%, n=114) and Nursing Science (28.8%, n=92) comprising the largest groups. Half of the participants (50.0%, n=160) were in their fourth academic year, indicating advanced clinical exposure.

Variable	Frequency	Percentage
<i>Age range</i>		
20-25	305	95.3
26-30	14	4.4
31-35	1	0.3
<i>Sex</i>		
Male	208	65.0
Female	112	35.0
<i>Degree Programme</i>		
Medicine and Surgery	114	35.63
Nursing Science	92	28.75
Occupational Therapy	10	3.13
Physiotherapy	54	16.88
Radiotherapy	50	15.63
<i>Academic year</i>		
Second	64	20.0
Third	64	20.0
Fourth	160	50.0
Fifth	32	10.0
<i>Total</i>	320	100.0

Table 1. *Demographic characteristics of frontline college students (n = 320)*

Adherence to specific Infection Prevention and Control (IPC) measures was variable (Table 2). While foundational practices after exposure risks were near-universal, such as hand hygiene after contact with body fluids (99.4%) and consistent mask-wearing in clinical areas (98.1%), critical procedural precautions demonstrated significant gaps.

Less than half of students reported optimal handwashing between patients (53.1%) or before aseptic procedures (88.1%), and only 26.9% consistently used N95 respirators during aerosol-generating procedures.

In community settings, personal hygiene was prioritized (77.5%), but avoidance of high-risk activities like public transport (9.1%) and social gatherings (27.2%) was low.

	Frequency	Percentage
Handwashing		
Before and after touching a patient	205	64.1
Wash hands with soap for at least 20 seconds	114	35.6
Before aseptic procedures	282	88.1
After contact with body fluids	318	99.4
Between Patients	170	53.1
Consistent use of a medical mask		
Always wear a mask when in the clinical area	314	98.1
Always remove when feeding but wear a new one before resuming my shift	40	12.5
Never pull my mask down to rest around my chin	80	25.0
I never wear a single mask for more than one day	62	19.3
I have never washed or reused a surgical mask	194	60.6
Always wear an N95 respirator when participating in aerosol-producing procedures	86	26.9
Use of §PPE		
Always wash/disinfect my hands before gloving	105	32.8
Always change gloves between patients	264	82.5
Use two pairs of gloves for routine procedures	91	28.4
Always wear goggles whenever there is risk of splashes from bodily fluids	99	30.9
Always wear an apron/gown if there is risk of splashes from bodily fluids	168	52.5
Always remove gown and apron whenever I leave ward	240	75.0
Always put on fresh §PPE gown, apron whenever I return to the clinical area from breaks or errands	102	31.9
Always use separate shoes for inside and outside the clinical area	47	14.7
Use of scrubs		
Always wash my scrubs/white coat after each use	73	22.8
Always wash my scrubs/white coat immediately after use	26	8.1
Always store my scrubs/white coat separately in a tightly sealed plastic bag until I can wash them	39	12.2
I always wash my scrubs/white coat separate from other clothes	106	33.1
Always wash my scrubs/white coat in hot water	11	3.4
I use disinfectant when washing my scrubs/white coat	59	18.4
Never visit common areas around campus (the library, canteen, class) in my scrubs/white coat	89	27.8
IPC practices in the community		
Always pay closer attention to personal hygiene	248	77.5
Always avoid public transport	29	9.1
Always use soap and water or use an alcohol-based disinfectant for hand washing	243	75.9
Always wash/disinfect my hands after leaving public space	160	50.0
I stay at home as much as possible	103	32.2
I avoid shaking hands when greeting others	138	43.1
I avoid hugging when greeting others	77	24.1
I avoid social gatherings	87	27.2

§ PPE – personal protective equipment

Table 2. *Infection Prevention and Control (IPC) practices of frontline health students (N=312).*

The prevalence of comprehensive adherence to core IPC protocols was critically low across all domains (Table 3). The proportion of students demonstrating optimal practice was highest for

community conduct (28.8%, 95% CI: 24.0–34.0), yet fell markedly for essential clinical practices: handwashing (15.3%, 95% CI: 11.8–19.7) and scrubs management (11.6%, 95% CI: 8.5–15.6). The prevalence of correct PPE and medical mask use was exceptionally low, at 0.3% (95% CI: 0.04–2.2) and 0.6% (95% CI: 0.2–2.5) respectively, with confidence intervals indicating these deficits are not due to chance.

Variable	Proportion (%)	95% Confidence Interval	
		Lower limit	Upper limit
Handwashing	15.31	11.75	19.71
Mask Use	0.63	0.16	2.48
PPE Use	0.31	0.043	2.21
Scrubs	11.56	8.48	15.58
Community IPC conduct	28.75	24.03	33.98

Table 3. *Prevalence of PPE Use*

A composite analysis of optimal Infection Prevention and Control (IPC) practice revealed critically low adherence across all clinical domains (Figure 1).

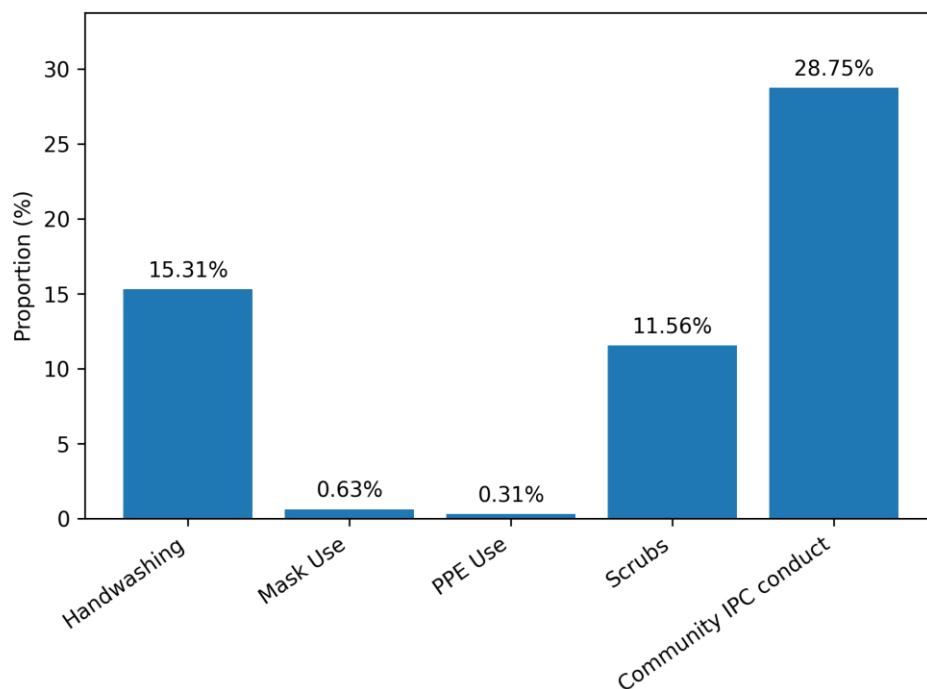


Figure 1. *Number of students who performed optimally on different aspects of IPC*

The prevalence of optimal practice was highest for community conduct (28.8%), yet remained below one-third of the cohort. Adherence was markedly lower for essential clinical safeguards: only 15.3% of students demonstrated optimal handwashing, and 11.6% adhered to proper scrubs management. Most alarmingly, the proportion of students performing optimally in correct PPE use (0.3%) and medical mask use (0.6%) was negligible, indicating a near-universal failure to implement these fundamental protective measures.

Association and Regression Analyses by IPC Domain

Mask Use

The analysis of factors associated with optimal mask use revealed no evidence of association between mask use and any demographic or academic subgroup (Table 4).

Variable	Frequency *(%)	PR (95%CI)	aPR (95%CI)	p-value
<i>Age range</i>				
20-25	303 (95.28)	Ref.	Ref.	
26-30	14 (4.40)	1.00 (0.69; 1.46)	1.00 (0.996; 1.01)	0.32
31-35	1 (0.31)	1.00 (0.25; 4.01)	1.01 (0.99; 1.03)	0.31
<i>Sex</i>				
Female	206 (64.78)	Ref.	Ref.	
Male	112 (35.22)	0.996 (0.85; 1.17)	0.99 (0.98; 1.01)	0.31
<i>Degree Programme</i>				
Medicine and Surgery	113 (35.53)	Ref.	Ref.	
Nursing Science	92 (28.93)	0.99 (0.82; 1.21)	0.996 (0.99; 1.00)	0.32
Occupational Therapy	10 (3.15)	1.00 (0.37; 2.69)	1.00 (0.995; 1.00)	0.99
Physiotherapy	54 (16.98)	1.00 (0.80; 1.26)	1.00 (0.998; 1.00)	0.37
Radiotherapy	49 (15.41)	1.00 (0.79; 1.27)	1.00 (0.998; 1.00)	0.55
<i>Academic year</i>				
Second	64 (20.13)	Ref.	Ref.	
Third	(19.81)	1.01 (0.79; 1.29)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31
Fourth	159 (50.00)	1.01 (0.82; 1.24)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31
Fifth	32 (10.06)	1.01 (0.75; 1.36)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31

* Row percentage 50% with suboptimal mask use were in fourth year

Table 4. *Characteristics associated with mask use among frontline students.*

Fisher's Exact Test showed no significant difference in the distribution of the single optimal-mask-use event across sex, degree programme, or academic year categories (all $p > 0.30$). Directly

calculated unadjusted PRs for all categories approximated 1.00, with 95% confidence intervals crossing the null value, confirming that the critically low prevalence of optimal mask use (0.6%) was uniformly distributed across the cohort. No multivariable adjustment was performed given the insufficient event count ($n = 2$ events).

Handwashing

The analysis of factors associated with optimal handwashing practice revealed significant associations with specific degree programmes. After adjustment, Occupational Therapy students had a significantly higher prevalence of optimal handwashing compared to Medical students (aPR = 1.08, 95% CI: 1.03–1.14; $p = 0.002$). A borderline significant association was also observed for Radiotherapy students (aPR = 1.06, 95% CI: 1.001–1.12; $p = 0.046$). No significant associations were observed for sex or academic year. For the age group 31–35 years, the aPR was 0.55 (95% CI: 0.52–0.58; $p < 0.0001$), though this estimate is based on a single participant and should be interpreted with extreme caution.

Variable	Frequency (%)	PR (95%CI)	aPR (95%CI)	<i>p</i> -value
<i>Age range</i>				
20-25	259 (95.57)	Ref.	Ref.	
26-30	12 (4.43)	1.00 (0.67; 1.49)	1.06 (0.93; 1.20)	0.40
[§] 31-35	0 (0.00)	0.54 (0.08; 3.85)	0.55 (0.52; 0.58)	0.00
<i>Sex</i>				
Female	176 (64.94)	Ref.	Ref.	
Male	95 (35.06)	1.00 (0.85; 1.19)	0.98 (0.93; 1.03)	0.48
<i>Degree Programme</i>				
Medicine and Surgery	97 (35.79)	Ref.	Ref.	
Nursing Science	72 (26.57)	0.96 (0.79; 1.18)	0.96 (0.89; 1.03)	0.220
[§] Occupational Therapy	7 (2.59)	1.08 (0.40; 2.91)	1.08 (1.03; 1.14)	0.002
Physiotherapy	47 (17.34)	1.01 (0.83; 1.35)	0.99 (0.93; 1.06)	0.85
[§] Radiotherapy	48 (17.71)	1.06 (0.83; 1.35)	1.06 (1.001; 1.12)	0.046
<i>Academic year</i>				
Second	52 (19.19)	Ref.	Ref.	
Third	54 (19.93)	1.02 (0.79; 1.31)	0.97 (0.89; 1.06)	0.49
Fourth	140 (51.66)	1.03 (0.83; 1.28)	1.00 (0.94; 1.07)	0.93
Fifth	25 (9.23)	0.98 (0.72; 1.35)	0.94 ()	0.31

* Used row percentages; [§] Statistically significant association

Table 5. *Characteristics associated with suboptimal handwashing*

PPE Use

The analysis of factors associated with optimal PPE use showed no significant associations with any demographic or academic variable. Fisher's Exact Test showed no significant difference across any subgroup (all $p > 0.30$). Directly calculated unadjusted PRs approximated 1.00 with confidence intervals crossing the null, consistent with the interpretation that the critically low prevalence of optimal PPE use (0.31%) was uniformly distributed across the cohort irrespective of student characteristics. No multivariable adjustment was performed given the single-event outcome ($n = 1$ event).

Variable	Frequency (%)	PR (95%CI)	aPR (95%CI)	<i>p</i> -value
<i>Age range</i>				
20-25	304 (95.30)	Ref.	Ref.	
26-30	14 (4.39)	1.00 (0.69; 1.46)	1.00 (0.996; 1.01)	0.32
31-35	1 (0.31)	1.00 (0.25; 4.01)	1.00 (0.99; 1.03)	0.31
<i>Sex</i>				
Female	208 (65.20)	Ref.	Ref.	
Male	111 (34.80)	0.996 (0.85; 1.17)	0.99 (0.98; 1.01)	0.31
<i>Degree Programme</i>				
Medicine and Surgery	114 (35.74)	Ref.	Ref.	
Nursing Science	91 (28.53)	0.99 (0.82; 1.21)	0.996 (0.99; 1.00)	0.32
Occupational Therapy	10 (3.14)	1.00 (0.37; 2.69)	1.00 (0.995; 1.00)	0.99
Physiotherapy	54 (16.93)	1.00 (0.80; 1.26)	1.00 (0.998; 1.00)	0.37
Radiotherapy	50 (15.67)	1.00 (0.79; 1.27)	1.00 (0.998; 1.00)	0.55
<i>Academic year</i>				
Second	63 (19.75)	Ref.	Ref.	
Third	64 (20.06)	1.01 (0.79; 1.29)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31
Fourth	160 (50.16)	1.01 (0.82; 1.24)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31
Fifth	32 (10.03)	1.01 (0.75; 1.36)	1.01 (0.99; 1.02)	0.31

*Used row percentages

Table 6. *Characteristics associated with PPE use among frontline students. (AIC=2.68)*

In addition, we wish to clarify that the statistical validity of the analysis was not compromised by the missing responses. The minimum required sample size, based on our calculation, was 299 participants. The study targeted 320 students, incorporating an anticipated 7% non-response rate to ensure that the analytic sample would remain above this threshold. Although eight participants did not complete all questionnaire items, the resulting analytic sample sizes (ranging from 312 to 319

across tables) remained well above the minimum requirement. Therefore, the effective analytic sample remained above the minimum required threshold in all tables, ensuring that no sample-size-related bias was introduced into the analysis.

DISCUSSION

This cross-sectional study assessed SARS-CoV-2 IPC practices among undergraduate health professions students including Medical, Nursing, Physiotherapy, Occupational Therapy, and Radiography students at the University of Zimbabwe. Few global studies have explored this topic specifically among health professions students in sub-Saharan African contexts, and several have reported suboptimal adherence [11–15]. The present study found a similar pattern, with near-universal deficits in high-stakes clinical IPC practices.

Infection Prevention and Control Practices Among Frontline College Students

Hand Hygiene

Hand hygiene was evaluated using WHO's five key moments for handwashing. Students reported high overall compliance especially when at risk of contact with blood or body fluids (99.4%). However, compliance was lowest (32.8%) before and after wearing gloves. Only 36% of students washed their hands with soap for at least 20 seconds.

This pattern suggests a positive correlation between perceived infection risk and hand hygiene compliance. Fuller and colleagues, in their study "The Dirty Hand in the Latex Glove," found hand hygiene compliance decreased by 9% when gloves were worn, supporting our finding [21]. A common misconception exists that gloves are a full substitute for hand hygiene. A similar study found that 38% of medical students were unsure of proper hand hygiene practices when gloves were used [22]. In our study, medical and nursing students scored highest on IPC, possibly due to their increased exposure to procedures requiring aseptic techniques.

Being an occupational therapy student was associated with an 8% increase in suboptimal hand hygiene (aPR = 1.08, $p < 0.001$), likely due to fewer opportunities for performing aseptic procedures. Age also played a role: students aged 31–35 were 45% less likely to demonstrate suboptimal handwashing (aPR = 0.55, $p < 0.001$), possibly due to greater clinical experience and professional training.

Mask Use

While 98.1% reported wearing masks in clinical areas, only 39.4% used them correctly. A significant proportion (75%) rested masks around their chins while eating or drinking, only 12.5% changed masks between breaks, and 80.7% reused single-use masks. Alarming, 39.4% washed and reused disposable masks, similar to findings in Ethiopia where the median duration of single-use mask wear was six days [23]. This contrasts with findings from Poland, where only 24.3% reused single-use masks [24], likely reflecting economic disparities. No demographic variable significantly influenced mask use.

Personal Protective Equipment (PPE)

Consistent PPE use in clinical settings was reported by only 35% of students, higher than the 24.2% reported in a Bangladeshi study [24]. Stockouts and discomfort were identified as barriers, consistent with findings from Tirivavi and others [25]. Proper donning and doffing were practiced by 53.5% of participants, comparable to the Bangladesh study (59.8%), suggesting knowledge gaps in correct PPE use [26]. Reuse of protective gowns was common (68.1%), often due to stockouts. Fourth-year students had the highest rate of good IPC practices (48.8%; $p = 0.02$), possibly due to increased clinical exposure. Paradoxically, fifth-year students had the lowest scores (6.9%; $p = 0.02$). Nursing science students recorded the highest proportion of good IPC practices (34.4%; $p = 0.05$), likely due to more frequent patient contact and higher perceived infection risk.

Scrubs/White Coats

This category had the lowest IPC compliance, with only 5.6% reporting consistent practice. Few students washed clinical wear after use (22.8%), washed it separately (33.1%), or used disinfectant soap (18.4%). These figures are lower than those reported in Saudi Arabia, where over half of dental students washed white coats after each use [27]. Limited access to running water in Zimbabwe may explain the low compliance.

Despite low hygiene, 72.2% reported visiting common areas in scrubs/white coats, citing inconvenience in changing attire during short breaks. Demographic variables did not significantly affect white coat/scrub hygiene.

IPC Practices in the Community

Most participants (77.5%) reported improved personal hygiene since the pandemic began, similar to Jordanian medical students (84%) [28]. However, fewer reported increased handwashing (50% vs. 87%), social distancing (24.1% vs. 70%), or avoiding handshakes (43.1% vs. 68.3%). These differences may reflect perceived infection risk and prior experiences with outbreaks. Jordan, having faced SARS (2012) and MERS (2015), recorded higher COVID-19 incidence than Zimbabwe in 2021 (73,305 vs. 4,136 cases/million) [29].

Proximity to the outbreak epicenter also seems to matter. In China's Henan province, close to Wuhan, 89.7% of healthcare workers adhered to proper IPC [13], while in Ethiopia, compliance was lower at 38.7% [22]. Cultural norms, lockdown enforcement, and public health messaging may explain these differences.

In this study, gender, academic year, and degree program were significant. Female students had better community IPC practices than males (71.4% vs. 28.6%; $p = 0.02$), consistent with findings from Pakistan [30]. Women are often more hygiene-conscious and socialized to follow rules [31].

Fourth-year students again showed better community IPC practices (41.0%; $p = 0.00$), a trend

supported by studies in Uganda showing older students and health trainees had better IPC compliance [32-33]. Nursing students also had the best community IPC scores (37.3%; $p = 0.02$), consistent with findings from Ethiopia, where nurses outperformed other healthcare workers in IPC adherence.

Study Implications for Nursing Practice

The findings of this study yield several critical implications for nursing education, clinical training, and institutional policy:

1. **Targeted IPC Curriculum Integration:** The severe deficits in PPE use (0.3%) and medical mask protocols (0.6%) which showed no association with student demographics—point to a universal training failure. Nursing curricula must move beyond theoretical knowledge to include mandatory, simulation-based competency training on the correct donning, doffing, and disposal of PPE. This training should be standardized, recurrent, and include objective assessment before students enter clinical placements.
2. **Contextualized Education on Resource-Limited Practice:** The high rates of PPE reuse and suboptimal scrubs hygiene, heavily influenced by stockouts and lack of facilities, require a pragmatic educational approach. Nursing education should explicitly address IPC adaptations and safety-conscious improvisation for low-resource settings, equipping students to make informed risk assessments without compromising core safety principles.
3. **Leveraging Professional Socialization and Role Modeling:** The finding that Nursing students consistently demonstrated comparatively better IPC practices underscores the potential of professional socialization. Clinical training should intentionally leverage positive peer influence and ensure nursing preceptors exemplify impeccable IPC adherence, as students in high-exposure roles (like nursing) are pivotal in establishing safety norms for interprofessional teams.

4. Institutional Accountability for a Safe Learning Environment: The uniform lack of association between student factors and critical IPC failures shifts the onus to institutions. Nursing schools and their affiliated healthcare facilities must co-develop and enforce clear policies guaranteeing consistent access to essential IPC materials (soap, water, PPE) for students. Creating a safety culture where students are not penalized for refusing unsafe assignments due to lack of equipment is paramount.
5. Bridging the Community-Clinical IPC Gap: The disparity between higher community hygiene awareness and poor clinical-specific practice indicates a compartmentalization of knowledge. Nursing education should explicitly connect community-based prevention with clinical infection control, framing both as integral components of the professional role. This holistic approach can foster the consistent, context-independent application of IPC principles.

Future research should include: (1) longitudinal studies tracking IPC competency development across clinical years; (2) observational studies using direct observation to validate self-reported practices; (3) intervention trials evaluating simulation-based IPC training programmes in low-resource African settings; and (4) multi-institutional comparative studies across Zimbabwe and sub-Saharan Africa to establish generalisable baseline data for IPC preparedness among future health professionals.

Study Limitations

Several limitations of this study must be acknowledged. First, the cross-sectional design and reliance on self-reported practices limit causal inference and carry risk of social desirability bias; reported adherence likely overestimates actual compliance, which would be better captured by direct observation. Second, the convenience lottery sampling method whereby students self-selected

into a common area during lunchtime does not guarantee equal probability of inclusion across all eligible students; those on off-campus rotations or afternoon practicals were likely underrepresented, and no formal mechanism was employed to detect participation bias. Third, data were collected from a single institution, limiting generalisability to other health training institutions in Zimbabwe and the region. Fourth, important potential confounders including prior IPC training quality, individual risk perception, specific clinical rotation exposures, and PPE availability during the survey period were not measured. Fifth, the Clinical Student IPC Practices Questionnaire (CSIPQ) underwent reliability testing (Cronbach's $\alpha = 0.82$) but was not subjected to construct validation through exploratory or confirmatory factor analysis; the domain structure is theoretically derived rather than empirically confirmed, and future studies should conduct full psychometric validation of the instrument. Finally, the extremely low prevalence of optimal mask use and PPE use (≤ 2 events each) precluded multivariable regression modelling for these outcomes; the directly calculated PRs reported for these outcomes are descriptive only and do not represent adjusted estimates.

CONCLUSION

This study reveals a paradox in IPC preparedness among future healthcare professionals at the University of Zimbabwe: while awareness of general hygiene is high, adherence to essential, high-stakes clinical protocols particularly correct PPE and medical mask use is near-universally deficient across all health professions programmes studied. Alarming, these critical gaps showed no association with any individual student characteristic, indicating a systemic failure transcending demographics, training year, or programme of study.

The findings underscore an urgent need to move beyond knowledge-based IPC education. Protecting the health workforce pipeline across all health professions including medicine, nursing, physiotherapy, occupational therapy, and radiography demands a transformative approach centred

on mandatory simulation-based competency training, guaranteed access to essential resources, and the cultivation of an institutional safety culture where best practice is modelled, enabled, and expected. Given that nursing constitutes the largest component of the frontline clinical workforce, nursing education and professional bodies are particularly well-positioned to champion this systemic change not only in safeguarding nursing students, but in establishing IPC standards that protect patients and the wider health system against current and future infectious threats.

Funding statement

This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not for profit sectors.

Conflict of interest

The authors report no conflict of interest.

Authors' contribution

Conceptualization: B.P. and A.N.; methodology: B.P. and A.N.; software: B.P. and M.M.; validation: B.P, D.N, M.M. and A.N.; statistical analysis: M.M., and A.N.; investigation: B.P.; resources: B.P. and A.N.; data curation: B.P. and M.M.; writing- original draft preparation: B.P.; writing-review and editing: A.N.; M.M and D.M; visualisation: M.M.; supervision: A.N.; projection administration: B.P.; funding acquisition: N/A. All authors have read and agreed to the published version of the manuscript.

Acknowledgements

We would want to acknowledge Management for Parirenyatwa Group of Hospitals for allowing us to carry out our research at their institution.

REFERENCES

1. World Health Organization (WHO). Infection prevention and control during health care when novel coronavirus (nCoV) infection is suspected: interim guidance, 25 January 2020. Available from: <https://www.who.int/publications/i/item/10665-331495>
2. Alao M, Durodola A, Ibrahim O, Asinobi O. Assessment of health workers' knowledge, beliefs, attitudes, and use of personal protective equipment for prevention of COVID-19 infection in low-resource settings. *Adv Public Health*. 2020;2020:1–9. doi:10.1155/2020/6371498
3. Assefa D, Melaku T, Bayisa B, Alemu S. Knowledge, attitude and practice of health professional students towards COVID-19 prevention and control in Ethiopia. *PLoS One*. 2022;17(5):e0268582. doi:10.1371/journal.pone.0268582
4. Centers for Disease Control and Prevention (CDC). Infection Control Guidance for Healthcare Professionals about Coronavirus (COVID-19). Atlanta: CDC; 2021. Available from: <https://www.cdc.gov/coronavirus/2019-ncov/hcp/infection-control.html>
5. Moore D, Gamage B, Bryce E, Copes R, Yassi A. Protecting health care workers from SARS and other respiratory pathogens: Organizational and individual factors that affect adherence to infection control guidelines. *Am J Infect Control*. 2021;49(1):113–119. doi:10.1016/j.ajic.2020.06.213
6. Dzinamarira T, Murewanhema G, Musuka G. COVID-19 prevention in Zimbabwe: a review of lessons learnt and way forward. *J Community Health*. 2021;46(3):668–675. doi:10.1007/s10900-020-00952-3
7. Gonzalez B, Mendes TP, Pinto R, et al. Predictors of higher education dropout intention in the post-pandemic era: the mediating role of academic exhaustion. *PLoS One*. 2025;20(7):e0327643. doi:10.1371/journal.pone.0327643
8. Erfani G, McCready J, Nichol B, et al. Identifying patterns and profiles of vaccination hesitancy among nurses for tailoring healthcare policies in the UK: a cross-sectional study. *Int*

Nurs Rev. 2025;72(2):e13035. doi:10.1111/inr.13035

9. Keisala J, Jarva E, Comparcini D, et al. Factors influencing nurses and nursing students' attitudes towards vaccinations: a cross-sectional study. *Int J Nurs Stud.* 2025;162:104963. doi:10.1016/j.ijnurstu.2024.104963
10. Comparcini D, Simonetti V, Totaro M, et al. Clustering vaccine hesitancy and social media use of nurses and nursing students: a cross-sectional study. *Appl Nurs Res.* 2025;84:151976. doi:10.1016/j.apnr.2025.151976
11. Walke HT, Honein MA, Redfield RR. Preventing and responding to COVID-19 on college campuses. *JAMA.* 2020;324(17):1727–1728. doi:10.1001/jama.2020.20027
12. Wilson E, Donovan CV, Campbell M, et al. Multiple COVID-19 clusters on a university campus — North Carolina, August 2020. *MMWR Morb Mortal Wkly Rep.* 2020;69(39):1416. doi:10.15585/mmwr.mm6939e3
13. Mpilo Central Hospital. The epidemiology and lessons of SARS-CoV-2, Mpilo Central Hospital, Bulawayo, Zimbabwe. Presented at: RCOG Virtual World Congress 2021; June 2021. https://www.researchgate.net/publication/352258082_The_epidemiology_and_lessons_of_SARS_CoV-2_Mpilo_Central_Hospital_Bulawayo_Zimbabwe
14. Castagnetto JM, Hanco-Monrroy DE, Caballero-Apaza LM, et al. Professionalism, emotional wellbeing, and dropout intention in health professions students during the pandemic. *Sci Data.* 2025;12(1):1259. doi: 10.1038/s41597-025-05508-5.
15. von Elm E, Altman DG, Egger M, et al. The Strengthening the Reporting of Observational Studies in Epidemiology (STROBE) statement: guidelines for reporting observational studies. *J Clin Epidemiol.* 2008;61(4):344-349. doi:10.1016/j.jclinepi.2007.11.008
16. Mudenda S, Chizimu J, Chabalenge B, et al. Knowledge, attitude, and practices toward infection prevention and control among undergraduate pharmacy students in Zambia: findings and implications. *Antimicrob Steward Healthc Epidemiol.* 2023;3(1):e154.

doi:10.1017/ash.2023.428

17. Olum R, Kajjimu J, Kanyike AM, et al. Perspective of medical students on the COVID-19 pandemic: survey of nine medical schools in Uganda. *JMIR Public Health Surveill.* 2020;6(2):e19847. doi:10.2196/19847
18. Sethi S, Labaran AH, Shenkut M, et al. COVID-19 knowledge and infection prevention practices among health professional students in Nigeria. *J Infect Dev Ctries.* 2021;15(10):1407-1414. doi:10.3855/jidc.14892
19. Iliyasu G, Ogoina D, Otu AA, et al. A multi-site knowledge, attitude and practice survey of Ebola virus disease in Nigeria. *PLoS One.* 2021;16(1):e0244874. doi:10.1371/journal.pone.0244874
20. Biesty L, Meskell P, Glenton C, et al. A QuESt for speed: rapid qualitative evidence syntheses as a response to the COVID-19 pandemic. *Syst Rev.* 2020;9(1):1–6. doi:10.1186/s13643-020-01475-3
21. Sahiledengle B, Tekalegn Y, Woldeyohannes D. The critical role of infection prevention overlooked in Ethiopia: only one-half of health-care workers had safe practice: a systematic review and meta-analysis. *PLoS One.* 2021;16(1):e0245469. doi:10.1371/journal.pone.0245469
22. Zhang M, Zhou M, Tang F, et al. Knowledge, attitude, and practice regarding COVID-19 among healthcare workers in Henan, China. *J Hosp Infect.* 2020;105(2):183–187. doi:10.1016/j.jhin.2020.04.012
23. Kassie BA, Adane A, Tilahun YT, et al. Knowledge and attitude towards COVID-19 and associated factors among health care providers in Northwest Ethiopia. *PLoS One.* 2020;15(8):e0238415. doi:10.1371/journal.pone.0238415
24. Mani NS, Budak JZ, Lan KF, et al. Prevalence of Coronavirus Disease 2019 infection and outcomes among symptomatic healthcare workers in Seattle, Washington. *Clin Infect Dis.* 2020;71(10):2702–2707. doi:10.1093/cid/ciaa761

25. Fuller C, Savage J, Besser S, et al. 'The dirty hand in the latex glove': a study of hand hygiene compliance when gloves are worn. *Infect Control Hosp Epidemiol.* 2011;32(12):1194–1199. doi:10.1086/662619
26. Al Kadi A, Salati SA. Hand hygiene practices among medical students. *Interdiscip Perspect Infect Dis.* 2012;2012:1–6. doi:10.1155/2012/579631
27. Khasawneh AI, Humeidan AA, Alsulaiman JW, et al. Medical students and COVID-19: knowledge, attitudes, and precautionary measures. A descriptive study from Jordan. *Front Public Health.* 2020;8:253. doi:10.3389/fpubh.2020.00253
28. Matusiak L, Szepietowska M, Krajewski PK, et al. The use of face masks during the COVID-19 pandemic in Poland: a survey study of 2315 young adults. *Dermatol Ther.* 2020;33(6):e13909. doi:10.1111/dth.13909
29. Hossain MA, Rashid MUB, Khan MAS, et al. Healthcare workers' knowledge, attitude, and practice regarding personal protective equipment for the prevention of COVID-19. *J Multidiscip Healthc.* 2021;14:229. doi:10.2147/JMDH.S293717
30. Tirivavi, E., Chikanya, V., & Mundagowa, P. T. (2019). Infection control practices associated with puerperal sepsis in Harare City Maternity Units. *Central African Journal of Public Health,* 5(1), 31–35. doi:10.11648/j.cajph.20190501.15
31. Subramaniam, T., Loo, R. C. N., & Poovaneswaran, S. (2013). The practice of PPE amongst fourth year medical students at A&E. Where are we? *International Medical Journal Malaysia (IeJSME),* 7(2), 29–32. doi:10.56026/imu.7.2.29
32. Aljohani Y, Almutadares M, Alfaifi K, et al. Uniform-related infection control practices of dental students. *Infect Drug Resist.* 2017;10:135. doi:10.2147/IDR.S126631
33. Lai X, Wang X, Yang Q, et al. Will healthcare workers improve infection prevention and control behaviors as COVID-19 risk emerges and increases, in China? *Antimicrob Resist Infect Control.* 2020;9(1):1–9. doi:10.1186/s13756-020-00760-1

Effect of simulation on situational awareness of final-year nursing students at the Higher

Institute of Nursing Sciences of Tunis, Tunisia: A quasi-experimental study

Abdelbasset Ghalgaoui ^{1,2,*}, Rihab Salhi ³, Sawsen Rahmani ³, Yasmine Darrag ⁴, Imen Achouri ^{5,6}

1. Department of Nursing, Hamad Medical Corporation (HMC), Doha, Qatar.
2. Institut Universitaire de Formation des Cadres (INUFOCAD), Port-au-Prince, Haiti.
3. Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis, Tunis, Tunisia.
4. Private College of Nursing, Arar, Saudi Arabia.
5. Higher Institute of Sport and Physical Education of Sfax, University of Sfax , Sfax, Tunisia.
6. Research Laboratory Education, Motricity, Sport Health EM2S, LR19JS01, High Institute of Sport and Physical Education of Sfax, University of Sfax, Sfax, Tunisia.

* *Corresponding author:* Abdelbasset Ghalgaoui, Graduate Registered Nurse, Department of Nursing, Hamad Medical Corporation (HMC), Doha, Qatar. PhD Student in Education and Governance, Institut Universitaire de Formation des Cadres (INUFOCAD), Port-au-Prince, Haiti.
Email: ghalgaouiabdelbasset@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-138](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-138)

Submitted: 10 February 2026

Revised: 28 March 2026

Accepted: 03 April 2026

Published online: 13 April 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Clinical simulation has become an essential strategy in nursing education, particularly for developing cognitive skills such as situational awareness (SA), which is critical for patient safety and effective clinical decision-making. However, evidence on the impact of simulation on SA among nursing students in Tunisia remains limited.

Objective: To evaluate the effect of clinical simulation on the situational awareness of final-year nursing students at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis.

Methods: A quantitative, quasi-experimental, longitudinal study was conducted with 133 final-year nursing students during the academic year 2024–2025. Situational awareness was assessed using an adapted Situation Awareness Global Assessment Technique (SAGAT), measuring perception, comprehension, and projection. Assessments were performed before simulation training and three months after the intervention. Data were analyzed using descriptive statistics and Wilcoxon signed-rank tests.

Results: Significant improvements were observed across all dimensions of situational awareness. Mean perception scores increased from 3.75 (SD = 1.25) to 3.98 (SD = 1.19), comprehension from 0.96 (SD = 0.67) to 1.17 (SD = 0.62), and projection from 0.64 (SD = 0.86) to 1.17 (SD = 0.80). The total situational awareness score increased from 5.35 (SD = 1.95) to 6.32 (SD = 1.76). All differences were statistically significant ($p < 0.001$).

Conclusion: Clinical simulation significantly enhances nursing students' situational awareness, with sustained effects observed three months post-intervention. These findings support the integration of structured simulation-based training into nursing curricula to strengthen cognitive competencies and improve patient safety.

Keywords: Clinical competence; Nursing education; Simulation; Situation awareness; Students

INTRODUCTION

Nursing education has increasingly embraced simulation as a key component of training, aiming to enhance various aspects of clinical competence among students. Clinical simulation has become a cornerstone of modern nursing education, offering a safe and controlled environment for students to practice and refine clinical skills, integrate theoretical knowledge, and develop complex cognitive competencies before exposure to real patients[1–3]. Simulation offers a controlled environment where nursing students can practice and refine their skills without risking patient safety. It provides an opportunity to engage in realistic scenarios that mimic real-life situations, allowing students to develop critical thinking and decision-making skills crucial for effective patient care. It is essential for cultivating nursing students' knowledge, skills, collaboration, and confidence[4–7].

The role of nurses in the healthcare system is critically important. Multiple scoping review and systematic reviews studies show that clinical expertise, situational awareness, interprofessional coordination, and specialized training across different hospital departments are essential for significantly improving patient safety, care quality, and clinical outcomes[8–12]. Given the crucial role of nurses in patient care, simulation-based training is essential for enhancing the situational awareness of future nurses.

Situation awareness, the ability to perceive, comprehend, and predict information about the environment and ongoing situations[13].It is fundamental for nurses to provide safe and effective care. Effective situation awareness allows nurses to anticipate potential issues, make informed decisions quickly, and respond to changing conditions in a timely manner. However, despite its importance, research specifically examining the impact of simulation on SA in nursing students remains limited. A recent scoping review suggests that SBE may be effective in cultivating SA skills, yet highlights a paucity of experimental studies and standardized assessment methods[14–17].

Furthermore, there is limited research focusing on the specific impact of simulation-based training

on situation awareness among nursing students in Tunisia.

In Tunisia's context, where nursing education is evolving rapidly to meet international standards. Robust learner support and multimodal engagement are the key drivers of nursing students' satisfaction and self-confidence in simulation-based education[18]. while adding a structured, hands-on simulation session to traditional lectures markedly boosts nursing students' BLS-CPR knowledge and psychomotor skills[19]. Although, some studies focus on affective reaction, cognitive learning, and procedural learning, there is no research examining real-time cognition by assessing students' situational awareness. Understanding how simulation affects situation awareness can provide valuable insights. The Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis plays a pivotal role in shaping future nurses in the country. Assessing the impact of simulation on students' situation awareness at this institution could offer important implications for educational strategies and curriculum development.

This research seeks to fill a gap in the current literature by exploring how simulation influences the situation awareness of nursing students at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis. By investigating this relationship, the study aims to contribute to the improvement of nursing education practices and enhance the overall quality of healthcare training in Tunisia.

Situation awareness, the ability to perceive, comprehend, and predict information about the environment and ongoing situations, is fundamental for nurses to provide safe and effective care. Effective situation awareness allows nurses to anticipate potential issues, make informed decisions quickly, and respond to changing conditions in a timely manner. Despite its importance, there is limited research focusing on the specific impact of simulation-based training on situation awareness among nursing students in Tunisia.

Objective: To evaluate the effect of clinical simulation on the Situation Awareness (SA) of final-year nursing students.

MATERIALS AND METHODS

Study Design

A single-group pre- and post-test quantitative, quasi-experimental, longitudinal design to evaluate the impact of simulation-based training on the situational awareness (SA) of final-year nursing students at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis. The study was conducted in a controlled environment using simulation scenarios that mirror real-life clinical situations.

Assessments of situational awareness were conducted both before and three months after the simulation training to evaluate both immediate and retained effects.

Study period

2024–2025 academic year.

Participants

All final-year students enrolled in the Bachelor of Science in Nursing program at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis were invited to participate. The anticipated sample size is N=133 students.

Inclusion criteria

- Completion of relevant coursework in clinical nursing.
- Provision of informed consent to participate.

Exclusion criteria

- Inability to attend all required sessions or follow-up assessments due to scheduling conflicts or personal circumstances.

Instruments

The primary tool for assessing situational awareness will be an adapted version of the Situation Awareness Global Assessment Technique (SAGAT). SAGAT is a validated method for measuring SA across three hierarchical levels: Perception, Comprehension, and Projection (based on Endsley's model).

Situational awareness was assessed using a questionnaire derived from the Situation Awareness Global Assessment Technique (SAGAT), originally developed by Mica R. Endsley[20]. The instrument was adapted from the Team Situation Awareness Global Assessment Technique (TSAGAT)[21]. The questionnaire included nine items corresponding to the three levels of situational awareness described in Endsley's model: perception (5 items), comprehension (2 items), and projection (2 items).

The original TSAGAT questions were modified to reflect the simulated patient deterioration scenario used in this study and to ensure relevance to the Tunisian nursing education context. Minor linguistic and contextual adjustments were made while preserving the conceptual structure of the SAGAT framework. The adapted items were reviewed by nursing educators and clinical experts to ensure clarity, relevance, and alignment with local clinical practice.

Each item was scored dichotomously (1 = correct answer; 0 = incorrect), resulting in a total possible score ranging from 0 to 9, with higher scores indicating greater situational awareness. The internal consistency of the adapted instrument was assessed using Cronbach's alpha based on baseline responses from 133 nursing students, yielding $\alpha = 0.633$ (standardized $\alpha = 0.649$). Corrected item-total correlations ranged from 0.106 to 0.431, indicating moderate internal consistency for this multidimensional construct.

Adapted SAGAT Questionnaire

The adapted questionnaire included 9 items, distributed across the three levels of situational

awareness:

1. *Level 1 – Perception (5 items)*

- Check the patient's oxygen saturation
- Check the patient's blood pressure
- Check the patient's pulse
- What is on the wall next to the patient?
- What is on the patient's chest?

2. *Level 2 – Comprehension (2 items)*

- Is the patient well oxygenated?
- What is the problem with this patient?

3. *Level 3 – Projection (2 items)*

- If you do not intervene properly, what will happen to the pulse?
- If you do not intervene properly, what will happen to the blood pressure?

The SAGAT questionnaire was administered twice: once before the simulation training (baseline) and again three months after the training (follow-up).

Each correct response was assigned a score of one point, while incorrect responses were scored as zero. Scores were calculated for each situational awareness level (perception, comprehension, and projection), as well as a total situational awareness score.

Simulation Training

Scenario Development

Simulation scenarios were developed to reflect critical clinical situations (e.g., patient deterioration, emergency response). The simulation scenario involved the management of a critically ill patient presenting signs of clinical deterioration requiring rapid assessment of vital signs and appropriate

clinical decision-making. The simulation was conducted using a moderate-fidelity mannequin to reproduce realistic clinical conditions while allowing students to practice patient assessment and intervention in a controlled educational environment. These scenarios were designed to test and develop situational awareness through realistic, immersive experiences.

Simulation Sessions

- Each simulation session will last approximately 2–3 hours, including pre-briefing, active simulation, and debriefing.
- All participants will engage in the simulation training during a designated session period.
- The simulation sessions were supervised by instructors who were faculty members at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis with prior experience in simulation-based education and clinical training.

Data Collection

Data will be collected in two phases:

1. Pre-Simulation Assessment (Baseline):

Participants will complete the adapted SAGAT questionnaire before undergoing any simulation training to assess their baseline situational awareness.

2. Simulation Training:

- Participants will take part in a simulation session, designed to challenge and enhance SA in real-time.

3. Post-Simulation Assessment (Follow-Up after 3 Months):

- After three months, participants will again complete the same SAGAT questionnaire to evaluate the retention and long-term impact of the simulation training on their situational awareness.

Data Analysis

Data from the pre- and post-simulation SAGAT assessments will be analyzed using **SPSS-26**. The following statistical techniques were applied:

- Descriptive statistics to summarize demographic data and SA scores.
- The normality of continuous variables was evaluated using the Shapiro–Wilk test, which revealed a non-normal distribution ($p < 0.05$). Consequently, Wilcoxon signed-rank tests were performed to compare SA scores at baseline and after 3 months.
- A significance level of p-value (p) < 0.05 was used to determine statistical significance.

Ethical Considerations

Ethical approval was sought from the Institutional Review Board (IRB) of the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis (Approval No.: 01-07-10/2024; Date: 07/10/2024). Informed consent was obtained from all participants prior to their involvement in the study. Participants were assured of confidentiality and the right to withdraw from the study at any time without penalty.

RESULTS

Sociodemographic Characteristics of Participants

The sample consisted of 133 participants, with 52.63% identifying as female ($n = 70$) and 47.37% as male ($n = 63$). This represents a sex ratio of approximately 90 males for every 100 females, indicating a slight predominance of females in the study population.

The participants' ages ranged from 21 to 23 years, with a mean age of 22.01 ± 0.38 years, indicating a very homogeneous age group. The median age was 22, matching the mean, which suggests a symmetrical distribution. In terms of frequency, the vast majority of participants were 22 years old (85.71%), while smaller proportions were 21 years old (6.77%) and 23 years old (7.52%) (Figure 1).

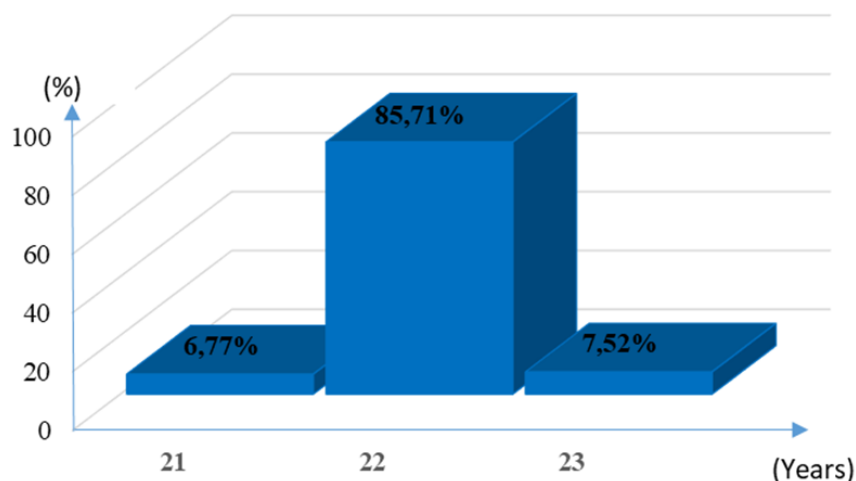


Figure 1. *Distribution of participants by age*

Descriptive Statistics of Pre- and Post-Training Scores

The data show an increase in mean (M) scores from pre-training to post-training across all measured variables (Table 1).

Statistical indexes	Pre-training			
	Perception	Comprehension	Projection	Total Score
Min	0	0	0	0
Max	5	2	2	9
Median	4	1	0	5
Interquartile Range (IQR)	[3, 5]	[1, 1]	[0, 1.5]	[4, 7]
Mean	3.75	0.96	0.64	5.35
Standard Deviation (SD)	1.25	0.67	0.86	1.95
	Post-training			
	Perception	Comprehension	Projection	Total Score
Min	0	0	0	1
Max	5	2	2	9
Median	4	1	1	6
Interquartile Range (IQR)	[4, 5]	[1, 2]	[0.5, 2]	[5, 8]
Mean	3.98	1.17	1.17	6.32
Standard Deviation (SD)	1.19	0.62	0.80	1.76

Table1. *Descriptive Statistics of Pre- and Post-Training Scores*

Perception scores increased from $M = 3.75$, $SD = 1.25$ to $M = 3.98$, $SD = 1.19$. Comprehension scores increased from $M = 0.96$, $SD = 0.67$ to $M = 1.17$, $SD = 0.62$. Projection scores increased from $M = 0.64$, $SD = 0.86$ to $M = 1.17$, $SD = 0.80$. The total score increased from $M = 5.35$, $SD = 1.95$ to $M = 6.32$, $SD = 1.76$.

3. Pre- and Post-Training comparison

The Wilcoxon signed-rank tests were conducted to compare pre-training and post-training scores on Perception, Comprehension, Projection, and Total Score variables. Results indicated statistically significant increases across all measures following the training intervention. Specifically, the Perception scores showed a significant increase, $Z = 4.71$, $p < 0.001$, indicating a difference in median perception scores after training. Similarly, Comprehension scores increased significantly, $Z = 5.01$, $p < 0.001$, suggesting improved understanding post-training. Projection scores showed a larger effect, with $Z = 6.44$, $p < 0.001$, reflecting enhanced ability to apply or extend knowledge after training. The Total Score also increased significantly, $Z = 7.70$, $p < 0.001$, highlighting an overall improvement in combined performance measures (Table 2).

Variable	Test Statistic	Standardized Z-Statistic)	p-value
Perception (pre vs post)	325.0	4.71	< 0.001
Comprehension (pre vs post)	351.0	5.01	< 0.001
Projection (pre vs post)	1326.0	6.44	< 0.001
Total Score (pre vs post)	2850.0	7.70	< 0.001

Table 2. *Pre- and Post-Training comparison*

Multivariate Linear Regression Analysis of Factors Associated with Improvement in Total Score

A multivariate linear regression analysis was conducted to examine whether demographic variables

were associated with improvement in total score after the training intervention. The overall regression model was statistically significant ($F = 12.90$, $p < 0.001$) and explained 16.6% of the variance in score improvement ($R^2 = 0.166$, Adjusted $R^2 = 0.153$).

Sex was significantly associated with improvement in total score ($B = -0.932$, $\beta = -0.407$, $p < 0.001$), indicating that male participants showed greater improvement than female participants. In contrast, age was not significantly associated with changes in total score ($B = 0.025$, $\beta = 0.008$, $p = 0.919$), suggesting that the observed improvements were not influenced by participants' age.

These findings indicate that the improvement in total score following the training intervention was primarily influenced by sex, while age did not play a significant role (see Table 3).

Variable	B	Standard Error (SE)	Standardized β	p-value	95% Confidence Interval
Sex	-0.932	0.183	-0.407	<0.001	-1.295 to -0.569
Age	0.025	0.242	0.008	0.919	-0.455 to 0.504
Constant	1.846	5.339		0.730	-8.716 to 12.408

Table 3. *Multivariate Linear Regression Analysis of Factors Associated with Improvement in Total Score.*

DISCUSSION

The present study examined the effect of simulation-based training on the situational awareness (SA) of final-year nursing students at the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis. Findings demonstrated significant improvements across all three dimensions of situational awareness perception, comprehension, and projection as well as in the overall SA score following simulation training. These results confirm the efficacy of simulation as a pedagogical strategy for strengthening cognitive and decision-making capacities that are critical for safe clinical practice.

Our findings are consistent with earlier work emphasizing the positive impact of simulation on nursing students' knowledge acquisition, confidence, and decision-making abilities [4,6]. In

particular, the observed improvement in projection scores aligns with [13] theoretical model of SA, in which the ability to anticipate future states represents the most advanced and clinically decisive dimension of situational awareness. Such gains suggest that immersive, scenario-based learning environments foster higher-order cognitive processing that extends beyond simple recognition or comprehension of patient data.

Moreover, this study contributes novel evidence in the Tunisian context, where research on simulation-based learning remains limited despite growing curricular reforms in nursing education [18,19]. Our results reinforce the idea that integrating simulation into undergraduate nursing curricula does not merely enhance psychomotor skills but also supports real-time cognitive processes essential for clinical safety and patient-centered care. This is particularly relevant given the documented importance of situational awareness in preventing adverse events and improving interprofessional team performance [9,10,12].

The current study found that demographic variables had a limited influence on improvement in total score following the training intervention. The multivariate regression model explained a modest proportion of variance (16.6%), suggesting that while sex significantly predicted improvement, the majority of performance gains were likely influenced by other factors such as baseline knowledge, prior experience, or engagement during training. Specifically, male participants demonstrated significantly greater improvement than female participants, whereas age was not associated with score changes. This finding aligns partially with prior simulation-based education research, which indicates that performance gains may be influenced by individual differences, although many studies report comparable improvements across sex and age groups [1,6,7]. The observed sex difference may reflect variations in confidence, prior exposure, or learning preferences within the study sample, rather than inherent ability, and should be interpreted cautiously. Overall, these results suggest that the training intervention effectively improved performance across participants, with sex-related differences accounting for a small but significant portion of the variance. Future

research should explore additional factors, such as baseline competency and engagement levels, to better understand the predictors of skill acquisition in simulation-based training.

Another contribution of this study is the longitudinal assessment of SA. By conducting follow-up measurements three months after training, the results indicate that knowledge retention and cognitive benefits persist beyond the immediate post-simulation phase. This durability underscores the value of simulation as a sustainable educational strategy rather than a short-term intervention.

Despite these promising findings, several limitations should be acknowledged. First, the study relied on the adapted Situation Awareness Global Assessment Technique (SAGAT), which, although validated, may not fully capture the complexity of situational awareness in dynamic clinical environments. Second, this study employed a quasi-experimental single-group pre-post design without a control group, limiting causal inference. While significant improvements in situational awareness were observed, the absence of a control group prevents ruling out alternative explanations for the observed changes, such as concurrent learning experiences or natural maturation effects. The quasi-experimental design does not allow for causal inference with the same rigor as randomized controlled trials. Third, the study was confined to a single institution, potentially limiting the generalizability of results to other nursing programs with differing curricula, resources, or student populations. Fourth although the adapted SAGAT questionnaire was reviewed by nursing educators and clinical experts, a full psychometric validation was not conducted. Cronbach's alpha ($\alpha = 0.633$) indicated moderate internal consistency, and a few items had lower item-total correlations, which may affect the precision of situational awareness measurement.

Addressing these limitations in future research would strengthen the evidence base and allow for more nuanced insights into contextual factors that influence simulation effectiveness.

Future research should explore the integration of interprofessional simulation scenarios to evaluate how situational awareness develops in team-based contexts, which more closely mirror real-world healthcare environments [5]. Additionally, examining the role of structured debriefing in

consolidating situational awareness would provide valuable pedagogical insights. Finally, comparative studies across diverse institutional and cultural settings would further validate the broader applicability of these findings.

CONCLUSION

This study provides empirical evidence that simulation significantly enhances nursing students' situational awareness at all levels: perception, comprehension, and projection. The improvements observed both immediately and three months after training underscore the effectiveness of simulation not only as an instructional tool but also as a long-term capacity-building strategy in nursing education. By fostering the ability to detect, interpret, and anticipate clinical cues, simulation prepares students to act decisively in rapidly evolving healthcare contexts—an essential competency for ensuring patient safety and improving care outcomes. In the Tunisian context, where nursing education continues to align with international standards, these findings have important implications for curriculum design. Greater incorporation of simulation-based education may bridge the gap between theoretical knowledge and clinical competence, equipping future nurses with the cognitive agility and confidence necessary for professional practice.

Ultimately, embedding structured, simulation into nursing programs is not merely an educational innovation but a pedagogical imperative. As healthcare systems face increasing complexity, preparing nurses with advanced situational awareness through simulation represents a crucial step toward improving both individual clinical performance and overall quality of patient care.

Local Ethics Committee approval

The study was approved by the Institutional Review Board (IRB) of the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis (Approval No.: 01-07-10/2024; Date: 07/10/2024).. All procedures were conducted in accordance with the principles of the Declaration of Helsinki and relevant ethical

guidelines for research involving human participants. Participant anonymity and data confidentiality were strictly maintained throughout all stages of the study. This study was conducted in accordance with ethical standards. All participants provided informed consent prior to participation.

Conflicts of interest

The authors declare no conflict of interest.

Sources of funding

This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors.

Author contributions

Conception and design: Abdelbasset Ghalgaoui

Data collection: Rihab Salhi, Sawsen Rahmani

Data analysis and interpretation: Abdelbasset Ghalgaoui

Drafting of the manuscript: All authors

Critical revision of the manuscript: All authors

Final approval of the manuscript: All authors.

Acknowledgements

The authors would like to thank the administration, faculty members, and students of the Higher Institute of Nursing Sciences of Tunis for their cooperation and support during the conduct of this study.

REFERENCES

1. Lin M-Y, Huang M-Z, Lai P-C. Effect of virtual reality training on clinical skills of nursing students: A systematic review and meta-analysis of randomized controlled trials. *Nurse Education in Practice*. Elsevier; 2024;81:104182. <https://doi.org/10.1016/j.nepr.2024.104182>
2. Benfatah M, Youlyouz-Marfak I, Saad E, Hilali A, Nejari C, Marfak A. Impact of artificial intelligence-enhanced debriefing on clinical skills development in nursing students: A comparative study. *Teaching and Learning in Nursing*. Elsevier; 2024;19:e574–9. <https://doi.org/10.1016/j.teln.2024.04.007>
3. Alinier G, Shehatta AL, Makker R. Simulation for Clinical Skills in Healthcare Education. In: Nestel D, Reedy G, McKenna L, Gough S, editors. *Clinical Education for the Health Professions* [Internet]. Singapore: Springer Nature Singapore; 2023 [cited 2026 Mar 8]. p. 1395–415. https://doi.org/10.1007/978-981-15-3344-0_93
4. Fegran L, ten Ham-Baloyi W, Fossum M, Hovland OJ, Naidoo JR, van Rooyen D (R. M, et al. Simulation debriefing as part of simulation for clinical teaching and learning in nursing education: A scoping review. *Nursing Open*. 2023;10:1217–33. <https://doi.org/10.1002/nop2.1426>
5. Jonsson K, Brulin C, Härgestam M, Lindkvist M, Hultin M. Do team and task performance improve after training situation awareness? A randomized controlled study of interprofessional intensive care teams. *Scandinavian Journal of Trauma, Resuscitation and Emergency Medicine*. 2021;29:73. <https://doi.org/10.1186/s13049-021-00878-2>
6. Kiegaldie D, Shaw L. Virtual reality simulation for nursing education: effectiveness and feasibility. *BMC Nurs*. 2023;22:488. <https://doi.org/10.1186/s12912-023-01639-5>
7. Li YY, Au ML, Tong LK, Ng WI, Wang SC. High-fidelity simulation in undergraduate nursing education: A meta-analysis. *Nurse Education Today*. 2022;111:105291. <https://doi.org/10.1016/j.nedt.2022.105291>
8. Abdalhafith O, Rababa M, Hayajneh AA, Alharbi TAF, Alhumaidi B, Alharbi MN. Critical care

- nurses' knowledge, confidence, and clinical reasoning in sepsis management: a systematic review. *BMC Nursing*. 2025;24:424. <https://doi.org/10.1186/s12912-025-02986-1>
9. Holtsmark C, Larsen MH, Steindal SA, Solberg MT. Critical care nurses' role in rapid response teams: A qualitative systematic review. *Journal of Clinical Nursing*. 2024;33:3831–43. <https://doi.org/10.1111/jocn.17196>
10. Komatsu H, Hara A, Koyama F, Komatsu Y. Enhancing High Reliability in Oncology Care: The Critical Role of Nurses—A Systematic Review and Thematic Analysis. *Healthcare. Multidisciplinary Digital Publishing Institute*; 2025;13:283. <https://doi.org/10.3390/healthcare13030283>
11. Padinha S, Fernandes JB, Castro C. Nursing Interventions in Approaching Trauma Victims: Scoping Review. *Journal of Clinical Medicine. Multidisciplinary Digital Publishing Institute*; 2025;14:3016. <https://doi.org/10.3390/jcm14093016>
12. Rae PJL, Pearce S, Greaves PJ, Dall'Ora C, Griffiths P, Endacott R. Outcomes sensitive to critical care nurse staffing levels: A systematic review. *Intensive Crit Care Nurs*. 2021;67:103110. <https://doi.org/10.1016/j.iccn.2021.103110>
13. Endsley MR, Garland DJ. Situation awareness analysis and measurement [Internet]. CRC press; 2000 [cited 2025 July 3]. <https://books.google.com/books?hl=fr&lr=&id=WtJGDsjJakcC&oi=fnd&pg=PP1&dq=situation+awareness+Mica+R.+Endsley&ots=XK9hwqYsAP&sig=-iBAwX3BfYJ0z2IqyguSRMyWCzs>. Accessed 3 July 2025
14. Sun Y, Li X, Liu H, Li Y, Gui J, Zhang X, et al. The effectiveness of using situational awareness and case-based seminars in a comprehensive nursing skill practice course for undergraduate nursing students: a quasi-experimental study. *BMC Med Educ*. 2024;24:118. <https://doi.org/10.1186/s12909-024-05104-y>
15. Caloca-Amber S, Mauriz E, Vazquez-Casares AM. Exploring eye-tracking data as an indicator

- of situational awareness in nursing students during a cardiorespiratory arrest simulation. *Nurse Education in Practice*. Elsevier; 2024;76:103911. <https://doi.org/10.1016/j.nepr.2024.103911>
16. Chandanani M, Laidlaw A, Brown C. Extended reality and computer-based simulation for teaching situational awareness in undergraduate health professions education: a scoping review. *Adv Simul*. 2025;10:18. <https://doi.org/10.1186/s41077-025-00343-5>
 17. Priambodo AP, Nurhamsyah D, Lai W-S, Chen H-M. Simulation-based education promoting situation awareness in undergraduate nursing students: a scoping review. *Nurse Education in Practice*. Elsevier; 2022;65:103499. <https://doi.org/10.1016/j.nepr.2022.103499>
 18. Bdiri Gabbouj S, Zedini C, Naija W. Nursing Students' Satisfaction and Self-Confidence with Simulation-Based Learning and Its Associations with Simulation Design Characteristics and Educational Practices. *Advances in Medical Education and Practice*. Dove Medical Press; 2024;15:1093–102. <https://doi.org/10.2147/AMEP.S477309>
 19. Bdiri Gabbouj S, Zedini C, Naija W. Effect of Simulation-Based Education of Adult BLS-CPR on Nursing Students' Skills and Knowledge Acquisition. *Advances in Medical Education and Practice*. Dove Medical Press; 2025;16:663–73. <https://doi.org/10.2147/AMEP.S500156>
 20. Endsley MR. Direct measurement of situation awareness: Validity and use of SAGAT. *Situational awareness* [Internet]. Routledge; 2017 [cited 2026 Mar 10]. p. 129–56. <https://api.taylorfrancis.com/content/chapters/edit/download?identifierName=doi&identifierValue=10.4324/9781315087924-9&type=chapterpdf>. Accessed 10 Mar 2026
 21. Crozier MS, Ting HY, Boone DC, O'Regan NB, Bandrauk N, Furey A, et al. Use of human patient simulation and validation of the Team Situation Awareness Global Assessment Technique (TSAGAT): a multidisciplinary team assessment tool in trauma education. *Journal of Surgical Education*. Elsevier; 2015;72:156–63. <https://doi.org/10.1016/j.jsurg.2014.07.001>

THE IMPACT OF AN INTERACTIVE MODULE–BASED REFLECTIVE FLIPPED CLASSROOM ON SELF-EFFICACY AND REFLECTIVE THINKING IN SPIRITUAL CARE EDUCATION FOR NURSING STUDENTS IN INDONESIA: A QUASI-EXPERIMENTAL STUDY

Inggriane Puspita Dewi ^{1*}, Popy Irawati ², Sharifah Shafinaz Sh Abdullah ³,

Soviaturohmah Nur Rizky ⁴, Resti Febrianti ⁴, Santy Sanusi ¹

1. Department of Nursing, Faculty of Health Sciences, Universitas Aisyiyah, Bandung, West Java, Indonesia.
2. Department of Nursing, Faculty of Health Sciences, Universitas Muhammadiyah, Tangerang, West Java, Indonesia.
3. Centre for Nursing Studies, Faculty of Health Sciences, UiTM Selangor, Puncak Alam, Selangor, Malaysia.
4. Nursing Department, Faculty of Health Sciences, Universitas Aisyiyah, Bandung, West Java, Indonesia.

* *Corresponding author*: Inggriane Puspita Dewi, Department of Nursing, Universitas Aisyiyah, Bandung, West Java, Indonesia. E-mail: inggriane.puspita@unisa-bandung.ac.id

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-139](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-139)

Submitted: 10 January 2026

Revised: 06 April 2026

Accepted: 10 April 2026

Published online: 17 April 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Spiritual care is essential in holistic nursing; however, nursing students often feel less confident and reflective in providing it. Innovative teaching methods combining active learning and reflection are needed to fill this gap.

Objective: This study evaluated the impact of reflective, flipped-classroom spiritual care training on students' self-efficacy and reflective thinking.

Methods: A quasi-experimental pretest–posttest design with a control group was conducted among 82 undergraduate nursing students from two universities in Indonesia. Participants were allocated to an intervention group ($n = 41$) or a control group ($n = 41$) based on existing class enrollment. The intervention consisted of a 16-week reflective flipped classroom supported by an interactive e-module, while the control group received conventional lecture-based instruction. Self-efficacy and reflective thinking were measured at baseline and post-intervention. Data normality was assessed using the Shapiro–Wilk test. Within-group differences were analyzed using the Wilcoxon signed-rank test or paired sample t-test as appropriate, and between-group differences were examined using the Mann–Whitney U test.

Results: Within-group analyses showed statistically significant improvements in self-efficacy and reflective thinking in the intervention group ($p < 0.001$). In the control group, changes in reflective thinking were not statistically significant ($p = 0.062$). Between-group post-test comparisons demonstrated significantly higher self-efficacy and reflective thinking scores in the intervention group than in the control group ($p < 0.001$), with a large effect ($r = 0.67$ for self-efficacy and $r = 0.61$ for reflective thinking).

Conclusion: The findings indicate that a reflective flipped classroom approach is associated with higher self-efficacy and reflective thinking among nursing students in spiritual care education. While causal conclusions cannot be drawn, the results support the educational value of reflective and interactive learning strategies in undergraduate nursing curricula.

Keywords: spiritual care, flipped classroom, reflective learning, self-efficacy, nursing education.

INTRODUCTION

Spirituality is increasingly recognized as a core component of holistic nursing, encompassing individuals' search for meaning, purpose, connection, and transcendence amid health, illness, and suffering [1,2]. In clinical practice, spiritual care plays a crucial role in supporting patients' emotional well-being, coping processes, and psychological adjustment, particularly among individuals facing chronic illness, serious health conditions, and end-of-life situations [3,4].

A growing body of empirical evidence indicates that spiritual care interventions are associated with positive patient outcomes across diverse healthcare settings. Previous studies have reported that spiritual care may contribute to reducing anxiety, enhancing emotional regulation, improving coping strategies, and a greater sense of meaning and connectedness among patients experiencing vulnerability or existential distress [5,6]. These findings underscore nurses' professional responsibility to competently assess and address patients' spiritual needs as an integral part of person-centered care. Despite its recognized importance, spiritual care remains one of the areas in which nurses and nursing students report the lowest levels of confidence. Numerous studies have shown that nurses often feel uncertain, uncomfortable, or inadequately prepared to engage in spiritual care, even when they acknowledge its relevance to quality nursing practice [2,7,8]. This discrepancy suggests a persistent gap between professional expectations and cultural clinical practice. One contributing factor to this gap lies in undergraduate nursing education. Although spirituality is frequently included in nursing curricula, it is often addressed at a conceptual or theoretical level, with limited opportunities for experiential learning, structured reflection, and skill-based application [9,10]. As a result, nursing students may develop theoretical awareness of spiritual care without sufficient confidence or readiness to engage in spiritual conversations and interventions during clinical encounters [11,12]. Research focusing on nursing students highlights

particular challenges related to self-efficacy and reflective capacity in spiritual care. Self-efficacy, defined as an individual's belief in their ability to perform specific tasks [9,10], plays a key role in translating knowledge into action. Students with low self-efficacy may avoid initiating spiritual care interactions, even when they possess adequate theoretical understanding [13,14]. In parallel, reflective thinking is essential for effective spiritual care, as it enables nurses to critically examine their personal values, emotional responses, and professional responsibilities when addressing patients' existential concerns [15,16]. However, reflective practice is not consistently embedded in nursing education. Previous studies have reported that nursing curricula often lack structured reflective activities, standardized guidance, and intentional pedagogical planning to support the development of reflective thinking alongside clinical competence [17,18]. This limitation may hinder students' ability to integrate spiritual care knowledge with self-awareness and ethical sensitivity. To address these educational challenges, active and student-centered learning strategies that intentionally integrate reflection are increasingly recommended. The flipped classroom model, which shifts content delivery to pre-class learning and utilizes in-class time for higher-order cognitive activities, has gained recognition as an effective pedagogical approach in nursing education [19,20]. Additionally, flipped classrooms support self-regulated learning and increase student confidence, which are linked to the development of self-efficacy [21,22]. However, the use of flipped classroom strategies in spiritual care education remains limited, particularly when reflective learning is not intentionally integrated into the teaching approach. Within a flipped classroom framework, interactive learning modules can function as structured pre-class resources that integrate content, reflection, and formative feedback. In this study, an interactive module is conceptualized as a structured instructional unit that combines case-based scenarios, guided reflective questions, and multimedia content to support self-directed and meaningful learning [4,19,23]. In a flipped classroom, it serves as a pre-class tool that prepares students for higher-order activities during in-class sessions, which focus on discussion, reflection, and the application of

spiritual care concepts in simulated or case-based contexts [24].

The interactive and reflective nature of the module aligns with key outcomes in spiritual care education. Active engagement with realistic scenarios and reflection helps develop self-efficacy and reflective thinking, especially in emotional sensitivity and existential care [16,25]. Despite existing spiritual care competency frameworks, guidance on pedagogical methods that foster reflective thinking and self-efficacy through innovative, student-centered learning is limited.

A significant gap remains in nursing education regarding the effective implementation of spiritual care competencies through integrated, reflective, and interactive flipped classroom approaches.

Objective

This study investigates the impact of a reflective flipped classroom, supplemented by an interactive module, on the self-efficacy and reflective thinking of undergraduate nursing students in spiritual care. It is expected that students engaging with this innovative learning model will show notably greater self-efficacy and reflective thinking than those taught through traditional methods approaches.

MATERIALS AND METHODS

Design

A quasi-experimental pre-post-test design with a control group was used to examine differences in self-efficacy and reflective thinking between students who participated in a reflective flipped classroom intervention and those who received traditional instruction.

Participants and Setting

The study population comprised undergraduate nursing students in Indonesia. The sample size calculation was performed using G*Power version 3.1, based on the Wilcoxon–Mann–Whitney test

for two independent groups, with a significance level of 0.05 and a statistical power of 80% [26,27]. This choice was made because the outcome variables were expected to be analyzed using a nonparametric approach if the assumption of normality was violated. A moderate effect size ($d = 0.60$) was selected based on previous meta-analyses of flipped classroom interventions in nursing education, which report medium to large effects on educational outcomes [26,27]. This conservative estimate was chosen to avoid overestimating intervention effects in applied educational settings.

Based on this calculation, a minimum of 37 participants per group was required. To account for potential participant attrition, an additional 10% was added to the total sample size, resulting in a final sample of 82 participants (41 per group).

A purposive sampling technique was employed. The inclusion criteria were undergraduate nursing students in their third year of academic study who were actively enrolled and willing to participate in the study. The exclusion criteria included undergraduate nursing students who were on academic leave during the data collection period.

The study was conducted at two universities in West Java that had supportive curricula, classrooms, and labs for learning activities and data collection processes.

Group Allocation and Baseline Comparability

Participants were allocated to either the intervention or control group based on their existing class assignments at each institution to minimize contamination between groups. Random assignment was not feasible due to academic scheduling constraints.

To reduce selection bias, both groups were drawn from the same academic year and comparable institutional settings. Baseline comparability was assessed using demographic characteristics (age, gender, and religion), which showed similar distributions between groups (Table 1), supporting demographic equivalence at study entry. However, no baseline psychometric measurements were collected for the outcome variables.

Assessments and Measures

Post-intervention data on self-efficacy and reflective thinking were collected from the intervention group after the instructional intervention concluded. Control group data were collected simultaneously at the corresponding time point in separate classrooms to ensure temporal equivalence and minimize cross-group contamination. The estimated time to complete the questionnaires was 25-30 minutes.

The self-efficacy instrument was adapted from Bandura's (1997) [25] General Self-Efficacy, and reflective thinking was measured using the Level of Reflective Thinking Questionnaire developed by Kember et al. (2000) [28]. Prior to the main study, the translated instruments were tested for validity with a pilot sample of 30 undergraduate nursing students. The instruments were translated into Indonesian using a forward-back translation procedure, followed by expert review to ensure semantic and conceptual equivalence. A pilot test was conducted with 30 undergraduate nursing students to assess clarity and cultural appropriateness.

Reliability testing demonstrated high internal consistency, with Cronbach's alpha coefficients of 0.882 for self-efficacy and 0.984 for reflective thinking. While these values indicate strong reliability, the very high alpha for reflective thinking may also suggest potential item redundancy, which should be considered when interpreting results.

Each questionnaire consisted of 20 items, both the reflective thinking and self-efficacy instruments used the same scoring classification, categorizing scores as very (1) very poor [0,20[, (2) poor [20,40[, (3) average [40,60[, (4) good [60,80[, and (5) excellent (≥ 80).

Intervention Procedures

The intervention was developed using a constructive alignment framework to ensure coherence among course learning outcomes (CLOs), learning activities, and assessment strategies. It was grounded in the principles of flipped classroom pedagogy and reflective learning. The total

workload was equivalent to 2 academic credit units (approximately 58 hours), delivered over 16 weeks with an average of 4 hours of learning activities per week [9]. The full set of intervention procedures is outlined in Table 1.

Phase	Timing	Learning Activities	Learning Materials / Tools	Purpose
Preparation Phase	Before semester	1. Development of an interactive e-module 2. Alignment of course learning outcomes, activities, and assessment 3. Facilitator briefing (lecturers, chaplain, palliative nurses) 4. Learning management system (LMS) setup	1. Interactive e-module 2. Semester learning plan 3. Google Classroom	Ensure instructional consistency and constructive alignment
Baseline Assessment (Pre-Test)	Week 0 (before intervention)	1. Orientation session and informed consent 2. Administration of baseline questionnaires to both groups	1. Self-efficacy (pre-test) 2. Reflective thinking (pre-test)	Assess baseline equivalence between intervention and control groups
Pre-Class Learning (Flipped Component)	Weekly ($\approx$ 2 hours/week)	1. Independent study using an interactive module 2. Viewing instructional videos 3. Analysis of case-based spiritual care scenarios 4. Completion of guided reflective questions 5. Formative quizzes	1. Interactive e-module 2. Instructional videos 3. Case scenarios 4. Online quizzes	Build foundational knowledge and support self-directed learning
In-Class Learning (Reflective & Active Learning)	Weekly (face-to-face / synchronous sessions)	1. Facilitated case-based group discussions 2. Guided reflective dialogue 3. Role play and communication skills practice 4. Spiritual assessment exercises 5. Practice of religion-based spiritual care (Islamic context)	1. Case discussion guides 2. Reflection prompts 3. Skills demonstration tools	Apply theoretical knowledge, enhance reflective thinking, and strengthen self-efficacy
Reflection and Feedback	Throughout semester	1. Submission of structured reflective journals 2. Facilitator feedback on reflection and participation 3. Ongoing formative assessment	1. Reflective journal templates 2. LMS feedback features	Deepen self-awareness and reinforce reflective learning
Post-	End of semester	1. Completion of the self-	1. Self-efficacy	Evaluate post-

Phase	Timing	Learning Activities	Learning Materials / Tools	Purpose
Intervention Assessment		efficacy questionnaire 2. Completion of the reflective thinking questionnaire	scale 2. Reflective thinking questionnaire	intervention outcomes and compare groups
Control Group (Comparison)	Throughout semester	1. Traditional lecture-based instruction 2. Classroom discussion without structured reflection or flipped classroom elements	1. Lecture materials 2. Standard classroom resources	Provide a comparison condition without reflective flipped learning

Table 1. *Intervention Procedures.*

Data Collection and Statistical Analysis

Descriptive statistics, including means, standard deviations, frequencies, and percentages, were used to summarize participants' demographic characteristics and study variables. Instrument reliability was assessed using Cronbach's alpha coefficients.

The Shapiro–Wilk test was used to assess the normality of the distributions of self-efficacy and reflective thinking scores in both the intervention and control groups. In particular, a p -value greater than 0.05 indicates that the null hypothesis of normality cannot be rejected.

To examine within-group differences between pre-test and post-test scores in both the intervention and control groups, paired-sample t-tests were used to assess differences between means. When data were not normally distributed, the non-parametric Wilcoxon signed-rank test was applied as an alternative. To compare between-group differences in outcome scores, independent-sample t-tests were used. In cases of non-normal distribution, the Mann–Whitney U test was employed as a non-parametric alternative.

Effect sizes for the Mann–Whitney U test were calculated using the rank-biserial correlation (r) derived from the standardized Z value to estimate the magnitude of group differences and were interpreted according to established criteria. A two-tailed p -value < 0.05 was considered statistically significant.

All statistical analyses were performed using SPSS software (version 27).

RESULTS

Participants Characteristic

In Table 2 we have reported the main characteristics of our sample of undergraduate nursing students. Participants in both groups were predominantly in early adulthood. The intervention group had a mean age of 21.51 years (median = 21; range, 19–28), while the control group had a mean age of 20.54 years (median = 20; range, 19–26). In the intervention group, the highest proportion of participants was aged 21 years (29%), whereas in the control group, the majority of participants were aged 20 years (51%). Female participants constituted the majority in both groups. In the intervention group, 71% of participants were female, and 29% were male. Similarly, the control group consisted of 85% female and 15% male participants. All participants in the Islamic religion. Comparable age and gender characteristics across groups indicate baseline demographic homogeneity, thereby supporting the internal validity of the quasi-experimental design.

Characteristics	Intervention Group		Control Group	
	<i>f</i>	%	<i>f</i>	%
<i>Age (years)</i>				
19	4	10	5	12
20	7	17	21	51
21	12	29	10	24
22	9	22	2	5
23	5	12	1	2
24	2	5	1	2
25	1	2	0	0
26	0	0	1	2
28	1	2	0	0
<i>Gender</i>				
Male	12	29	6	15
Female	29	71	35	85
<i>Religion</i>				
Islam	41	100	41	100
Christianity	0	0	0	0
Buddhist	0	0	0	0
Hinduism	0	0	0	0

Table 2. *Participants Characteristics*

In the intervention group, the Shapiro–Wilk test showed that both pre-test and post-test scores for self-efficacy ($p < 0.0001$) and reflective thinking (pre-test $p = 0.001$; post-test $p < 0.0001$) were not normally distributed. Therefore, non-parametric statistical tests were considered appropriate for within-group analyses in the intervention group. In contrast, in the control group, the Shapiro–Wilk test indicated that pre-test and post-test scores for self-efficacy (pre-test $p = 0.214$; post-test $p = 0.149$) and reflective thinking (pre-test $p = 0.123$; post-test $p = 0.057$) were normally distributed ($p > 0.05$). Accordingly, parametric tests were applied for within-group analyses in the control group (Table 3).

Intervention Group	Control point	n	p-value
Self-Efficacy	Pre-test	41	< 0.001
	Post-test	41	< 0.001
Reflective Thinking	Pre-test	41	0.001
	Post-test	41	< 0.001
Control Group	Control point	n	p-value
Self-Efficacy	Pre-test	41	0.214
	Post-test	41	0.149
Reflective Thinking	Pre-test	41	0.123
	Post-test	41	0.057

Table 3. *The Shapiro–Wilk Normality Test*

Table 4 presents within-group comparisons of pre- and post-test scores for self-efficacy and reflective thinking in the intervention and control groups.

Variables	Group	Pre-Test (Mean ± SD)	Post-Test (Mean ± SD)	p-value
Self-Efficacy	Intervention	82.10 ± 9.11	90.32 ± 9.59	< 0.001 ^a
	Control	73.49 ± 8.73	80.15 ± 11.66	< 0.001 ^b
Reflective Thinking	Intervention	80.54 ± 9.19	87.10 ± 9.97	< 0.001 ^a
	Control	73.05 ± 8.19	77.49 ± 12.00	0.062 ^b

Note: a = (Wilcoxon Signed-rank); b = (Paired Sample T-Test)

Table 4. *Pre-Test and Post-Test Comparison within Intervention and Control Groups*

In the intervention group, statistically significant differences were observed between pre- and post-test scores for both self-efficacy and reflective thinking ($p < 0.001$), indicating higher post-test scores than at baseline. In contrast, within the control group, no statistically significant differences were found between pre- and post-test scores for self-efficacy or reflective thinking ($p = 0.062$). These findings suggest different patterns of change over time between the intervention and control groups.

Table 5 further supports these findings through inferential analysis. Nursing students who participated in the reflective flipped classroom showed notably higher self-efficacy scores (mean = 90.32 ± 9.59) than those in the control group (mean = 80.15 ± 11.66), with a difference of 10.17 points ($p < 0.001$). Similarly, reflective thinking scores were substantially higher in the intervention group (87.10 ± 9.97) than in the control group (77.49 ± 12.00), with a difference of 9.61 points ($p < 0.001$). These significant and statistically strong differences suggest a meaningful educational impact rather than a minor effect improvement.

variables	n	mean $\pm$ SD	mean difference (IC 95%)	p-value	Z	Effect size
Self-efficacy (intervention group)	41	90.32 $\pm$ 9.59	10.17	<0.001	6.10	$r = 0.67$ large effect
Self-efficacy (control group)	41	80.15 $\pm$ 11.66				
Reflective thinking (intervention group)	41	87.10 $\pm$ 9.97	9.61	<0.001	5.65	$r = 0.61$ large effect
Reflective thinking (control group)	41	77.49 $\pm$ 12.00				

Table 5. *Comparison of Post-Test Self-Efficacy and Critical Reflection Scores Between Intervention and Control Groups (Mann–Whitney U Test).*

Comparison of Post-Test Self-Efficacy and Critical Reflection Scores Between Intervention and Control Groups (Mann–Whitney U Test)

The analysis of effect sizes showed a significant educational benefit from the reflective flipped classroom approach to spiritual care education. The effect sizes were large for both self-efficacy ($r = 0.67$) and reflective thinking ($r = 0.61$), indicating substantial differences between the intervention

and control groups. These results demonstrate that the improvements are both statistically significant and educationally important, indicating a strong enhancement of effective and cognitive skills among nursing students. Reporting effect sizes along with *p*-values is recommended to provide information on the practical significance of the findings and to help compare results across studies [29].

DISCUSSION

This study examined changes in self-efficacy and reflective thinking among nursing students participating in an interactive, module-based reflective flipped classroom compared with those receiving traditional instruction. By incorporating both within-group and between-group analyses, the findings provide a more nuanced understanding of how students' learning outcomes evolved over the intervention period.

Within-group analyses showed that students in the intervention group experienced statistically significant improvements in both self-efficacy and reflective thinking from pre-test to post-test. These findings suggest that participation in a structured learning environment combining flipped classroom strategies and guided reflection was associated with higher post-intervention scores. Such outcomes align with theoretical perspectives that emphasize the role of active engagement and reflective processes in strengthening learners' confidence and cognitive development [25], [28]. Reflective learning activities, such as guided journals and case-based discussions, may help students make sense of complex learning experiences and integrate theoretical knowledge with professional values [15,16]. In contrast, in the control group, only self-efficacy showed a statistically significant pre-post change, while reflective thinking did not. This pattern suggests that conventional lecture-based instruction may support certain aspects of learning, such as perceived confidence, but may be less effective in fostering deeper reflective capacities without explicit reflective structures. Previous studies have similarly reported that the absence of intentional reflective pedagogies can limit

students' development of reflective thinking skills, particularly in professional nursing education contexts [29,30].

Between-group comparisons at post-test further indicated that students in the intervention group reported higher levels of self-efficacy and reflective thinking than those in the control group, with statistically significant differences for both outcomes. These findings align with existing evidence demonstrating that flipped classroom approaches in nursing education are associated with improved learning-related outcomes, including self-efficacy, engagement, and reflective abilities [19,26]. Technology-enhanced flipped learning environments may allow learners to engage with content at their own pace while reserving classroom time for higher-order cognitive activities, which may contribute to these observed differences [24,31,32]. The relevance of these findings is particularly pronounced in the context of spiritual care education. Previous research has identified persistent gaps in nursing students' preparedness, confidence, and competence in delivering spiritual care, often attributed to limited curricular integration and insufficient experiential learning opportunities [3,9]. The reflective flipped classroom approach implemented in this study may offer a pedagogical structure that supports students in engaging with spiritual care content in a more meaningful and culturally grounded manner, particularly within Islamic nursing education contexts [33,34].

Overall, this study contributes to the growing literature on reflective and flipped learning strategies in nursing education by demonstrating differential patterns of change in self-efficacy and reflective thinking across instructional approaches. Future research employing randomized controlled designs, longitudinal follow-up, and qualitative inquiry may further elucidate the mechanisms through which reflective flipped classroom models support the development of nursing students' professional confidence and reflective capacity.

CONCLUSION

This study examined changes in self-efficacy and reflective thinking among nursing students

participating in an interactive, module-based reflective flipped classroom, compared with those receiving traditional instruction. The findings showed statistically significant within-group improvements in both outcomes among students in the intervention group, along with higher post-test scores than in the control group. In contrast, changes in the control group were more limited and inconsistent across outcomes.

Together, these results suggest that integrating reflective learning activities and flipped classroom strategies is associated with more favorable learning outcomes in spiritual care education. Although causal conclusions cannot be drawn from the quasi-experimental design, the findings provide empirical support for the educational value of reflective, interactive pedagogical approaches in undergraduate nursing education.

Implications for nursing education and future research

This study advocates integrating reflective flipped classrooms into undergraduate nursing education, particularly for complex topics such as spiritual care. Activities that involve reflective exercises, interactive modules, and active participation can enhance students' confidence and depth of reflection. Educators could blend these approaches with traditional teaching methods to promote student-centered learning. Utilizing culturally relevant materials, such as Islamic perspectives on spiritual care, can further enhance engagement in contexts where religion plays a significant role. Future research should focus on randomized controlled trials, longitudinal studies, and qualitative methods to investigate the long-term effects and underlying mechanisms of these strategies. Expanding research across diverse settings will provide a more comprehensive assessment of their generalizability and effectiveness in nursing education.

Limitations

This study employed a quasi-experimental design without randomization, limiting causal inference.

The sample was drawn from two institutions within a specific cultural and religious context, potentially limiting generalizability. Outcomes were measured using self-reported instruments, which may be subject to response bias. Additionally, the use of different statistical tests due to variations in data distribution and the absence of long-term follow-up should be considered when interpreting the findings.

Ethical Approval

Ethical approval for this study was obtained from the Ethics Committee of Universitas Aisyiyah Bandung (date approval May 15, 2025; no. 1270/KEP.01/UNISA-BANDUNG/V/20). The study was conducted in accordance with the principles outlined in the Declaration of Helsinki. All participants were informed about the study objectives, procedures, and their right to withdraw at any time, and written informed consent was obtained prior to data collection.

Funding statement

This research was funded by the Majelis Pendidikan Tinggi, Pimpinan Pusat' Aisyiyah, under contract number 036A/PPA/I/IX/2025 and was facilitated by the Institute for Research and Community Service (Lembaga Penelitian dan Pengabdian kepada Masyarakat) at Universitas' Aisyiyah Bandung.

Conflict of interest

The authors declare that they have no competing interests.

Authors' contribution

Inggriane Puspita Dewi: Conceptualization, study design, development of the interactive module, and drafting of the original manuscript.

Popy Irawati: Contribution to spiritual care content expertise, educational evaluation, and critical manuscript revision.

Sharifah Shafinaz Sh Abdullah: Methodology development, data analysis, and critical revision of the manuscript

Soviaturohmah Nur Rizky: Data collection, participant coordination, and data organization

Resti Febrianti: Assistance in data collection, preliminary data processing, and support in manuscript preparation.

Santy Sanusi: Supervision of the flipped classroom implementation, validation of instruments, and manuscript review.

Acknowledgements

The authors appreciate all nursing students who volunteered for this study. They also extend their gratitude to the faculty members and academic staff for their support during the reflective flipped classroom activities.

REFERENCES

1. Taylor EJ. Healing communication: A precision instrument for spiritual care. *Semin Oncol Nurs*. 2021 Oct 1;37(5). <https://doi.org/10.1016/j.soncn.2021.151213>
2. Taylor EJ, Pariñas S, Mamier I, Atarhim MA, Angeles L, Aslan H, et al. Frequency of nurse-provided spiritual care: An international comparison. *J Clin Nurs*. 2023 Feb 1;32(3–4):597–609. <https://doi.org/10.1111/jocn.16497>
3. Stephens MT, Rochmawati E. The need for palliative care education and training in Liberia and Indonesia: A literature review. *Jurnal Aisyah : Jurnal Ilmu Kesehatan*. 2022 Feb 8;7(1):277–86. <https://dx.doi.org/10.30604/jika.v7i1.881>
4. van Leeuwen R, Attard J, Ross L, Boughey A, Giske T, Kleiven T, et al. The development of a consensus-based spiritual care education standard for undergraduate nursing and midwifery students: An educational mixed methods study. *J Adv Nurs*. 2021 Feb 1;77(2):973–86. <https://doi.org/10.1111/jan.14613>
5. Komariah M, Hatthakit U, Boonyoung N. Impact of Islam-based caring intervention on spiritual well-being in muslim women with breast cancer undergoing chemotherapy. *Religions (Basel)*. 2020;11(7):1–13. <https://doi.org/10.3390/rel11070361>
6. Wulandari M, Muhith A. Islamic spiritual care in supporting emotional stability in high care unit patients: A systematic review. *Journal of Applied Nursing and Health [Internet]*. 2024 Dec 29;6(2):182–92. <https://doi.org/10.55018/janh.v6i2.243>
7. Alch CK, Wright CL, Collier KM, Choi PJ. Barriers to addressing the spiritual and religious needs of patients and families in the intensive care unit: A qualitative study of critical care physicians. *American Journal of Hospice and Palliative Medicine*. 2021 Sep 1;38(9):1120–5. <https://doi.org/10.1177/1049909120970903>
8. Momeni G, Hashemi MS, Hemati Z. Barriers to providing spiritual care from a nurses' perspective: A content analysis study. *Iran J Nurs Midwifery Res*. 2022 Nov 1;27(6):575–80.

https://doi.org/10.4103/ijnmr.ijnmr_422_21

9. Dewi IP, Haroen H, Agustina HR, Pahria T, Arisanti N, Keawpimon P. Spiritual care competencies among nursing students in the Middle East and Asia: A systematic review. *BMC Nurs* [Internet]. 2025 Apr 10;24(1):401. <https://doi.org/10.1186/s12912-025-03047-3>
10. Setiowati D, Said HA. Spiritual care readiness among newly graduated Muslim nurses: A qualitative approach. *Islam Transformatif: Journal of Islamic Studies*. 2024;8(1):24–44. <http://dx.doi.org/10.30983/it.v8i1.8422>
11. Linda NSB, Klopper HC, Phetlhu DR. Development of a conceptual framework for teaching-learning of spiritual care in nursing education. *Curationis*. 2024 Feb 29;47(1). <https://doi.org/10.4102/curationis.v47i1.2461>
12. Afonso A, Sitefane S, Fabri J, Rabiais I, Caldeira S. Teaching spirituality in nursing: A bibliometric analysis. *J Relig Health*. 2025. <https://doi.org/10.1007/s10943-024-02247-6>
13. Jang K, Kim SH, Oh JY, Mun JY. Effectiveness of self-re-learning using video recordings of advanced life support on nursing students' knowledge, self-efficacy, and skills performance. *BMC Nurs* 20(1):1–10. <https://doi.org/10.1186/s12912-021-00573-8>
14. Sahebi Z, Barkhordari-Sharifabad M. Spiritual care competency and its relationship with clinical self-efficacy in nursing students. *BMC Med Educ*. 2023 Dec 1;23(1). <https://doi.org/10.1186/s12909-023-04937-3>
15. Naicker K, van Rensburg GH. Facilitation of reflective learning in nursing: Reflective teaching practices of educators. *Afr J Nurs Midwifery*. 2018;20(2):1–15. <https://doi.org/10.25159/2520-5293/3386>
16. Azizah Khoiriyati, Novita Kurnia Sari. Reflective practice on nursing students: A qualitative study. *Indonesian Nursing Journal of Education and Clinic (INJEC)*. 2021 Sep 7;6(2):201–9. <https://doi.org/10.24990/injecv6i2.391>
17. El Atmani Z. Exploring the development of reflective practice knowledge in nursing students.

Journal of Research in Environmental and Science Education. 2025 Jan 2;2(1):29–37.<https://doi.org/10.70232/jrese.v2i1.8>

18. Kapachika M, Baluwa MA, Mbakaya BC, Mhango L, Bvumbwe T. Knowledge, practices and barriers of reflective practice among undergraduate nursing and midwifery students in Malawi. *Adv Med Educ Pract.* 2025;16:825–36. <https://doi.org/10.2147/AMEP.S507766>
19. Barranquero-Herbosa M, Abajas-Bustillo R, Ortego-Maté C. Effectiveness of flipped classroom in nursing education: A systematic review of systematic and integrative reviews. Vol. 135, *International Journal of Nursing Studies.* Elsevier Ltd; 2022. <https://doi.org/10.1016/j.ijnurstu.2022.104327>
20. Andargeery SY, Bahri HA, Alhalwani RA, Alahmedi SH, Ali WH. Using a flipped teaching strategy in undergraduate nursing education: students' perceptions and performance. *BMC Med Educ.* 2024 Dec 1;24(1). <https://doi.org/10.1186/s12909-024-05749-9>
21. Chu TL, Wang J, Monrouxe L, Sung YC, Kuo CL, Ho LH, et al. The effects of the flipped classroom in teaching evidence based nursing: A quasi-experimental study. *PLoS One* [Internet]. 2019;14(1). <https://doi.org/10.1371/journal.pone.0210606>
22. Mohseni S, Motlagh MK, Ashrafifard H, Rasti A. The effectiveness of the technology-enhanced flipped class on the learning and satisfaction of nursing students in the immunology course: A quasi-experimental study. *Nurse Educ Today.* 2024 Oct 1;141. <https://doi.org/10.1016/j.nedt.2024.106314>
23. Emily Ka Lai Ng. Student engagement in the flipped classroom in nursing education: An integrative review. Vol. 68, *Nurse Education in Practice.* Elsevier Ltd, 2023. <https://doi.org/10.1016/j.nepr.2023.103585>
24. Ruzafa-Martínez M, Molina-Rodríguez A, Pérez-Muñoz V, Leal-Costa C, Ramos-Morcillo AJ. Effectiveness of the flipped classroom methodology on the learning of evidence-based practice of nursing students: Quasi-experimental design. *Nurse Educ Today.* 2023 Sep 1;128.

<https://doi.org/10.1016/j.nedt.2023.105878>

25. Albert Bandura. Self-efficacy: The exercise of control. New York: Freeman and Company; 1997.
26. Park I, Suh Y. Meta-analysis of flipped learning effects in nursing education. *Int J Environ Res Public Health*. 2021 Dec 1;18(23). <https://doi.org/10.3390/ijerph182312814>
27. Kang H. Sample size determination and power analysis using the G*Power software. Vol. 18, *Journal of Educational Evaluation for Health Professions*. Korea Health Personnel Licensing Examination Institute; 2021. <https://doi.org/10.3352/jeehp.2021.18.17>
28. Kember D, Leung DYP, Jones A, Loke AY, McKay J, Sinclair K, et al. Development of a questionnaire to measure the level of reflective thinking. Vol. 25, *Assessment and Evaluation in Higher Education*. 2000. p. 381–95. <https://doi.org/10.1080/713611442>
29. Cohen J. A power primer. *Psychol Bull*. 1992;1(July):155.
30. Mamat WHW, Zubaidi EEEE, Shariff NM, Jaafar SNI, Ahmad AC, Hairi NAHM, et al. Spiritual care: What do nursing students say about it? *Malaysian Journal of Medicine and Health Sciences*. 2025 May 1;21(3):404–11. <http://irep.iiium.edu.my/id/eprint/122427>
31. Setiowati D, Utomo WB, Agustina M. Integration in nursing curriculum for building Islamic nurses' character in Indonesia: a descriptive qualitative approach. *Healthc Low Resour Settings*. 2023 Dec 28;11(2). <https://doi.org/10.4081/hls.2023.11739>
32. Baig N. The Islamic theological basis for spiritual care and hospital chaplaincy. In: complexities of spiritual care in plurals: Education, praxis and concepts. De Gruyter; 2022. p. 99–122. https://doi.org/10.1515/9783110717365-005?urlappend=%3Futm_source%3Dresearchgate.net%26utm_medium%3Darticle
33. Baig N. Theology of the heart and spiritual care-reflections from an Islamic perspective [Internet]. Copenhagen University; 2007 [cited 2018 Sep 18]. Available from: <http://ikstudiecenter.dk/wp-content/uploads/2014/02/Theology-of-the-heart-and-spiritual->

care.pdf

34. Rothman A, Coyle A. Toward a framework for Islamic psychology and psychotherapy: An Islamic model of the soul. *J Relig Health*. 2018 Oct 1;57(5):1731–44. <https://doi.org/10.1007/s10943-018-0651-x>

The Role of Acid–Base Understanding in Shaping Clinical Monitoring Skills Among Nurses: A Descriptive Cross-Sectional Correlational Study in Northeastern Pakistan

Muhammad Sohrab khan ¹, Jihad Hussain ², Muhammad Ishaq ², Shams Ul Haq ²,
Hamza Khan ², Muhammad Shayan ², Zohaib Hussain ³, Mah Noor Mumtaz ⁴,
Wajid Hussain ⁴, Abdur Rahman ^{2*}, Mahnoor Ali ⁵

1. Medical B Ward, Bacha Khan Medical College / MTI Mardan Medical Complex, Mardan, Peshawar, Pakistan.
2. Department of Nursing, Elizabeth Rani College of Nursing Mardan, Peshawar, Pakistan.
3. Department of Nursing, Institute of Health Sciences, Mardan, Peshawar, Pakistan.
4. Department of Biochemistry, Abdul Wali Khan University, Mardan, Peshawar, Pakistan.
5. Department IPMH & BS, Khyber Medical University, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan.

* *Corresponding author:* Abdur Rahman, Department of Nursing, Elizabeth Rani College of Nursing Mardan, Peshawar, Pakistan. E-mail: abdurrahman888889998@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-140](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-140)

Submitted: 21 March 2026

Revised: 16 April 2026

Accepted: 19 April 2026

Published online: 24 April 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Acid-base balance is one of the most essential physiological terms, which play a crucial role in the examination of the patient and clinical observation. To control the patients well and detect changes when they start to deteriorate, nurses should have a good grasp of acid-base physiology.

Objective: The paper examined the impact of the level of knowledge of acid-base balance on clinical surveillance practices of nurses in Northeastern Pakistan.

Material & Methods: A cross-sectional, correlational, descriptive study was conducted on 403 registered nurses in different clinical settings in Northeastern Pakistan. The questionnaire was structured and validated, and it was completed by over four weeks by five sections: demographics; acid-base knowledge (10 items); clinical monitoring skills (12 items); knowledge to practice application (5 items); and barriers to effective monitoring. The statistical tests included descriptive statistics, Pearson correlation, independent t tests, one way ANOVA and linear regression.

Results: Nurses had high scores on acid-base knowledge (mean of 9.78/10, SD of 0.58) and clinical monitoring skills (mean of 53.8/60, SD of 6.2). There was a great deal of correlation between knowledge and skills ($r = 0.82, p = 0.001$). Greater qualification, experience, and formal training in ABG was an indicator of superior skills. Heavy workload was the most prevalent (54.1%) and lack of time (36.0%). Knowledge explained 52% of the variance in monitoring skills ($R^2 = 0.52$).

Conclusion: The clear understanding of acid-base balance is a key to the formation of clinical monitoring skills of nurses. The enhancement of patient monitoring practices will be achieved by the strengthening of acid-base education and barriers of workload.

Keywords: Clinical monitoring skills, acid -base balance, nurses, Pakistan, nursing education.

INTRODUCTION

One of the fundamental physiologic principles required during the evaluation and observation of patients is acid-base balance. As the first-line caregivers, nurses are very important in the early detection of acid-base disorders. One of their direct impacts on patient outcomes is their ability to detect subtle differences in respiratory patterns, state of consciousness, and vital signs [1]. Systematic observation, assessment, and interpretation of patient data is called clinical monitoring and is one of the core competences that distinguish expert nurses and novices and ensure patient safety [2,3]. Although the nursing curricula addresses the physiology of acid-base, there is most of the time a gap that exists between theory and practice. This gap between theory and practice is an important topic in nursing education with the potential threat to patient safety [4-6]. It has been reported that nursing students performed poorly on written exams, but they failed to apply their learning in the bedside [4,5]. Acid-base disturbances are common in the critically ill patients and are associated with a high mortality. Deviations in the parameters of arterial blood gases are also the foretellers of bad results among patients who are under intensive care [7], low blood pH is also a strong indicator of adverse final results [8]. Septic patients in Pakistan would have metabolic acidosis, and it was associated with fatal outcomes [9]. Physical examination (respiratory rate, depth, pattern, level of consciousness, vital signs) and analysis of diagnostic data, especially arterial blood gas (ABG) are part of clinical monitoring regarding acid-base balance [2,3,10]. The proper understanding of ABG requires a good theoretical foundation [10-12]. Nurses who understand the pathophysiology of acid-base have a greater advantage to diagnose the beginning of deterioration, care formulation, effective communication with the healthcare team, and predict complications [1,2,4,7-9,10-14]. There are a number of factors that determine the capability of nurses to use acid-base knowledge in clinical practice. Increased level of education, deep clinical experience, and formal training in ABG have been associated with better monitoring skills [1,3]. On the other hand, workload, time, lack of confidence, and inadequate continuing education are the obstacles [3,9,15].

Nursing education in Pakistan has evolved in the last thirty years. Pakistan Nursing Council regulates nursing education and licensure and the Generic Bachelor of Science in Nursing program includes pathophysiology and clinical rotations [3,9]. However, the evidence on the association between theoretical knowledge of acid-base and clinical monitoring skills in the Pakistani context among nurses is lacking [3,9]. Therefore, this study was aimed at exploring the role that the classification of acid-base can play in the building of clinical monitoring proficiency in nurses in Northeastern Pakistan.

Aim

This research will focus on the importance of acid-base knowledge in developing clinical monitoring competencies in nurses in Northeastern Pakistan.

Objective: The research questions of this research are as follows:

1. To determine the degree of acid-base knowledge in nurses in Northeastern Pakistan.
2. To determine the self-reported degree of clinical monitoring skills in nurses working in Northeastern Pakistan.
3. To establish the relationship between the knowledge of acid-base and clinical monitoring skills of the nurses.
4. To compare clinical monitoring skills among various demographic and professional groups such as gender, qualification, years of experience and the trainee status of ABG training.
5. To determine the obstacles that do not allow the nurses to monitor patients effectively to detect acid-base imbalances.
6. To produce evidence to guide nursing education and practice on the management of acid-base balances.

MATERIALS AND METHODS

Study Design and Setting

The study was a descriptive, cross-sectional, correlational study, which was carried out across four weeks among the Registered Nurses (RNs) in various clinical environments in Northeastern Pakistan. The purpose was to test the effect of the knowledge of acid-base concepts on the clinical monitoring ability of nurses.

Sampling and Eligibility

Study Period

The research was conducted for four weeks, between 1 December 2025 and 29 December 2025.

Type of Study

The relationship between acid-base knowledge and clinical monitoring competence in nurses was examined in a descriptive cross-sectional correlational design.

Study Population

The sample included RNs who were employed in a tertiary hospital, district hospital, private clinic, and community health center in Northeastern Pakistan. The student nurses, post RN nurses and diploma-nurse graduates were not included to give similar clinical experience and training.

Inclusion Criteria

- Registered Nurse and valid license.
- In use in a clinical environment.
- Willing to participate
- Capable of comprehending and filling the questionnaire.

Exclusion Criteria

- Unregistered (yet) student nurses.
- Nurses out on long leave or out during data collection.
- Informed consent was not given by nurses.

Sample Size Calculation

The OpenEpi v3.0 was used to calculate the sample size based on Cochran formula:

$$n_0 = \frac{Z^2 p(1-p)}{d^2} = \frac{(1.96)^2 0.5(1-0.5)}{(0.05)^2} = 384.2 \approx 385$$

Where: $Z = 1.96$ (95% confidence level). $p = 0.50$ (proportion expected; this maximizes the sample size since there was no previous research in this population) and $d = 0.05$ (margin of error).

Since we did not know the RN total population, we did not make any correction in terms of a finite population. In this way, the minimum number of nurses was 385. All available and qualifying RNs were invited to minimize the non-response bias. There was adequate statistical power and 403 nurses were responding.

Sampling Technique

Non-probability convenience sampling technique was selected due to the practicality: access to the participants, time and the research exploratory nature. There was no possibility to use random or probability-based sampling since a full sampling frame of all registered nurses in all clinical settings in Northeastern Pakistan was not available. Moreover, the nurses were not always available on their units since they were on shifts, leaves, and caring of patients, which made the use of probability-based sampling impossible. We recognize that convenience sampling can be a source of selection

bias because nurses who were available and willing to take part might differ with those who were not. This restricts the generalization of the findings.

Participants were recruited through personal contacts

Several clinical sites that were chosen offered administrative assistance to the nurses. Recruitment was done using nursing supervisors, head nurses and clinical coordinators who used the official communication channels to pass the information about the study.

Context of Participation

The paper questionnaires were issued within the clinical setting. They could be done by nurses during breaks or after shifts. The study details were provided in a concise manner and nurses were not pressured to join in the study.

Voluntary Participation

The participation was on a voluntary basis. Nurses were given a clear information regarding the objectives of the study, procedures and possible benefits and their informed consent form was signed. They were also promised that their participation would not have any impact on their jobs or professional status.

Bias Mitigation

Although convenience sampling may introduce self-selection bias, several measures were implemented to minimize this risk. All qualified nurses were invited irrespective of previous interest and knowledge. There were several reminders which increased representativeness. The fact that the study was represented by various clinical settings in the Northeastern part of Pakistan also minimized bias.

Ethical Considerations

The research received the consent of the Institutional Review Board (IRB) of Abdul Wali Khan University, Mardan.

- IRB Title: the institutional review board, Abdul Wali Khan University Mardan.
- IRB Number: IRB/2025/Acid-Base/Biochem/Nursing/0011
- Approval Date: 21-Nov-2025

The subjects were assured confidentiality, anonymity and the freedom to withdraw whenever they wished without consequences. No personal identifiable data was gathered, all the data were coded by number and safely kept by the research team.

Informed Consent

All the participants signed written consent before data collection. The consent form described the purpose of the study, which was voluntary, the right to leave, and to confidentiality.

Incentives

No economic or non-economic rewards were provided to take part.

Instruments

Data Collection Tool

Data were collected using an organized and tested questionnaire that was based on previous and confirmed research about the knowledge of acids and bases and clinical monitoring proficiencies. The questionnaire was created based on regular nursing teaching material and subject-matter experts revised the content of the questionnaires to ensure the content validity.

The questionnaire has been categorized into five parts as reported in Table 1.

Section	Content	Number of Items
A	Demographic Characteristics	6 items
B	Acid-Base Understanding (Knowledge Test)	10 items
C	Clinical Monitoring Skills (Self-Assessed Competency)	12 items
D	Knowledge-to-Practice Application	5 items
E	Barriers to Effective Monitoring	1 item (multiple response)

Table 1. *Section Number of Items Content.*

Section A

Demographic Characteristics such as age, gender, qualification, years of experience, work area and ABG training status were included.

Section B

Acid-Base Understanding - involved ten multiple-choice question-based tests that evaluate pH, PaCO₂, -HCO₃, nature of disorders, compensatory responses, and typical clinical situations. One point was given a correct answer, making the possible score between 0 and 10.

Section C

Clinical Monitoring Skills- included twelve questions assessing self-reported abilities in respiratory assessment, ABG and risk identification, prioritisation and communication. The scale was based on a 5-point Likert scale:

- 1 Never/Not Confident,
- 2 Rarely/Slightly Confident,
- 3 Sometimes/Moderately Confident,
- 4 Often/Very Confident,
- 5 Always/Extremely Confident.

Total scores ranged from 12 to 60.

Section D

Knowledge-to-Practice Application - consisted of five questions which tested how knowledge is implemented in clinical practice.

Section E

Barriers to Effective Monitoring - had one item which provided the respondent with multi-choice possibility of selecting more than one perceived barrier.

Validity and Reliability

Two experts a nursing educator and a clinical instructor validated content validity. Face validity was developed through pilot testing ten registered nurses. Cronbach alpha (0.85) was used to measure Section C internal consistency, which was good.

Content validity was established by two experts (a nursing educator and a clinical instructor). Pilot testing was carried out to develop face validity using ten registered nurses.

The alpha of Cronbach was determined to determine the internal consistency of every section of the questionnaire:

- Section B (10 items): $\alpha = 0.81$.
- Section C (12 items): $\alpha = 0.85$.
- Section D (5 items): $\alpha = 0.79$.

The values are all above the acceptable level of 0.70, which means good internal consistency.

Data Collection Procedure

The questionnaire was written and sent out to the clinical situations of participants. The researcher visited the selected health-care facilities at convenient times, approached the potential participants,

informed them about the study, and invited them to participate in the study. Informed consent was received by means of written informed consent. The questionnaires were given out and collected on the same day to optimise the response rates. The collection of data went on till the required sample size was achieved.

Statistical Analysis

The data were read with the help of SPSS version 26. All the variables were computed using descriptive statistics. Means, standard deviations (SD), median, interquartile range (IQR), minimum, and maximum were presented as the variables were continuous (age, knowledge scores, skills scores, and so on). Categorical variables (gender, qualification, years of experience, work area, ABG training status) were described in the form of frequencies and percentages.

Shapiro-Wilk test was used to test the normality of knowledge and skills scores; *p*-values were found to be greater than 0.05, which proves that knowledge and skills scores were distributed normally and, accordingly, matches the use of parametric tests.

Pearson correlation coefficients were used to test a correlation between skills scores and total knowledge scores, and the assumption of linearity and normality was checked and fulfilled.

Independent-samples *t*-tests were applied to test the difference in mean scores of knowledge and skills between male and female nurses.

ANOVA was used to determine the difference between the mean scores of knowledges and skills by comparing groups of years of experience, the level of qualification and the area of work. The reason why the test was selected was that the independent variables had more than two levels. Premeditative homogeneity of variance and normality were investigated: the Shapiro–Wilk test demonstrated non-significant *p*-values ($p > 0.05$) in all groups, and Levene test showed that variance was equal ($p > 0.05$). Type I error was controlled when ANOVA showed significant differences by Tukey, Honestly Significant Difference (HSD) post-hoc tests.

The skills scores were predicted using knowledge score as the only predictor through simple linear regression. Multiple linear regression was used to determine the independent predictors of the skills scores, such as knowledge score, years of experience, qualification, and status of ABG training. All predictors were included using the enter method. Linearity, independence of residuals, homoscedasticity, and normality of residual assumptions were met. The 95% confidence interval for correlation and regression coefficients was reported to show precision.

Regression assumptions verification: The individual predictive effect of academic knowledge score of acid–base balance on clinical monitoring skills was assessed using simple linear regression. Multiple linear regression was used to determine the independent predictors of clinical monitoring skills after controlling for possible confounders, including qualification, years of experience, and ABG training status.

The linear regression assumptions were checked before analysis. Linearity was assessed by visual inspection of scatterplots of residuals against predicted values, which did not reveal any discernible pattern. Normal distribution of residuals was verified using the Shapiro–Wilk test ($p > 0.05$) and Q–Q plots. Homoscedasticity was assessed using the Breusch–Pagan test ($p > 0.05$), confirming constant variance of residuals. Multicollinearity, where multiple regression was used, was evaluated using variance inflation factor (VIF) values, which ranged from 1.12 to 1.89, indicating no significant multicollinearity. Independence of residuals was tested using the Durbin–Watson test (value = 1.98), indicating no autocorrelation.

The statistical significance level was established at $p < 0.05$ and all the tests were two-tailed.

RESULTS

Demographic characteristics

There were 403 registered nurses who took part in the study. The average age of the sample was 34.8 (SD 7.2) and was between 22 and 52 years. The demographic characteristics are provided in

Table 1, and the rest of the relevant findings are shown in Figures 1,2,3,4.

Variable	Category	Frequency (n)	Percentage (%)
Gender	Male	207	51.4
	Female	196	48.6
Qualification	Diploma	253	62.8
	BSN	117	29
	MSN	33	8.2
Experience	< 1 year	33	8.2
	1-5 years	132	32.8
	6-10 years	123	30.5
	> 10 years	115	28.5
ABG Training	Yes	310	76.9
	No	93	23.1
Training Recency	< 6 months	48	15.5
	6-12 months	54	17.4
	> 1 year	208	67.1

Table 1. *Demographic Traits of Participants*

Figure 1 indicates the gender distribution of the 403 registered nurses. The percentage distribution of males and females is 51.4 (207 nurses) and 48.6 (196 nurses), respectively, which is rather equal.

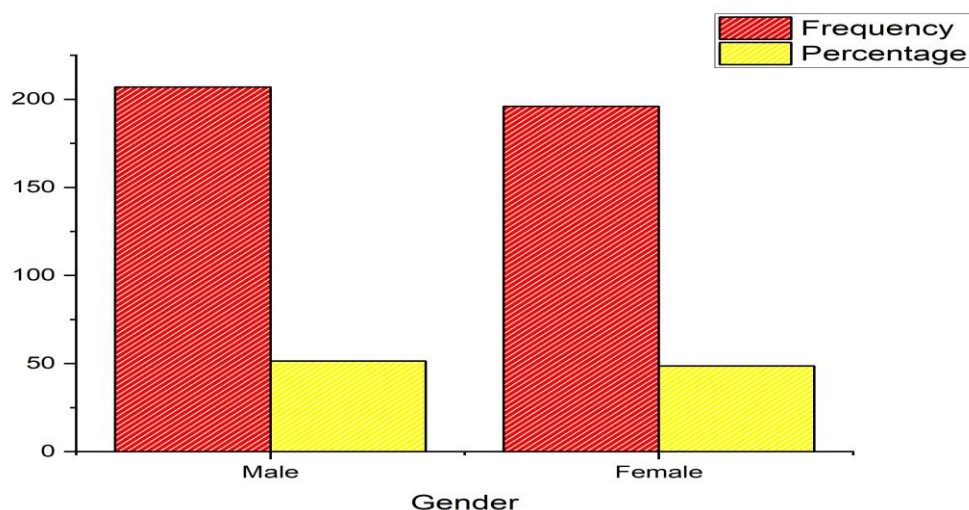


Figure 1. *Gender of Participants.*

Figure 2 shows the level of education of the nurses. The majority of them had a Diploma in Nursing (62.8% of 253 nurses), then a Bachelor of Science in Nursing (BSN) with 29.0% (117 nurses), and finally a Master of Science in Nursing (MSN) with 8.2% (33 nurses).

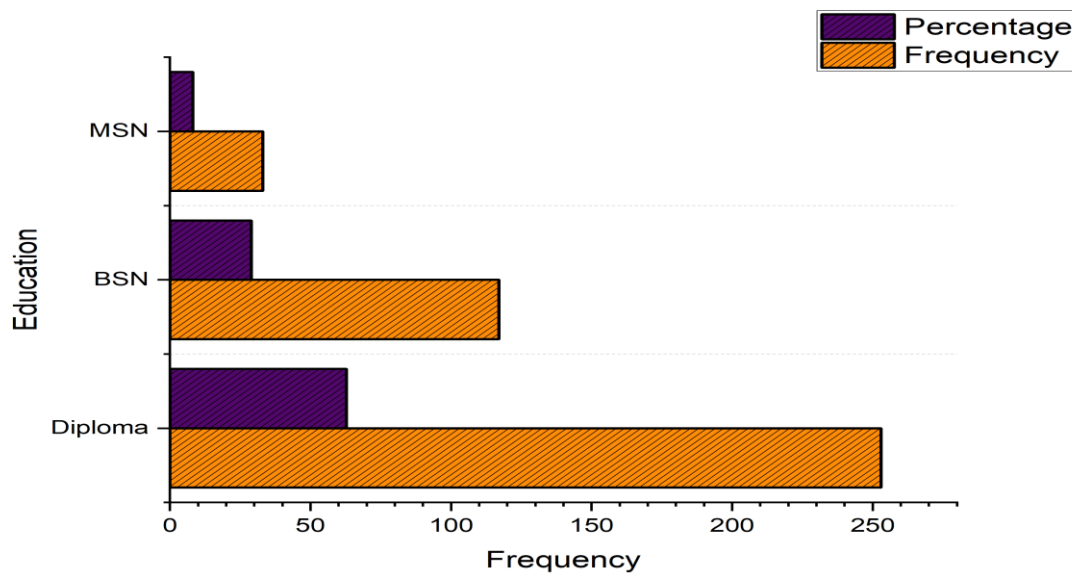


Figure 2. *Qualification of the participants*

Figure 3 provides the clinical experience of the nurses. The highest number was 1-5 years experience (32.8, 132 nurses), then 6-10 years (30.5, 123 nurses), over 10 years (28.5, 115 nurses) and less than one year (8.2, 33 nurses). The majority of nurses (76.9%, n=310) had received formal training in ABG, while 23.1% (n=93) had not.

Figure 4 shows the latest date in which the 310 trained nurses received the ABG training.

The majority (67.1%, 208 nurses) of them were trained more than one year ago, 17.4 percent (54 nurses) trained 6-12 months ago, and 15.5 percent (48 nurses) had been trained within the past six months.

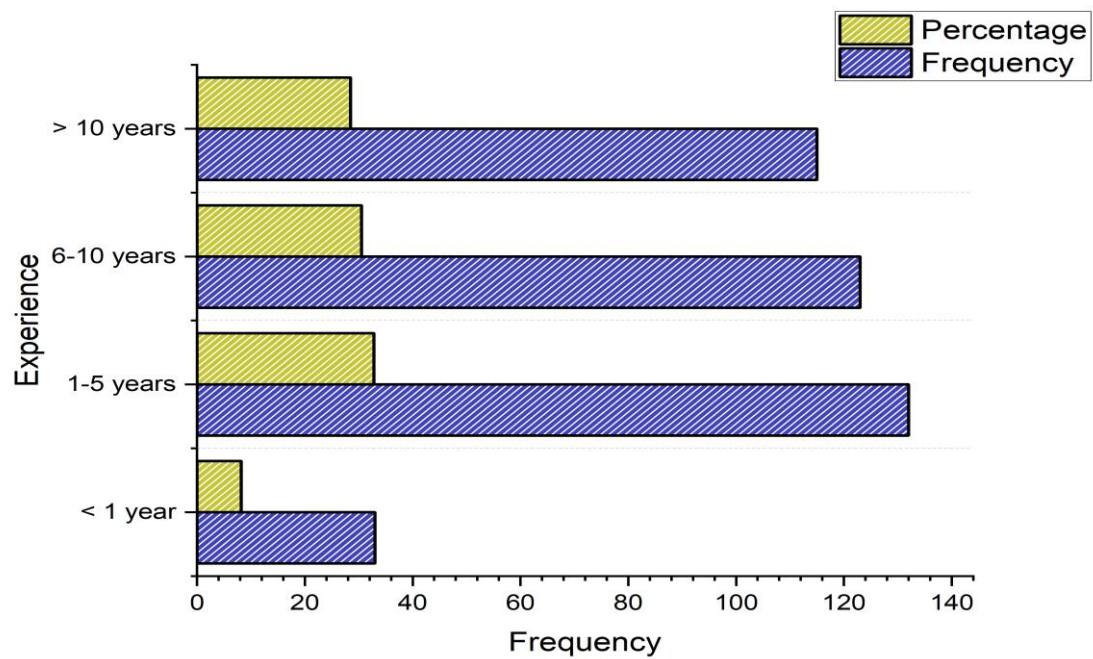


Figure 3. *Experience of the participants*

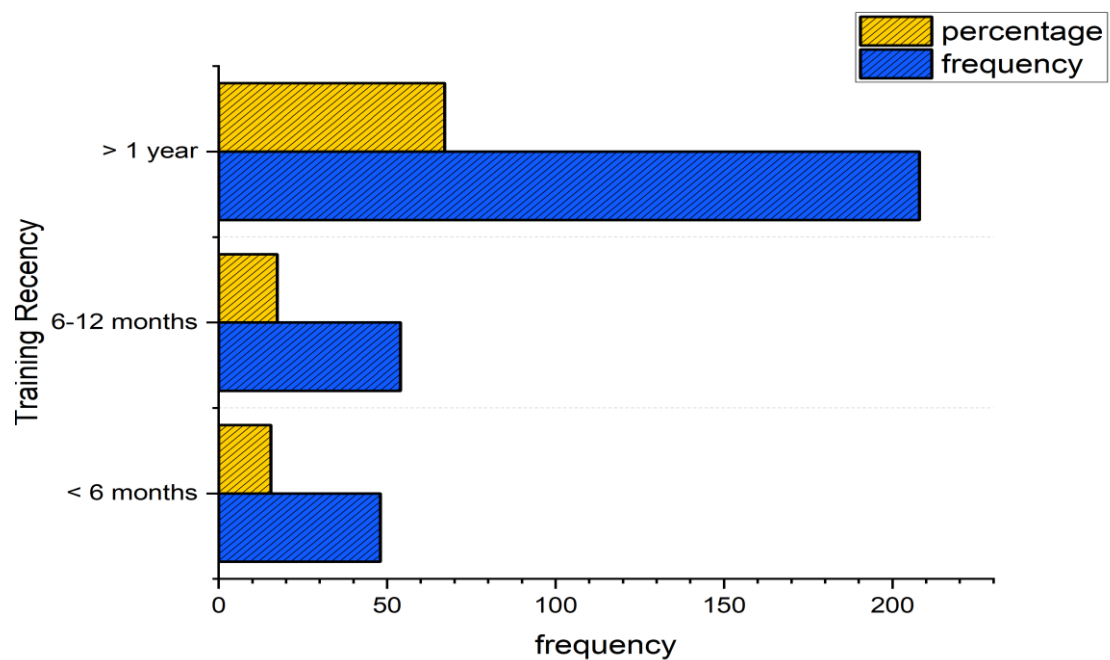


Figure 4. *Training Recency of the participants*

To Test the Acid-Base Knowledge Level of Nurses

Section 10 items assessed the knowledge that nurses had on the acid-base balance. Descriptive Statistics of Knowledge and Skills Scores were shown in Table 2.

Variable	Mean	SD	Median	Min	Max
Knowledge Score (out of 10)	9.78	0.58	10	8	10
Skills Score (out of 60)	53.8	6.2	56	38	60
Knowledge Score Distribution (Score)	Frequency (n)	Percentage (%)			
8	16	4			
9	26	6.5			
10	361	89.5			
Skills Score Distribution (Score Range)	Frequency (n)	Percentage (%)			
35–40	12	3			
41–45	42	10.4			
46–50	84	20.8			
51–55	70	17.4			

Table 2. *Descriptive Statistics and Distribution of Knowledge and Skills Scores (N=403).*

The mean score was 9.78 of 10 (SD=0.58), which means that there is high knowledge.

Very high percentage (89.5%) (n=361) scored 10, which depicts a very good understanding of acid-base concepts.

To Evaluate Self-Reported Clinical Monitoring Skills with the Nurses

Clinical monitoring skills were measured using section C (12 items) on a 5-point Likert scale. The average was 53.8 of 60 (SD = 6.2), which was high self-report competence. The highest range (56–60) had almost half (48.4) of the total scores, which reflects good monitoring skills.

To Establish the Relationship between the Acid-Base Knowledge and Clinical Monitoring Skills

Pearson’s correlation analysis was conducted to examine the relationship between knowledge scores

(Section B) and skills scores (Section C). As shown in Table 2, a statistically significant, positive, and strong correlation was observed. Nurses with higher knowledge scores also demonstrated higher clinical monitoring skills scores.

Variable Pair	Correlation Coefficient (<i>r</i>)	95% CI	<i>p</i> -value
Knowledge Score & Skills Score	0.82	[0.78, 0.86]	< 0.001

Note: Pearson correlation assumptions were checked before analysis. The Shapiro-Wilk test was used to test normality ($p > 0.05$). Scatterplots were used to determine the linearity and the relationship was linear. No extreme outliers were observed (no values more than ± 3 standard deviations of the mean)

Table 3. *Pearson coefficient of Knowledge and Skills Scores.*

To Compare Clinical Monitoring Skills in the various demographic and professional groups

Comparison by Gender

The difference between the scores of the skills of male and female nurses did not show significant differences ($p=0.156$).

Comparison of Qualification

Higher level qualifications related with better clinical monitoring skills.

Comparison by Experience

As one becomes more skilled the skills increase. The distance between all the experience groups is significant ($p < 0.01$).

Comparison of ABG Training status

Table 3 summarizes differences in clinical monitoring skills scores according to demographic and professional variables, as assessed through t-tests and one-way ANOVA.

ABG trained nurses scored significantly higher ($p < 0.001$). Central Finding: The greater the level of qualifying is, the greater the monitoring skills. Post-hoc tests indicate that the MSN nurses had

scores that were high as compared to the diploma nurses ($p = 0.006$).

Variable	Categories	N	Mean Skills Score	SD	Statistic	p-value
Gender	Male	207	54.2	6	$t = 1.42$	0.156
	Female	196	53.4	6.4		
Qualification	Diploma	253	53.2	6.4	$F = 4.89$	0.008
	BSN	117	54.6	5.8		
	MSN	33	56.1	5.2		
Experience	< 1 year	33	44.8	4.2	$F = 48.2$	< 0.001
	1-5 years	132	51.2	5.1		
	6-10 years	123	55.4	5.3		
	> 10 years	115	57.8	4.6		
ABG Training	Yes	310	55.9	5.1	$t = 12.4$	< 0.001
	No	93	46.8	5.5		

Table.4 Comparison of Clinical Monitoring Skills by Demographic and Professional Groups

Knowledge-to-Practice Application

To assess the application of knowledge into clinical practice, Section D comprised five statements rated on a 5-point Likert scale. Table 5 summarizes nurses' responses in terms of mean scores and standard deviations.

Statement	Mean	SD
D1: Theoretical knowledge helps recognize problems earlier	4.65	0.48
D2: Consciously apply acid-base concepts when assessing patients	4.42	0.69
D3: There is a gap between class learning and clinical practice	2.82	0.87
D4: Confident connecting lab results to physical assessment	4.38	0.71
D5: Continuing education would improve monitoring skills	4.92	0.27

Table 5. Knowledge-to-Practice Application Statements.

Key Findings:

- 95.8 percent said they agreed or strongly agreed that theoretical knowledge helps in early problem recognition.

- 90.1% said that they are aware of using acid-base concepts.
- Perceived gap between learning and practice in classrooms was seen in only 18.6% of the people.
- 96.5 percent strongly agreed that the continuation of the education would advance monitoring skills.

To Determine Bars to Counterproductive Nursing Care in the Surveillance of Acid-Base Imbalances in the Patient

Participants were asked to identify perceived barriers to effective acid–base monitoring. Table 6 summarizes the frequency and percentage distribution of the reported barriers, with heavy workload identified as the most common impediment.

Barrier	Frequency (n)	Percentage (%)
Heavy workload / too many patients	218	54.1
Lack of time	145	36
Lack of confidence in interpreting results	32	7.9
Insufficient training	28	6.9
Limited access to ABG results	12	3
Lack of experienced staff to consult	8	2
None	18	4.5

Table 6. *Hurdles to Successful Surveillance.*

The most frequently reported barriers to effective acid–base monitoring were heavy workload and lack of time.

Regression Analysis

Simple Linear Regression

Simple linear regression was used to determine the prediction of clinical monitoring skills using

acid-base knowledge scores.

Clinical monitoring skills were explained by knowledge score 0.52. The skills score increased by 8.82 points with each one-point increment in the knowledge score.

Model summary	R ²	F-statistic	df numerator	df denominator	p-value
	0.52	441.0	1	401	<0.001
Predictor	B	SE	t-statistic	p-value	95% CI
Knowledge Score	8.82	0.42	21	< 0.001	[7.99, 9.65]

Table 7. *Simple Linear Regression Analysis.*

Multiple Linear Regression

To identify clinical monitoring skills as related to the knowledge score, qualification, experience, and status of the ABG training, the multiple linear regression was performed.

Model summary	R ²	F-statistic	df numerator	df denominator	p-value
	0.81	425.6	4	398	<0.001
Predictor	β	SE	t-statistic	p-value	95% CI
Knowledge Score	7.45	0.38	19.6	< 0.001	[6.70, 8.20]
Qualification	1.12	0.28	4	< 0.001	[0.57, 1.67]
Experience	1.89	0.22	8.6	< 0.001	[1.46, 2.32]
ABG Training (Yes)	4.32	0.48	9	< 0.001	[3.38, 5.26]

Table 8. *Multiple Linear Regression Analysis.*

The entire model explained 81 percent of the variance in clinical monitoring skills. Knowledge score was the most significant one with experience coming in next, followed by ABG training status and qualification.

Critical Discussion of the Results

The researchers concluded that the majority of the nurses had a high level of knowledge and a good clinical monitoring ability associated with acid-base balance. However, on closer examination of

the individual survey questions and subgroup analyses, there is a more detailed image. The nurses were not equally effective in exhibiting flawless competency in all the clinical monitoring activities. The level of knowledge was very high and $K=89.5$ and 10 is the highest possible mark, which means that the theoretical basis is strong. Contrastingly, the variation in terms of skills scores was less: 48.4 percent were in the upper tack (56-60), 20.8 percent were in the mid-range (46-50). This implies that academic knowledge may not necessarily become an ideal clinical practice. Self-reported skills differed even in the case of nurses who scored perfectly in terms of knowledge, which suggests that other variables have an impact on performance. Demographic analysis of skills scores was important in identifying some trends. Nurses who are less than one year experienced the lowest average skills score (44.8/60), and those who are over ten years experienced the highest (57.8/60). The gradual change highlights the importance of experiential learning but also brings up the issue of the willingness of novice nurses to be able to monitor the patients in isolation. The significant difference in means of 13 between novice and experienced nurses indicates that the development of skills with the help of structured mentorship might be faster. Formal ABG training was associated with much higher scores in skills (55.9 vs. 46.8, $p 0.001$). Nevertheless, 23.1 percent of nurses were not sufficiently trained on the use of ABG, which stands as a serious gap in the workforce susceptibility. On the Knowledge-to-Practice Application section, 95.8 percent of the nurses concurred that theoretical knowledge aids in diagnosing the problems at an earlier stage, but only 90.1 percent agreed to be conscious in applying the concepts of acid-base when evaluating patients. The 5.7 percent disparity is the indication of a small yet significant gap between the recognition and the regular use. Moreover, 18.6 per cent of nurses indicated that they felt disconnected between their classroom and clinical practice indicating that theory-practice gap was still present in some. The barriers analysis indicated that the most frequent barriers are heavy work load (54.1) and time (36.0). Such systemic conditions can hamper the implementation of competencies despite nurses being informed. The quality of monitoring is also a problem due to the

high incidence of heavy workload which was the main area of concern regarding patient to nurse ratio. The regression models ($R^2 = 0.52; 0.81$) and the correlation analysis ($r = 0.82$) indicate that there is a medium-high correlation between knowledge and skills. But the complete model predicts 81 per cent of the variance leaving 19 per cent unaccounted. The remaining variance can be due to factors that cannot be measured including personal motivation, cognitive burden, work culture, or access to mentors. When most nurses were found not lacking in confidence in their skills, quite a significant number showed concerns. Obstacles connected to the absence of confidence (7.9%), as well as the lack of training (6.9%), indicate that the knowledge does not necessarily ensure the lack of confidence or the positive attitude. These results highlight the importance of developing confidence-building techniques and workload management of nursing education and practice. In general, the findings suggest that even though the nurses are well-equipped in terms of acid-base knowledge, the usage of that knowledge in clinical monitoring is experience-dependent, training-dependent, as well as systemic. The educational interventions must be oriented not just on acquiring the knowledge, but also confidence development, exposure to practical experience in simulation and training exercises, and institutional concerns (workload, time limitations) to facilitate bedside implementation.

DISCUSSION

This paper discussed the relationship between acid-base knowledge and clinical monitoring competencies among nurses in Northeastern Pakistan. The results showed that the level of acid-base knowledge (mean = 9.78/10, SD = 0.58) and self-reported clinical monitoring skills (mean = 53.8/60, SD = 6.2) was high and there was a positive correlation between the two variables ($r = 0.82, p < 0.001$). Such results imply that an excellent theoretical basis in acid-base physiology is inextricably linked with improved clinical monitoring among nurses. The level of knowledge in this study (89.5% stating 10/10) is in line with Dakic et al. [1] in which interactions teaching method

enhanced the students' knowledge of acid-base physiology. On the same note, Brown et al. [2] observed that nursing students excel on written exams, but it is difficult to exercise the knowledge in clinical practice, and this correlates with the current research in which some respondents show a theory-practice gap. The correlation between knowledge and skills ($r = 0.82$) is strong, which is similar to those of international studies. In their study, Nassar and Schmidt [15] and Prasad et al. [18] noted that proper interpretation of ABG needs a sound theoretical foundation, which explains why we have found that knowledgeable nurses report higher monitoring skills. Moreover, Endacott et al. [5] discovered that successful monitoring involves the combination of technical skills and clinical reasoning, which is also consistent with the high level of skills given by our participants. No differences in clinical monitoring skills were significant between the genders ($p = 0.156$), which concurs with Zhang et al. [10], who had no gender differences in metabolic abnormalities in nurses. But, higher qualified nurses showed much better monitoring skills ($F = 4.89$, $p = 0.008$), with the MSN-prepared nurses scoring higher than the diploma nurses ($p = 0.006$). This correlates with the study of Baiee and Ali [19] who observed that increased education is related to enhanced knowledge and skills. Clinical monitoring skills had a strong association with experience ($F = 48.2$, $p < 0.001$), which is consistent with Endacott et al. [5], who have found that advanced nursing competencies are acquired with time through clinical exposure. In the same vein, formal ABG training was also connected with much higher skills scores ($t = 12.4$, $p < 0.001$), which confirms the results of Fujimoto et al. [16], Zeserson et al. [17], and Prasad et al. [18] about the importance of structured training. Most of the nurses (95.8% said that theoretical knowledge would help them identify problems early and 96.5% said strongly that further education would enhance their monitoring abilities. These results indicate that continuous professional growth is necessary, as it is also stressed by Baiee and Ali [19]. The most common obstacles to effective monitoring were heavy workload (54.1) and lack of time (36.0). These findings are in line with those of Zhang et al. [10] who found that workload and shift-related stress are significant determinants of nurse behavior.

These obstacles are especially applicable to the Pakistani environment, where the nurse-to-patient ratios are difficult [20]. The regression analysis showed that the knowledge score alone was sufficient to explain 52 percent of the variance in clinical monitoring skills ($R^2 = 0.52$), whereas the complete model that contains knowledge, qualification, experience, and ABG training was sufficient to explain 81 percent ($R^2 = 0.81$). Knowledge score was the strongest predictor ($\beta = 7.45$, $p < 0.001$), followed by experience ($\beta = 1.89$, $p < 0.001$), ABG training ($\beta = 4.32$, $p < 0.001$), and qualification ($\beta = 1.12$, $p < 0.001$).

CONCLUSION

This paper has shown that there is a close relationship between acid-base education and clinical monitoring competency among nurses in Northeastern Pakistan. These findings revealed that nurses had good acid-base knowledge (mean = 9.78/10) and clinical monitoring skills (mean = 53.8/60), and the two variables had a strong positive correlation ($r = 0.82$, $p < 0.001$). Increased qualification, experience, and formal training on ABG were linked to better monitoring skills. The barriers to effective monitoring were most often reported, 54.1%, and lack of time (36.0%).

Regression analysis found the best predictor of clinical monitoring skills is the acid-base knowledge, which explains 52% of variance. The entire model comprising experience, qualification, and training in ABG explained 81 percent of the variance. These results suggest that theoretical understanding of acid-base balance is one of the factors correlated with clinical monitoring competency in nurses.

Recommendation

- *For Nursing Education*

The teaching of acid-base contents should be supported by interactive and case-based methods through nursing education programs to increase knowledge and memory [1,2]. The use of

simulation-based training in the curricula is necessary to provide the students with a hands-on experience of ABG interpretation and clinical monitoring practice [5,7].

- *For Clinical Practice*

A formal training process of practicing nurses should be developed by healthcare institutions since formal training was significantly associated with a higher level of monitoring skills [15,17,18]. Continuous education programs must be carried out on a regular basis to sustain and improve clinical competencies, particularly in acid -base management [19].

- *In the case of Healthcare Institutions*

Workload and time issues should be handled with institutional leadership by maximizing the number of nurses per patient, since the issue of workload per patient is the most prevalent one that is reported as an obstacle to effective monitoring [10,20]. ABG results should be made available in a timely manner to assist in clinical decision-making and to enable some timely interventions [12,16].

- *For Future Research*

Objective data in clinical monitoring skills including direct observation or simulation-based measures should be used in future studies to improve self-reported data [7]. Multi-centered research in the various areas of Pakistan is required to enhance the overall external validity of the results [20].

Limitations

This study has several limitations. To begin with, convenience sampling will restrict the generalizability of the findings to the whole population of nurses in Pakistan. Second, the skills

reported by the self might not be the ones that are objective in clinical performance, because perceptions are not necessarily associated with competency. Third, the study design is cross-sectional and therefore no causal inferences can be made; despite a strong association, it is not possible to imply causality. Fourth, the research was only done in a single region (Northeastern Pakistan) and this could not be generalized to other geographical regions. Fifth, causal relationships cannot be drawn because of the cross-sectional design. The interrelationships mentioned in this research are not causal but correlational. These limitations could be overcome by future studies based on probability sampling, objective competency tests, and multi-center studies.

Funding statement

This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not for profit sectors.

Local ethics Committee Approval

The study was conducted in accordance with international ethical guidelines of conducting research with human participants. This was done to safeguard the rights, safety and well-being of participants by ensuring we had ethical approval prior to data collection. The study plan was discussed and reviewed by the Institutional Review Board (IRB) of Abdul Wali Khan University, Mardan.

- IRB Title: The Institutional Review Board, Abdul Wali Khan University Mardan
- IRB Number: IRB/2025/Acid-Base/Biochem/Nursing/0011.
- Date of Approval: November 21, 2025

The involvement was completely voluntary. The purpose, methodology, possible benefits and the right of the registered nurses to discontinue the study were explained to them without any penalty to

their job or personal status. All the participants signed consent papers prior to data collection.

No personal identifiers were obtained, which guaranteed confidentiality and anonymity. Questionnaires were coded in numbers, and all the data were stored safely, in a place where only the research team can access. The data was only utilized in terms of academic and research purposes. The research did not produce any physical, mental, or professional damage. It was not a sensitive topic, and the participants were not required to answer any question that would not be comfortable to them, which was connected to the topic (acid-base understanding and clinical monitoring skills).

Conflict of interest

The authors do not claim any conflicts of interest.

Authors' contribution

The conceptualization was done by Abdur Rahman and Jihad Hussain and the study design. The methodology and the instruments were developed by Shams Ul Haq, Zohaib Hussain, and Muhammad Shayan. Shams Ul Haq, Mah Noor Mumtaz and Wajid Hussain organized data collection and fieldwork. Zohaib Hussain, Mahnoor Ali and Abdur Rahman took part in the data analysis and interpretation. Muhammad Sohrab Khan, Muhammad Ishaq and Hamza Khan helped in the literature review, drafting of the manuscript and initial validation of data. Muhammad Shayan helped in logistics of the fieldwork and data entry. Abdur Rahman led the research, optimized the methodology, and supervised the writing, revision, and final approval of the manuscript.

The final version of the manuscript was approved by all the authors.

Additional Author Information

The email addresses and ORCID identifiers of the authors are reported below.

Muhammad Sohrab Khan: email: sohrab_dr2002@hotmail.com; ORCID: Not available

Jihad Hussain: email: legendenterprise094@gmail.com; ORCID: 0009-0009-4914-9045

Muhammad Ishaq: email: mishaqlkr0349@gmail.com; ORCID: 0009-0006-5906-1854

Shams Ul Haq: email: qaris729@gmail.com; ORCID: 0009-0004-6055-466X

Hamza Khan: email: khankhan983933@gmail.com; ORCID: 0009-0003-7618-7967

Muhammad Shayan: email: shayanmuhammad847@gmail.com; ORCID: 0009-0007-3498-828X

Zohaib Hussain: email: zk4542471@gmail.com; ORCID: Not available

Mah Noor Mumtaz: email: mahnoor@awkum.edu.pk; ORCID: 0009-0004-3699-7559

Wajid Hussain: email: wajid.awkum@gmail.com; ORCID: 0009-0007-4307-4287

Abdur Rahman: email: abdurrahman888889998@gmail.com; ORCID: 0009-0008-2170-146X

Mahnoor Ali: email: mahnorrallimdc2022@gmail.com; ORCID: 0009-0003-6475-2607

Acknowledgements

The authors are grateful to all registered nurses who took part in this study and also recognize the assistance of nursing supervisors, head nurses, and clinical coordinators that were used during recruitment.

Application of Artificial Intelligence Tools

No artificial intelligence software was applied other than a regular grammar and spell.

REFERENCES

1. Dakic T, Cvetic Antic T, Jevdjovic T, Lakic I, Ruzicic A, Vujovic P. *Balancing act: enhancing student comprehension of acid-base physiology through interactive, system-based teaching*. Advances in Physiology Education. 2025;49(4):855-61. doi: 10.1152/advan.00133.2025.
2. Brown CE, Henry ML, Hyslop RM. *Identifying relevant acid–base topics in the context of a prenursing chemistry course to better align health-related instruction and assessment*. Journal of Chemical Education. 2018;95(6):920-7. doi: 10.1021/acs.jchemed.7b00830.
3. Jennings KM. *The Roy adaptation model: a theoretical framework for nurses providing care to individuals with anorexia nervosa*. Advances in Nursing Science. 2017;40(4):370-83. doi: 10.1097/ANS.0000000000000175.
4. Bezuidenhout MC, Wiese OJ, Moodley D, Maasdorp E, Davids MR, Koegelenberg CF, et al. *Correlating arterial blood gas, acid–base and blood pressure abnormalities with outcomes in COVID-19 intensive care patients*. Annals of Clinical Biochemistry. 2021;58(2):95-101. doi: 10.1177/0004563220972539.
5. Endacott R, Scholes J, Jones C, Boulanger C, Egerod I, Blot S, et al. *Development of competencies for advanced nursing practice in intensive care units across Europe: A modified e-Delphi study*. Intensive and Critical Care Nursing. 2022;71:103239. doi: 10.1016/j.iccn.2022.103239.
6. Das R, Sobi RA, Sultana AA, Nahar B, Bardhan PK, Luke L, et al. *A double-blind clinical trial to compare the efficacy and safety of a multiple amino acid-based ORS with the standard WHO-ORS in the management of non-cholera acute watery diarrhea in infants and young children: "VS002A" trial protocol*. Trials. 2022;23(1):706. doi: 10.1186/s13063-022-06601-5.
7. de Menezes HF, Camacho AC, de Sousa PA, Primo CC, Ferreira LB, da Silva RA. *Validation of Nursing Diagnoses for people with chronic kidney conditions on conservative treatment*. Revista da Escola de Enfermagem da USP. 2021;55:e20200396. doi: 10.1590/1980-220X-

REEUSP-2020-0396.

8. Zemlin AE, Sigwadhi LN, Wiese OJ, Jalavu TP, Chapanduka ZC, Allwood BW, et al. *The association between acid–base status and clinical outcome in critically ill COVID-19 patients admitted to intensive care unit with an emphasis on high anion gap metabolic acidosis*. Annals of Clinical Biochemistry. 2023;60(2):86-91. doi: 10.1177/00045632221134687.
9. Chatchatee P, Nowak-Wegrzyn A, Lange L, Benjaponpitak S, Chong KW, Sangsupawanich P, et al. *Tolerance development in cow's milk–allergic infants receiving amino acid–based formula: A randomized controlled trial*. Journal of Allergy and Clinical Immunology. 2022;149(2):650-8. doi: 10.1016/j.jaci.2021.06.025.
10. Zhang H, Wang J, Zhang S, Tong S, Hu J, Che Y, et al. *Relationship between night shift and sleep problems, risk of metabolic abnormalities of nurses: a 2 years follow-up retrospective analysis in the National Nurse Health Study (NNHS)*. International Archives of Occupational and Environmental Health. 2023;96(10):1361-71. doi: 10.1007/s00420-023-02014-2.
11. Pépin M, Klimkowicz-Mrowiec A, Godefroy O, Delgado P, Carriazo S, Ferreira AC, et al. *Cognitive disorders in patients with chronic kidney disease: approaches to prevention and treatment*. European Journal of Neurology. 2023;30(9):2899-911. doi: 10.1111/ene.15928.
12. Sanghani H, Bansal S, Parmar V, Shah R, Sanghani DH, Parmar Sr V. *Study of arterial blood gas analysis in moderate-to-severe COVID-19 patients*. Cureus. 2022;14(7):e26715. doi: 10.7759/cureus.26715.
13. Kieninger M, Sinning A, Vadász T, Gruber M, Gronwald W, Zeman F, et al. *Lower blood pH as a strong prognostic factor for fatal outcomes in critically ill COVID-19 patients at an intensive care unit: A multivariable analysis*. PLoS One. 2021;16(9):e0258018. doi: 10.1371/journal.pone.0258018.
14. Moreno-Perez O, Leon-Ramirez JM, Fuertes-Kenneally L, Perdiguero M, Andres M, Garcia-Navarro M, et al. *Hypokalemia as a sensitive biomarker of disease severity and the requirement*

- for invasive mechanical ventilation requirement in COVID-19 pneumonia: a case series of 306 Mediterranean patients.* International Journal of Infectious Diseases. 2020;100:449-54. doi: 10.1016/j.ijid.2020.09.033.
15. Nassar BS, Schmidt GA. *Estimating arterial partial pressure of carbon dioxide in ventilated patients: how valid are surrogate measures?*. Annals of the American Thoracic Society. 2017;14(6):1005-14. doi: 10.1513/AnnalsATS.201701-034FR.
 16. Fujimoto S, Suzuki M, Sakamoto K, Ibusuki R, Tamura K, Shiozawa A, et al. *Comparison of end-tidal, arterial, venous, and transcutaneous PCO₂.* Respiratory Care. 2019;64(10):1208-14. doi: 10.4187/respcare.06094.
 17. Zeserson E, Goodgame B, Hess JD, Schultz K, Hoon C, Lamb K, et al. *Correlation of venous blood gas and pulse oximetry with arterial blood gas in the undifferentiated critically ill patient.* Journal of Intensive Care Medicine. 2018;33(3):176-81. doi: 10.1177/0885066616652597.
 18. Prasad H, Vempalli N, Agrawal N, Ajun UN, Salam A, Subhra Datta S, et al. *Correlation and agreement between arterial and venous blood gas analysis in patients with hypotension—an emergency department-based cross-sectional study.* International Journal of Emergency Medicine. 2023;16(1):18. doi: 10.1186/s12245-023-00486-0.
 19. Baiee NR, Ali SA. *Critical Care Nurse's Knowledge Regarding to Fluid and Electrolytes Administration in Al-Hilla, Iraq.* Medical Journal of Babylon. 2025;22(3):717-22. doi: 10.4103/MJBL.MJBL_737_23.
 20. Kausar S, Advani R, Ali Z, Batool W. *Prevalence of acid-base disorders and impact on outcome in sepsis in critically ill patients: A retrospective cohort study.* Anaesthesia, Pain & Intensive Care. 2025;29(7):764-9. doi: 10.35975/apic.v29i7.2952.
 21. Ciabattoni A, Chiumello D, Mancusi S, Pozzi T, Monte A, Rocco C, et al. *Acid–Base Status in Critically Ill Patients: Physicochemical vs. Traditional Approach.* Journal of Clinical Medicine.

2025;14(9):3227. doi: 10.3390/jcm14093227.

Health-Related Quality of Life, Sleep Disturbance, and Perceived Stress in Italian Adults Undergoing Dialysis: A Nationwide Descriptive Cross-Sectional Study

Ivan Rubbi ^{1†}, Roberto Lupo ^{2†}, Ritiana Marinelli ³, Federico Cucci ^{4*}, Stefano Botti ⁵, Carmela Triglia ⁶, Antonino Calabrò ⁷, Luana Conte ^{8,9‡}, Elsa Vitale ^{10‡}

1. Department of Medical and Surgical Sciences, School of Nursing, University of Bologna, 40126 Bologna, Italy.
2. Department of Surgery, ‘San Giuseppe da Copertino’ Hospital, Local Health Authority (ASL) of Lecce, 73100 Lecce, Italy.
3. RSA “Oasi – Centro per la Terza Età”, Residential Socio-Healthcare Facility, Via della Resistenza 105, 70013 Castellana Grotte, Bari, Italy.
4. Città di Lecce Hospital, GVM Care & Research, 73100 Lecce, Italy.
5. Hematology Unit, IRCCS Reggio Emilia Local Health Authority (Azienda USL), 42122 Reggio Emilia, Italy.
6. Rizzoli Orthopedic Institute, Hospital of Argenta, Ferrara Local Health Authority, 44100 Ferrara, Italy.
7. Department of Mental Health, Community Mental Health Center (CSM) of Biella, ASL BI, 13900 Biella, Italy.
8. Laboratory of Advanced Data Analysis for Medicine (ADAM) at DReAM, University of Salento and Local Health Authority, "V. Fazzi" Hospital, 73100 Lecce, Italy.
9. Department of Physics and Chemistry, University of Palermo, 90128 Palermo, Italy.
10. Directorate of Health and Nursing Professions, Local Health Authority of Bari, 70100 Bari, Italy.

* *Corresponding author:* Federico Cucci, Città di Lecce Hospital, GVM Care & Research, 73100

Lecce, Italy. E-mail: fcucci@gvmnet.it

† These authors contributed equally to this work as first author.

‡ These authors contributed equally to this work as last author.

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-141](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-141)

Submitted: 28 January 2026

Revised: 22 April 2026

Accepted: 30 April 2026

Published online: 08 May 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Background: Patients undergoing dialysis often experience reduced health-related quality of life, poor sleep quality, and increased perceived stress. These dimensions are closely interconnected and represent key aspects of holistic patient care. From a nursing perspective, their assessment is essential to support patient-centered interventions and improve clinical outcomes.

Aim: To evaluate health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress in patients undergoing dialysis, and to explore differences across sociodemographic and clinical subgroups.

Methods: A cross-sectional study was conducted among adult patients aged 18 years or older undergoing dialysis. Data were collected using validated instruments, including the Short Form-36 Health Survey developed within the International Quality of Life Assessment Project, the Pittsburgh Sleep Quality Index, and the Perceived Stress Scale 10-item version. Descriptive statistics were computed, and inferential statistical analyses were performed to explore differences between groups and associations between variables. Comparisons between categorical variables were conducted using chi-square tests, while differences in continuous variables between groups were assessed using independent samples t-tests and analysis of variance. Correlations between variables were evaluated using Pearson correlation coefficients.

Results: A total of 148 patients were included. Overall, participants reported reduced quality of life, poor sleep quality, and moderate to high levels of perceived stress. Significant differences emerged across sociodemographic and clinical subgroups, particularly in relation to geographical area and selected clinical characteristics. Significant associations were also observed between quality-of-life domains, sleep quality, and perceived stress.

Conclusions: Patients undergoing dialysis experience multiple interrelated challenges affecting their well-being. From a nursing perspective, the systematic assessment of quality of life, sleep quality, and perceived stress represents a key component of comprehensive care. These findings support the role of nurses in identifying patient needs, guiding personalized care planning, and implementing

targeted interventions aimed at improving overall patient outcomes.

Keywords: chronic kidney disease, dialysis, health-related quality of life, sleep quality, perceived stress, nursing.

INTRODUCTION

Chronic kidney disease (CKD) is defined by a persistent reduction in renal function, typically identified by a glomerular filtration rate below 60 mL/min/1.73 m² [1]. Affecting approximately 10% of the global population [2], CKD represents a major public health concern. The progressive increase in patients requiring renal replacement therapies, including dialysis, reflects an epidemiological context characterized by population aging and a high prevalence of cardiovascular and metabolic comorbidities [3]. Beyond its clinical burden, CKD profoundly influences daily functioning, psychosocial well-being, and healthcare organization.

Dialysis, although life-sustaining, imposes a complex and enduring impact on patients' lives. Frequent treatment sessions, dietary and fluid restrictions, physical symptoms, and technological dependence significantly reshape daily routines and limit participation in work, social, and family roles. Health-related quality of life (QoL) in this context emerges as a multidimensional construct resulting from the interaction between physical health (Physical Component Summary, PCS), psychological-emotional status (Mental Component Summary, MCS), degree of autonomy, social relationships, and treatment-related constraints.

Psychological distress is increasingly recognized in individuals undergoing dialysis. Anxiety, depressive symptoms, and perceived stress are common and often underdiagnosed, despite their association with poorer treatment adherence, reduced quality of life, and adverse clinical outcomes [4]. Similarly, sleep disturbances—including insomnia, sleep apnea, restless legs syndrome, and excessive daytime sleepiness—are highly prevalent and have been linked to increased mortality risk,

impaired daily functioning, and diminished well-being [5–8]. These dimensions frequently coexist and may interact, amplifying the subjective burden of chronic kidney failure. Within the Italian healthcare system, which is predominantly public and regionally organized, dialysis services are delivered across heterogeneous clinical contexts, including hospital-based units and home-based programs. Variability in service organization, availability of psychosocial support, and access to home dialysis modalities may influence patients lived experiences. While previous Italian studies have explored specific aspects such as depressive symptoms, stress, or the impact of educational interventions [9–13], recent nationwide data simultaneously examining health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress in a heterogeneous dialysis population remain limited. Addressing these dimensions together may provide a more comprehensive understanding of the psychosocial burden associated with dialysis treatment and support the development of multidisciplinary care strategies tailored to the Italian context.

From a nursing perspective, the assessment of health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress represents a fundamental component of holistic care in patients undergoing dialysis. Nurses play a central role in the continuous monitoring of these dimensions, as they are directly involved in patient education, symptom management, and the identification of psychosocial needs [14]. A comprehensive understanding of these aspects is essential to support individualized care planning and to improve patient outcomes in this population.

Primary objective

The primary objective of this study was to evaluate health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress in patients undergoing dialysis.

Secondary objectives

The secondary objectives were to explore differences in these outcomes across sociodemographic and

clinical subgroups and to examine the associations between quality of life, sleep quality, and perceived stress.

MATERIALS AND METHODS

Study design

This was a descriptive cross-sectional study with exploratory analytical components, conducted between January and October 2025 using an anonymous electronic questionnaire.

Questionnaire tools

Data were collected using a structured, self-administered questionnaire consisting of five sections.

1. Sociodemographic variables

The first section included direct sociodemographic variables: sex, age (recorded in years and categorized into predefined age groups), marital status, educational level (highest qualification attained), and employment status.

Clinical characteristics included the presence of comorbidities and dialysis-related variables, such as the duration of dialysis treatment. Additional clinical information relevant to patients' health status, including conditions associated with chronic kidney disease and treatment-related aspects, was also considered. Where available, information related to symptoms commonly reported by patients undergoing dialysis and potential behavioral adaptations to chronic illness was considered.

These variables were collected to characterize the sample and to allow subsequent stratified analyses (Table 1).

2. Clinical characteristics, risk factors and lifestyle

The second section comprised structured items addressing:

- main known medical condition before dialysis initiation (single-response item);
- prior awareness of dialysis (defined as patients' prior awareness or familiarity with dialysis treatment before its initiation, derived from information received through healthcare professionals, previous clinical experiences, or informal sources);
- symptoms and signs before diagnosis (multiple-response item);
- pre-diagnosis lifestyle habits (smoking, alcohol use, illicit drug use, salt intake, weight loss);
- behavioral changes and symptoms during or after dialysis initiation (multiple-response items).

For symptom-related questions, multiple answers were allowed; therefore, percentages may exceed 100% (Tables 2 and 3).

Pre-existing medical conditions were recorded as the main perceived disease rather than as a full multimorbidity profile.

3. *Health-related quality of life (SF-36)*

Health-related quality of life was assessed using the official Italian version of the Short Form-36 Health Survey (SF-36) (IQOLA project)[15].

The instrument consists of 36 items grouped into eight domains:

- Physical Functioning (PF) – 10 items
- Role Limitations due to Physical Health (Role Physical, RP) – 4 items
- Role Limitations due to Emotional Problems (Role Emotional, RE) – 3 items
- Vitality (VT) – 4 items
- Mental Health (MH) – 5 items
- Social Functioning (SF) – 2 items
- Bodily Pain (BP) – 2 items
- General Health (GH) – 5 items

Scores are transformed to a 0–100 scale, with higher scores indicating better perceived health status. Physical and Mental Component Summary measures (PCS and MCS) were also derived[16].

4. *Sleep quality (PSQI)*

Sleep quality was assessed using the Pittsburgh Sleep Quality Index (PSQI), developed by Buysse et al. The PSQI is a validated multidimensional instrument composed of 19 self-rated items generating seven components: subjective sleep quality, sleep latency, sleep duration, habitual sleep efficiency, sleep disturbances, use of sleeping medication, and daytime dysfunction.

The global score ranges from 0 to 21, with higher scores indicating poorer sleep quality. For analytical purposes, scores were categorized into three classes: good sleep quality (0–5), moderate impairment (6–10), and severe impairment (>10) [17].

5. *Perceived stress (PSS-10)*

Perceived stress was measured using the 10-item version of the Perceived Stress Scale (PSS-10), developed by Cohen et al. This instrument evaluates the degree to which individuals perceive their life situations as stressful.

Items are rated on a five-point Likert scale (0 = never to 4 = very often), with four positively worded items reverse scored. Total scores range from 0 to 40, with higher scores indicating greater perceived stress. Scores were categorized as low (0–13), moderate (14–26), and high (27–40)[18].

Setting

Data were collected through an anonymous electronic questionnaire (Microsoft Forms) administered exclusively online between January and October 2025. The survey link was disseminated via major social networks (Facebook®, Instagram®, Reddit®) and through Italian provincial dialysis associations and patient support groups, allowing nationwide dissemination across Northern, Central,

and Southern Italy and the Islands.

Participants completed the questionnaire independently using personal devices (smartphones, tablets, or computers), ensuring anonymity and voluntary participation.

Although data collection occurred in a virtual environment, respondents were individuals receiving dialysis treatment within established clinical settings in Italy, including hospital-based dialysis units, nephrology departments within the Italian National Health System, accredited private dialysis centers, and structured home-based dialysis programs (peritoneal dialysis and home hemodialysis). Therefore, the research setting was digital, whereas the clinical context of reference consisted of organized dialysis services within the Italian healthcare system.

The associations involved in disseminating the survey included regional branches of ANED and other Italian dialysis and transplant patient networks.

Participants

A non-probability convenience sampling strategy was adopted. Participants were recruited on a voluntary basis through online dissemination of the survey link via social networks (Facebook®, Instagram®, Reddit®) and provincial dialysis associations and patient support groups.

No formal a priori sample size calculation was performed. Given the exploratory and cross-sectional nature of the study, the aim was to obtain a nationwide snapshot of adults undergoing dialysis treatment in Italy rather than to test predefined hypotheses or estimate population parameters with predetermined statistical power. Eligible participants were adults aged 18 years or older, undergoing dialysis treatment and residing in Italy. Inclusion criteria were current dialysis treatment, residence in Italy, ability to understand the study information, and provision of electronic informed consent. Exclusion criteria were age below 18 years, failure to provide informed consent, and incomplete questionnaire completion. Participation was voluntary and unpaid. Participant recruitment, eligibility assessment, and inclusion in the final sample are summarized in a flow diagram (Figure 1).

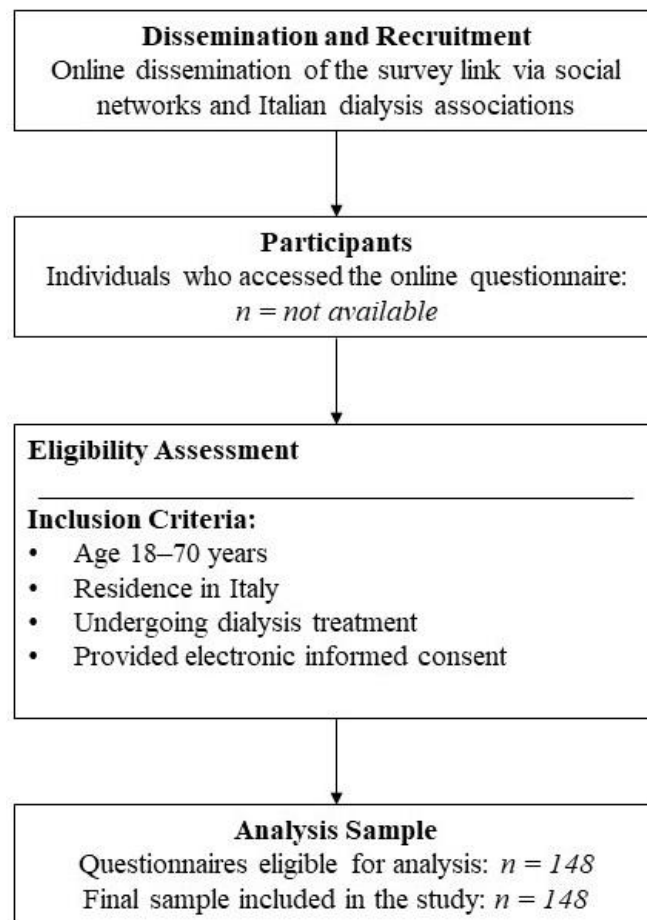


Figure 1. *Flow diagram of participant recruitment and inclusion.*

Due to the open-access nature of the online survey and the anonymous recruitment process, it was not possible to determine the exact number of individuals who accessed the questionnaire or were excluded prior to completion.

The figure illustrates the online dissemination of the questionnaire, the eligibility assessment based on predefined inclusion criteria, and the final sample included in the analysis.

Statistical analysis

The dataset was created using Microsoft Excel (Microsoft Office®) and subsequently imported into Jamovi software (version 2.3.18) for statistical analysis. Descriptive statistics were performed. Continuous variables were expressed as mean $\pm$ standard deviation (SD), whereas categorical

variables were reported as absolute frequencies and percentages. The internal consistency of the psychometric instruments (SF-36, PSQI, and PSS-10) was assessed using Cronbach's alpha coefficient to evaluate their reliability within the study sample. The normality of continuous variables was assessed using the Shapiro–Wilk test and by visual inspection of histograms and Q–Q plots. Based on these assessments, parametric tests (independent samples t-test, one-way ANOVA, and Pearson's correlation) were applied when normality assumptions were considered acceptable. Independent samples t-tests were used to compare mean SF-36 domain scores between two groups (e.g., sex, geographical area North/Central vs South/Islands, dialysis modality, number of weekly sessions). One-way analysis of variance (ANOVA) was applied to compare mean SF-36 domain scores across variables with more than two categories, specifically age groups and symptom categories reported during or after dialysis treatment. Chi-square (χ^2) tests were used to examine associations between categorical variables, including PSQI and PSS-10 categories across sociodemographic and clinical groups. Correlations between continuous variables (PSQI total score, PSS-10 total score, and SF-36 domain scores) were analyzed using Pearson's correlation coefficient (r). For analytical purposes, the geographical variable was dichotomized into two macro-areas (North/Central vs South/Islands). This grouping was adopted to ensure adequate sample size within each category and to improve the statistical stability of comparisons, given the relatively small sample size and the uneven distribution of participants across regions. All tests were two-tailed, and statistical significance was set at p -value < 0.05 .

RESULTS

Sample characteristics

Although some deviations from normality were observed, parametric tests were considered appropriate given the sample size and the robustness of these methods.

Sociodemographic and clinical characteristics of our sample were reported in Table 1.

Socio-demographic characteristics	n (%)
Geographical area	
North	51(34.5)
Central	17(11.5)
South and Islands	80(54.1)
Gender	
Female	75(50.7)
Male	73(49.3)
Age	
21-30 years	11(7.4)
31-40 years	21(14.2)
41-50 years	36(24.3)
51-60 years	45(30.4)
61-70 years	23(15.5)
Over 71 years	12(8.1)
Civil status	
Married	84(56.8)
Unmarried	41(27.7)
Divorced/Separated	23(15.5)
Educational level	
No qualifications	4(2.7)
Middle school diploma	33(22.3)
High school diploma	64(43.2)
Bachelor's degree	36(24.3)
Postgraduate education	11(7.4)
Work employment	
Housewife/househusband	16(10.8)
Public employee	17(11.5)
Freelancer	16(10.8)
Factory worker	20(13.5)
Retired	41(27.7)
Student	6(4.1)
Other occupation	32(21.6)
How old were you when you started dialysis?	43.9±14.7
Actually you:	
await a kidney transplant	5(3.4)
already undergo a kidney transplant	6(4.0)
undergo Automated Peritoneal Dialysis (APD)	18(12.1)
undergo Continuous Ambulatory Peritoneal Dialysis (CAPD)	10(6.8)
undergo home hemodialysis	5(3.4)
undergo assisted home hemodialysis	4(2.7)
undergo in-center hemodialysis	100(67.6)
Presence of symptoms/signs during or after dialysis	
Yes	81(54.7)
No	67(45.3)
How often do you undergo dialysis treatment?	
Every day	22(14.9)
5 times/week	4(2.7)
4 times/week	11(7.4)
3 times/week	92(62.2)
2 times/week	11(7.4)
1 time/week	8(5.4)

Table 1. Sociodemographic and clinical characteristics of the sample (n = 148)

A total of 148 participants were included in the analysis; of these, 50.7% were female (n=75). The most represented age group was 51–60 years, accounting for 30.4% of the sample and 45 participants, followed by 41–50 years with 24.3% and 36 participants, and 61–70 years with 15.5% and 23 participants. Most respondents were married, representing 56.8% and 84 individuals, whereas 27.7%, corresponding to 41 participants, were unmarried and 15.5%, corresponding to 23 participants, were divorced or separated.

Regarding educational level, the largest proportion of participants completed lower secondary school, accounting for 43.2% and 64 individuals, followed by upper secondary school with 24.3% and 36 individuals. A minority held a postgraduate degree, representing 7.4% and 11 participants. Retirement was the most common occupational status, accounting for 27.7% and 41 individuals, followed by factory work with 13.5% and 20 individuals, other occupations with 21.6% and 32 individuals, public employment with 11.5% and 17 individuals, and self-employment with 10.8% and 16 individuals. Only 4.1% of the sample, corresponding to 6 participants, were students.

The mean age at dialysis initiation was 43.9 years with a standard deviation of 14.7 years. At the time of survey completion, 67.6% of participants, corresponding to 100 individuals, were receiving in-centre hemodialysis.

The remaining participants were distributed across automated peritoneal dialysis, accounting for 12.1% and 18 individuals; continuous ambulatory peritoneal dialysis, 6.8% and 10 individuals; home hemodialysis, 3.4% and 5 individuals; and assisted home hemodialysis, 2.7% and 4 individuals. A small proportion reported being on the transplant waiting list, representing 3.4% and 5 individuals, while 4.0% and 6 individuals had already undergone kidney transplantation.

Most patients reported three dialysis sessions per week, accounting for 62.2% and 92 individuals. Smaller proportions underwent four sessions per week, representing 7.4% and 11 individuals; five sessions per week, 2.7% and 4 individuals; daily dialysis, 14.9% and 22 individuals; or lower frequencies of one to two sessions per week, representing 12.8% and 19 individuals.

Overall, 54.7% of the sample, corresponding to 81 participants, reported at least one symptom or sign during or after the dialysis session.

Medical history and lifestyle before dialysis initiation

More than half of the sample, representing 54.0% and corresponding to 80 participants, reported a known diagnosis of kidney failure before starting dialysis (Table 2). Hypertension was indicated as the main pre-existing medical condition by 18.9% of participants, corresponding to 28 individuals. Smaller proportions reported diabetes mellitus, accounting for 6.8% and 10 individuals, or no other medical condition, representing 11.5% and 17 individuals, indicating the absence of comorbidities beyond chronic kidney disease. Most participants, corresponding to 68.2% and 101 individuals, stated that they had heard about dialysis before initiating treatment, suggesting a certain degree of prior awareness of the therapeutic pathway. The most frequently reported symptoms before diagnosis were marked fatigue, accounting for 23.6% and 35 individuals, and swelling of the feet and ankles, reported by 22.9% and 34 individuals. Other symptoms, including nausea, vomiting, reduced urine output, itching, diffuse cramp-like pain, insomnia, or psychological complaints, were reported less frequently. A non-negligible proportion of participants reported no specific symptoms or only vague complaints. Regarding lifestyle behaviors, 37.8% of participants, corresponding to 56 individuals, had smoked before diagnosis; 28.4%, corresponding to 42 individuals, reported alcohol consumption; and 12.2%, corresponding to 18 individuals, reported illicit drug use. Most participants did not experience marked weight loss prior to dialysis, accounting for 72.3% and 107 individuals, and 70.3%, corresponding to 104 individuals, did not habitually consume high-salt foods. Nevertheless, 85.1% of the sample, corresponding to 126 participants, stated that they had never received structured dietary counselling after diagnosis.

	n (%)
Main known medical condition before starting dialysis:	
Diabetes mellitus	10(6.8)
Kidney failure	80(54.0)
High blood pressure	28(18.9)
No other medical condition	17(11.5)
Other medical conditions	13(8.8)
Before dialysis, had you ever heard of dialysis?	
Yes	101(68.2)
No	47(31.8)
What were symptoms and signs before the diagnosis?	
Fatigue	35(23.6)
Swelling in feet and ankles	34(22.9)
Anxiety	1(0.7)
Heart palpitations	1(0.7)
Renal colic	1(0.7)
Mental confusion	1(0.7)
Involuntary muscle contractions	4(2.7)
Routine checkups because my father had polycystic kidney disease	1(0.7)
Depression	1(0.7)
Diarrhea	1(0.7)
Diffuse cramp-like pain	3(2.0)
Postpartum hemorrhage	1(0.7)
I was young when I found out. I suffered from urinary tract infections	1(0.7)
Urinalysis	1(0.7)
Bladder inflammation	1(0.7)
Pregnancy	1(0.7)
Insomnia	5(3.4)
Red spots on lower limbs	1(0.7)
Congenital disease	1(0.7)
Loss of appetite	5(3.4)
Nausea and vomiting	19(12.8)
No symptoms	2(1.4)
None	3(2.0)
Vision problems	1(0.7)
Heart problems	1(0.7)
Protein in urine	1(0.7)
Itching	1(0.7)
Reduced urine output	13(8.8)
Cyst rupture and severe bleeding, causing skyrocketing values	1(0.7)
I have been suffering from CRF for a year, I already knew	3(2.0)
Missing	3(2.0)
Had you ever smoked before your diagnosis?	
Yes	56(37.8)
No	92(62.2)
Had you ever consumed alcohol prior to your diagnosis?	
Yes	42(28.4)
No	106(71.6)
Had you used drugs before your diagnosis?	
Yes	18(12.2)
No	130(87.8)
Had you lost weight before undergoing dialysis?	
Yes	41(27.7)
No	107(72.3)
Did you consume foods high in salt before the onset of the disease?	
Yes	44(29.7)
No	104(70.3)
After your diagnosis, did you ever receive any dietary advice for your health problem?	

They told me to eat less salt, no bouillon cubes, canned	1(0.7)
Foods, or cured meats	1(0.7)
Nephrologist, and then I went to a nutritionist	7(4.7)
No	13(8.8)
Yes	126(85.1)

Table 2. *Medical history and lifestyle before dialysis initiation.*

Note to Table 2

Participants could report more than one symptom/sign; therefore, the total number of responses exceeds the sample size and percentages do not sum to 100%. Participants were asked to report the main known medical condition before the onset of chronic kidney disease (single-response item); therefore, these data do not capture the full burden of multimorbidity. The modality: “No other medical condition” indicates the absence of comorbidities other than chronic kidney disease.

Lifestyle, symptoms, and perceived health after dialysis initiation

Following diagnosis and dialysis initiation, clear changes in health-risk behaviors were observed (Table 3). A total of 81.8% of participants, corresponding to 121 individuals, reported no longer smoking; 87.8%, corresponding to 130 individuals, no longer consumed alcohol; and 90.5%, corresponding to 134 individuals, no longer used illicit drugs, suggesting a shift towards healthier lifestyles. With respect to body weight, 59.5% of the sample, corresponding to 88 participants, reported weight loss since starting dialysis, in many cases exceeding 6 kilograms and, for a relevant minority, more than 20 kilograms. Most participants, representing 83.8% and 124 individuals, stated that they no longer consumed high-salt foods, in line with nutritional recommendations for chronic kidney disease. During or after dialysis sessions, 54.7% of participants, corresponding to 81 individuals, experienced at least one treatment-related symptom. The most frequently reported complaints were swelling of the feet and ankles, accounting for 12.8% and 19 individuals; hypotension or blood pressure drop, 7.4% and 11 individuals; reduced urine output, 6.0% and 9 individuals; and headache, 6.8% and 10 individuals.

	n (%)
Did you continue smoking after your diagnosis?	
Yes	27(18.2)
No	121(81.8)
Did you continue to drink alcohol after your diagnosis?	
Yes	18(12.2)
No	130(87.8)
Did you continue to take drugs after your diagnosis?	
Yes	14(9.5)
No	134(90.5)
Indicate weight loss since diagnosis (for those who answered NO to the previous question, select the answer NONE)	
None	60(40.5)
0-5 kg	18(12.2)
6-10 kg	48(32.4)
11-20 kg	8(5.4)
Over 21 kg	14(9.5)
Have you lost weight since starting dialysis?	
Yes	88(59.5)
No	60(40.5)
After your diagnosis, did you continue to eat foods high in salt?	
Yes	24(16.2)
No	124(83.8)
What symptoms and signs did you experience during or after dialysis treatment?	
Swelling in feet and ankles	19(12.8)
Anxiety	1(0.7)
Asthenia	1(0.7)
Drop in blood pressure	5(3.4)
Mental confusion	3(2.0)
Involuntary muscle contractions	2(1.4)
Diffuse cramp-like pain	2(1.4)
Insomnia	1(0.7)
Hypotension	1(0.7)
Hypotension, fatigue	1(0.7)
Low back pain	1(0.7)
But in the head	10(6.8)
Loss of appetite	7(4.7)
Nausea and vomiting	1(0.7)
None	2(1.4)
Low blood pressure	11(7.4)
Reduced urine output	9(6.0)
Restless legs syndrome	1(0.7)
Constipation	2(1.4)
Fatigue and weakness	1(0.7)
No symptoms	67(45.2)
Perceived health status	
Very good	17(11.5)
Good	71(47.9)
Bad	50(33.8)
Very bad	10(6.8)

Table 3. *Lifestyle, symptoms, and perceived health status after dialysis initiation.*

Other symptoms, including asthenia, diffuse cramps, gastrointestinal disturbances, restless legs syndrome, sleep problems, or psychological symptoms, were reported less frequently. Despite this

symptom burden, 58.9% of participants, corresponding to 86 individuals, rated their health status as very good or good, whereas 41.0%, corresponding to 60 individuals, perceived their health as bad or very bad.

Psychometric properties of the instruments and score distribution

Table 4 summarizes the internal consistency of the study instruments in the present sample and the distribution of their scores, reported to document measurement reliability and to describe the clinical profile of the study population.

Scale	n	%	Cronbach's alpha (α)
PSQI (Pittsburgh Sleep Quality Index)			
Good sleep quality	--	--	0.724
Moderately impaired sleep quality	76	51.4	
Severely impaired sleep quality	72	48.6	
PSS-10 (10-item Perceived Stress Scale)			
Low	15	10.1	0.728
Moderate	106	71.6	
High	27	18.2	
SF-36 (Short Form-36 Health Survey)	M	SD	Cronbach's alpha (α)
Physical Functioning (PF)	48.8	29.0	0.911
Role limitations due to physical health, (RP)	30.6	38.0	0.845
Role limitations due to emotional problems (RE)	36.5	41.4	0.822
Vitality (VT)	42.3	20.5	0.684
Mental Health (MH)	49.8	22.0	0.766
Social Functioning (SF)	52.4	23.0	0.716
Bodily Pain (BP)	62.1	25.2	0.878
General Health (GH)	33.5	20.5	0.648
Total	44.1	19.5	0.932

Table 4. *Psychometric properties and score distribution of the instruments (PSQI, PSS-10, SF-36).*

The Pittsburgh Sleep Quality Index demonstrated good internal consistency, with Cronbach's alpha coefficient of 0.724. According to the predefined cut-offs, none of the participants fell within the good sleep quality category. Moderate sleep impairment was observed in 51.4% of the sample,

corresponding to 76 individuals, while 48.6%, corresponding to 72 individuals, presented severe impairment. These findings indicate that clinically relevant sleep disturbances were highly prevalent within the sample.

The Perceived Stress Scale 10-item version showed satisfactory internal consistency, with a Cronbach's alpha of 0.728. Low stress levels were reported by 10.1% of participants, corresponding to 15 individuals. The majority of the sample presented moderate stress, accounting for 71.6% and 106 individuals, whereas 18.2%, corresponding to 27 individuals, reported high perceived stress.

Regarding the SF-36, internal consistency coefficients across domains ranged from 0.648 for General Health to 0.911 for Physical Functioning, indicating overall acceptable to excellent reliability. The total SF-36 score showed excellent internal consistency, with a Cronbach's alpha of 0.932.

The mean overall SF-36 score was 44.1 with a standard deviation of 19.5, suggesting a moderate level of health-related quality of life. Domain-level analysis revealed the lowest scores in Role Physical, with a mean of 30.6 and a standard deviation of 38.0, Role Emotional, with a mean of 36.5 and a standard deviation of 41.4, and General Health, with a mean of 33.5 and a standard deviation of 20.5. These findings indicate substantial limitations in both physical and emotional role functioning and in overall health perception. Conversely, Bodily Pain showed relatively higher scores, with a mean of 62.1 and a standard deviation of 25.2, and Social Functioning a mean of 52.4 with a standard deviation of 23.0, suggesting comparatively better preservation of these domains. Vitality and Mental Health displayed intermediate values, with means of 42.3 and 49.8, respectively, indicating moderate impairment in energy levels and mental health.

Health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress across sociodemographic and clinical subgroups

Differences in SF-36 domain scores across sociodemographic and clinical variables are presented in Table 5.

SF – 36 (Mean±SD)

	PF	RP	RE	VT	MH	SF	BP	GH
Geographic area								
North and Central	54.4±31.3	39.0±40.4	44.6±41.0	42.6±21.4	50.8±24.0	54.6±23.4	63.5±24.5	36.2±20.8
South and Islands	44.1±26.2	23.4±34.5	29.6±40.7	42.1±19.9	48.9±20.3	50.6±22.8	61.0±25.9	31.3±20.2
<i>p</i> -value	t = 2.19; p = <0.03*	t = 2.52; p = 0.01*	t = 2.23; p = 0.02*	t = 0.13; p = 0.89	t = 0.51; p = 0.61	t = 1.04; p = 0.29	t = 0.60; p = 0.54	t = 1.44; p = 0.15
Age group								
21-30	35.0±31.7	22.7±32.5	18.2±31.1	42.7±24.4	38.9±27.0	36.4±23.4	59.5±33.1	34.1±22.1
31-40	62.1±30.2	45.2±41.5	57.1±38.2	48.3±16.1	57.5±17.0	57.7±20.3	69.3±22.3	39.1±15.6
41-50	51.4±29.6	25.0±29.9	35.2±39.0	36.7±22.5	45.7±24.1	51.0±22.6	60.3±24.3	31.9±19.7
51-60	47.9±24.9	26.7±38.2	36.3±44.3	43.4±19.7	49.0±19.8	51.1±24.4	55.3±25.6	29.7±21.0
61-70	43.7±30.1	35.0±43.4	31.4±42.0	43.0±20.2	53.7±22.4	57.5±21.5	69.3±23.1	37.0±22.5
<i>p</i> -value	F = 2.15; p = 0.07	F = 1.34; p = 0.25	F = 2.04; p = 0.09	F = 1.19; p = 0.32	F = 1.98; p = 0.10	F = 2.18; p = 0.07	F = 2.08; p = 0.08	F = 1.26; p = 0.29
Gender								
Female	55.5±28.3	30.3±36.8	35.1±39.9	41.3±21.7	49.3±23.1	51.3±23.5	60.7±24.7	31.7±20.4
Male	42.0±28.3	30.8±39.4	37.9±43.1	43.4±19.2	50.2±21.1	53.6±22.7	63.6±25.9	35.5±20.7
<i>p</i> -value	t = 2.89; p = <0.01**	t = -0.07; p = 0.93	t = -0.40; p = 0.68	t = -0.60; p = 0.52	t = -0.23; p = 0.81	t = -0.59; p = 0.55	t = -0.68; p = 0.49	t = -1.13; p = 0.26
Dialysis modality (§)								
Peritoneal Dialysis	57.3±30.2	34.8±38.7	38.1±37.1	45.2±17.3	55.6±19.8	50.4±23.4	64.1±23.9	35.4±17.9
Hemodialysis	45.0±27.9	28.4±36.9	33.6±41.7	40.2±21.0	47.3±22.7	51.4±22.8	60.8±25.1	32.3±21.3
<i>p</i> -value	t = 2.04; p = <0.04*	t = 0.80; p = 0.42	t = 0.51; p = 0.60	t = 1.14; p = 0.25	t = 1.76; p = 0.08	t = -0.19; p = 0.84	t = 0.62; p = 0.53	t = 0.69; p = 0.48
Dialysis sessions per week								
≤3 sessions - week	47.6±28.4	31.1±38.3	37.5±43.4	41.5±21.0	48.1±22.6	53.7±22.3	63.4±23.9	34.3±21.0
3 sessions-week	52.6±30.8	29.1±37.5	33.3±35.1	44.9±19.1	54.6±19.6	48.6±25.1	58.4±29.0	31.4±19.3
<i>p</i> -value	t = -0.90; p = 0.36	t = 0.28; p = 0.78	t = 0.53; p = 0.59	t = -0.86; p = 0.38	t = -1.54; p = 0.12	t = 1.16; p = 0.24	t = 1.04; p = 0.29	t = 0.75; p = 0.45
Symptoms								
None	48.8±28.4	37.5±47.9	41.7±50.0	57.5±28.4	74.0±16.5	65.6±23.7	83.1±33.8	20.0±17.8
Gastrointestinal symptoms	46.8±29.3	33.8±37.4	40.0±39.9	51.8±16.7	50.2±20.3	55.6±23.1	62.1±27.9	42.8±19.8
Hypotension-hemodynamic instability	49.5±37.8	40.9±39.2	54.5±47.8	48.2±18.2	57.1±22.3	59.1±33.1	63.0±29.9	32.7±21.5
Musculoskeletal pain	52.5±37.2	28.1±41.1	37.5±45.2	54.4±17.4	58.5±18.0	56.3±25.0	59.4±20.0	35.0±21.9
Fatigue and weakness	47.4±26.8	23.4±34.7	29.4±40.0	35.5±20.5	44.1±22.0	48.5±21.2	58.6±23.5	28.8±19.7
Psychological	46.1±30.4	39.5±40.2	36.8±38.3	42.6±17.8	52.0±19.4	46.7±18.6	64.6±26.9	40.0±19.9
Other	65.0±28.7	50.0±48.6	60.0±43.9	52.5±17.4	63.2±22.1	71.3±21.3	77.3±21.1	44.0±19.3
<i>p</i> -value	F = 0.60; p = 0.72	F = 1.26; p = 0.27	F = 1.31; p = 0.25	F = 3.89; p <0.01**	F = 2.93; p = 0.01*	F = 2.55; p = 0.04*	F = 1.37; p = 0.22	F = 2.53; p = 0.02*

Table 5. Differences in SF-36 domain scores across sociodemographic and clinical subgroups.

Note to Table 5

SF-36 = Short Form-36 Health Survey; PF = Physical functioning; RP = Role limitations due to

physical health; BP = Bodily pain; GH = General health; VT = Vitality; SF = Social functioning; RE = Role limitations due to emotional problems; MH = Mental health;

Independent samples t-tests were used for dichotomous variables, whereas one-way ANOVA was applied to variables with more than two categories, namely age groups and symptom categories.

- *Geographical area.* Patients living in Northern and Central Italy displayed significantly higher mean scores than those from Southern Italy and the Islands for physical functioning, with a mean of 54.4 and a standard deviation of 31.3 compared with a mean of 44.1 and a standard deviation of 26.2, with a p -value lower than 0.03. Significant differences were also observed for role limitations due to physical health, with mean values of 39.0 and 23.4 and standard deviations of 40.4 and 34.5 respectively, with a p -value of 0.01, and for role limitations due to emotional problems, with mean values of 44.6 and 29.6 and standard deviations of 41.0 and 40.7 respectively, with a p -value of 0.02.

Sleep quality also differed significantly across geographical areas. Participants from Northern and Central regions more frequently showed moderate impairment and less frequently severe impairment compared with those from Southern and Island regions, with a p -value of 0.04, suggesting poorer sleep quality in the latter group. No statistically significant differences emerged for perceived stress levels.

- *Age classes.* No statistically significant differences in SF-36 domains, PSQI categories, or PSS-10 levels were observed across age groups, as all p -values were greater than 0.05. Nevertheless, some variation in mean scores was observed at a descriptive level.
- *Gender.* Women reported significantly better physical functioning than men, with a mean of 55.5 and a standard deviation of 28.3 compared with a mean of 42.0 and a standard deviation of 28.3, with a p -value lower than 0.01. No significant differences were observed for the remaining SF-36

domains. Sleep quality, however, was significantly worse among women, as the prevalence of severe sleep impairment was higher in females than in males, with a p -value lower than 0.01. Perceived stress levels did not differ significantly by gender.

- *Dialysis modality.* Patients undergoing peritoneal dialysis showed significantly higher physical functioning scores than those undergoing hemodialysis, with mean values of 57.3 and 45.0 and standard deviations of 30.2 and 27.9 respectively, with a p -value lower than 0.04. No statistically significant differences were observed for the other SF-36 domains, PSQI categories, or PSS-10 levels.
- *Number of sessions per week.* No significant differences were found in health-related quality of life, sleep quality, or perceived stress between patients undergoing three or fewer sessions per week and those undergoing more than three sessions per week, as all p -values were greater than 0.05.
- *Presence and type of symptoms.* The presence and type of symptoms during or after dialysis were significantly associated with several SF-36 domains. Significant associations were observed for vitality, with a p -value lower than 0.01; emotional well-being, with a p -value of 0.01; social functioning, with a p -value of 0.04; and general health, with a p -value of 0.02. Patients reporting fatigue and weakness, psychological symptoms, or more complex symptom clusters tended to show lower scores in these domains compared with asymptomatic patients or those reporting predominantly gastrointestinal symptoms.

The distribution of sleep quality (PSQI categories) and perceived stress (PSS-10 levels) across the same subgroups is reported in Table 6. Table 6 shows that sleep quality differed significantly according to geographical area, gender, and symptom burden. Participants living in Southern Italy and the Islands, women, and patients reporting fatigue, weakness, or psychological symptoms were more likely to experience severe sleep impairment. By contrast, perceived stress levels did not differ significantly across most sociodemographic and clinical subgroups, although patients with greater

symptom burden tended to report higher stress levels. In particular, fatigue and weakness were more frequently associated with high perceived stress.

	PSQI (Sleep quality)		PSS-10 (Stress level)		
	Moderately	Severely	Low	Moderate	High
	n (%)		n (%)		
Geographical area					
North and Central Italy	41(53.9)	27(37.5)	11(73.3)	44(41.5)	13(48.1)
South and Islands	35(46.1)	45(62.5)	4(26.7)	62(58.5)	14(51.9)
	$\chi^2 = 4.03$; p -value = 0.04*		$\chi^2 = 5.42$; p -value = 0.66		
Age group					
21-30	3(3.9)	8(11.1)	1(6.7)	7(6.6)	3(11.1)
31-40	12(15.8)	9(12.5)	4(26.7)	12(11.3)	5(18.8)
41-50	21(27.6)	15(20.8)	3(20.0)	26(24.5)	7(25.9)
51-60	25(32.9)	20(27.8)	2(13.3)	34(32.1)	9(33.3)
61-70	15(19.7)	20(27.8)	5(33.3)	27(25.5)	3(11.1)
	$\chi^2 = 4.87$; p -value = 0.31		$\chi^2 = 7.51$; p -value = 0.48		
Gender					
Female	28(36.8)	47(65.3)	8(53.3)	51(48.1)	16(59.3)
Male	48(63.2)	25(34.7)	7(46.7)	55(51.9)	11(40.7)
	$\chi^2 = 12.0$; p -value = <0.01**		$\chi^2 = 1.12$; p -value = 0.57		
Dialysis modality (‡)					
Peritoneal Dialysis	14(19.7)	14(21.2)	5(35.7)	19(19.4)	4(16.0)
Hemodialysis	57(80.3)	52(78.8)	9(64.3)	79(80.6)	21(84.0)
	$\chi^2 = 0.04$; p -value = 0.82		$\chi^2 = 2.38$; p -value = 0.30		
Dialysis sessions per week					
≤ 3 sessions - week	56(73.7)	55(76.4)	8(53.3)	83(78.3)	20(74.1)
3 sessions - week	20(26.3)	17(23.6)	7(46.7)	23(21.7)	7(25.9)
	$\chi^2 = 0.14$; p -value = 0.70		$\chi^2 = 4.38$; p -value = 0.11		
Symptoms					
None	4(5.3)	--	2(13.3)	1(0.9)	1(3.7)
Gastrointestinal symptoms	12(15.8)	8(11.1)	2(13.3)	15(14.2)	3(11.1)
Hypotension - hemodynamicinstability	8(10.5)	3(4.2)	2(13.3)	8(7.5)	1(3.7)
Musculoskeletalpain	1(1.3)	7(9.7)	--	8(7.5)	--
Fatigue and weakness	37(48.7)	39(54.2)	7(46.7)	50(47.2)	19(70.4)
Psychological	7(9.2)	12(16.7)	--	16(15.1)	3(11.1)
Other	7(9.2)	3(4.2)	2(13.3)	8(7.5)	--
	$\chi^2 = 14.4$; p -value = 0.02*		$\chi^2 = 19.7$; p -value = 0.07		

Table 6. Distribution of sleep quality (PSQI) and perceived stress (PSS-10) across sociodemographic and clinical subgroups.

PSQI categories also differed significantly across symptom groups, with a p -value of 0.02, indicating that more symptomatic patients were more likely to experience severe sleep impairment.

The distribution of PSS-10 levels showed a near-significant trend, with a p -value of 0.07, suggesting a possible association between symptom burden and perceived stress.

Correlations between sleep quality, perceived stress, and quality of life

Table 7 presents the correlations between sleep quality measured through the Pittsburgh Sleep Quality Index, perceived stress assessed by the Perceived Stress Scale 10-item version, and selected SF-36 domains. A positive correlation emerged between PSQI and PSS-10 scores, with r equal to 0.199 and a p -value lower than 0.05. This finding indicates that poorer sleep quality, reflected by higher PSQI scores, was associated with higher levels of perceived stress. PSQI scores showed significant negative correlations with several SF-36 domains. A negative association was observed with vitality, with r equal to -0.178 and a p -value lower than 0.05, with social functioning, with r equal to -0.273 and a p -value lower than 0.05, and with bodily pain, with r equal to -0.256 and a p -value lower than 0.05. Overall, worse sleep quality was associated with lower energy levels, reduced social functioning, and a greater impact of pain. Similarly, PSS-10 scores were negatively correlated with several domains of health-related quality of life. Significant associations were found with physical functioning, with r equal to -0.376 and a p -value lower than 0.01, with role limitations due to physical health, with r equal to -0.294 and a p -value lower than 0.01, with role limitations due to emotional problems, with r equal to -0.433 and a p -value lower than 0.01, and with emotional well-being, where one of the strongest correlations was detected, with r equal to -0.676 and a p -value lower than 0.01. Additional negative correlations were found with vitality, with r equal to -0.673 and a p -value lower than 0.01, with social functioning, with r equal to -0.480 and a p -value lower than 0.01, with bodily pain, with r equal to -0.377 and a p -value lower than 0.01, and with general health, with r equal to -0.545 and a p -value lower than 0.01. These findings indicate that higher perceived stress was associated with

poorer overall health perception, greater pain-related interference, reduced social participation, and broader impairments across both physical and psychological domains. Taken together, these results highlight a strong interplay between sleep quality, perceived stress, and health-related quality of life.

	PSQI		PSS-10	
	<i>r</i>	<i>p</i> -value	<i>r</i>	<i>p</i> -value
PSQI	--	--	0.199*	< 0.05
SF-36 = Short Form-36 Health Survey,				
SF-36 Physical Functioning (PF)	-0.030	0.71	-0.376*	< 0.01
SF-36 Role limitations due to physical health (RP)	-0.090	0.27	-0.294*	< 0.01
SF-36 Role limitations due to emotional problems (RE)	-0.151	0.06	-0.433*	< 0.01
SF-36 Vitality (VT)	-0.178*	< 0.05	-0.673*	< 0.01
SF-36 Mental health (MH)	-0.100	0.22	-0.676*	< 0.01
SF-36 Social functioning (SF)	-0.273*	< 0.05	-0.480*	< 0.01
SF-36 Bodily Pain (BP)	-0.256*	< 0.05	-0.377*	< 0.01
SF-36 General Health (GH)	-0.061	0.46	-0.545*	< 0.01
* = significant test, <i>r</i> = Pearson correlation coefficient				

Table 7. Pearson correlation analysis between sleep quality (PSQI), perceived stress (PSS-10), and SF-36 domains.

DISCUSSION

Dialysis is a life-sustaining therapy, but it entails a substantial and long-lasting burden on the everyday lives of people with chronic kidney disease. The findings of this study confirm that the dialysis experience simultaneously involves physical, psychological and social dimensions, and that the clinical management of end-stage renal disease cannot be reduced to the control of laboratory parameters alone [9,19,20].

This multidimensional burden has been widely documented in previous studies, which describe dialysis as a condition affecting physical, psychological, and social domains simultaneously, with significant implications for patients' daily functioning and well-being [21,22].

The absence of data on dialysis vintage and caregiving support may have limited the interpretation of some findings, as these factors are known to influence patients' adaptation to treatment and perceived

burden.

Given the cross-sectional design of the study, the findings should be interpreted as associations observed at a single time point rather than causal relationships.

In our sample, SF-36 scores depict an overall moderate level of health-related quality of life, with marked impairment of role limitations due to physical and emotional problems and of general health perception. This pattern is consistent with previous studies in dialysis populations, which have shown that difficulties concern not only somatic symptom burden, but also the ability to maintain work, family and social roles that are coherent with one's pre-morbid identity [10–13]. From this perspective, health-related quality of life emerges as the dynamic outcome of a continuous renegotiation between disease, treatment and life projects.

These findings are consistent with previous research showing that patients undergoing dialysis report significantly lower SF-36 scores compared to the general population, particularly in domains related to physical and emotional roles [23,24].

One of the most critical findings of this study is the virtual absence of “good sleepers” according to PSQI criteria and the very high prevalence of moderate or severe sleep disturbance. This observation aligns with a robust body of literature showing that sleep problems are highly prevalent among hemodialysis patients and are associated with substantially poorer quality of life across multiple domains [21,25,26].

Indeed, sleep disturbances have been reported in up to 50–80% of patients undergoing hemodialysis and are consistently associated with poorer quality of life and increased symptom burden [25,27,28]. In our sample, higher PSQI scores (worse sleep) were associated with lower scores in selected SF-36 domains, particularly vitality, social functioning and bodily pain. The association with vitality is particularly relevant, as it suggests that poor sleep may be closely linked to reduced energy levels and fatigue, which can substantially affect daily functioning and coping capacity [28].

This pattern echoes previous studies reporting significantly worse SF-36 profiles in “poor sleepers”

than in “good sleepers”, and a negative correlation between global PSQI scores and overall health-related quality of life [21,25].

Clinically, sleep should therefore not be considered a secondary epiphenomenon of chronic kidney disease, but rather a relevant modulator of the dialysis experience: non-restorative sleep may reduce the cognitive and emotional resources required to cope with treatment demands, amplify fatigue, increase pain interference, and compromise the patient’s ability to sustain social participation [27,28]. This interpretation is supported by previous studies suggesting that poor sleep quality is an independent predictor of reduced quality of life and adverse clinical outcomes in dialysis populations [27]. Perceived stress, as measured by the PSS-10, showed significant associations with multiple domains of the SF-36, including physical functioning, role limitations due to physical and emotional problems, vitality, mental health, social functioning, bodily pain and general health. This is consistent with studies in hemodialysis populations reporting that higher stress levels are related to poorer quality of life and, in some cases, reduced resilience [29].

Previous evidence indicates that chronic stress in dialysis patients is associated with treatment burden, uncertainty, and reduced coping capacity, contributing to poorer psychosocial outcomes [30].

In our sample, this pattern suggests that stress may affect not only emotional adjustment but also the patient’s ability to maintain physical roles and daily functioning [29].

The most salient aspect, however, is the positive correlation between PSS-10 and PSQI scores, suggesting a bidirectional relationship between stress and sleep quality.

This bidirectional association has been previously described in the literature, where sleep disturbances and psychological distress mutually reinforce each other, creating a cycle that negatively affects both mental health and daily functioning [31]. On the one hand, chronic stress impairs the initiation and maintenance of sleep and reduces sleep depth; on the other, fragmented and non-restorative sleep weakens coping capacity, makes symptom management more difficult, and ultimately increases perceived stress. The concurrent associations observed between disturbed sleep, elevated stress and

lower SF-36 scores—particularly in domains related to vitality, social functioning, pain and role functioning—suggest a potentially interrelated pattern among these dimensions, particularly involving energy levels, social participation, pain perception and role functioning within this cross-sectional sample. This model is in line with work showing that, among dialysis patients, symptom burden, poor sleep and impaired quality of life tend to co-occur and to mutually amplify one another [28]. Subgroup analyses revealed significant differences across macro-geographical areas, with poorer quality of life and worse sleep in some regions of the country. However, the interpretation of these findings should consider that geographical areas were grouped into two macro-categories for analytical purposes, which may have reduced the granularity of regional differences. These geographical differences may reflect regional variability in healthcare organization, access to home dialysis modalities, socioeconomic disparities, and availability of psychosocial support services within the Italian National Health System. However, as contextual variables were not directly measured, these interpretations remain speculative and should be explored in future analytical studies specifically designed to assess organizational and structural determinants. Although the cross-sectional design does not allow causal inferences and organizational variables were not directly measured, the observed geographical differences may reflect contextual variations that warrant further investigation in future analytical studies. This is a relatively unexplored area in Italian research and warrants further investigation from a health-equity perspective.

Differences by dialysis modality represent another clinically relevant aspect. These differences should be interpreted cautiously, as the non-probability sampling design does not allow adjustment for potential confounding variables. In our sample, patients on peritoneal dialysis reported better physical functioning than those on hemodialysis. This is coherent with studies showing more favorable quality-of-life profiles in peritoneal dialysis patients in some settings, possibly related to greater autonomy in treatment management and a stronger sense of control over daily routines [32]. Symptom burden further reinforces this systemic view. Patients reporting fatigue, weakness, psychological

symptoms or intradialytic/post-dialytic discomfort had markedly lower scores in vitality, mental health and social functioning. This is consistent with the correlational findings, in which vitality emerged as a shared domain associated with both poorer sleep quality and higher perceived stress [28,29]. These findings, in line with previous work documenting the strong association between symptom distress, sleep disturbance and quality of life, support the view that symptom management is not only a biomedical objective but also a key psychosocial leverage point [28]. Taken together, our findings suggest that quality of life in dialysis patients should be conceptualised as the outcome of a dynamic system in which physical symptoms, sleep disturbance, perceived stress and contextual factors interact with each other. Within the limits of a cross-sectional design, these findings support the potential value of multidisciplinary approaches aimed at addressing sleep, stress, and symptom burden in dialysis populations. These findings are particularly relevant for nursing practice because nurses are ideally positioned to detect early changes in symptom burden, sleep quality, perceived stress, and quality of life during routine dialysis care. This perspective reinforces the role of nursing assessment as a key step in identifying unmet needs and tailoring supportive interventions. For nursing practice, at least three priority areas emerge:

1) *Routine screening:*

- 1.1) systematic assessment of sleep quality (PSQI), perceived stress (PSS-10) and health-related quality of life (SF-36) as part of regular follow-up;
- 1.2) early identification of high-risk profiles combining poor sleep, high stress and markedly impaired quality of life.

2) *Targeted interventions on sleep and stress:*

- 2.1) tailored sleep-hygiene education that explicitly considers dialysis-related constraints (session schedules, intradialytic symptoms, daytime napping);
- 2.2) structured psychological and stress-management interventions (nurse-led counselling, peer

groups, mindfulness-based programmes), which have shown promising effects on stress, sleep and quality of life in this population [3,33].

3) *Personalisation of care pathways:*

3.1) considering geographic area, dialysis modality and symptom profile when stratifying risk and designing educational and supportive pathways;

3.2) when clinically appropriate, promoting treatment options that enhance autonomy and perceived control.

In summary, the interplay between sleep, stress and quality of life observed in this study invites us to move beyond a fragmented view of care. Relatively focused interventions on sleep and coping may generate cascading benefits across the psycho-physical equilibrium of dialysis patients, potentially improving not only patient-reported outcomes but also long-term adherence and clinical trajectories. From a nursing perspective, these findings are coherent with the rationale outlined in the Introduction, where health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress were identified as key dimensions of holistic care in patients undergoing dialysis. The strong interrelationship observed among these variables highlights the importance of systematic assessment in routine nursing practice. Nurses play a central role in identifying sleep disturbances and psychological distress, providing patient education, and implementing supportive interventions aimed at improving coping strategies and overall well-being [14,34].

Study limitations

The decision to conduct a cross-sectional study prevents analysis and evaluation of the course of the previously listed disorders. A further limitation relates to the sample size, which is not representative of the entire Italian population undergoing dialysis treatment. Moreover, pre-existing medical conditions were assessed through a single self-reported item asking participants to indicate their main

known disease before the onset of chronic kidney disease. As a result, our data do not allow a detailed quantification of multimorbidity, which is known to be highly prevalent in dialysis populations, and comorbid burden may therefore be underestimated in this sample. Furthermore, the use of convenience sampling and online recruitment may have introduced selection bias, potentially favoring individuals with greater digital literacy or engagement in patient associations. In addition, given the exploratory nature of the study and the absence of a priori hypotheses, inferential analyses were performed without adjustment for multiple comparisons. Therefore, subgroup differences and associations should be interpreted with caution and considered hypothesis-generating rather than confirmatory. Another limitation of this study is the lack of information on dialysis vintage, defined as the time elapsed since the initiation of dialysis treatment, which may significantly influence patients' physical, psychological, and adaptive responses to therapy. In addition, variables related to the availability of informal or formal caregiving support, as well as work-related aspects such as absenteeism or presenteeism, were not assessed. These factors may play an important role in shaping patients' perceived burden, quality of life, and stress levels. Future studies should incorporate these variables to provide a more comprehensive understanding of the multidimensional impact of dialysis on patients' daily lives.

CONCLUSIONS

To our knowledge, this cross-sectional observational study represents one of the first Italian nationwide attempts to jointly assess health-related quality of life, sleep quality, and perceived stress in a heterogeneous adult dialysis population. Findings indicate a moderate overall level of health-related quality of life, with marked impairment in role limitations due to physical and emotional problems and in general health perception. Nearly all participants reported clinically relevant sleep disturbance, and more than two thirds experienced at least moderate levels of perceived stress. Significant associations between poorer sleep quality, higher perceived stress, and lower SF-36

domain scores suggest an interrelated pattern in which biological, psychological, and contextual dimensions converge to shape the lived experience of dialysis, influencing both functional capacity and psychosocial well-being. Within this framework, quality of life appears as the emergent outcome of a dynamic and multidimensional system rather than a purely physical construct. Observed differences across geographical areas and dialysis modalities, although not allowing causal inference, highlight potential contextual and organizational influences within the Italian healthcare setting and warrant further investigation. Overall, these findings support the systematic integration of sleep and stress assessment into nephrology care pathways and reinforce the value of multidisciplinary models addressing symptom burden, psychosocial distress, and patient-reported outcomes. Future longitudinal studies with larger samples are needed to clarify directional relationships and to evaluate the effectiveness of targeted interventions on patient-centered outcomes and long-term care trajectories. From a nursing perspective, the systematic assessment of quality of life, sleep quality, and perceived stress should be considered an integral part of routine dialysis care. These dimensions provide essential information to guide personalized nursing interventions, strengthen patient-centered care, and support improved clinical outcomes.

List of abbreviations

CKD – Chronic Kidney Disease;

QoL – Quality of Life

SF-36 – Short Form-36 Health Survey

IQOLA – International Quality of Life Assessment Project

PSQI – Pittsburgh Sleep Quality Index

PSS-10 – Perceived Stress Scale – 10-item version

PF – Physical Functioning

RP – Role Physical

RE – Role Emotional

VT – Vitality

MH – Mental Health

SF – Social Functioning

BP – Bodily Pain

GH – General Health

PCS – Physical Component Summary

MCS – Mental Component Summary

SD – Standard Deviation

ANOVA – Analysis of Variance

χ^2 – Chi-square test

r – Pearson correlation coefficient

Funding

The authors declare that no funds, grants, or other support were received during the preparation of this manuscript.

Competing Interests

The authors have no relevant financial or non-financial interests to disclose.

Ethics Approval

This study was conducted in accordance with the principles of the Declaration of Helsinki. Ethical approval was obtained from the Ethics Committee of IRCCS Istituto Oncologico “Gabriella Serio”, Bari, Italy (Protocol No. 568, data approval: July 30, 2024).

Consent to participate

Informed consent was obtained from all individual participants included in the study.

Data Availability

The datasets generated during and analyzed during the current study are available from the corresponding author on reasonable request.

Author Contributions

Ivan Rubbi and Roberto Lupo contributed to the study conceptualization and methodology, data collection, analysis and interpretation of results, and drafting of the first version of the manuscript. Luana Conte and Elsa Vitale made substantial contributions to conceptualization, methodology, scientific supervision, and critical revision of the manuscript. Ritiana Marinelli, Stefano Botti, Carmela Triglia, and Antonino Calabrò contributed to data collection and manuscript revision. Federico Cucci contributed to manuscript review and editing. All authors read and approved the final version of the manuscript. Ivan Rubbi and Roberto Lupo contributed equally as first authors. Luana Conte and Elsa Vitale contributed equally as senior authors.

REFERENCES

1. Pretto CR, Winkelmann ER, Hildebrandt LM, Barbosa DA, Colet C de F, Stumm EMF. Quality of life of chronic kidney patients on hemodialysis and related factors. *Rev Lat Am Enfermagem* 2020;28. <https://doi.org/10.1590/1518-8345.3641.3327>.
2. Italian Ministry of Health. Malattie renali croniche [Internet]. 2024 [cited 2026 Apr 11]. Available from: https://www.salute.gov.it/portale/salute/p1_5.jsp?area=Malattie_renali
3. Alshammari B, Alkubati SA, Pasay-an E, Alrasheeday A, Alshammari HB, Asiri SM, et al. Sleep Quality and Its Affecting Factors among Hemodialysis Patients: A Multicenter Cross-Sectional Study. *Healthcare* 2023;11:2536. <https://doi.org/10.3390/healthcare11182536>.
4. Schouten RW, Nadort E, Harmse V, Honig A, van Ballegooijen W, Broekman BFP, et al. Symptom dimensions of anxiety and their association with mortality, hospitalization and quality of life in dialysis patients. *J Psychosom Res* 2020;133:109995. <https://doi.org/10.1016/j.jpsychores.2020.109995>.
5. Rahman S, Pradido R. The anxiety symptoms among chronic kidney disease patients who undergo hemodialysis therapy. *International Journal of Public Health Science (IJPHS)* 2020;9:281. <https://doi.org/10.11591/ijphs.v9i4.20450>.
6. Davydov GG, Nashat H, Ghali S, Afifi S, Suryadevara V, Habab Y, et al. Common Sleep Disorders in Patients With Chronic Kidney Disease: A Systematic Review on What They Are and How We Should Treat Them. *Cureus* 2023;15:e44009. <https://doi.org/10.7759/cureus.44009>.
7. Cheng E, Evangelidis N, Guha C, Hanson CS, Unruh M, Wilkie M, et al. Patient experiences of sleep in dialysis: systematic review of qualitative studies. *Sleep Med* 2021;80:66–76. <https://doi.org/10.1016/j.sleep.2021.01.019>.
8. Tan L-H, Chen P-S, Chiang H-Y, King E, Yeh H-C, Hsiao Y-L, et al. Insomnia and Poor Sleep in CKD: A Systematic Review and Meta-analysis. *Kidney Med* 2022;4:100458. <https://doi.org/10.1016/j.xkme.2022.100458>.

9. Bossola M, Angioletti L, Di Giovanni M, Mariani I, Di Stasio E, Balconi M. Perceived Stress Is Linked to Depression but Not to Clinical Outcomes in Maintenance Hemodialysis Patients. *J Clin Med* 2025;14:883. <https://doi.org/10.3390/jcm14030883>.
10. Kim D-S, Kim S-W, Gil H-W. Emotional and cognitive changes in chronic kidney disease. *Korean J Intern Med* 2022;37:489–501. <https://doi.org/10.3904/kjim.2021.492>.
11. Muflih S, Alzoubi KH, Al-Azzam S, Al-Husein B. Depression symptoms and quality of life in patients receiving renal replacement therapy in Jordan: A cross-sectional study. *Annals of Medicine & Surgery* 2021; 66:102384. <https://doi.org/10.1016/j.amsu.2021.102384>.
12. Doan V, Shoker A, Abdelrasoul A. Quality of Life of Dialysis Patients: Exploring the Influence of Membrane Hemocompatibility and Dialysis Practices on Psychosocial and Physical Symptoms. *Journal of Composites Science* 2024;8:172. <https://doi.org/10.3390/jcs8050172>.
13. Meo Stefania. Mutualità e qualità di vita nelle nefropatie: studio osservazionale longitudinale. *IJN* 2025;3:44–53.
14. Wilkinson A, Whitehead L. Evolution of the concept of self-care and implications for nurses: A literature review. *Int J Nurs Stud* 2009;46:1143–7. <https://doi.org/10.1016/j.ijnurstu.2008.12.011>.
15. Apolone G, Mosconi P, Ware JE Jr. Questionario sullo stato di salute SF-36: manuale d'uso e guida all'interpretazione dei risultati. Milano: Guerini e Associati; 1997.
16. Ware JE, Sherbourne CD. The MOS 36-item short-form health survey (SF-36). I. Conceptual framework and item selection. *Med Care* 1992;30:473–83.
17. Buysse DJ, Reynolds CF, Monk TH, Berman SR, Kupfer DJ. The Pittsburgh sleep quality index: A new instrument for psychiatric practice and research. *Psychiatry Res* 1989;28:193–213. [https://doi.org/10.1016/0165-1781\(89\)90047-4](https://doi.org/10.1016/0165-1781(89)90047-4).
18. Cohen S, Kamarck T, Mermelstein R. A global measure of perceived stress. *J Health Soc Behav* 1983;24:385–96.
19. Guerra F, Di Giacomo D, Ranieri J, Tunno M, Piscitani L, Ferri C. Chronic Kidney Disease, and

- Its Relationship with Mental Health: Allostatic Load Perspective for Integrated Care. *J Pers Med* 2021;11:1367. <https://doi.org/10.3390/jpm11121367>.
20. Sanjay Kalra, Sourabh Sharma, Manisha Sahay. Dialysis Distress. *J Pak Med Assoc* 2024;74:1000–2. <https://doi.org/10.47391/JPMA.24-37>.
 21. Iliescu EA. Quality of sleep and health-related quality of life in haemodialysis patients. *Nephrology Dialysis Transplantation* 2003;18:126–32. <https://doi.org/10.1093/ndt/18.1.126>.
 22. D’Onofrio G, Simeoni M, Rizza P, Caroleo M, Capria M, Mazzitello G, et al. Quality of life, clinical outcome, personality and coping in chronic hemodialysis patients. *Ren Fail* 2017;39:45–53. <https://doi.org/10.1080/0886022X.2016.1244077>.
 23. Tel H. Determining Quality of Life and Sleep in Hemodialysis Patients. *Dial Transplant* 2009;38:210–5. <https://doi.org/10.1002/dat.20296>.
 24. Parvan K, Lakdizaji S, Roshangar F, Mostofi M. Quality of sleep and its relationship to quality of life in hemodialysis patients. *J Caring Sci* 2013;2:295–304. <https://doi.org/10.5681/jcs.2013.035>.
 25. Edalat-Nejad M, Qlich-Khani M. Quality of life and sleep in hemodialysis patients. *Saudi Journal of Kidney Diseases and Transplantation* 2013;24:514. <https://doi.org/10.4103/1319-2442.111031>.
 26. Brekke FB, Amro A, Østhus TBH, Dammen T, Waldum B, Os I. Sleep complaints, depression, and quality of life in Norwegian dialysis patients. *Clin Nephrol* 2013;80:88–97. <https://doi.org/10.5414/CN107916>.
 27. Elder SJ, Pisoni RL, Akizawa T, Fissell R, Andreucci VE, Fukuhara S, et al. Sleep quality predicts quality of life and mortality risk in haemodialysis patients: Results from the Dialysis Outcomes and Practice Patterns Study (DOPPS). *Nephrology Dialysis Transplantation* 2007;23:998–1004. <https://doi.org/10.1093/ndt/gfm630>.
 28. Wang R, Tang C, Chen X, Zhu C, Feng W, Li P, et al. Poor sleep, and reduced quality of life were associated with symptom distress in patients receiving maintenance hemodialysis. *Health Qual*

Life Outcomes 2016;14:125. <https://doi.org/10.1186/s12955-016-0531-6>.

29. García-Martínez P, Ballester-Arnal R, Gandhi-Morar K, Castro-Calvo J, Gea-Caballero V, Juárez-Vela R, et al. Perceived Stress in Relation to Quality of Life and Resilience in Patients with Advanced Chronic Kidney Disease Undergoing Hemodialysis. *Int J Environ Res Public Health* 2021;18:536. <https://doi.org/10.3390/ijerph18020536>.
30. Turkmen K, Erdur, Turgut F, Altintepe L, Tonbul HZ, Abdel-Rahman EM, et al. Sleep quality, depression, and quality of life in elderly hemodialysis patients. *Int J Nephrol Renovasc Dis* 2012;5:135–142. <https://doi.org/10.2147/IJNRD.S36493>.
31. Bilgic A, Akgul A, Sezer S, Arat Z, Ozdemir FN, Haberal M. Nutritional Status and Depression, Sleep Disorder, and Quality of Life in Hemodialysis Patients. *Journal of Renal Nutrition* 2007;17:381–8. <https://doi.org/10.1053/j.jrn.2007.08.008>.
32. Reynaga-Ornelas L. Impact of sleep and dialysis mode on quality of life in a Mexican population. *Southwest J PulmCrit Care* 2019;18:122–34. <https://doi.org/10.13175/swjpcc017-19>.
33. Alshammari SM, Shaheen AM, Alshammari AZ, Hamdan-Mansour AM. Mindfulness Meditation Effects on Sleep, Stress, and Physiological Biomarkers in Hemodialysis Patients: A Randomized Controlled Trial. *Health Psychol Res* 2025;13:e81240021. <https://doi.org/10.14440/hpr.0186>.
34. Yang J-Y, Huang J-W, Peng Y-S, Chiang S-S, Yang C-S, Yang C-C, et al. Quality of sleep and psychosocial factors for patients undergoing peritoneal dialysis. *Perit Dial Int* 2007;27:675–80.

RELATIONSHIP BETWEEN HOPELESSNESS AND NON-SUICIDAL SELF-INJURY IN ADOLESCENTS: A CROSS-SECTIONAL STUDY IN JOMBANG, INDONESIA

Dessy Ekawati ^{1*}, Agustina Maunaturrohman ¹, Anin Wijayanti ¹, Ifa Nofalia ²

1. Professional Nursing Program, Faculty of Health Sciences, Institut Teknologi Sains dan Kesehatan Insan Cendekia Medika, Jombang, Indonesia.
2. Bachelor Nursing Program, Faculty of Health Sciences, Institut Teknologi Sains dan Kesehatan Insan Cendekia Medika, Jombang, Indonesia.

* *Corresponding author:* Dessy Ekawati., Professional Nursing Program, Faculty of Health Sciences, Institut Teknologi Sains dan Kesehatan Insan Cendekia Medika, Jombang, Indonesia.

E-mail: dessyekawati.s1201@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-142](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-142)

Submitted: 19 April 2026

Revised: 19 May 2026

Accepted: 21 May 2026

Published online: 29 May 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) has become an increasing mental health concern among adolescents and is strongly associated with negative cognitive–emotional states, particularly hopelessness. Adolescents experiencing hopelessness are more vulnerable to engaging in maladaptive coping behaviors, including self-injury.

Objective: This study aimed to examine the relationship between hopelessness and NSSI and to determine the role of hopelessness as a predictor of self-injurious behavior among adolescents.

Materials and Methods: This study employed a quantitative cross-sectional design involving 138 senior high school students aged 15–19 years selected using stratified random sampling. Hopelessness was measured using the Beck Hopelessness Scale (BHS), while Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) was assessed using the Inventory of Statements About Self-Injury (ISAS). Data were analyzed using Spearman’s rank correlation test to determine the relationship between variables.

Results: The findings revealed that most respondents experienced moderate levels of hopelessness (40.6%) and mild levels of NSSI (59.4%). Statistical analysis showed a significant very strong positive correlation between hopelessness and NSSI ($r = 0.876$; $p\text{-value} < 0.001$), indicating that higher levels of hopelessness were associated with increased frequency and severity of self-injurious behavior.

Conclusion: The results indicate that hopelessness plays a significant role in the development of NSSI among adolescents. Adolescents with higher levels of hopelessness tend to have poorer emotional regulation and are more likely to engage in self-injury as a coping mechanism. These findings highlight the importance of early identification of hopelessness in adolescents and the need for targeted mental health nursing interventions to reduce the risk of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI).

Keywords: Adolescents; Hopelessness; NSSI; Mental health; Self-injury

INTRODUCTION

Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) has emerged as one of the most concerning mental health problems among adolescents. This behavior is no longer viewed as a transient or incidental phenomenon, but rather as a significant psychological response to prolonged emotional distress and internal conflict [1]. Adolescence is a developmental period characterized by identity formation, emotional instability, and interpersonal challenges, which increases vulnerability to maladaptive coping strategies such as self-injury. Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) is often used as a means to regulate overwhelming emotions, reduce psychological pain, or cope with feelings of emptiness and helplessness. Clinically, NSSI manifests through intentional tissue damage such as cutting, burning, or scratching without suicidal intent. This characteristic distinguishes it from suicidal self-injury where the primary goal is to end one's life. Unlike suicidal behavior, NSSI often serves as a maladaptive affect regulation strategy to relieve intense psychological tension. If left unaddressed, this behavior may persist and increase the risk of more severe mental health problems, including suicidal behavior [2].

Globally, the prevalence of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) among adolescents ranges from 10% to 35%, with higher rates reported in individuals aged 15–19 years. Studies conducted in Europe and North America indicate that approximately 17–24% of adolescents have engaged in at least one form of self-injurious behavior, while in several Asian countries the prevalence exceeds 30% [3]. In Indonesia, national data indicate that emotional and mental health problems among adolescents aged 15–24 years have increased significantly, reaching more than 20%, accompanied by a growing trend of self-harm behavior and suicidal ideation [4]. These findings highlight the urgency of addressing Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) as a major public health concern.

Various psychological factors have been associated with Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), including depression, anxiety, emotional dysregulation, trauma, and cognitive distortions. Among these, hopelessness is considered a central cognitive–affective factor [5]. Hopelessness reflects negative

expectations about the future, a loss of meaning in life, and the belief that current difficulties will not improve. In adolescents, this condition may arise from academic stress, family conflict, bullying, and social rejection [6]. Previous studies have shown that hopelessness is strongly associated with depressive symptoms, increased risk of self-injury, and progression toward suicidal ideation. It also contributes to impaired social functioning, decreased academic performance, and withdrawal from social interactions [7].

From a nursing perspective, hopelessness represents a critical psychosocial problem that affects an individual's motivation, coping ability, and overall well-being. Nurses play a pivotal role in early detection, yet many professionals, particularly in school settings, report challenges in distinguishing subtle signs of NSSI and hopelessness due to a lack of specialized psychiatric training. In the Indonesian context, the presence of dedicated school nurses to assess and manage student mental health is still limited, with responsibilities often falling to general health teachers or school counselors. Nursing interventions that focus on enhancing hope, restructuring negative cognitions, and strengthening adaptive coping strategies are essential in preventing Non-Suicidal Self-Injury (NSSI). However, effective intervention strategies require strong empirical evidence regarding the role of hopelessness and its association with self-injurious behavior among adolescents [8].

Objective

This study aims to examine the relationship between hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) among adolescents and to analyze the strength and direction of the association between these two variables using a cross-sectional approach.

MATERIALS AND METHODS

Study Population

This research employed a cross-sectional study design to investigate the relationship between

hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) behavior. The study was conducted across three selected Senior High Schools in Jombang Regency, East Java, Indonesia, during the period of February to March 2026. A total of 138 adolescents were recruited as participants through a stratified random sampling technique, with strata defined by grade levels (Grades X, XI, and XII) across the selected schools. The sample size was determined using the G*Power 3.1.9.7 software for a correlation bivariate model with an effect size of 0.3 which represents a medium effect, an alpha level of 0.05, and a power of 0.95. These parameters yielded a minimum required sample of 134 participants, therefore the 138 participants included in this study provided sufficient statistical power. The research protocol was strictly guided by the ethical principles of the Declaration of Helsinki and received formal approval from the Health Research Ethics Committee of the Faculty of Health, Institut Teknologi Sains dan Kesehatan (ITSKes) Insan Cendekia Medika Jombang on January 12, 2026, with the issuance of protocol number KEPK/ICME/031/I/2026.

Inclusion criteria

The participants eligible for this study were limited to adolescents aged 15–19 years who were actively enrolled as students in the participating schools at the time of data collection. Inclusion also required a demonstrated willingness to participate in the research, which was confirmed by the submission of signed informed consent forms. Furthermore, participants were required to be capable of understanding and completing the research questionnaires independently without external assistance. For participants under 18 years old, additional written consent was obtained from their parents or legal guardians.

Exclusion criteria

The study excluded adolescents who had a documented medical history of severe psychiatric disorders, such as schizophrenia or bipolar disorder, as well as those currently undergoing intensive

psychological or psychiatric therapy. To ascertain these exclusion criteria, the research team conducted a two-step verification process. This involved reviewing students' confidential health records in collaboration with school counselors and performing brief clinical screening interviews prior to enrollment to identify any overt signs of psychotic symptoms or cognitive impairment. Additionally, students who withdrew their participation at any point during the data collection process or those who provided incomplete responses to the instruments were also excluded from the final analysis.

Data Collection Procedure

Data collection was carried out in a designated quiet room within each school to ensure participant privacy and confidentiality. The researchers first explained the study purpose and the voluntary nature of participation. Once consent was secured, participants completed a sociodemographic questionnaire followed by the BHS and ISAS scales. The sociodemographic questionnaire included items regarding age, gender, grade level, living arrangements, and a specific self-report question asking whether they had ever experienced significant emotional problems in the past. The entire process took approximately 20-30 minutes per student. To ensure language comprehension, a researcher was present throughout the session to clarify any confusing terminology even though the instruments had already been pilot-tested for clarity.

Instruments

Data were collected using two primary instruments that underwent a rigorous forward-back translation process into the Indonesian language to maintain linguistic and cultural equivalence. The instruments used in this study are widely recognized in the public domain for academic and research purposes. Hopelessness was measured using the Beck Hopelessness Scale (BHS) developed by Beck et al. (1974) consisting of 20 true or false items that evaluate negative

expectations about the future. In this study, the Indonesian version of the BHS demonstrated high internal consistency with a Cronbach's alpha of 0.88. Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) was assessed using the Inventory of Statements about Self-Injury (ISAS) adapted from Nock et al. (2010) which measures the frequency and psychological functions of self-injurious behaviors. The Indonesian adaptation of the ISAS was specifically validated for this study and yielded a Cronbach's alpha of 0.84. Prior to the main data collection, a pilot study was conducted with 30 adolescents in a similar demographic area to ensure the terminology was easily understood by the target population. This section also included the collection of sociodemographic variables such as age, gender, and family structure which are subsequently reported in the results.

Statistical analysis

The collected data were processed and analyzed using IBM SPSS Statistics version 26.0. Descriptive statistics were utilized to summarize the demographic characteristics and profiles of the participants. To determine the strength and direction of the association between hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), the Spearman *rho* rank correlation test was performed utilizing a two-tailed test. This choice was justified considering that the data were not normally distributed, as confirmed by the Kolmogorov-Smirnov normality test, and the variables were ordinal in nature. For all statistical tests in this study, a p -value < 0.05 was considered statistically significant.

RESULTS

Sample Characteristics

Based on Table 1, the characteristics of the respondents show that out of 138 students, the largest age group was 16 years old with 42 students (30.4%), followed by those aged 17 years with 39 students (28.3%), 15 years with 28 students (20.3%), 18 years with 21 students (15.2%), and 19 years with 8 students (5.8%). The mean age of the respondents was 16.7 years with a standard

deviation of 1.02. In terms of gender, female students predominated, accounting for 77 respondents (55.8%), while male students numbered 61 (44.2%).

Regarding grade level, most participants were in Grade XI with 49 students (35.5%), followed by Grade X with 46 students (33.3%) and Grade XII with 43 students (31.2%).

Concerning living status, the majority of respondents lived with their parents (102 students; 73.9%), whereas 21 students (15.2%) lived with relatives and 15 students (10.9%) resided in a boarding school or dormitory.

With respect to the history of emotional problems, 80 respondents (58.0%) reported having experienced emotional problems, while 58 respondents (42.0%) reported none.

Characteristics	N	%	Mean	SD
Age (years)				
15 years	28	20.3	16.7	1.02
16 years	42	30.4		
17 years	39	28.3		
18 years	21	15.2		
19 years	8	5.8		
Gender				
Male	61	44.2		
Female	77	55.8		
Grade				
Grade X	46	33.3		
Grade XI	49	35.5		
Grade XII	43	31.2		
Living Status				
With parents	102	73.9		
With relatives	21	15.2		
Boarding school/dormitory	15	10.9		
History of Emotional Problems				
Yes	80	58.0		
No	58	42.0		

Table 1. *Sociodemographic Characteristics of Respondents (N = 138).*

Descriptive Analysis of Hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI)

The distribution of hopelessness levels shows that the majority of respondents fell into the moderate category (N = 68; 49.3%), followed by mild and high levels (N = 24 for each; 17.4%), while the remaining students reported low levels (N = 22; 15.9%).

Regarding Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), nearly half of the participants were categorized as having a moderate frequency (N = 66; 47.8%), followed by low frequency (N = 41; 29.7%), no Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) (N = 18; 13.0%), and high frequency (N = 13; 9.4%).

Characteristics	N	%	Mean	SD
Hopelessness Level				
Low	22	15.9	2.68	0.944
Mild	24	17.4		
Moderate	68	49.3		
High	24	17.4		
Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) Category				
No NSSI	18	13.0	2.54	0.838
Low frequency	41	29.7		
Moderate frequency	66	47.8		
High frequency	13	9.4		

Table 2. *Distribution of Hopelessness Levels and NSSI Categories (N = 138).*

Correlation Between Hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury Among Adolescents

To determine the relationship between hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), a Spearman rank correlation test was performed. As shown in Table 3, the results indicate a positive and statistically significant relationship between the two variables, with a correlation coefficient of $r = 0.876$ and a p -value < 0.001 . This very strong correlation suggests that as the level of hopelessness increases, the frequency of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) behaviors among adolescents also significantly increases.

Variable	M (SD)	Median (IQR)	Sig. (2-tailed) Spearman Correlation
Hopelessness	10.27 (5.05)	11 [6.00, 14.00]	Correlation coefficient $r = 0.876$, $p < 0.001$ *
NSSI	10.24 (7.64)	11 [3.75, 15.00]	

Note: *=significant test, SD = standard deviation, IQR = interquartile range [Q1, Q3].

Table 3. *Spearman Correlation Analysis of Hopelessness and NSSI (N = 138)*

Figure 1 presents a scatter plot illustrating the correlation between hopelessness scores and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) frequency among adolescents. The visual distribution of data points

reveals a consistent upward linear pattern, where an increase in hopelessness scores is accompanied by a rise in Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) scores. The analysis confirms a very strong positive correlation between these two variables ($r = 0.876$, $p\text{-value} < 0.001$), indicating that higher levels of hopelessness are significantly associated with higher levels of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) behavior. This strong linear relationship underscores the critical role of hopelessness as a psychological factor in self-injurious actions.

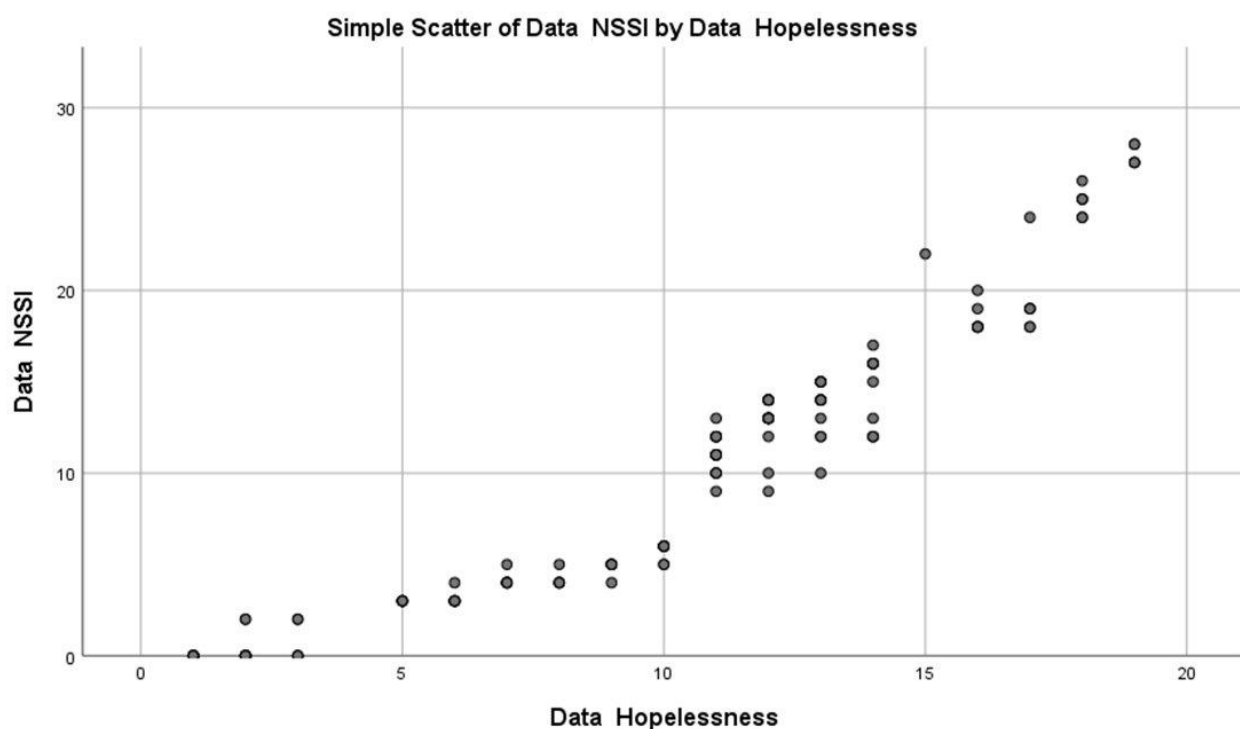


Figure 1. Scatter plot showing the correlation between hopelessness and NSSI.

The crosstabulation analysis further illustrates the distribution of respondents based on hopelessness levels and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) categories. Among respondents with moderate levels of hopelessness, the majority were categorized as having moderate frequency Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) (55 students), while 13 students were in the low frequency category, totaling 68 individuals. In contrast, respondents with severe hopelessness were mostly distributed in the moderate

frequency (11 students) and high frequency Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) categories (13 students), totaling 24 individuals.

For those with mild hopelessness, all respondents were categorized in the low frequency Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) group (24 students). Meanwhile, among respondents with low hopelessness, most reported no NSSI behavior (18 students), while a smaller proportion fell into the low frequency category (4 students), totaling 22 individuals (Table 4).

Hopelessness	Non-Suicidal Self-Injury (NSSI)				Total
	No	Low frequency	Moderate frequency	High frequency	
Low	18	4	0	0	22
Mild	0	24	0	0	24
Moderate	0	13	55	0	68
High	0	0	11	13	24
Total	18	41	66	13	138

Table 4. *Crosstabulation of Hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury.*

DISCUSSION

Based on the respondents' characteristics, the largest age group was 16 years old (42 students; 30.4%), with a mean age of 16.7 ± 1.02 years, representing the middle-adolescent developmental stage. According to Erikson's psychosocial theory, this stage corresponds to the phase of identity versus role confusion, in which adolescents are highly sensitive to academic pressure, peer relationships, and identity exploration, making them more vulnerable to emotional distress and feelings of hopelessness [9].

The predominance of female students (77 students; 55.8%) is consistent with previous findings indicating that adolescent girls are more likely to experience internalizing problems, including hopelessness and self-injurious behavior, than boys [1,2]. Most respondents were in Grade XI (49 students; 35.5%), a period characterized by increasing academic demands and future-related concerns, which, according to developmental stress theory, may intensify psychological strain.

The majority of participants lived with their parents (102 students; 73.9%), suggesting that

hopelessness and self-injury can occur not only among adolescents separated from their families but also within intact family settings, depending on the quality of emotional support. Furthermore, more than half of the respondents reported a history of emotional problems (80 students; 58.0%), supporting the diathesis–stress model, which posits that pre-existing psychological vulnerability increases the risk of maladaptive emotional responses under stress [5].

The distribution of hopelessness levels showed that the moderate category was the most prevalent (68 students; 49.3%), with a mean score of 10.27 ± 5.05 . This finding indicates that a substantial proportion of adolescents experienced pessimistic expectations about the future and a reduced sense of control over life outcomes. According to Beck’s cognitive theory, hopelessness arises from negative cognitive schemas and distorted beliefs about the self, the world, and the future, which are particularly salient during adolescence when individuals face academic, interpersonal, and identity-related challenges [10,11]. Similar patterns have been reported, showing that moderate levels of hopelessness are common in adolescents and constitute an important risk factor for emotional and behavioral problems, including self-injury [12,13]. From a psychiatric nursing perspective, these moderate levels of hopelessness necessitate early identification and cognitive interventions to prevent the development of more severe psychological crises.

Regarding Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), the largest proportion of respondents fell into the moderate frequency category (66 students; 47.8%), followed by low frequency (41 students; 29.7%). A smaller proportion reported no NSSI behavior (18 students; 13.0%), while only 13 students (9.4%) were categorized as having high frequency NSSI. The mean NSSI score was 10.24 ± 7.64 . This finding suggests that many adolescents engage in self-injurious behavior at a moderate level, which may reflect repeated use of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) as a coping mechanism rather than isolated incidents. In line with Nock’s (2010) functional model of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI), such behaviors primarily serve an affect-regulation function, helping individuals manage intense negative emotions such as sadness, anger, emptiness, or psychological tension [14].

This result is also consistent with previous studies indicating that Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) behaviors in adolescents often begin at lower or moderate frequencies and may escalate if underlying emotional distress is not adequately addressed [15].

The correlation analysis revealed a statistically significant and very strong positive relationship between hopelessness and NSSI ($r = 0.876$; $p\text{-value} < 0.001$), with median scores and Interquartile Ranges (IQR) of 11 (8) and 11 (11) respectively. This result supports the hopelessness theory, which emphasizes that negative expectations about the future and a sense of futility can lead individuals to adopt maladaptive coping behaviors, including self-injury [13]. The present findings are also in accordance with previous studies, which identified hopelessness as a significant predictor of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) among adolescents [8,16]. Clinically, this very strong correlation indicates that higher levels of hopelessness are closely associated with greater tendencies and severity of self-injurious behavior, highlighting the importance of assessing hopelessness as a key risk indicator in adolescent mental health and psychiatric nursing practice. Consequently, it is imperative for nursing professionals to integrate hopelessness screening into routine adolescent health assessments, focusing on fostering hope and resilience to mitigate the risk of self-injurious behaviors.

CONCLUSION

This study shows a significant and very strong positive relationship between hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) among adolescents. Adolescents with higher levels of hopelessness tend to exhibit higher frequency and severity of self-injurious behavior. These findings indicate that negative expectations about the future and feelings of helplessness play a crucial role in the development of maladaptive coping strategies, particularly Non-Suicidal Self-Injury (NSSI).

The predominance of moderate levels of hopelessness and moderate frequency of Non-Suicidal Self-Injury (NSSI) suggests that emotional distress and self-injurious behavior are already present at

a considerable level among adolescents. This highlights the importance of early identification and intervention within school settings.

Assessing hopelessness as a key psychological risk factor is essential in mental health screening and psychiatric nursing practice. Interventions focusing on enhancing hope, strengthening positive future orientation, and promoting adaptive coping strategies are necessary to prevent the escalation of self-injurious behavior and to improve adolescents' psychological well-being.

Limitations

This study has several limitations. First, the use of a cross-sectional design does not allow for causal conclusions between hopelessness and Non-Suicidal Self-Injury (NSSI). Second, the data were collected using self-report questionnaires, which may be subject to response bias and social desirability, especially given the sensitive nature of self-injurious behavior. Third, although this study involved three different schools, the findings may still have limited generalizability to adolescents in diverse geographical or cultural contexts beyond the study area. Fourth, this study did not control for potential confounding variables, such as symptoms of depression or anxiety, which are known to be significantly associated with both hopelessness and NSSI behavior.

Despite these limitations, this study has notable strengths, including the use of instruments (BHS and ISAS) that have been culturally adapted and validated for the Indonesian adolescent population. Furthermore, the sample size ($N = 138$) is robust and highly adequate for correlational analysis, providing strong statistical power for the identified relationships. The focus on clinically relevant psychological variables contributes to a deeper understanding of adolescent mental health and provides a solid basis for future research and intervention development.

Funding statement

This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or

not for profit sectors.

Local Ethics Committee approval

This research was approved by the Health Research Ethics Committee of the Faculty of Health, Institut Teknologi Sains dan Kesehatan (ITSKes) Insan Cendekia Medika Jombang on January 12, 2026, with the issuance of protocol number KEPK/ICME/031/I/2026.

Conflict of interest

The authors report no conflict of interest.

Authors' contribution

Dessy Ekawati (DE) contributed to the conception and design of the study, data collection, data analysis, interpretation of the results, and manuscript drafting.

Agustina Maunaturrohman (AM) contributed to data collection, data analysis, and critical revision of the manuscript.

Anin Wijayanti (AW) contributed to the study design, supervision, and review of the manuscript.

Ifa Nofalia (IF) contributed to data interpretation and manuscript revision.

All authors read and approved the final version of the manuscript.

Acknowledgements

The author would like to express sincere gratitude to all respondents who participated in this study, as well as to the school authorities for their support and cooperation during the data collection process. Appreciation is also extended to colleagues and mentors who provided valuable input and guidance throughout the research process.

REFERENCES

1. Escofet-Colet I, Casadó-Marín LC, Orós-Navas L, Raventós-Torner R. Non-Suicidal Self-Injury in Adolescents: A Systematic Review on Prevention and Intervention Programmes. *J Child Adolesc Psychiatr Nurs* 2025;38:e70039. doi: 10.1111/JCAP.70039.
2. Arinda OD, Mansoer WWD. NSSI (Non-suicidal Self-Injury) of emerging adults in Jakarta: An interpretative phenomenological approach. *J Psikol Ulayat* 2020;8:123–47. doi: 10.24854/jpu150.
3. Apicella M, Pontillo M, Maglio G, Di Vincenzo C, Della Santa G, Andracchio E, et al. Non-suicidal self-injury in adolescents: a clinician's guide to understanding the phenomenon, diagnostic challenges, and evidence-based treatments. *Front Psychiatry* 2025;16:1605508. doi: 10.3389/FPSYT.2025.1605508.
4. Kemenkes RI. Laporan Survei Kesehatan Indonesia (SKI) 2023. Jakarta: Kementerian Kesehatan; 2023.
5. Iswanti DI, Lai LL, Saifudin IMMY, Kandar K, Dewi RK, Cahyaningrum DD. The predictor of non-suicidal self-injury behavior among adolescents: a cross-sectional study. *J Ners* 2024;19:125–33. doi: 10.20473/jn.v19i2.54610.
6. Ren T, Wen Y, Ma L, Qiao D, Li G, Li H, et al. Psychosocial factors affect the occurrence of nonsuicidal self-injury in adolescents with major depressive disorder through chain mediation. *Eur Arch Psychiatry Clin Neurosci* 2024;275:1209. doi: 10.1007/S00406-024-01858-0.
7. Ahn C-Y, Kim J-H, Kim S-J, Kim J-W, Na J-J, Seo D-G, et al. The Impact of Negative Emotions on Adolescents' Nonsuicidal Self-Injury Thoughts: An Integrated Application of Machine Learning and Multilevel Logistic Models. *MedRxiv* 2025:2025.02.15.25322355. doi: 10.1101/2025.02.15.25322355.
8. Zhou J, Hu S, Wu H, Wang S, Gong J. From Thoughts to Actions: A Longitudinal Examination of NSSI Risk Factors in Adolescence. *Psychol Res Behav Manag* 2025;18:1915–30. doi:

10.2147/PRBM.S545595.

9. Erikson EH. *Identity: Youth and Crisis*. New York: W.W. Norton & Company; 1968.
10. Bu X, Gai X, Zhang P, Yu X, Zhang C. Associations between hopelessness, negative thinking styles, and depression in Chinese adolescents: a large-sample cross-sectional study. *BMC Psychol* 2025 131 2025;13:1228-. doi: 10.1186/S40359-025-03549-4.
11. Zaiden F, Mahfar M. Depression among Adolescents: A Review of Beck's Cognitive Behaviour Theory. *J Sains Kesihat Malaysia* 2024;22:1–11. doi: 10.17576/JSKM-2024-2201-01.
12. Li X, Zhou Y, Liu L. Relationship Between Loneliness, Hopelessness, Coping Style, and Mobile Phone Addiction Among Non-Suicidal Self-Injury Adolescents. *Psychol Res Behav Manag* 2024;17:3573–84. doi: 10.2147/PRBM.S483528.
13. Sanz-Sendra X, Mora-Ascó J, Gallego-Hernández de Tejada B, Marco JH, Pérez Rodríguez S. A Comparative Study of Nonsuicidal Self-Injury, Hopelessness and Meaning in Life Before and After COVID-19 in Adolescents. *Clin Psychol Psychother* 2024;31. doi: 10.1002/CPP.70003.
14. Yu J, Kim MS, Kim M. Non-suicidal self-injury motivation scale in a community sample of adolescents: a methodological study. *BMC Psychol* 2024 121 2024;12:292-. doi: 10.1186/S40359-024-01795-6.
15. Baker AC, Wallander JL, Elliott MN, Schuster MA. Non-Suicidal Self-Injury Among Adolescents: A Structural Model with Socioecological Connectedness, Bullying Victimization, and Depression. *Child Psychiatry Hum Dev* 2023;54:1190–208. doi: 10.1007/S10578-022-01319-6.
16. Faura-Garcia J, Calvete E, Orue I. Longitudinal Associations Between Nonsuicidal Self-Injury, Depressive Symptoms, Hopelessness, and Emotional Dysregulation in Adolescents. *Arch Suicide Res* 2024;28:800–14. doi: 10.1080/13811118.2023.2237075.

DANCE MOVEMENT THERAPY IN PEOPLE LIVING WITH DEMENTIA: A NARRATIVE REVIEW

Teresa Rea ¹, Vincenza Giordano ¹, Chiara Palazzo ^{2*}, Anna D'Angelo ³, Marco Gallucci ³, Rita Romano ⁴, Aniello Lanzuise ⁵, Michele Virgolesi ¹, Assunta Guillari ⁶

1. Department of Public Health, University of Naples Federico II, Naples (Italy).
2. Department of Oncology, Hematology and Cell Therapies, Santobono-Pausilipon Pediatric Hospital, Naples (Italy).
3. Freelance Registered Nurse, Naples (Italy).
4. Department of Cardiology, Local Health Authority Naples 2, Frattamaggiore (Naples, Italy).
5. Corporate Health Directorate, A.O.R.N. Ospedale dei Colli, Naples (Italy).
6. Department of Translational Medical Sciences, University of Naples Federico II, Naples (Italy).

* *Corresponding author*: Chiara Palazzo, Department of Oncology, Hematology and Cellular Therapies, Santobono Pausilipon Hospital, Naples (Italy). E-mail: palazzochiara98@gmail.com

Review article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-143](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-143)

Submitted: 15 March 2026

Revised: 24 May 2026

Accepted: 26 May 2026

Published online: 05 June 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BYNC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Dance Movement Therapy (DMT), distinct from broader recreational or structured dance activities, has increasingly been proposed as a person-centred, movement-based intervention to address the psychosocial and relational needs of people living with dementia, which are often insufficiently addressed by pharmacological treatments alone. However, the available evidence is characterised by conceptual and methodological heterogeneity, with different dance-based approaches frequently grouped under the same label. A narrative review design was therefore adopted to provide an interpretative and clinically oriented synthesis of how DMT has been conceptualised, implemented, and evaluated across care contexts.

Aim: This narrative review aims to critically synthesize how DMT has been described and applied in the literature for people living with dementia and which psychosocial, physical, and cognitive dimensions have been explored.

Materials and Methods: A narrative review was conducted using searches in PubMed, CINAHL, APA PsycInfo, and PsycArticles between July 2025 and March 2026, and findings were synthesised with attention to clinical relevance.

Results: A total of 11 primary studies were included. DMT for people living with dementia encompasses heterogeneous approaches, ranging from clinical DMT to structured and recreational dance activities, which differ in therapeutic intent and should not be considered equivalent. Overall, the evidence suggests potential multidimensional benefits, particularly in psychological and behavioural domains, including improvements in mood, emotional well-being, and social interaction. Some studies also report gains in mobility, balance, and selected cognitive functions, although findings are inconsistent and often context dependent. Most interventions were conducted in institutional settings, where feasibility was influenced by organisational and logistical factors. The heterogeneity of interventions, study designs, and outcome measures, together with methodological limitations, limits comparability and requires cautious interpretation of the findings.

Conclusion: DMT may represent a promising person-centred and relational approach that can enrich

dementia care, particularly in institutional settings. However, current evidence remains limited, heterogeneous, and exploratory. Future research should adopt more rigorous designs, clearly distinguish DMT from other dance-based interventions, and include longer follow-up periods.

Keywords: dementia; Dance Movement Therapy (DMT); quality of life; well-being; cognitive function; narrative review

INTRODUCTION

Dementia is a progressive neurodegenerative condition characterised by a deterioration of cognitive functions, affecting memory, language, orientation, and decision-making abilities. It is estimated that the number of individuals living with dementia will increase dramatically by 2050, exceeding 139 million cases worldwide [1]. Available pharmacological treatments, although capable of alleviating certain symptoms, present significant long-term limitations and are associated with adverse effects, including an increased risk of mortality among patients treated with antipsychotic medications [1,2]. In response to these limitations, there has been growing interest in non-pharmacological interventions, which offer a safer and more holistic approach to the management of dementia-related symptoms. Among these, Dance Movement Therapy (DMT) has been increasingly explored as a person-centred psychotherapeutic intervention based on movement and embodied relational processes within dementia care [3]. Unlike recreational dance activities or broader dance-based interventions, DMT is grounded in psychotherapeutic principles and focuses on the integration of emotional, relational, and bodily dimensions through the therapeutic use of movement.

It has been hypothesised that rhythmic and repetitive movement may engage neural networks involved in memory and spatial orientation, although these mechanisms are still under investigation [4]. Furthermore, DMT has been described as providing a safe environment in which patients can express emotions that may be difficult to verbalise, thereby potentially supporting overall psychological well-being and modulating neuropsychiatric symptoms such as anxiety, apathy, and

agitation [5]. One of the major challenges in dementia care is the management of behavioural and psychological symptoms of dementia (BPSD), which include agitation, depression, and aggression. Within this context, DMT has been described as a relational and experiential intervention that may facilitate emotional regulation, participation, and social interaction [3].

Although an increasing number of primary studies have investigated the use of DMT and dance-based interventions in people living with dementia, the available evidence is characterised by considerable heterogeneity in terms of intervention models, outcome measures, clinical settings, and methodological quality. Moreover, these interventions are often grouped under the broad category of dance-based interventions, making it difficult to identify DMT's specific contribution as a psychotherapeutic intervention.

To date, no narrative synthesis has critically examined how DMT has been conceptualised, implemented, and evaluated across different care contexts for people living with dementia.

A narrative review design was therefore considered appropriate for the present work, as it allows for the integration of heterogeneous forms of evidence, including qualitative and quantitative studies, while also supporting a broader interpretative exploration of clinical applications, conceptualisations, and contextual aspects of DMT and broader dance-based interventions that may not be adequately captured through effectiveness-focused review methodologies.

Within this framework, the present review aims to provide a critical, thematically oriented synthesis of the literature on DMT in dementia care, focusing on its multidimensional applications, contextual conditions for implementation, and areas requiring further investigation.

Objective

This narrative review aims to critically synthesise how DMT and broader dance-based interventions have been described and applied in the literature for people living with dementia and which psychosocial, physical, and cognitive dimensions have been explored.

MATERIALS AND METHODS

Study design and research strategy

A narrative literature search was conducted in PubMed, CINAHL, APA PsycInfo and PsycArticles consulted between July 2025 and March 2026. Keywords such as “dementia”, “dance therapy”, “dance movement therapy”, “well-being” and “social interaction” were used to identify relevant contributions, combined with Boolean operators (“AND” and “OR”) to narrow down the results. The search box is shown in the following Table 1.

Database	Search box
<i>PubMed</i>	(dementia OR cognitive impairment) AND (dance therapy OR dance movement therapy) AND (psychological effects OR social effects OR outcomes OR well-being OR cognitive function OR emotional well-being OR social interaction)
<i>Cinahl</i>	(dementia OR cognitive impairment) AND (dance therapy OR dance movement therapy OR movement-based therapy) AND (psychological effects OR social effects OR outcomes OR well-being OR cognitive function OR emotional well-being OR social interaction)
<i>APA Psycarticles e APA Psyclinfo</i>	(dementia OR cognitive impairment) AND (dance therapy OR dance movement therapy OR movement-based therapy) AND (psychological effects OR social effects OR outcomes OR well-being OR cognitive function OR emotional well-being OR social interaction)

Table 1. Search strings used for each database.

Inclusion and exclusion criteria

Consistent with the narrative and interpretative nature of this review, the literature search and selection process were guided by relevance to the topic rather than by rigid procedural criteria.

Studies focusing on the effects of DMT and related dance-based interventions in individuals diagnosed with dementia were considered, including both quantitative and qualitative primary research. Given the variability in terminology across the literature, studies describing broader dance-based interventions were also considered when relevant to the aims of the review; however, particular attention was paid to distinguishing DMT as a structured psychotherapeutic intervention from other movement- or dance-based activities during data interpretation. Particular attention was given to

studies exploring outcomes related to cognitive functions, emotional well-being, physical or motor abilities, social interaction, and quality of life. Preference was given to studies involving participants with a clinical diagnosis of dementia and published in English or Italian.

Studies were excluded if they did not involve participants with a diagnosis of dementia, focused on interventions other than DMT or broader dance-based interventions, or did not provide sufficiently detailed information on their specific effects. Studies conducted in non-dementia populations were not included in the review sample; however, they were considered, where relevant, to provide theoretical or interpretative context for the discussion of findings. Titles, abstracts, and, where appropriate, full texts were explored to identify contributions considered conceptually and clinically relevant to the objectives of the review. The literature was examined collaboratively by the authors to support a balanced and reflective interpretation of the available evidence, consistent with the exploratory nature of narrative reviews. When the same study was retrieved through different search strategies, it was considered only once to avoid redundancy. Although the search strategy was informed by predefined keywords, it remained exploration and flexible. Different combinations of terms, including synonyms and controlled vocabulary where available, were used across databases. In addition, the reference lists of the included studies were manually screened to identify further relevant contributions.

In accordance with the narrative design, no formal risk-of-bias assessment tool was applied. Instead, a qualitative appraisal of the studies was conducted, considering aspects such as sample characteristics, study design, intervention features, and follow-up duration. This process supported the identification of key methodological limitations and informed the critical interpretation of the findings.

This review adopted a narrative, interpretative, and thematic approach aimed at providing a clinically oriented synthesis of the literature rather than a systematically reproducible assessment of evidence [6,7]. The conduct and reporting of this review were guided by the SANRA (Scale for the Assessment

of Narrative Review Articles) recommendations to enhance transparency and methodological coherence [8].

RESULTS

The search yielded a total of 378 articles (218 from PubMed, 60 from CINAHL, and 100 from APA PsycArticles and APA PsycInfo). Articles retrieved from the databases were subjected to a screening phase. Ultimately, 11 studies met the established inclusion criteria and were selected for the review. Across the eleven included studies, substantial heterogeneity emerged in relation to study design, intervention characteristics, settings, and outcome measures.

Dance Movement Therapy

Studies specifically describing DMT as a structured psychotherapeutic intervention mainly reported outcomes related to emotional expression, psychosocial well-being, communicative engagement, and relational dimensions [3,4,11]. Reductions in depressive symptoms, loneliness, and selected neuropsychiatric manifestations were described primarily in individuals with mild to moderate dementia, although findings remain preliminary due to methodological limitations and variability across studies. Qualitative investigations additionally highlighted the role of non-verbal communication, affective engagement, and interpersonal attunement within therapeutic movement settings [3,10,12]. Some studies also explored cognitive and functional dimensions, reporting improvements in selected cognitive domains and daily functioning [4,11], although evidence remains limited and not systematically replicated.

Broader dance-based interventions

Broader dance-based interventions, including tango, ballroom dance, circle dance, and recreational group movement activities, more frequently focused on physical, functional, and social outcomes [1,2,9,5]. Several studies described improvements in balance, gait, mobility, functional autonomy,

and perceived quality of life, although findings were not consistent across intervention types or participant populations. Social participation and relational engagement also emerged as recurring themes, particularly in residential care contexts where group movement activities appeared to facilitate interaction and emotional connection [9,12]. Additionally, some studies [9,14] reported perceived benefits involving caregivers and shared relational experiences, although these findings were mainly derived from qualitative or small-scale investigations. The heterogeneity of intervention formats, intensity, and therapeutic aims, however, limits direct comparison across studies.

Although these findings are sometimes interpreted through mechanisms such as rhythmic cueing, procedural memory activation, and embodied engagement, the current evidence does not allow firm conclusions about underlying neurocognitive processes.

Complementary findings from non-dementia populations are reported here for contextual and theoretical support only. These studies were not included in the review sample but are used to support the plausibility of motor–cognitive integration mechanisms, whose applicability to people living with dementia remains uncertain [13,14].

Most interventions were conducted in residential or semi-residential care settings, with fewer studies addressing community-dwelling individuals [1,10,13,14], and feasibility was frequently influenced by organisational and contextual constraints such as space, staffing, participant comorbidities, and logistical barriers [9,12]. Adherence and continuity over time also emerged as relevant challenges, potentially contributing to variability in outcomes [4,11].

Overall, the reviewed literature descriptively reports potential multidimensional benefits associated with DMT and broader dance-based interventions; however, the marked heterogeneity of approaches, together with methodological limitations and exploratory study designs, requires cautious and context-dependent interpretation.

A synoptic overview of the main characteristics and findings of the included studies is provided in Table 2 to facilitate comparison across interventions and outcome domains.

Author (year of publication)	Study design	Setting & population	Intervention type	Outcome domains	Key findings
Hamill et al. (2011)	Pilot study	UK – People living with dementia (PwD) and caregivers (n=10), nursing home/community	Dance-based intervention (circle dance)	Psychological; social	Improved quality of life and mood in PwD; limited effects on caregivers
Ho et al. (2020)	Randomized controlled trial (RCT)	Hong Kong – Community-dwelling older adults with mild dementia (n=204)	Dance Movement Therapy (DMT)	Psychological; cognitive; functional	Reduced depression and loneliness; improved daily functioning and delayed recall
Gomaa et al. (2019)	Qualitative study	Australia – Therapists working with frail older adults (including PwD) (n=7)	Dance-based intervention (therapeutic dance)	Physical; social	Improved motor coordination and social participation
Borges et al. (2018)	RCT	Brazil – Institutionalised older adults with cognitive impairment (n=60)	Dance-based intervention (ballroom dance)	Physical; cognitive	Improved functional autonomy, balance, and cognitive performance
Bracco et al. (2023a)	RCT	France – People living with dementia in sheltered units (n=31)	Dance-based intervention (adapted tango)	Physical	Increased gait speed compared to control group
Bracco et al. (2023b)	Pre–post study	France – Nursing home residents with dementia (n=54)	Dance-based intervention (adapted tango)	Psychological; physical	Improved quality of life; no significant changes in physical performance
Ho et al. (2015)	RCT	Hong Kong – Community-dwelling older adults with early dementia (n=201)	Dance Movement Therapy (DMT)	Psychological; cognitive; social	Improved neuropsychiatric, cognitive, and psychosocial outcomes
Hokkanen et al. (2003)	Pilot study	Finland – Nursing home residents with dementia (n=4)	Dance Movement Therapy (DMT)	Cognitive; social	Improved narrative language; stable cognitive performance
Hameed et al. (2018)	Pilot study	Singapore – People living with dementia and caregivers (n=10)	Dance-based intervention (“Everyday Waltzes”)	Psychological; social	Improved overall quality of life
Palo-Bengtsson & Ekman (2002)	Qualitative study	Sweden – Nursing home/day-care people living with dementia (n=6)	Dance-based intervention (social dance)	Psychological; social	Increased emotional engagement and non-verbal communication
Zhang et al. (2026)	RCT	China – Community-dwelling older adults (n=50)	Dance-based intervention (adapted tango)	Cognitive; physical	Improved executive and global cognitive function compared to control

Note: PwD = people with dementia; MD = mild dementia; CD = community-dwelling; NH = nursing home; DMT = dance movement therapy; QoL = quality of life; IADL = instrumental activities of daily living; RCT = randomized controlled trial.

Table 2. *Synoptic map*

DISCUSSION

This narrative review aims to critically synthesise how DMT and broader dance-based interventions have been described and applied in the literature for people living with dementia (PLWD), and which psychosocial, physical, and cognitive dimensions have been explored.

Within this framework, the available evidence does not allow definitive conclusions regarding effectiveness but instead highlights recurring descriptive and interpretative patterns that may help clarify the potential role and scope of these interventions.

A key issue emerging from this synthesis concerns the conceptual distinction between DMT as a clinically grounded psychotherapeutic intervention and broader dance-based or recreational activities. While these approaches are often grouped, they differ substantially in terms of therapeutic intent, structure, and required professional competencies. This lack of distinction contributes to the heterogeneity of findings and complicates the interpretation of outcomes, particularly when emotional, relational, and functional dimensions are considered together [12].

From an interpretative perspective, the potential value of DMT appears to lie in its embodied and relational nature.

The integration of rhythm, repetition, and structured movement has been hypothesised to support engagement even in the presence of cognitive decline, possibly through relatively preserved forms of non-declarative functioning. In this sense, the patterns described across the included studies in mood, communicative engagement, and affective expression [3,4,9,10,11] may be interpreted as reflecting the interaction between bodily activation, relational attunement, and environmental context, rather than from isolated cognitive changes. The group dimension further reinforces this process by promoting interpersonal synchrony and shared experiences, contributing to reduced loneliness and improved relational climate within care settings [9,12].

At the same time, interpretations related to neurobiological mechanisms should be considered with caution. Although previous studies (mainly conducted in non-dementia populations) suggest that motor–cognitive integration and the learning of movement sequences may be associated with neural activation and adaptive processes [15,16], the studies included in this review were not designed to directly investigate such mechanisms. Therefore, any reference to neuroplasticity or specific neural pathways remains indirect and should be regarded as hypothetical rather than conclusive. In parallel,

qualitative evidence suggests that psychological factors, such as enhanced self-esteem, self-efficacy, and sense of belonging, may play a significant role in mediating improvements in well-being [9,17]. Recent systematic reviews further support a cautious but consistent pattern of multidimensional benefits. For example, Mabire et al. highlights that dance interventions can be implemented with either therapeutic (DMT) or recreational intent and may positively influence physical, cognitive, psychological, and social domains, while also emphasising the lack of standardisation and the need for clearer practice recommendations and methodological rigour [18,19]. Similarly, more recent reviews indicate that dance-based interventions may reduce behavioural and psychological symptoms such as agitation and improve emotional expression and relationships, although conclusions remain limited by the small number and heterogeneity of studies [20]. Additional evidence suggests potential benefits on cognitive functions, including memory and attention, supporting the role of dance as a multidimensional non-pharmacological intervention, while consistently calling for larger and better-designed trials [21]. Overall, these reviews reinforce the view that dance interventions may have broad therapeutic potential but remain constrained by methodological limitations and variability in intervention models.

Beyond individual outcomes, the findings highlight the importance of contextual and organisational factors. DMT appears to have been explored primarily within institutional and semi-institutional settings where opportunities for meaningful interaction are often limited. However, its impact seems closely linked to implementation conditions, including frequency, intensity, staff involvement, and environmental constraints [2,5,21,22]. This suggests that observed benefits are not solely attributable to the intervention itself but also to the context in which it is delivered.

From a broader perspective, DMT may be more appropriately understood not as an intervention intended to modify disease progression, but as a person-centred approach that can support emotional expression, relational engagement, and meaningful participation in care contexts [16,21,22].

Although the literature search was extended through early 2026, few additional primary studies specifically investigating DMT in dementia care were identified. Recent publications were more

frequently represented by reviews, conceptual reflections, and methodological discussions rather than by new large-scale empirical investigations. This may reflect the continuing developmental nature of the field and the practical and methodological challenges associated with conducting controlled studies in dementia care settings.

Limitations and strengths

Several limitations related to the included studies should be considered when interpreting the findings. The evidence base is characterised by marked heterogeneity of interventions, ranging from DMT in the strict clinical sense to ballroom dance, adapted tango, and broader movement-based programmes, which limit comparability and makes it difficult to isolate the specific contribution of DMT. In addition, many studies are based on small samples, lack control groups, or adopt qualitative or pilot designs, thereby reducing the robustness and generalisability of the findings. In some cases, the inclusion of participants without a clearly defined diagnosis of dementia further complicates interpretation. Overall, these aspects suggest that the current evidence remains exploratory and hypothesis-generating rather than definitive. Some limitations are inherent to the design of this narrative review. The interpretative and non-systematic nature of the methodology, while appropriate for exploring a heterogeneous field, may introduce a degree of subjectivity in study selection and synthesis. Furthermore, no formal risk-of-bias assessment was conducted, and the search strategy, although broad and flexible, may not have captured all relevant studies. The absence of studies conducted in Italy may also limit the contextual transferability of the findings. Despite these limitations, this review has several strengths. It provides a comprehensive and clinically oriented overview of the use of DMT across different settings and populations, allowing a broader understanding of its potential applications. In addition, the multidimensional perspective adopted, encompassing psychological, emotional, social, and physical domains, contributes to a more integrated interpretation of the potential impact of these interventions. Overall, the findings should be interpreted with caution. Further research based on larger samples, more rigorous designs,

standardised outcome measures, and longer follow-up periods is needed to strengthen the evidence base and support future clinical applications.

Implications for clinical practice

This narrative synthesis suggests that DMT and other dance-based activities may represent potentially meaningful person-centred approaches within some dementia care contexts, particularly in relation to emotional expression, social interaction, and perceived well-being. However, given the methodological limitations of the available studies and the interpretative nature of this review, these findings should be considered exploratory. It is also important to distinguish between DMT, typically delivered by trained therapists within a therapeutic framework, and more general dance activities, which may differ in aims and structure.

In some residential and day-care settings, group movement interventions have been described as offering opportunities for interaction and engagement, although the extent and consistency of these effects remain uncertain. Existing studies do not allow clear conclusions regarding optimal frequency, duration, or intensity of interventions.

Their implementation appears closely influenced by contextual factors, including organisational support, staff availability, environmental characteristics, and access to appropriately trained professionals. Within this framework, healthcare professionals, including nursing staff, may potentially contribute to facilitating participation and observing behavioural or emotional responses, although these roles are likely to vary considerably across care settings.

Overall, DMT may be viewed as a complementary and context-dependent approach rather than a standardised intervention. It may also be useful to better define intervention frameworks, clearly distinguish DMT from other dance-based approaches, and identify optimal parameters in terms of frequency, duration, and intensity, alongside the development of more methodologically consistent studies, longer follow-up periods, and greater coherence in outcome measures to support more robust interpretative conclusions and potentially inform future clinical applications.

CONCLUSION

This narrative review offers an interpretative overview of DMT and dance-based interventions for people living with dementia. The available evidence suggests potential benefits in emotional expression, social participation, and perceived quality of life, while cognitive and functional outcomes remain heterogeneous. However, these findings are limited by methodological variability, small samples, and short follow-up periods, and should be considered exploratory. A key limitation of both the literature and this review is the lack of a clear distinction between DMT, as a structured psychotherapeutic intervention, and more general dance-based activities, which differ in aims and implementation. Within these limits, DMT may represent a person-centred approach that could support dementia care. Future research should prioritise clearer conceptual distinctions and more consistent, longitudinal designs.

Funding statement

This research did not receive any specific funding from public, commercial, or non-profit agencies.

Conflict of interest

The authors declare that they have no conflicts of interest.

Author contributions

All authors have made substantial contributions to the conception, design, acquisition of data, analysis, and interpretation of the data. The specific contributions of each author are as follows: Study design: TR, VG, CP, AL, AG Data collection: VG, ADA, MG, RR Data analysis: VG, ADA, MG, RR Data interpretation: TR, VG, CP, MV, AG Manuscript drafting: TR, VG, CP, AG Manuscript revision: TR, VG, CP, AL, MV, AG All authors have approved the final manuscript and agree to be accountable for all aspects of the work, ensuring that questions related to the accuracy or integrity of any part of the work are appropriately investigated and resolved.

REFERENCES

1. Bracco L, Cornaro C, Pinto-Carral A, Koch SC, Mourey F. Tango-Therapy Intervention for Older Adults with Cognitive Impairment Living in Nursing Homes: Effects on Quality of Life, Physical Abilities and Gait. *Int J Environ Res Public Health*. 2023;20(4):3521. doi:10.3390/ijerph20043521.
2. Borges EGS, Vale RGS, Pernambuco CS, Cader SA, Sá SPC, Pinto FM, et al. Effects of Dance on the Postural Balance, Cognition and Functional Autonomy of Older Adults. *Rev Bras Enferm*. 2018;71(Suppl 5):2302–2309. doi:10.1590/0034-7167-2017-0253.
3. Hokkanen L, Rantala L, Remes AM, Härkönen B, Viramo P, Winblad I. Dance/movement therapeutic methods in management of dementia. *J Am Geriatr Soc*. 2003;51:576–577. doi:10.1046/j.1532-5415.2003.51175.x.
4. Ho RTH, Fong TCT, Chan WC, Kwan JSK, Chiu PKC, Yau JCY, Lam LCW. Psychophysiological Effects of Dance Movement Therapy and Physical Exercise on Older Adults With Mild Dementia: A Randomized Controlled Trial. *J Gerontol B Psychol Sci Soc Sci*. 2020;75(3):560–570. doi:10.1093/geronb/gby145.
5. Bracco L, Pinto-Carral A, Hillaert L, Mourey F. Tango-therapy vs physical exercise in older people with dementia; a randomized controlled trial. *BMC Geriatr*. 2023;23(1):693. doi:10.1186/s12877-023-04342-x.
6. Ferrari R. Writing narrative style literature reviews. *Med Writ*. 2015;24(4):230–235. doi:10.1179/2047480615Z.000000000329.
7. Green BN, Johnson CD, Adams A. Writing narrative literature reviews for peer-reviewed journals: secrets of the trade. *J Chiropr Med*. 2006;5(3):101–117. doi:10.1016/S0899-3467(07)60142-6.
8. Baethge C, Goldbeck-Wood S, Mertens S. SANRA—a scale for the quality assessment of narrative review articles. *Res Integr Peer Rev*. 2019;4:5. doi:10.1186/s41073-019-0064-8.

9. Hamill M, Smith L, Röhricht F. “Dancing down memory lane”: Circle dancing as a psychotherapeutic intervention in dementia—a pilot study. *Dementia*. 2011;11(6):709–724. doi:10.1177/1471301211420509.
10. Palo-Bengtsson L, Ekman SL. Emotional response to social dancing and walks in persons with dementia. *Am J Alzheimers Dis Other Demen*. 2002;17(3):149–153. doi:10.1177/153331750201700308.
11. Ho RTH, Cheung KKJ, Chan WC, Cheung KM, Lam LCW. A 3-arm randomized controlled trial on the effects of dance movement intervention and exercises on elderly with early dementia. *BMC Geriatr*. 2015;15:127. doi:10.1186/s12877-015-0123-z.
12. Gomaa YS, Slade SC, Tamplin J, Wittwer JE, Gray R, Blackberry I, Morris ME. Therapeutic dancing for frail older people in residential aged care: a thematic analysis of barriers and facilitators to implementation. *Int J Aging Hum Dev*. 2019. doi:10.1177/0091415019854775.
13. Zhang Y, Zhang H, Ma H. The impact of adapted tango dance on cognitive and executive function in older adults: A randomized controlled trial. *Exp Gerontol*. 2026;213:113012. doi:10.1016/j.exger.2025.113012
14. Hameed S, Shah JM, Ting S, Gabriel C, Tay SY, Chotphoksap U, Liong A. Improving the quality of life in persons with dementia through a pilot study of a creative dance movement programme in an Asian setting. *Int J Neurorehabil*. 2018;5(6):1000334. doi:10.4172/2376-0281.1000334.
15. Hackney ME, Bennett CG. Dance therapy for individuals with Parkinson’s disease: improving quality of life. *J Parkinsonism Restless Legs Syndr*. 2014;4:17–25. doi:10.2147/JPRLS.S40042.
16. Kattenstroth J, Kalisch T, Holt S, Tegenthoff M, Dinse HR. Six months of dance intervention enhances postural, sensorimotor, and cognitive performance in elderly without affecting cardio-respiratory functions. *Front Aging Neurosci*. 2013;5:5. doi:10.3389/fnagi.2013.00005.

17. Awick EA, Ehlers DK, Aguiñaga S, Daugherty AM, Kramer AF, McAuley E. Effects of a randomized exercise trial on physical activity, psychological distress, and quality of life in older adults. *Gen Hosp Psychiatry*. 2017;49:44–50. doi:10.1016/j.genhosppsych.2017.06.005.
18. Mabire JB, Aquino JP, Charras K. Dance interventions for people with dementia: systematic review and practice recommendations. *Int Psychogeriatr*. 2019;31(7):977–987. doi:10.1017/S1041610218001552
19. Manji I, Wells S, Dal Bello-Haas V, Fallavollita P. Impact of dance interventions on the symptoms of dementia: a mixed-methods systematic review. *Arts Health*. 2023. doi:10.1080/17533015.2023.2242390.
20. Salihu D, Sulaiman SK, Bello UM, Ramadan OME, Yahaya H, Chutiyami M. The effectiveness of dance interventions on the cognitive functioning of people with dementia or cognitive impairment: a systematic review. *Nurs Pract Today*. 2025;12(1):12–27. doi:10.18502/npt.v12i1.17522.
21. Keogh JWL, Kilding A, Pidgeon P, Ashley L, Gillis D. Physical benefits of dancing for healthy older adults: a review. *J Aging Phys Act*. 2009;17(4):479–500. doi:10.1123/japa.17.4.479.
22. Douka S, Zilidou VI, Lilou O, Manou V. Traditional dance improves the physical fitness and well-being of the elderly. *Front Aging Neurosci*. 2019;11:75. doi:10.3389/fnagi.2019.00075.

Discrepancies Between Perceived and Actual Diabetes Knowledge Among Nursing Students in Pakistan: A Cross-Sectional Study

Abdur Rahman ^{1*}, Muhammed Awais ², Mahnoor Ali ³

1. Department of Nursing, Elizabeth Rani College of Nursing and Allied Health Sciences Mardan, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan.
2. Department of Management Sciences, Abasyn University Peshawar, Khyber Pukhtunkhwa, Pakistan.
3. Institute of Public Mental Health and Behavioral Science, Khyber Medical University, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan.

* *Corresponding author*: Abdur Rahman, Department of Nursing, Elizabeth Rani College of Nursing and Allied Health Sciences Mardan, Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan.

E-mail: abdur.rahman.hea@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-144](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-144)

Submitted: 27 April 2026

Revised: 27 May 2026

Accepted: 29 May 2026

Published online: 9 June 2026

This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.

ABSTRACT

Introduction: Diabetes mellitus is a growing worldwide health issue. Nursing students are the future health workforce who should have adequate knowledge and clinical practice skills to manage the disease. In nursing, however, there has been shown to be significant variation in diabetes education programs.

Aim: (1) assess perceived and actual diabetes knowledge among nursing students in Pakistan; (2) quantify the discrepancy between self-assessed and objectively measured competence; and (3) identify demographic and educational predictors of both perceived and actual knowledge.

Methods: A cross-sectional descriptive study was conducted among 423 nursing students from four nursing colleges in Pakistan from September 2024 to January 2025. A validated questionnaire was used to measure the knowledge and skills of nursing students and consisted of three sections: a) demographic information; b) self-reported knowledge (20 items measured using a 4-point Likert scale); and c) actual knowledge (50 multiple-choice questions). Descriptive, independent t-test, ANOVA, Pearson correlation and multiple linear regression were used for statistical analysis.

Results: The mean actual knowledge score was 33.69 ± 7.45 (67.4%). Acute complications and foot care had the highest scores (79.6% and 75.6%, respectively) while the lowest scores were obtained in oral antidiabetic drugs and insulin therapy (53.4% and 62.2%, respectively). The mean self-reported knowledge was 52.34 ± 10.87 (65.4%). They underestimated their knowledge (actual > self by 2.0%, $p = 0.01$). Actual knowledge predictors were: year of study (internship: $\beta = 5.89$, $p < 0.001$); clinical experience ($\beta = 3.45$, $p < 0.001$); formal training ($\beta = 4.28$, $p < 0.001$); workshop attendance ($\beta = 3.89$, $p < 0.001$); family history of diabetes ($\beta = 1.98$, $p < 0.001$); and self-assessed knowledge ($\beta = 0.21$, $p < 0.001$). The regression model explained 57.2% of the variance ($R^2 = 0.584$, adjusted $R^2 = 0.572$, $p < 0.001$).

Conclusions: Students demonstrated moderate diabetes knowledge (67.4% correct) but revealed clinically important discrepancies between perceived and actual competence. While 42.1% accurately

self-assessed, 21.0% overestimated and 36.9% underestimated their knowledge. The largest knowledge gaps were in pharmacological management (oral antidiabetics: 53.4% correct) and diabetes technologies (continuous glucose monitoring: 31.7% correct). Nursing practitioners should improve diabetes curricula (especially pharmacology and insulin management) and provide supervised clinical experiences to facilitate the students' preparedness to care for people with diabetes.

Keywords: Diabetes mellitus; nursing students; clinical competence; health knowledge; nursing education; Pakistan.

INTRODUCTION

Worldwide, diabetes mellitus is considered to be one of the major health challenges of the 21st century. The International Diabetes Federation reports that 463 million adults had diabetes in 2019 and it is projected that by 2045, 700 million adults will have diabetes [1]. This chronic metabolic condition is caused by impairment of insulin secretion and/or action, which results in debilitating microvascular and macrovascular complications, including retinopathy, nephropathy, neuropathy, heart disease and stroke [2]. The burden of diabetes is also increasing in Pakistan, with an estimated 33 million adults affected according to the second National Diabetes Survey of Pakistan [20], and many people either undiagnosed or poorly managed; therefore, there is a pressing need for good quality health care providers [3]. Nurses, as the largest group of all health-care providers, serve on the frontlines of diabetes management for the management of diabetes. They play an important role in educating patients, administering medication, monitoring complications and providing ongoing psychosocial support [4,5]. The level of nursing care will affect patient outcomes, such as blood glucose control, self-management behaviors, and quality of life [6]. Nurses are usually the major educators for the patients who will help them to navigate the complex journey of self-management such as insulin administration, self-monitoring blood sugar, lifestyle changes and foot care [7].

Nursing education supports nursing competency. Nursing students are the future workforces and must be ready to manage the growing number of patients with diabetes, with knowledge, skills and attitudes [8]. Unfortunately, literature confirms a disquieting lack of knowledge among nursing students in various countries. In Jordan, Tawalbeh and Gharaibeh [9] highlighted a lack of awareness and significant gaps in knowledge of pathophysiology, management and complications of diabetes. In European settings, Kudlová and Kočvarová [16] found that Czech general practitioner nurses had significant gaps in insulin treatment and nutrition knowledge, while Kobos et al. [12] identified discrepancies between perceived and actual competence among Polish school nurses, particularly in managing acute complications. In Rwanda, lack of knowledge of diet, complications, insulin use and stress was reported [10]. Another study in Iraq also showed lack of knowledge about type 1 diabetes in children and recommended further education in this area [8]. In Pakistan, Ahmed et al. [3] also found inappropriate diabetes knowledge among residents and nurses and as substandard care was found in many aspects of diabetes care. Lack of congruence between perceived and real knowledge is also a recurring theme. Alsolais et al. [1] found Saudi nursing students felt their diabetes knowledge was good, but their actual performance revealed deficiencies in nutrition, blood glucose monitoring, and injecting insulin. Albagawi et al. [11] reported the gap of perceived and actual knowledge was significant in which overconfidence will be a barrier to further learning and may lead to safety issues. Similarly, Kobos et al. [12] found that school nurses perceived their knowledge on type 1 diabetes to be adequate; however, they found gaps in their knowledge, particularly on management of acute complications. Diabetes knowledge of nursing students and nurses had a number of predictors. These include study year, work experience, prior formal education about diabetes, rotations with diabetic patients and organisational factors such as curriculum and teaching and learning strategies [1,13]. To evaluate the influence of years of study, years of practice and attendance at diabetes workshops on self-perceived and actual knowledge of nursing students, Alsolais et al. [1] found that these factors significantly impact the latter. Song et al. [13] identified that experience, previous diabetes education

and clinical environment are significant factors for non-endocrinology nurses in a tertiary general hospital. Other factors include individual ones; having a family member with diabetes is a motivator in most cases to study more and be knowledgeable [11]. The lack of diabetes knowledge is a global one and evident in most settings. A scoping review of nurse-led practice in sub-Saharan Africa by Nyalapa and Gombachika [14] showed that nurses are always deficient in knowledge and having gaps in their theoretical knowledge and practical skills. Buxton [15] conducted a study in Ghana and found that professional nurses had insufficient knowledge about type 2 diabetes, particularly in medication management and complications prevention. In the Czech Republic, Kudlová and Kočvarová [16] found that general practitioner nurses had good knowledge but very poor knowledge in insulin treatment and nutrition. Lack of knowledge on diabetes has a significant impact. Inadequate knowledge results in inadequate education of patients, wrong management decisions, delay in diagnosis of complications and poor outcomes [7]. Al-bawi et al. [7] reported knowledge deficit was associated with a delay in the recognition of hypoglycemia and its inadequate management. Alassaf et al. [17] noted that the diagnosis and management of type 1 diabetes in medical graduates in developing countries is not very popular, hence the need for improvement in their knowledge. Lack of knowledge also perpetuates negative attitudes of diabetes care, which then leads to another round of inadequate management and outcomes [4]. Healthcare professional's knowledge can be improved through education. Celik et al. [5] conducted a study to evaluate diabetes education in Turkey and found that education methods were effective in improving the knowledge of nurses and resulting in better outcomes. Farzaei et al. [6] found that nutrition education improved knowledge, attitude and practice of nurses. However, the quality of education in nursing programs is still relatively low as many do not include enough education about diabetes, leaving graduates ill-prepared to respond to the growing epidemic [1,8]. There are many skills required in diabetes care. Nurses must administer and teach insulin injections, measure blood glucose levels, educate about foot care, develop personalised dietary plans and provide on-call services to manage acute conditions such as

hypoglycemia and hyperglycemia [6,7]. These skills are not well understood by nursing students and nurses, although they know plenty of theory [1]. Albagawi et al. [11] found nurses feel confident in their competence, but are not competent based on objective measures. This is concerning as the skills are important for quality patient care. Diabetes is rapidly rising in Pakistan and it is necessary to assess the knowledge of nursing students about diabetes and their skills. These students will become the future workforce of the medical professions [3]. The current study aims to fill this gap by an extensive assessment of the level of knowledge and skills, using a reliable questionnaire, adapted from Alsolais et al. [1]. This study aims to identify some gaps, correlation between perceived and actual competence, and demographic and educational variables that predict success.

Objective

This study aimed to: (1) assess perceived and actual diabetes knowledge among nursing students in Pakistan; (2) quantify the gap between self-assessed and objectively measured competence; and (3) identify the demographic and educational predictors of both perceived and actual knowledge.

MATERIALS AND METHODS

Study Design and Setting

We used a quantitative, descriptive and cross-sectional study design. This method is suitable to examine the knowledge and skills of a population at a particular point in time and to explore the relationship between competencies and predictor variables.

The research was undertaken from September 2024 to January 2025 in four nursing colleges in Khyber Pakhtunkhwa, Pakistan: Elizabeth Rani College of Nursing and Allied Health Sciences Mardan, Institute of Health Sciences Mardan and two other affiliated colleges.

The study followed the Strengthening the Reporting of Observational Studies in Epidemiology (STROBE) guidelines for cross-sectional studies.

Study Population

The study population was all Bachelor of Science in Nursing (BSN) nursing students of nursing colleges in Northeastern Pakistan. The total target population was 2,500 in the 2nd, 3rd, 4th, and internship years of the Bachelor of Science in Nursing (BSN) program.

Inclusion Criteria

- In the 2nd, 3rd, 4th, or internship year of a Bachelor of Science in Nursing (BSN) program
- In 2nd, 3rd, 4th or internship year
- Able to give consent and participate
- Understands and able to complete the questionnaire in English

Exclusion Criteria

- First-year nursing students
- Non-nursing students
- Students on leave during the data collection period
- Students who declined to participate

Sampling Technique

A convenience sampling technique was employed. This non-probability sampling technique is often used in nursing education research and allowed the recruitment of all accessible and consenting students at the time of data collection. The limitations of this approach are addressed in the limitations section.

Sample Size Calculation

Sample size was calculated for cross-sectional studies with finite population using OpenEpi version

3.0, as suggested for epidemiological and nursing studies.

OpenEpi Formula for finite population:

$$n = \frac{DEFF \times N \times p \times (1-p)}{\left(\frac{d^2}{Z^2} \times (N-1) \right) + p \times (1-p)} = \frac{1 \times 2,500 \times 0.5 \times (1-0.5)}{\left(\frac{0.05^2}{1.96^2} \times (2,500-1) \right) + 0.5 \times (1-0.5)} = \frac{625}{1.88} = 333.11 \approx 334$$

In Table 1, we report in detail all the parameters used for the sample size calculation.

Parameter	Description	Value
DEFF	Design effect (for simple random sampling)	1
<i>N</i>	Target population size	2,500
<i>p</i>	Expected proportion (max variability)	0.5
<i>d</i>	Margin of error (absolute precision)	0.05
<i>Z</i>	Z-score for 95% confidence level	1.96

Table 1. *Parameters used for sample size calculation*

The formula recommended in the OpenEpi program was used to estimate the minimum sample size of 334. Guidelines for multiple regression analysis (10-15 participants per predictor variable) suggest that for the expected number of predictor variables (approximately 10), at least 100-150 participants were required.

The calculated sample size (334) was greater than this. The estimated sample was inflated to allow for possible incomplete surveys (10-15% attrition). The sample size of 423 was higher than the required size calculated using OpenEpi and higher than the minimum recommended sample size for regression analysis.

The sample size 423 was confirmed by using G*Power 3.1.9.7, which showed the sample has adequate power (> 0.99) with a medium effect size ($f^2 = 0.15$) at $\alpha = 0.05$ for multiple regression analysis with 10 predictors.

Instruments

A self-administered questionnaire was used to gather data, which was adapted from Alsolais et al. [1].

The questionnaire was broken down into three sections (see Table 2).

Section	Content	Number of Items
A	Demographic and educational characteristics	10 items
B	Self-assessed diabetes knowledge and clinical skills (DSRT)	20 items
C	Actual diabetes knowledge and clinical skills (DBKT)	50 items

Table 1. *Sections of the Questionnaire.*

- *Section A:* Background and Educational Characteristics - gathered information on the participants' age, gender, year of study, and whether or not they had completed the Adult Health Nursing course; their clinical experience in the management of diabetes patients; whether they had attended workshops/seminars on diabetes; whether they had received formal training in diabetes care; family history of diabetes; and how they perceived their overall competence in diabetes care.
- *Section B:* Self-Rated Knowledge and Clinical Skills in Diabetes Care - used the Diabetes Self-Report Tool (DSRT) adapted from Drass et al. [18] and the one used by Alsolais et al. [1] to assess perceived competence and confidence in diabetes care. The tool has 20 items and four subscales:

Subscale	Number of Items
Diabetes Fundamentals	5 items
Diabetes Medications	5 items
Clinical Skills	6 items
Diabetes Management	4 items

Table 2. *Subscales of the Diabetes Self-Report Tool (DSRT) for Self-Assessed Knowledge*

The survey used a 4-point Likert scale (1 = Strongly Disagree to 4 = Strongly Agree). The overall score ranged from 20 to 80 points and a higher score reflected greater perceived knowledge.

- *Section C: Actual Knowledge and Skills of Diabetes* - used the Diabetes Basic Knowledge Tool (DBKT) adapted from Drass et al. [18] and used by Alsolais et al. [1] to assess actual knowledge about diabetes clinical skills. Importantly, this section measures *knowledge about* clinical skills (e.g., knowing the correct insulin injection technique, understanding foot examination procedures) rather than directly observing *performance* of these skills in clinical or simulated settings:

Subscale	Number of Items
Diabetes Fundamentals	14 items
Blood Glucose Monitoring	6 items
Insulin Therapy and Administration	10 items
Oral Antidiabetic Medications	5 items
Nutrition and Lifestyle Management	5 items
Diabetic Foot Care	5 items
Acute Complications and Emergency Management	5 items

Table 3. *Subscales of the Diabetes Basic Knowledge Tool (DBKT) for Actual Knowledge*

The highest score was 50 points, with 1 point awarded for each correct answer. The higher the score, the greater the knowledge and skills. The questionnaire content was reviewed by two senior diabetes nurse educators to ensure alignment with current clinical practice in Pakistan, including the continued use of NPH insulin in public sector hospitals and the gradual introduction of continuous glucose monitoring systems in tertiary care centers.

Validity and Reliability

Validity and reliability of the original DSRT and DBKT have been reported. Alsolais et al. [1] have

reported a content validity index of 0.98, Cronbach's alpha of 0.688 for the DSRT and Kuder-Richardson 20 coefficient of 0.887 for the DBKT. In this study, the adapted questionnaire was piloted with 30 nursing students for clarity, comprehensibility and reliability. Reliability coefficients were:

Section	Tool	Reliability Coefficient
Section B	DSRT	Cronbach's $\alpha = 0.71$
Section C	DBKT	Kuder-Richardson 20 = 0.89

Table 4. *Reliability Coefficients of the Adapted Questionnaire (Pilot Study, N = 30)*

Data Collection Procedure

The study was approved by the Institutional Review Board of Elizabeth Rani College of Nursing and Allied Health Sciences (Approval No. ERCON/IRB/2024-015). Written permission was obtained from the institutions. Potential participants (nursing students) were invited to participate during class, and the researcher provided them with information about the aim, process, risks and benefits of the study. All participants provided their written consent. The questionnaire was completed in a quiet classroom setting, with no time limit set (up to 60 minutes). No books, notes, electronic devices or discussions were allowed during Section C. The data was collected over 6 weeks from October to November 2024.

Ethical Considerations

This study was approved in accordance with the Declaration of Helsinki. Data were collected after approval by the Ethics Committee. Participants were asked to provide written informed consent and were assured they could withdraw from the study at any time without repercussion. The questionnaire did not gather any identifying data, and all data were securely stored on a password-protected computer accessible only to the researchers. Only aggregate data are reported.

Statistical Analysis

IBM SPSS Statistics 26.0 was used to perform the statistical analyses. Prior to inferential analyses, assumptions for parametric testing were assessed. Normality was evaluated using the Kolmogorov-Smirnov test and visual inspection of Q-Q plots; all continuous variables (self-assessed and actual knowledge scores) were approximately normally distributed ($p > 0.05$). Homogeneity of variance for ANOVA comparisons was confirmed using Levene's test ($p > 0.05$ for all comparisons). For ANOVA with three or more groups, post-hoc comparisons were conducted using Tukey's Honestly Significant Difference (HSD) test. For multiple linear regression, the "enter" method was used, entering all predictors simultaneously based on theoretical relevance. Multicollinearity was assessed using variance inflation factor (VIF), with all VIF values < 2.5 , indicating no significant multicollinearity. Likert-scale data from Section B (20 items, 4-point scale) were treated as continuous variables, a common approach in educational research when summing items to create a total score with approximate normality. All regression results are reported using unstandardized coefficients (B) and standardized coefficients (β). The regression coefficients were presented with 95% confidence intervals. A significance level of $\alpha = 0.05$ was adopted.

Analysis	Statistical Test
Demographic characteristics	Frequencies, percentages, means, standard deviations
Comparison between two groups	Independent t-test
Comparison across three or more groups	One-way ANOVA
Relationship between continuous variables	Pearson's correlation coefficient
Self-assessed vs. actual knowledge	Paired t-test
Predictors of knowledge	Multiple linear regression

Table 5. *Summary of Statistical Analyses Performed*

RESULTS

Demographic Characteristics of Participants

There were 423 nursing students in this study. The demographic and educational characteristics are

presented in Table 6. The mean age was 22.4 ± 2.1 years. Most were females (63.1%), 4th-year nursing students (30.3%) and those who had taken the Adult Health Nursing course (73.8%). Of the respondents, 70.4% had clinical experience in the management of patients with diabetes while 20.6% attended a diabetes workshop and 15.1% had had diabetes training. Almost half (46.8%) had a family member with diabetes. Self-assessed competence was 44.7% fair and 30.3% good.

Variable	Category	Frequency (n)	Percentage (%)
Gender	Male	156	36.9
	Female	267	63.1
Year of study	2nd year	95	22.5
	3rd year	108	25.5
	4th year	128	30.3
	Internship	92	21.7
Completed Adult Health Nursing	Yes	312	73.8
	No	111	26.2
Clinical experience with diabetic patients	Yes	298	70.4
	No	125	29.6
Attended diabetes workshops	Yes	87	20.6
	No	336	79.4
Formal diabetes training	Yes	64	15.1
	No	359	84.9
Family history of diabetes	Yes	198	46.8
	No	225	53.2
Self-rated competence	Poor	106	25
	Fair	189	44.7
	Good	128	30.3

Table 6. Demographic and Educational Background of Participants (N = 423)

Self-Assessed Knowledge and Skills Relating to Diabetes

The mean total self-assessed knowledge score was 52.34 ± 10.87 (65.4% of possible). The highest subscale scores were for Diabetes Fundamentals (68.3%), Clinical Skills (65.3%), Diabetes Management (64.4%) and Diabetes Medications (63.5%). The highest mean individual item scores were for "I am confident in performing blood glucose monitoring" (mean = 2.98) and "I can identify

risk factors related to diabetes" (mean = 2.92). The lowest scores were for "I can identify different types of insulin" (mean = 2.28) and "I can manage sick days" (mean = 2.32).

Actual Knowledge of Diabetes and Clinical Skills

The mean score for actual knowledge was 33.69 ± 7.45 (67.4% of maximum possible). The subscale scores are shown in Table 7.

The best performance was in Acute Complications (79.6%), Diabetic Foot Care (75.6%) and Blood Glucose Monitoring (72.7%). The least was in Oral Antidiabetic Medications (53.4%), Insulin Therapy (62.2%) and Nutrition Management (64.6%).

Subscale	Mean Score (out of max)	SD	Maximum Possible Score	Percentage (%)
Diabetes Fundamentals (14 items)	9.82	2.34	14	70.1
Blood Glucose Monitoring (6 items)	4.36	1.12	6	72.7
Insulin Therapy and Administration (10 items)	6.22	1.89	10	62.2
Oral Antidiabetic Medications (5 items)	2.67	1.08	5	53.4
Nutrition and Lifestyle Management (5 items)	3.23	0.98	5	64.6
Diabetic Foot Care (5 items)	3.78	0.87	5	75.6
Acute Complications and Emergency Management (5 items)	3.98	0.76	5	79.6
Total (50 items)	33.69	7.45	50	67.4

Table 7. *Subscale Scores for Actual Diabetes Knowledge (N = 423).*

Analysis of individual items showed that the items with the highest performance (>85% correct) were: main side effect of insulin injection (92.0%), site of capillary blood glucose sampling (92.0%), first action for an unconscious diabetic patient (92.0%), and foods that cause rapid rise in blood glucose (92.0%). The poorest performance (<50% correct) was on: HbA1c goal (46.8%), foot inspection frequency (46.8%), continuous glucose monitoring (31.7%), SGLT2 inhibitors mechanism of action (31.7%) and peak action of NPH insulin (36.9%).

Clinical context note

Although NPH insulin has been largely replaced by long-acting insulin analogs (e.g., glargine, detemir) in many high-income countries, NPH remains widely used in Pakistan due to its lower cost, inclusion in national essential medicines lists, and availability in public sector hospitals. Therefore, knowledge of NPH insulin pharmacology and peak action times remains clinically relevant for Pakistani nursing students.

Knowledge Gap Analysis: Self-Assessed vs Actual

There was a 2.0% difference between actual (67.4%) and self-assessed (65.4%) knowledge scores. This was a statistically significant difference (paired t-test: $t = 3.42$, $p = 0.01$). There was a small difference in Diabetes Fundamentals (-0.8%). But large differences were found in Clinical Skills, where students underestimated their skills (actual: 72.7% vs. self-assessed: 65.3% for blood glucose monitoring), and Diabetes Management, where students underestimated their knowledge of acute complications (actual: 79.6% vs. self-assessed: 64.4%). When it came to the accuracy of self-assessment, 42.1% were accurate (within $\pm 10\%$ of actual knowledge score), 21.0% overestimated their knowledge (self > actual knowledge by more than 10%) and 36.9% underestimated their knowledge (actual knowledge > self by more than 10%).

Factors Predicting Self-Assessed and Actual Diabetes Knowledge

Self-Assessed Knowledge: Predictors of self-assessed knowledge were identified through multiple linear regression analysis (see Table 8).

The model explained 39.8% of the variance ($R^2 = 0.412$, adjusted $R^2 = 0.398$, $F = 29.45$, $p < 0.001$). Significant predictors included year of study (internship: $\beta = 3.15$, $p < 0.001$), clinical experience ($\beta = 2.68$, $p = 0.001$), formal training ($\beta = 3.42$, $p < 0.001$), workshop attendance ($\beta = 2.89$, $p = 0.001$), and family history of diabetes ($\beta = 1.45$, $p = 0.034$). Completion of the Adult Health Nursing course,

age and gender were not significant predictors.

Overall model statistics	R ²		Adjusted R ²		F	p-value
	0.412		0.398		29.45	< 0.001
Predictor	B	SE	β	t	p-value	95% CI
Year of study (Internship vs. 2nd year)	3.15	0.72	0.24	4.38	<0.001	[1.73, 4.57]
Clinical experience (Yes vs. No)	2.68	0.81	0.18	3.31	0.001	[1.08, 4.28]
Formal training (Yes vs. No)	3.42	0.89	0.21	3.84	<0.001	[1.66, 5.18]
Workshop attendance (Yes vs. No)	2.89	0.91	0.17	3.18	0.001	[1.09, 4.69]
Family history of diabetes (Yes vs. No)	1.45	0.68	0.11	2.13	0.034	[0.11, 2.79]
Age	0.12	0.21	0.03	0.57	0.569	[-0.29, 0.53]
Gender (Female vs. Male)	0.87	0.76	0.05	1.14	0.254	[-0.62, 2.36]

Table 8. Multiple Linear Regression of Self-Rated Diabetes Knowledge (*N* = 423).

Actual Knowledge

The regression model for actual knowledge explained 57.2% of the variance ($R^2 = 0.584$, adjusted $R^2 = 0.572$, $F = 48.67$, $p < 0.001$). In Table 9 we reported the results of the Multiple Linear Regression Analysis of Actual Knowledge of Diabetes.

Overall model statistics	R ²		Adjusted R ²		F	p-value
	0.584		0.572		48.67	< 0.001
Predictor	B	SE	β	t	p-value	95% CI
Year of study (Internship vs. 2nd year)	5.89	0.67	0.38	8.79	<0.001	[4.57, 7.21]
Clinical experience (Yes vs. No)	3.45	0.72	0.22	4.79	<0.001	[2.03, 4.87]
Formal training (Yes vs. No)	4.28	0.78	0.25	5.49	<0.001	[2.74, 5.82]
Workshop attendance (Yes vs. No)	3.89	0.81	0.22	4.8	<0.001	[2.29, 5.49]
Family history of diabetes (Yes vs. No)	1.98	0.59	0.14	3.36	<0.001	[0.82, 3.14]
Self-assessed knowledge score	0.21	0.04	0.23	5.25	<0.001	[0.13, 0.29]
Age	0.09	0.18	0.02	0.5	0.617	[-0.26, 0.44]
Gender (Female vs. Male)	0.65	0.64	0.04	1.02	0.308	[-0.61, 1.91]
Completed Adult Health Nursing course (Yes vs. No)	0.98	0.71	0.06	1.38	0.168	[-0.42, 2.38]

Table 9. Multiple Linear Regression Analysis of Actual Knowledge of Diabetes (*N* = 423).

Significant predictors of actual diabetes knowledge were year of study (internship: $\beta = 5.89$, $p < 0.001$), clinical experience ($\beta = 3.45$, $p < 0.001$), formal training ($\beta = 4.28$, $p < 0.001$), workshop attendance ($\beta = 3.89$, $p < 0.001$), family history of diabetes ($\beta = 1.98$, $p < 0.001$), and self-assessed knowledge ($\beta = 0.21$, $p < 0.001$), whereas sex, age, and completion of the Adult Health Nursing course were not significant predictors.

Correlation Between Self-Assessed and Actual Knowledge

There was a positive, significant correlation between self-assessed and actual knowledge (Pearson's $r = 0.521$, $p < 0.01$), meaning that the higher the self-assessed knowledge scores, the higher the actual knowledge scores.

DISCUSSION

This research assessed diabetes knowledge and clinical skills of nursing students in Pakistan and its predictors. The findings revealed average knowledge (67.4%), good knowledge in acute complications and foot care, but very poor knowledge in the areas of oral antidiabetic drugs, insulin therapy and dietary management. The mean actual knowledge (67.4%) is in line with studies in Saudi Arabia [1] and Ghana [15] but does not meet the standards for safe practice. The poor knowledge in oral antidiabetic drugs (53.4%) and insulin therapy (62.2%) is of particular concern as these are cornerstones of diabetes care. The low percentage of students who knew the mechanism of action of SGLT2 inhibitors (31.7%) and the peak action of NPH insulin (36.9%) are concerning and show a need to improve pharmacotherapy knowledge. This is consistent with Kudlová and Kočvarová [16], who found severe gaps in the knowledge of insulin therapy in Czech nurses. The low percentage (46.8%) of respondents who knew the target HbA1c result is in line with previous studies [11], and reflects the need to improve education and awareness around monitoring of glycemic control in diabetes.

Comparison with European findings

Our results align with studies from other European countries. In the Czech Republic, Kudlová and Kočvarová [16] reported that general practitioner nurses scored poorly on insulin therapy knowledge, similar to our findings (62.2% correct). In Poland, Kobos et al. [12] found that school nurses overestimated their competence in managing acute complications, while we found that Pakistani students *underestimated* their competence in this area (actual 79.6% vs. self-assessed 64.4%). This cross-national difference may reflect variations in curriculum emphasis, clinical exposure, or cultural factors influencing self-perception. Unlike European studies where CGM knowledge is more commonly integrated into nursing curricula, our finding that only 31.7% of students understood CGM function reflects a technology gap specific to low- and middle-income country settings. As CGM systems, insulin pumps, and digital health tools become increasingly integrated into diabetes care globally—and are gradually being introduced in tertiary care centers in Pakistan—nursing curricula must place greater emphasis on technology-assisted diabetes management. Without this knowledge, newly graduated nurses will be ill-prepared to interpret CGM data, troubleshoot sensor issues, or educate patients on device use. In terms of self-perception of knowledge, 21.0% overestimated their knowledge. This is concerning because it may result in complacency about seeking further education, and a risk to patient safety [11]. However, 36.9% grossly underestimated their knowledge, which could lead to low confidence in clinical practice. Nursing educators need to educate students on how to accurately perceive their own knowledge through feedback and reflective practice as suggested by Kobos et al. [12]. In line with prior research [1,13], academic year was the strongest predictor of actual knowledge, with a difference of almost 6 points between internship and second-year students. This reflects the importance of education and experience. Years of clinical experience, education and attendance of a workshop were also predictors, confirming the importance of hands-on learning and educational workshops [5,6]. The significant positive relationship between family history of diabetes and knowledge score indicates personal experience with the disease may enhance learning motivation

[11]. This insight could be applied in teaching methods, such as employing students with family history as peer educators. The high variability at the individual level, and moderate association ($r = 0.521$) between self-perception and competence, suggests nursing students have some understanding of their competence, but more objective measures are needed. Objective knowledge tests should be included in nursing education in addition to self-assessment, to allow students to compare their assessments to more objective measures [1,12].

Implications for Nursing Education and Practice

This study has several implications for nursing education and practice.

First, nursing curricula should provide enhanced education on pharmacological management, specifically oral antidiabetic medications (currently 53.4% correct) and insulin therapy (62.2% correct), as well as nutrition management (64.6% correct).

Second, supervised clinical exposure to patients with diabetes should be mandatory, as clinical experience was a strong predictor of competence ($\beta = 3.45$, $p < 0.001$).

Third, nursing programs should incorporate evidence-based educational strategies including: (a) simulation-based learning with standardized patients for insulin administration and hypoglycemia management; (b) Objective Structured Clinical Examinations (OSCEs) assessing both technical skills and clinical decision-making; (c) supervised diabetes-focused clinical rotations of at least 40 hours; (d) case-based learning using real patient scenarios from local clinical settings; and (e) digital education modules on emerging technologies (continuous glucose monitors, insulin pumps).

Fourth, educators must teach students accurate self-evaluation skills to prevent overconfidence (observed in 21.0% of students) and its associated patient safety risks.

Finally, curricula need to be updated to include emerging diabetes technologies, given the poor performance on continuous glucose monitoring items (31.7% correct) [7,17].

Limitations

This study has several limitations. First, the convenience sample of four nursing colleges from one province (Khyber Pakhtunkhwa) in Pakistan may not be representative of all nursing students in Pakistan. Nursing students in other provinces (e.g., Punjab, Sindh, Balochistan) or in private versus public institutions may have different educational experiences, curriculum structures, and access to clinical resources. This limits the generalizability of our findings. Second, the cross-sectional design measures knowledge at a single time point and does not allow for causal inference or assessment of temporal changes in knowledge. Third, the self-reported knowledge items (Section B) may be subject to social desirability bias, potentially leading to overestimation of perceived competence. Additionally, testing conditions (e.g., fatigue, time of day) may have affected performance on the knowledge test. Fourth, this study assessed *knowledge about* clinical skills rather than directly observing *performance* of those skills through Objective Structured Clinical Examinations (OSCEs) or real-time clinical assessment. Future studies should include direct observation of clinical skills, evaluate knowledge at multiple time points to assess learning gains, and include multiple sites across different provinces to enhance generalizability.

CONCLUSION

This study identified significant discrepancies between perceived and actual diabetes knowledge among nursing students in Pakistan, with 21.0% overestimating and 36.9% underestimating their competence. These findings have important implications for nursing education, self-assessment accuracy, and patient safety. Students demonstrated moderate actual knowledge (67.4%) but had critical gaps in oral antidiabetic medications (53.4%), insulin therapy (62.2%), and diabetes technologies (31.7% for CGM). Knowledge was significantly influenced by clinical practice, education and participation in workshops, highlighting the value of practical experience and educational programs. Over 20% of students had inflated knowledge, which could pose a risk for

patients. Nursing educators need to promote diabetes education programs, offer supervised clinical training, and support students to be more accurate in their self-assessment. This will help prepare the next generation of nurses to tackle the increasing diabetes burden in Pakistan.

Local Ethics Committee Approval

Institutional Review Board of Elizabeth Rani College of Nursing and Allied Health Sciences, Mardan, Pakistan, approved this study. IRB Approval Number: ERCON/IRB/2024-015. Date of Approval: August 15, 2024. The research was done in compliance with the Declaration of Helsinki.

Funding Statement

This study was not funded by any specific agency in the public, commercial or not-for-profit sectors.

Conflict of Interest

Authors report no conflict of interest.

Authors' Contribution

Conceptualization: Muhammed Awais, Abdur Rahman; methodology: Mahnoor Ali; data collection: Muhammed Awais, Abdur Rahman; formal analysis: Muhammed Awais, Mahnoor Ali; manuscript drafting: Abdur Rahman; critical revision: all authors.

All authors have approved the final version of the manuscript

Availability of Data Statement

Data from this study can be made available from the authors upon request using appropriate institutional ethical channels and deidentified data.

Acknowledgements

The authors would like to thank all the nursing students for their cooperation and college administration for their assistance in data collection.

Application of Artificial Intelligence Tools

No artificial intelligence software other than grammar and spell check was used.

REFERENCES

1. Alsolais AM, Bajet JB, Alquwez N, Alotaibi KA, Almansour AM, Alshammari F, et al. Predictors of self-assessed and actual knowledge about diabetes among nursing students in Saudi Arabia. *Journal of Personalized Medicine*. 2023;13(1):57. doi: 10.3390/jpm13010057
2. Zowgar AM, Siddiqui MI, Alattas KM. Level of diabetes knowledge among adult patients with diabetes using diabetes knowledge test. *Saudi Medical Journal*. 2018;39(2):161-168. doi: 10.15537/smj.2017.2.21343
3. Ahmed A, Jabbar A, Zuberi L, Islam M, Shamim K. Diabetes related knowledge among residents and nurses: A multicenter study in Karachi, Pakistan. *BMC Endocrine Disorders*. 2012;12:18. doi: 10.1186/1472-6823-12-18
4. Alhaiti AH, Senitan M, Shanmuganathan S, Dacosta C, Jones LK, Lenon GB. Nurses' attitudes towards diabetes in tertiary care: A cross-sectional study. *Nursing Open*. 2019;6(4):1381-1387. doi: 10.1002/nop2.334
5. Celik S, Olgun N, Yilmaz FT, Anataca G, Ozsoy I, Ciftci N, et al. Assessment the effect of diabetes education on self-care behaviors and glycemic control in the Turkey Nursing Diabetes Education Evaluating Project (TURNUDEP): A multi-center study. *BMC Nursing*. 2022;21(1):215. doi: 10.1186/s12912-022-01001-1
6. Farzaei M, Shahbazi S, Gilani N, Ostadrahimi A, Gholizadeh L. Nurses' knowledge, attitudes, and practice with regards to nutritional management of diabetes mellitus. *BMC Medical Education*. 2023;23(1):192. doi: 10.1186/s12909-023-04178-4
7. Al-bawi AI, Al-Hamdani MHA, Jouzi M. Investigating the knowledge and attitude of nurses regarding hypoglycemia of diabetic patients hospitalized in Marjan Teaching Hospital in 2022. *Kufa Journal for Nursing Sciences*. 2024;14(1). doi: 10.36321/kjns.vi2024i.15579
8. Ibrahim RM, Idrees NH, Younis NM. Knowledge about Type 1 Diabetes in children among nursing students of the University of Mosul, Iraq. *Malaysian Journal of Nursing*. 2024;16(1):117-

123. doi: 10.31674/mjn.2024.v16i01.012
9. Tawalbeh L, Gharaibeh B. Diabetes knowledge among nursing students in the North of Jordan. *Pakistan Journal of Nutrition*. 2014;13(12):728-734. doi: 10.3923/pjn.2014.728.734
10. Bagweneza V, Musabirema P, Mwiseneza MJ, Collins A, Bhengu BR. Diabetes health education: Nurses' knowledge of essential components at a Rwandan hospital. *Rwanda Journal of Medicine and Health Sciences*. 2019;2(2):172-178. doi: 10.4314/rjmhs.v2i2.8
11. Albagawi B, Alkubati SA, Abdul-Ghani R. Levels and predictors of nurses' knowledge about diabetes care and management: Disparity between perceived and actual knowledge. *BMC Nursing*. 2023;22(1):342. doi: 10.1186/s12912-023-01504-5
12. Kobos E, Imiela J, Kryczka T, Szewczyk A, Knoff B. Actual and perceived knowledge of type 1 diabetes mellitus among school nurses. *Nurse Education Today*. 2020;87:104304. doi: 10.1016/j.nedt.2019.104304
13. Song J, Li S, Gu C, Zhao S, Li X, Liu S, et al. The current status and influencing factors of diabetes knowledge among non-endocrinology nurses of tertiary general hospitals: A cross-sectional survey study. *BMC Nursing*. 2025;24(1):88. doi: 10.1186/s12912-025-02741-6
14. Nyalapa MW, Gombachika BT. Diabetes knowledge of nurses in sub-Saharan Africa: A scoping review. *BMJ Open*. 2025;15(10):e106689. doi: 10.1136/bmjopen-2025-106689
15. Christiana Buxton AAD. Professional nurses' knowledge level on Type II Diabetes Mellitus at selected teaching and training hospitals in the Central Region of Ghana. *Journal of Nursing Care*. 2015;4(1):229. doi: 10.4172/2167-1168.1000229
16. Kudlová P, Kočvarová I. Knowledge and self-assessment of general practitioner nurses in the area of diabetes mellitus. *Kontakt*. 2020;22(3):165-171. doi: 10.32725/kont.2020.031
17. Alassaf A, Gharaibeh L, Abuna'meh L, Odeh R. Adequacy of knowledge of new medical graduates about diagnosis and management of children and adolescents with type 1 diabetes in a developing country. *BMC Medical Education*. 2023;23(1):234. doi: 10.1186/s12909-023-04234-

Z

18. Drass JA, Muir-Nash J, Boykin PC, Turek JM, Baker KL. Perceived and actual level of knowledge of diabetes mellitus among nurses. *Diabetes Care*. 1989;12(5):351-356. doi: 10.2337/diacare.12.5.351
19. Norman, G. (2010). Likert scales, levels of measurement and the “laws” of statistics. *Advances in health sciences education*, 15(5), 625-632. DOI 10.1007/s10459-010-9222-y
20. Basit, A., Fawwad, A., Qureshi, H., Shera, A. S., & NDSP Members. (2018). Prevalence of diabetes, pre-diabetes and associated risk factors: second National Diabetes Survey of Pakistan (NDSP), 2016–2017. *BMJ open*, 8(8), e020961. doi:10.1136/bmjopen-2017-020961

Nomophobia as a Silent Addiction: Knowledge Among Future Nurses in Southern India—A Descriptive Cross-Sectional Study

Rohini T. ¹, Binuja P. ^{1*}, Naveesh P.K. ¹, Maneeja S.S. ¹, Sreetha P. ¹, Linju T.K. ¹, Rinjuna K.P. ¹

1. Institute of Nursing Sciences and Research, Malabar Cancer Centre [PGIOSR], Thalassery,
Kerala, India.

* *Corresponding author*: Binuja P., Associate Professor, Institute of Nursing Sciences and
Research, Malabar Cancer Centre (PGIOSR), Thalassery, Kerala, India.

E-mail: binu.ombhavan@gmail.com

Original article

DOI: [10.32549/OPI-NSC-145](https://doi.org/10.32549/OPI-NSC-145)

Submitted: 30 March 2026

Revised: 13 June 2026

Accepted: 15 June 2026

Published online: 26 June 2026

***This article is licensed under the Creative Commons Attribution - Non
Commercial - No Derivatives 4.0 (CC BY NC ND 4.0) international license.***

ABSTRACT

Introduction: Nomophobia, the fear or anxiety of being without access to a mobile phone, is an emerging behavioural health issue among young adults. Nursing students frequently use smartphones for academic and social purposes, making awareness of nomophobia essential for promoting healthy technology use.

Objective: To assess the level of knowledge regarding nomophobia among student nurses and to determine its association with selected socio-demographic variables.

Materials and Methods: A descriptive cross-sectional study with an exploratory approach was conducted among 100 B.Sc. Nursing students at a selected college in Thalassery, Kerala. Participants were selected using simple random sampling (lottery method). Data were collected using a structured, self-administered questionnaire consisting of socio-demographic variables and 15 multiple-choice questions assessing knowledge of nomophobia. Each correct response was awarded one mark (total score: 0–15). Content validity was established through expert evaluation (CVI = 0.85), and reliability was confirmed using test–retest and internal consistency methods (Cronbach’s alpha = 0.83). Descriptive and inferential statistics were applied for data analysis.

Results: Among the participants, 52% demonstrated good knowledge, 47% had average knowledge, and 1% had poor knowledge regarding nomophobia. Significant associations were found between knowledge level and age ($p = 0.002$), academic position ($p < 0.001$), and years of mobile phone usage ($p = 0.003$). No significant association was observed between knowledge and gender, type of mobile phone used, participation in public seminars, or primary reason for mobile phone use ($p > 0.05$).

Conclusion: Although the majority of nursing students had good knowledge regarding nomophobia, a considerable proportion demonstrated only average awareness. Educational interventions and integration of digital well-being concepts into the nursing curriculum are recommended to enhance knowledge and encourage responsible smartphone use.

Keywords: Nomophobia, nursing students, knowledge, smartphone use, digital well-being, cross-sectional study.

INTRODUCTION

Mobile phones play such a significant role in today's lives. It helps to stay connected with others and provide us a sense of security. It aids in work, chat with family and friends, take pictures, buy clothes or books, and even control home appliances. With the increasing affordability and accessibility of smartphones, dependency on these devices has become a growing concern.

Nomophobia, a term coined to denote “no mobile phone phobia,” describes the discomfort or anxiety caused by being out of contact with a mobile device or disconnected from digital communication [1]. The impact of nomophobia on students is multifaceted, influencing their mental well-being, academic performance, social relationships, and overall quality of life. Research on smartphone addiction consistently shows that excessive and compulsive mobile phone use can contribute to numerous health concerns, including increased anxiety, depressive symptoms, and disturbances in sleep patterns. These effects highlight the growing need to understand and address nomophobia as a significant issue among students [2].

In today's digitally connected world, university and college students—especially those enrolled in healthcare and nursing programs—are increasingly dependent on smartphones for academic activities, communication, clinical learning, and social engagement. Evidence from a recent systematic review and meta-analysis involving 11,219 nursing students demonstrated that 28% experienced mild, 49% moderate, and 15% severe nomophobia, highlighting the widespread nature of this phenomenon. The high prevalence of nomophobia among future healthcare professionals necessitates greater attention to preventive and intervention strategies within nursing education settings to promote healthy technology use and psychological well-being. [3].

Recent study conducted among BSc nursing students in Kollam, Kerala, showed that most students used smartphones for about five hours daily, with 42% checking their phones fewer

than ten times a day. The mean age was 21 years. Only 2% of students had severe nomophobia, while 33% had moderate and 54% had mild levels; 11% had no nomophobia [4].

Research indicates that students with mobile phone addiction often exhibit reduced learning ability, poor concentration, and increased distractibility, all of which negatively affect academic performance. This issue is particularly concerning in the field of nursing education, where students are expected to develop strong clinical judgment, attention to detail, and professional responsibility [5].

In health-care settings, the presence of nomophobia among nursing students can have serious implications. Excessive phone use may lead to neglect of essential tasks, forgetting critical patient information, making careless errors, and ultimately compromising the quality of patient care. As future health-care providers, nursing students must be aware of the risks associated with uncontrolled mobile phone use. Therefore, assessing the knowledge regarding nomophobia among nursing students is vital.

This study aims to assess student nurses' knowledge regarding nomophobia to promote awareness and encourage preventive measures. This concern is crucial, considering that the future workforce of nursing must manage modern digital tools responsibly, maintaining balance between technological benefits and the risks of over dependence.

Research question

1. What is the knowledge level of student nurses regarding nomophobia?
2. What factors are significantly associated with the level of knowledge regarding nomophobia among student nurses?

Objective

1. To assess the knowledge regarding nomophobia among nursing students.

2. To find the association between knowledge regarding nomophobia and selected socio-demographic variables among nursing students.

MATERIALS AND METHODS

Research Design and Approach

A descriptive cross-sectional design with an exploratory approach was adopted for the present study, to assess the knowledge level regarding nomophobia among nursing students. The descriptive design was considered appropriate to describe and document the existing level of knowledge and to determine the association between knowledge scores and selected socio-demographic characteristics. The exploratory approach was used to gain insights into the level of awareness and understanding of nomophobia, an emerging behavioural health issue among students.

Study Design and Setting

This study adopted a descriptive cross-sectional design and was conducted in a reputed college of nursing in Thalassery, Kerala, India. The setting was selected based on accessibility, feasibility, and the availability of an adequate number of participants to meet the study objectives.

Study Population

The study population comprised undergraduate student nurses enrolled in the Bachelor of Science in Nursing (B.Sc. Nursing) program. Students from all academic years (first, second, third, and fourth year) were considered eligible. Students who were absent during the data collection period and those unwilling to participate were excluded from the study.

Sample Size and Sampling Method

The sample size consisted of 100 undergraduate nursing students. The size was determined based on

feasibility and the availability of eligible participants within the study setting and was considered adequate for a descriptive cross-sectional study aimed at assessing knowledge levels.

A simple random sampling technique was employed using a computer-based lottery method to ensure unbiased selection of participants.

Sampling Details

A comprehensive list of all eligible students across the four academic years was obtained from institutional records, forming the sampling frame. Each student was assigned a unique identification number. These identification numbers were entered into a computer database, and randomization was performed using Microsoft Excel's random number generator.

The list was then randomized, and the first 100 unique identification numbers generated were selected as study participants. This procedure ensured that each eligible student had an equal and independent probability of selection, thereby minimizing selection bias and enhancing the transparency and replicability of the sampling process.

Recruitment of Students

The selected students were approached and informed about the purpose and nature of the study. Participation was voluntary, and informed consent was obtained prior to data collection. Students who declined participation or were unavailable at the time of data collection were excluded

Variables

Socio-demographic variables

Included age, gender, year of study, type of mobile phone used, participation in public seminars, years of mobile phone usage, and most frequent reason for using mobile phones.

Research variable

Knowledge regarding nomophobia

Tool and Technique

A structured questionnaire developed by the researcher was used as the tool for data collection. The tool was prepared after extensive literature review and expert consultation due to the non-availability of a standardized instrument for measuring knowledge on nomophobia.

The development of the questionnaire was guided by existing conceptual frameworks of nomophobia and related instruments, particularly the Nomophobia Questionnaire (NMP-Q) [6], which identifies key dimensions of mobile phone dependence. Core domains derived from the literature included fear of being unable to communicate, loss of connectedness, inability to access information, and excessive reliance on mobile devices. While the NMP-Q primarily assesses the severity of nomophobia, these domains were adapted to generate knowledge-based items appropriate for nursing students. Furthermore, principles from behavioural addiction and technology dependence were incorporated to ensure a comprehensive conceptual foundation. The questionnaire encompassed items related to the definition, causes, symptoms (early and late), consequences, management and prevention of nomophobia. The tool consisted of two sections:

Section A - contained seven items related to socio-demographic data such as age, gender, academic year, type of mobile phone, participation in public seminars for raising awareness regarding adverse effects of mobile phone, duration of mobile phone use, and main reason for mobile phone usage.

Section B - comprised of 15 multiple-choice questions to assess knowledge related to nomophobia, including its definition, characteristics, signs and symptoms, predisposing factors, health impact, preventive measures, and management. Each correct response was awarded one mark, and incorrect responses received zero marks. The total possible score ranged from 0 to 15 and was graded as follows: scores 11–15 was considered as good knowledge, scores 6–10 as average knowledge, and

scores 0–5 as poor knowledge.

Validity and Reliability of the tool

The content validity of the instrument was established (CVI -0.85) through evaluation by a panel of experts. Based on their feedback, modifications were made for clarity and relevance. The reliability of the tool was assessed through the test-retest method and internal consistency analysis, which confirmed that the tool was reliable for use with Cronbach Alpha value of 0.83.

Pilot study

A pilot study was conducted among 10 nursing students to evaluate the feasibility, clarity, and practicability of the instrument and study procedures. Participant feedback indicated that the items were generally clear; however, minor issues related to wording and item sequence were identified. Based on these observations, slight modifications were made to improve clarity and ensure a logical flow of the questionnaire. The pilot study also provided insights into the time required for completion and the ease of administration of the tool. No significant difficulties were encountered during data collection. Overall, the pilot findings confirmed the feasibility of the study and the suitability of the instrument for the main study.

Data collection

Data collection was carried out on a convenient date and time, scheduled in consultation with the course coordinators of each batch. Participants were assembled in a classroom setting, and written informed consent was obtained prior to participation. They were assured of the anonymity and confidentiality of their responses and informed that participation was voluntary, with the right to withdraw at any time without any consequences. Following this, the questionnaire was administered by the researchers. Clear and standardized instructions regarding the purpose of the study, method

of responding, and time allocation were provided prior to administration. The questionnaire was self-administered, and participants were given 20 minutes for completion. No personal identifiers were collected to ensure anonymity. The researchers remained in the classroom during data collection to address procedural queries without influencing participants' responses. All completed questionnaires were collected immediately after the allotted time.

Ethical consideration

The study protocol adhered to the ethical principles outlined in the Declaration of Helsinki and was approved by the Institutional Review Board (IRB) and the Institutional Ethics Committee (IEC) of Malabar Cancer Centre (PGIOSR) (No. 161/IEC-ERC/13/MCC/22-8-2023, dated 22 August 2023).

Formal administrative permission to conduct the study was obtained from the study setting.

Informed consent was obtained from all participants. Anonymity and confidentiality of the data were maintained throughout the study.

Statistical analysis

Statistical analysis was performed using SPSS Statistics version 25. Both descriptive and inferential statistical methods were employed. Descriptive statistics, including frequency and percentage, were used to summarize the socio-demographic characteristics of the participants and their knowledge levels regarding nomophobia. Inferential statistical analysis was carried out to examine the association between selected socio-demographic variables and knowledge regarding nomophobia. The Pearson Chi-square test was used when the assumptions for Chi-square analysis were satisfied. Fisher's Exact Test was applied for 2×2 contingency tables with low expected cell frequencies, whereas the Fisher–Freeman–Halton Exact Test was used for larger contingency tables in which more than 20% of the cells had expected frequencies less than 5. As only one participant was categorized under poor knowledge, the poor and average knowledge categories were merged for

inferential analysis to ensure the validity of the statistical tests. A p -value of less than 0.05 ($p < 0.05$) was considered statistically significant. The results were organized and presented in tables and, where appropriate, in figures, following appropriate analysis and interpretation.

RESULTS

A total of 100 questionnaires were distributed to the study participants, all of which were completed and returned, resulting in a 100% response rate. The collected data were included in the final analysis, and a summary of the sample's socio-demographic characteristics is presented in Table 1.

Variable	Frequency (n)	Percentage (%)
Age		
18	06	06
19	21	21
20	23	23
21	22	22
22	26	26
23	02	02
Gender		
Male	12	12
Female	88	88
Academic position		
1 st Year	01	01
2 nd Year	47	47
3 rd Year	26	26
4 th Year	26	26
Type of Mobile phone used		
Basic Mode	04	04
Advanced Mode	96	96
Reason for using Mobile phone		
Calling	12	12
Gaming	02	02
Social networking	78	78
Texting	08	08
Duration of Mobile phone usage		
For 2 years	16	16
2-3 years	23	23
More than 3 years	61	61
Participation in public seminars/ conferences		
Yes	46	46
No	54	54

Table 1. Frequency and percentage distribution of sample according to socio-demographic variables ($N=100$).

The majority of the sample (26%, $n = 26$) were aged 22 years, whereas 6% ($n = 6$) were 18 years and 2% ($n = 2$) were 23 years. The sample was predominantly female (88%, $n = 88$), with males comprising 12% ($n = 12$).

In terms of academic position, nearly half of the participants were second-year B.Sc. Nursing students (47%, $n = 47$), while only 1% ($n = 1$) were from the first year. A large proportion of participants (96%, $n = 96$) used advanced mobile phones, compared to 4% ($n = 4$) using basic models.

Regarding the duration of mobile phone use, 61% ($n = 61$) reported usage for more than 3 years, 23% ($n = 23$) for 2–3 years, and 16% ($n = 16$) for up to 2 years. Social networking was the most common purpose of mobile phone use (78%, $n = 78$), whereas gaming was reported by only 2% ($n = 2$) of participants.

More than half of the participants (54%, $n = 54$) had not attended any public seminars or conferences related to the adverse effects of mobile phone use, while 46% ($n = 46$) reported participation in such programs.

Level of Knowledge	Frequency (f)	Percentage (%)
Poor	1	1.0
Average	47	47.0
Good	52	52.0

Table 2. *Frequency and percentage distribution of sample based on level of knowledge regarding nomophobia (N=100).*

Table 2 shows that most of the sample 52 (52%) have good knowledge regarding nomophobia, 47(47%) have average knowledge and 1 (1%) had poor knowledge.

Table 3 depicts the association between socio-demographic factors and knowledge regarding nomophobia. In particular, for the inferential analyses presented in Table 3, the “Poor” and

“Average” categories shown in Table 2 were merged into a single category due to the limited number of observations in the “Poor” category.

Variable	Knowledge regarding Nomophobia		Test Statistic	df	p-value
	Average	Good			
Age					
18	03	03	Fisher–Freeman–Halton Exact Test	—	0.002
19	13	08			
20	15	08			
21	13	09			
22	03	23			
23	01	01			
Gender					
Male	08	04	$\chi^2 = 1.904$	1	0.168
Female	40	48			
Academic position					
1 st year	0	01	- Fisher–Freeman–Halton Exact Test	—	<0.001
2 nd year	30	17			
3 rd year	14	12			
4 th year	04	22			
Type of mobile phone used					
Basic mode	03	01	Fisher’s Exact Test	—	0.27
Advanced mode	45	51			
Duration of mobile phone use					
For 2 years	12	04	$\chi^2 = 11.9$	2	0.003
2 to 3 years	15	08			
More than 3 years	21	40			
Most frequent reason for using mobile phone					
Calling	06	06	Fisher–Freeman–Halton Exact Test	—	0.092
Gaming	01	01			
Social networking	38	40			
Texting	03	05			
Participation in public seminars					
Yes	19	27	$\chi^2 = 1.53$	1	0.216
No	29	25			

Table 3. Association between knowledge regarding nomophobia and selected socio-demographic variables. Significant tests were reported in bold in the table.

The results indicated that there is a significant association between knowledge regarding nomophobia

and the variables age, academic position, and duration of mobile phone usage at ($p < 0.05$). No significant association was found between knowledge regarding nomophobia and gender, type of mobile phone used, participation in public seminars, and with the reason for using mobile phones.

DISCUSSION

The present study found that more than half of the nursing students (52%) demonstrated good knowledge regarding nomophobia, while 47% had average knowledge and only 1% had poor knowledge. These findings suggest that the majority of participants had satisfactory awareness of nomophobia and its potential consequences.

These findings contrast with those reported by Shalini et al. [7], who found that only 8.3% of nursing students had good knowledge regarding nomophobia, whereas 50% demonstrated poor knowledge. In contrast, a study evaluating a structured teaching programme among nursing students reported a significant improvement in knowledge following the intervention, highlighting the effectiveness of educational strategies in enhancing awareness regarding nomophobia [8]. Similarly, a study among college students in Punjab found that most participants had good knowledge of smartphone use and nomophobia [9]. Collectively, these findings suggest increasing awareness of nomophobia among young adults and support the value of educational interventions in promoting knowledge regarding responsible smartphone use.

The present findings are particularly relevant in light of growing international evidence highlighting the burden of nomophobia among university and nursing students. A systematic review and meta-analysis by Tuco et al. [10] reported high prevalence rates of moderate and severe nomophobia among university students worldwide. Likewise, Guillari et al. [11] identified moderate-to-severe nomophobia among a substantial proportion of nursing students and reported associations with psychological distress, anxiety, depression, sleep disturbances, impaired academic performance, reduced concentration, and potential risks to patient safety during clinical practice. Similarly, Lazo-

Caparros et al. [12] demonstrated significant associations between problematic smartphone use and adverse psychological, academic, and clinical outcomes among nursing students. Recent primary studies have further documented a high prevalence of nomophobia among nursing students and its associations with social anxiety, procrastination, smartphone-use behaviours, and academic factors [3,13–16]. Moreover, nomophobia has been shown to be strongly associated with smartphone addiction and distraction, suggesting that excessive smartphone dependence may contribute to broader behavioural and psychological concerns [17]. Collectively, these studies indicate that nomophobia is a prevalent and multifaceted phenomenon among university and nursing students, with important implications for psychological well-being, academic performance, and professional practice. Although the present study assessed knowledge regarding nomophobia rather than its prevalence, the high prevalence reported internationally underscores the importance of ensuring that nursing students possess adequate awareness of the condition and its consequences.

In the present study, age, academic position, and years of mobile phone use were significantly associated with knowledge regarding nomophobia. These findings are consistent with previous studies that identified age- and education-related factors as important determinants of awareness regarding nomophobia [7,18]. The significant association between years of mobile phone use and knowledge may reflect greater exposure to both the benefits and adverse effects of smartphone use over time, thereby increasing awareness of smartphone-related behavioural concerns [19]. In contrast, gender, type of mobile phone, participation in public seminars, and the primary reason for mobile phone use were not significantly associated with knowledge. The absence of a gender difference is consistent with findings reported by Khummukcham and Thomas [20], although studies conducted in other settings have reported higher nomophobia levels among female students, suggesting possible cultural and contextual influences on smartphone-use patterns [21].

While previous research has predominantly focused on the prevalence, predictors, and psychosocial consequences of nomophobia, relatively few studies have examined nursing students' knowledge

regarding the condition. The present study contributes to addressing this gap by demonstrating that a majority of nursing students possess good knowledge regarding nomophobia and by identifying factors associated with knowledge levels. Nevertheless, knowledge alone may not necessarily translate into healthy smartphone-use behaviours. Given the growing evidence linking nomophobia with adverse psychological, academic, and clinical outcomes, integrating educational content on digital health, responsible smartphone use, and digital professionalism into nursing curricula is warranted. Such interventions may enhance awareness, promote healthier technology-use behaviours, strengthen professional conduct, and contribute to safer patient care in clinical settings.

Implications

The findings emphasize the growing awareness of nomophobia among nursing students. However, nearly half of the participants still had only average or poor knowledge, indicating a need for continuous educational interventions, workshops, and curriculum integration focusing on digital dependency and its psychosocial consequences.

Limitations of the study

The study was conducted among 100 nursing students from a single institution, which limits the generalization of the findings to other colleges or universities. As the study used a descriptive cross-sectional design, it captured data at one point in time and could not determine causality or changes in knowledge over time.

The use of a self-administered questionnaire may have introduced self-report bias, as participants' responses could have been influenced by social desirability and recall bias. Additionally, participants may have tended to complete all items in the knowledge questionnaire, potentially resorting to guessing, which could have introduced bias in the assessment of knowledge levels.

Funding statement

This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not for profit sectors.

Conflict of interest

The authors report no conflict of interest.

Authors' contribution

Dr. Rohini T.: Conception, Design, Supervision, Funding, Materials, Data Collection and Processing, Analysis and Interpretation, Literature Review, Writing and Critical Review

Dr. Binuja P.: Conception, Design, Supervision, Funding, Materials, Data Collection and Processing, Analysis and Interpretation, Literature Review, Writing and Critical Review

Prof. Naveesh P.K.: Literature Review, Writing, Critical Review

Ms. Maneeja S.S.: Literature Review, Writing, Critical Review

Ms. Sreetha P.: Literature Review, Writing, Critical Review

Ms. Linju T.K.: Literature Review, Writing, Critical Review

Ms. Rinjuna K.P.: Literature Review, Writing, Critical Review

Acknowledgements

Dr. Ratheesan K. (Lecturer in Biostatistics),

Ms. Jisha Abraham (Lecturer in Psych oncology)

Ms. Arunima.P.K., Ms. Arya.A.K., Ms. Aswani.C.P., Ms. Aswani. I.T.K.,

Ms. Athira T., Ms. Sonima K.P., Ms. Soorya N., Ms. Stephy Mathew

Ms. Surabhi.U.S., Ms. Surya Govindan (B.Sc. Nursing students).

REFERENCES

1. Bhattacharya S, Bashar MA, Srivastava A, Singh A. Nomophobia: no mobile phone phobia. *J Family Med Prim Care*. 2019;8(4):1297–1300. doi: 10.4103/jfmpe.jfmpe_71_19.
2. Alodhialah AM, Almutairi AA, Almutairi MT. Assessment of knowledge and outcomes of nomophobia among students at a selected degree college in Riyadh. *Risk Manag Healthc Policy*. 2025;18:667–678. doi:10.2147/RMHP.S508434.
3. Mudgal SK, Sharma SK, Patidar V, Gaur R, Sharma M, T L. Prevalence and severity of nomophobia among nursing students: A systematic review and meta-analysis. *Medical Journal Armed Forces India*. 2024. doi: [10.1016/j.mjafi.2024.08.018](https://doi.org/10.1016/j.mjafi.2024.08.018)
4. Anand S, Anoop K, Joseph P, Raju S. A study to assess the prevalence of nomophobia among nursing students in Kollam. *Indian J Psychiatr Nurs*. 2022;19:147–151. doi: 10.4103/iopn.iopn_94_21.
5. Rawas H, Bano NA, Khan U, Anwar M. Nomophobia associated with depression, anxiety, and stress in nursing students: a cross-sectional study in College of Nursing, Jeddah, Saudi Arabia. *King Khalid Univ J Health Sci*. 2021;6(1):46-51. doi: 10.4103/KKUJHS.KKUJHS_31_20.
6. Yildirim C. Exploring the dimensions of nomophobia: developing and validating a questionnaire using mixed methods research [master's thesis]. Ames (IA): Iowa State University; 2014. Available from: <https://lib.dr.iastate.edu/etd/14005>
7. Shalini, S. and John, W., 2024. A study to assess the knowledge regarding nomophobia and its prevention among nursing students at selected nursing college, Lucknow. *International Journal for Multidisciplinary Research*, 6(2). doi: 10.36948/ijfmr.2024.v06i02.18864.
8. Sharma R, Thakur R. Effectiveness of structured teaching programme on knowledge regarding nomophobia among nursing students. *Int J Innov Res Technol*. 2024;11(5):228. Available from: https://ijirt.org/publishedpaper/IJIRT168178_PAPER.pdf
9. Gautam S, Shandilya DK, Kaur L. A descriptive study to assess the prevalence of nomophobia

and knowledge and effect of using smartphone among college students of Desh Bhagat University, Mandi Gobindgarh. *Int J Trend Sci Res Dev*. 2022;6(3):498–526. Available from: <https://www.ijtsrd.com/papers/ijtsrd49570.pdf>

10. Tuco KG, Castro-Diaz SD, Soriano-Moreno DR, Benites-Zapata VA. Prevalence of nomophobia in university students: a systematic review and meta-analysis. *Healthc Inform Res*. 2023;29(1):40-53. doi: 10.4258/hir.2023.29.1.40.
11. Guillari A, Chirico A, Palazzo C, Di Martino M, Cristiano F, Suarato S, et al. Nomophobia in nursing students: psychological, academic, and clinical impacts—an integrative review. *Healthcare*. 2026;14(7):830. doi: 10.3390/healthcare14070830.
12. Lazo-Caparrós MD, Gómez-Urquiza JL, González-Díaz A, Pérez-Conde I, Gómez-Torres P, Membrive-Jiménez MJ. Assessment tools and psychosocial consequences of smartphone addiction in nursing students: a systematic review and meta-analysis. *Healthcare*. 2025;13(20):2639. doi: 10.3390/healthcare13202639.
13. Janatolmakan M, Karampour A, Rezaeian S, Khatony A. Nomophobia: prevalence, associated factors, and impact on academic performance among nursing students. *Heliyon*. 2024;10(22):e40225. doi: 10.1016/j.heliyon.2024.e40225.
14. Sadeghi N, Rezaeian S, Janatolmakan M, Heidarian P, Khatony A. Exploring the prevalence of nomophobia, its contributing factors, and the relationship with social interaction anxiety among nursing students. *BMC Med Educ*. 2025;25(1):372. doi:10.1186/s12909-025-06902-8.
15. Tárrega-Piquer I, Valero-Chillerón MJ, González-Chordá VM, Llagostera-Reverter I, Cervera-Gasch Á, Andreu-Pejo L, et al. Nomophobia and its relationship with social anxiety and procrastination in nursing students: an observational study. *Nurs Rep*. 2023;13(4):1695-705. doi: 10.3390/nursrep13040140.
16. Oraison H, Wilson B. The relationship between nomophobia, addiction, and distraction. *J Technol Behav Sci*. 2024;9:745-751. doi: 10.1007/s41347-024-00392-z

17. Medrano-Sánchez EJ, Cuenca Silva LS, Medrano-Sánchez GM. Towards understanding nomophobia: a systematic review of its prevalence, causes, and effects in educational settings. *Acad J Interdiscip Stud.* 2024;13(6):306-321. doi:10.36941/ajis-2024-0196.
18. El-Ashry H, Abo Gad R, El-Mowafy R, et al. Hooked on technology: examining the co-occurrence of nomophobia and impulsive sensation-seeking among nursing students. *BMC Nurs.* 2024;23:54. doi: 10.1186/s12912-023-01683-1
19. Vaishali, Mendonca LM, Bishnoi S. A descriptive study to assess the prevalence of nomophobia and knowledge and effect of using smartphone among college students in selected colleges of Fatehabad, Haryana, with a view to develop an information booklet. *J Evid Based Med Healthc.* 2021;8(13):796–800. doi: 10.18410/jebmh/2021/156.
20. Malav M, Devi K, Thomas P, Kumari P, Rani P, Sharma M, et al. Prevalence and associated factors of nomophobia among undergraduate students of AIIMS Patna. *Int J Med Res Rev.* 2023;11(3). doi: 10.17511/ijmrr.2023.i03.03.
21. Aslani M, Sadeghi N, Janatolmakan M, Rezaeian S, Khatony A. Nomophobia among nursing students: prevalence and associated factors. *Sci Rep.* 2025;15:173. doi: 10.1038/s41598-024-83949-5.